



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

515^a seduta pubblica
venerdì 2 ottobre 2015

Presidenza del presidente Grasso,
indi della vice presidente Fedeli
e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 7-155

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)157-158

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)159-196

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 7, 8
SANTANGELO (M5S)	7
Verifiche del numero legale	7

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	8
---	---

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

(1429-B) Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PRESIDENTE	8, 9, 10 e <i>passim</i>
PIZZETTI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	9
GASPARRI (FI-PdL XVII)	9, 21
DIVINA (LN-Aut)	10, 19, 20
ZANDA (PD)	11
CASINI (AP (NCD-UDC))	11, 12
CALDEROLI (LN-Aut)	12, 27
BOTTICI (M5S)	13
MINZOLINI (FI-PdL XVII)	14, 15
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	16
AIROLA (M5S)	18, 31
CANDIANI (LN-Aut)	20
SCILIPOTI ISGRO' (FI-PdL XVII)	20, 21
FALANGA (AL-A)	21, 22

MORRA (M5S)	Pag. 22, 23, 24
CORSINI (PD)	24
COCIANCICH (PD)	25
PUPPATO (PD)	26
BOSCHI, ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento	27
DE PETRIS (Misto-SEL)	28
BATTISTA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	30
MARCUCCI (PD)	31
ENDRIZZI (M5S)	31, 32

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	33
----------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B:

PRESIDENTE	33, 36, 38 e <i>passim</i>
CALIENDO (FI-PdL XVII)	33, 35, 36
DE PIN (GAL (GS, PpI, FV, M))	36
BRUNI (CoR)	38
FINOCCHIARO (PD)	39
MINEO (PD)	41
BIGNAMI (Misto-MovX)	41, 42
VOLPI (LN-Aut)	42, 43
CRIMI (M5S)	43, 44, 49 e <i>passim</i>
CALDEROLI (LN-Aut)	44
CIOFFI (M5S)	44, 45
ROMANI Paolo (FI-PdL XVII)	46
CAMPANELLA (Misto-AEcT)	47
AIROLA (M5S)	35, 44, 45 e <i>passim</i>
ENDRIZZI (M5S)	49
D'ALÌ (FI-PdL XVII)	52
AUGELLO (AP (NCD-UDC))	53, 54
CANDIANI (LN-Aut)	55
FALANGA (AL-A)	55

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati): GAL (GS, PpI, FV, M); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IPi; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DELL'ORDINE DEI MAGISTRATI TEDESCHI

PRESIDENTE Pag. 56

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B:**

PRESIDENTE	56, 58, 59 e <i>passim</i>
CERVellini (Misto-SEL)	56
CALDEROLI (LN-Aut)	59, 72, 80 e <i>passim</i>
CANDIANI (LN-Aut)	58, 59, 60 e <i>passim</i>
ENDRIZZI (M5S)	61, 81, 85 e <i>passim</i>
CHITI (PD)	61, 62, 63
BONFRISCO (CoR)	65, 108
MAURO Mario (GAL (GS, PpI, FV, M))	67, 97
GASPARRI (FI-PdL XVII)	68, 69
AUGELLO (AP (NCD-UDC))	70
FINOCCHIARO (PD)	72
CRIMI (M5S)	72, 74, 94 e <i>passim</i>
DE PETRIS (Misto-SEL)	75, 109
DIVINA (LN-Aut)	77
ORELLANA (Misto)	80
ARRIGONI (LN-Aut)	81, 86, 102
URAS (Misto-SEL)	83, 87
MARTON (M5S)	84
BATTISTA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	84
COTTI (M5S)	88
PETRAGLIA (Misto-SEL)	89
D'Alì (FI-PdL XVII)	92, 96
BRUNI (CoR)	97
FALANGA (AL-A)	98, 99, 100 e <i>passim</i>
STUCCHI (LN-Aut)	98, 103
TAVERNA (M5S)	74, 103, 104 e <i>passim</i>
BARANI (AL-A)	61, 104, 105 e <i>passim</i>
CASTALDI (M5S)	63, 106, 107 e <i>passim</i>
LEZZI (M5S)	101, 102, 104 e <i>passim</i>
STEFANI (LN-Aut)	107
GUERRA (PD)	108
FEDELI (PD)	109
BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	110
ROMANI Paolo (FI-PdL XVII)	111
D'ANNA (AL-A)	113
BOTTICI (M5S)	114
CENTINAIO (LN-Aut)	114
ZANDA (PD)	115
SCHIFANI (AP (NCD-UDC))	116

SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DEL COMUNE DI PIETRA DE' GIORGI (PV)

PRESIDENTE 118

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B:**

PRESIDENTE	118, 119, 120 e <i>passim</i>
BOSCHI, ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento	119
CALDEROLI (LN-Aut)	119, 120, 122 e <i>passim</i>
ROMANI Paolo (FI-PdL XVII)	120, 144

BONFRISCO (CoR)	Pag. 120, 134
PALERMO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	123, 124
TONINI (PD)	124
CRIMI (M5S)	125, 126, 131 e <i>passim</i>
URAS (Misto-SEL)	127
CANDIANI (LN-Aut)	127, 128, 140
BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	129
ENDRIZZI (M5S)	133, 134
MAURO Mario (GAL (GS, PpI, FV, M))	135
MARIN (FI-PdL XVII)	136
DE PETRIS (Misto-SEL)	136
D'Alì (FI-PdL XVII)	138
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	141, 144

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA**Discussione e reiezione di proposta di inserimento di un'informativa del Ministro dell'interno**

PRESIDENTE	147, 148, 149 e <i>passim</i>
CASTALDI (M5S)	147
AIROLA (M5S)	148, 149, 150

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	150, 151
------------	----------

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

DIVINA (LN-Aut)	151
GIROTTI (M5S)	152
FATTORI (M5S)	153
RICCHIUTI (PD)	153, 154

PER FATTO PERSONALE

ORELLANA (Misto)	154
------------------	-----

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI SABATO 3 OTTOBRE 2015

	155
--	-----

ALLEGATO A**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 1429-B**

Articolo 2	157
------------	-----

ALLEGATO B**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA**

	159
--	-----

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

	178
--	-----

CONGEDI E MISSIONI

	178
--	-----

COMMISSIONI PERMANENTIVariazioni nella composizione *Pag.* 178**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione 178

Presentazione di relazioni 178

Presentazione del testo degli articoli 179

DOCUMENTI 179**PRESENTAZIONE DI RELAZIONI 179****GOVERNO**

Trasmissione di atti e documenti 179

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONIApposizione di nuove firme a interrogazioni *Pag.* 180

Annunzio di risposte scritte a interrogazioni . 180

Mozioni 181

Interpellanze 183

Interrogazioni 184

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 184

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 196

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,40*).
Si dia lettura del processo verbale.

DI GIORGI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,44*).

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

(1429-B) Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 9,45)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B, già approvato in prima deliberazione dal Senato e modificato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso presentati.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale sono stati presentati emendamenti, già illustrati, su cui invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, chiederemmo una sospensione di qualche minuto per poter valutare le riformulazioni.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Ma come, si dice di andare veloci e spediti e il Governo fa ostruzionismo?

PRESIDENTE. Dovrebbe comunque decorrere il termine di preavviso di venti minuti.

Sospendo pertanto la seduta per trenta minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,46, è ripresa alle ore 10,21).

La seduta è ripresa.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, vorrei porre una questione che riguarda il Consiglio di Presidenza, quindi c'è una richiesta specifica con una breve premessa. Noi non abbiamo ancora avuto... (*Bru-sio*).

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, ma non riusciamo a sentire il senatore Gasparri.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Grazie, signor Presidente.

Non abbiamo ancora avuto possibilità di vedere il famoso emendamento del senatore Cociancich. Ieri vari colleghi hanno posto un problema a proposito della firma, ma non ripeto le cose dette, che condivido. Però il fatto che non si sia visto questo cartaceo con firma fa gravare sulla votazione dell'articolo 1 un sospetto e un problema, perché si è votato un articolo con un emendamento la cui correttezza formale e sostanziale resta un mistero della Repubblica. Siccome stiamo rifacendo la Costituzione, la questione è tutt'altro che chiusa.

Dopodiché, io ho posto un problema che torno a sollevare. Il fatto che ci si avvalga di collaboratori, di uffici, di consulenti è assolutamente normale e tutti lo facciamo. Non è che un parlamentare viene qui con la penna e scrive le leggi di getto; può capitare, ma la regola è che ci si consulti, ci si prepari, ci si confronti. Tuttavia, ritengo che in questa fase ci sia un'azione pressante, anche fisicamente, negli ambulacri del Senato e nelle riunioni, del Segretario generale della Presidenza del Consiglio, che è figura amministrativa; non è capo dell'ufficio legislativo, ma svolge un'altra funzione. Il fatto che un capo dell'ufficio legislativo partecipi a riunioni è assolutamente normale, anzi è doveroso. Il Segretario generale della Presidenza del Consiglio svolge funzioni diverse nell'ordinamento

della Repubblica, tanto è vero che la Presidenza del Consiglio è dotata di apposito ufficio legislativo con un responsabile che svolge le funzioni essenziali, che anche nei Ministeri e ovunque si svolgono.

Io sono qui a porre un problema di carattere specifico che riguarda anche il Senato, perché c'è questa funzione del Segretario generale, autore, presunto o reale, di pressioni che io credo si rinnovano circa le procedure tese a strozzare un dibattito. È chiaro che chi presenta gli emendamenti se ne assume la responsabilità, ma non sappiamo, vedi il punto precedente, se nel caso specifico Cociancich abbia firmato o se qualcuno abbia prestato il suo nome. Il dottor Aquilanti, a mio avviso, sta svolgendo una funzione non congrua rispetto al ruolo di Segretario generale della Presidenza del Consiglio, che non ne fa il capo dell'ufficio legislativo del Governo, l'uomo che decide emendamenti e strategie.

Oltre tutto, si tratta di un funzionario del Senato della Repubblica che, attraverso – e arrivo alla richiesta – il Consiglio di Presidenza, è stato autorizzato, fuori ruolo, a svolgere la funzione di Segretario generale della Presidenza del Consiglio. Io chiedo, anche in qualità di membro del Consiglio stesso, che si riunisca il Consiglio di Presidenza del Senato per valutare se possa essere revocata la collocazione fuori ruolo del dottor Aquilanti, che potrebbe eventualmente o rientrare in ruolo o a andarsene in pensione e fare quello che vuole nella vita (poi c'è il tema dei tetti, i pagamenti, altre questioni annesse e connesse).

La richiesta – ribadisco e concludo il mio intervento – è di riunire il Consiglio di Presidenza perché si possa valutare la posizione del dottor Aquilanti. Nel frattempo, la invito come Presidente a vigilare che nei Palazzi, in una fase costituente così delicata, ciascuno faccia la sua parte: i senatori, i parlamentari in generale, i funzionari, i collaboratori, quelli autorizzati; quelli che invece hanno altre funzioni, si occupino delle vicende amministrative della Presidenza del Consiglio che, peraltro, svolgono a spese del Senato, vista la collocazione fuori ruolo. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut e della senatrice Bottici*).

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, la preghiamo di prendere con estrema attenzione e serietà queste nostre richieste. Ieri il collega Calde-
rolì ha depositato presso la Presidenza del Senato una richiesta scritta per poter avere l'originale o copia dell'originale firmata del famoso emendamento 1.203. Poiché si parlato abbastanza su questo emendamento, che può essere definito *killer* ed ha stravolto completamente l'*iter* dei nostri lavori, cosa accadrebbe se risultasse che il documento non esiste o è falso? Trascinerebbe in nullità tutto l'articolo 1 e farebbe crollare l'intera riforma che stiamo approvando.

Lei, signor Presidente, ha una grossa responsabilità. Oggi il collega Candiani, con la firma di altri quattordici colleghi, ha ripresentato alla

sua segreteria la richiesta di avere quel documento. Signor Presidente, non ci obblighi, nel caso non ricevessimo risposta nemmeno oggi, a ricorrere alla magistratura. (*Commenti dal Gruppo PD*). Sto scongiurando l'evenienza di dover ricorrere agli inquirenti, a cui non potrebbe essere negato l'accesso agli atti. Non ci obbligate a ricorrere a prassi che non sono di quest'Aula e che noi stessi non vogliamo. Vorremmo soltanto verificare la regolarità delle nostre operazioni e dei lavori effettuati ed avere una copia dell'atto in questione.

Vorrei poi sostenere le tesi del collega Gasparri. Ormai in Senato c'è un gran vociferare e sembra che in questa sede il Presidente del Consiglio e i Ministri arrivino con calma, mentre il Segretario generale della Presidenza del Consiglio è qui di buon'ora a predisporre praticamente tutti i lavori. Poiché è un dirigente comandato del Senato, ci si chiede se sia possibile che egli si erga a commissario dell'ente a cui appartiene. Ci sono tante e tante discrasie e questa è un'altra situazione da avallare ed appurare.

Signor Presidente, per due volte abbiamo formulato la richiesta di avere una copia del famoso emendamento 1.203. Se esiste, è originale ed è firmato, non c'è alcun problema a proseguire i lavori.

ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, prendo brevemente la parola con riferimento all'intervento del senatore Gasparri per pregare lui e tutti i colleghi di rispettare i funzionari del Senato e di non portarli nel nostro dibattito. Abbiamo tutto da perdere nel cercare di politicizzare un corpo che lavora per noi, con cura, obiettività e neutralità. Chiedo, quindi, molta attenzione e prudenza nello svolgere questo tipo di interventi.

Mi permetta, senatore Gasparri: la scongiuro di non farlo, perché lei è Vice Presidente del Senato e conosce bene l'abnegazione con cui il corpo dei funzionari lavora dalla mattina alla sera per noi. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

DONNO (*M5S*). Per voi!

ZANDA (*PD*). Penso che i funzionari debbano, quindi, essere tutelati e non accusati. (*Applausi dal Gruppo PD*)

PRESIDENTE. Senatore Zanda, per la precisione, mi pare che il senatore Gasparri abbia parlato di un dipendente del Senato fuori ruolo e, quindi, non penso abbia fatto una generalizzazione sui dipendenti del Senato. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, verso la fine della seduta di ieri vi è stato un bellissimo intervento, quello del presidente Chiti, che abbiamo tutti seguito. Egli ha richiamato alla nobiltà della politica, ma anche agli atti che stiamo compiendo in questo momento con la riforma costituzionale, ed ha chiesto agli esponenti dell'opposizione una cosa per me importante: dare spazio al merito della questione che stiamo affrontando ed evitare una battaglia di metodi, risse, controrisce e di insulti, che finisce per delegittimare anche la legittima opposizione politica che si può avere nei confronti di questa riforma.

Senatore Gasparri, francamente lei conosce la stima ed anche l'amicizia che esiste tra di noi. Ma questa mattina il suo intervento lo ritengo un fuori opera completo. Si rimprovera ad un funzionario fuori ruolo, attualmente Segretario generale della Presidenza del Consiglio, di svolgere un ruolo di assistenza, peraltro dovuta, nei confronti dei Ministri o del Governo, e per i quali è deputato a svolgere un ruolo di supporto istituzionale. Francamente non vedo quale rilievo gli si possa fare, se non quello di essere leale con le istituzioni che serve.

Peraltro, tutti noi sappiamo benissimo – perché è così – che questo dibattito segna un momento che non sempre è consono alla vicenda che stiamo vivendo di una riforma costituzionale e di un superamento del bicameralismo, che storicamente si richiede. C'è una debolezza della politica. Bene, colleghi, la politica non solo è debole, ma si umilia e si sottomette quando, per dimostrare la propria potenza che simula l'impotenza reale, se la prende con i funzionari, che sono di per sé garanzia per tutti.

Ricordo cosa mi disse un collega del Movimento 5 Stelle della Camera dei deputati, parlando del personale dell'amministrazione. Mi disse che non lo conoscevano e che, dopo qualche mese che erano lì dentro, dovevano riconoscere tanto di cappello ai funzionari – sia della Camera che del Senato, aggiungo io, perché non c'è differenza tra le due amministrazioni – per la loro competenza e serietà. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Misto-IpI*).

Io credo che noi abbiamo interesse, colleghi, a tenere fuori dalla polemica segretari generali e vice segretari generali di Camera, Senato e Presidenza del Consiglio, così come abbiamo interesse a tenere fuori dalla polemica il Presidente del Senato, perché le sue scelte possono essere anche discutibili, ma il suo ruolo oggi è di garanzia per tutti in quest'Aula e fuori di qui. Quando avremo svilto tutti, non meravigliamoci se saremo svilto tutti noi. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Misto-IpI*).

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, la ringrazio per la puntualizzazione che ha fatto, secondo cui il riferimento non era ai funzionari del

Senato, ma a coloro che, richiedendolo, sono distaccati presso il Governo o svolgono altre funzioni. Quindi, non riguarda sicuramente chi collabora con noi, cui vanno i nostri ringraziamenti. Se, però, le tesi del presidente Casini sono corrette, allora deve alla stessa maniera valere anche il contrario. Ciò vuol dire che qualunque funzionario di Camera e Senato deve uscire dal Consiglio dei Ministri, nel momento in cui lo stesso si svolge. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Donno).*

Presidente Casini, io non ho capito una cosa. Non l'ho neanche citato, per rispetto, ma a me più volte in questi giorni è capitato di incontrare il sopradetto funzionario, fuori dall'Aula. Io non ricordo nella storia, neppure ai tempi del fascismo e del duce – non frequentavo le Aule in quel periodo – che ci fosse un commissario di Governo fuori dalle Aule parlamentari. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII e della senatrice Simeoni. Commenti dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, questa è una sua illazione.

BOTTICI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI (M5S). Signor Presidente, il problema con i funzionari si scatena quando vengono nominati nelle posizioni dal Consiglio di Presidenza. Non c'è un organo esterno che fa questo e, quindi, è normale che le persone, fuori, possano pensare che siano politicizzati. *(Commenti della senatrice Cardinali).*

Con tutto il rispetto, io sono un Questore e, quindi, molti funzionari... *(Commenti del senatore Del Barba).*

MONTEVECCHI (M5S). Ma stai zitto!

BOTTICI (M5S). Mi lasci parlare, senatore. Quando avrò finito, potrà parlare lei.

PRESIDENTE. Senatrice Bottici, la prego di rivolgersi alla Presidenza.

BOTTICI (M5S). Signor Presidente, come Questore, io e gli altri due colleghi Questori abbiamo molto a che fare con i funzionari e con tutti i dipendenti, in qualità anche di datori di lavoro. E ciò nulla toglie alla professionalità dei nostri dipendenti. Quindi, il discorso va separato, perché nessuno sta attaccando la professionalità dei dipendenti. Si sta dicendo di fare attenzione, perché quello che può sembrare fuori da qui può essere un'altra cosa.

Voglio poi chiudere il discorso, perché non è corretto parlare dei funzionari in quest'Aula, riallacciandomi al discorso del senatore Chiti di ieri

sera, che voleva entrare nel merito della riforma, perché poi siamo noi che usciamo dal merito.

Egli ha parlato di un precedente del 1993, che abbiamo ormai assodato non essere applicabile. Nel 1993, siccome c'era un accordo tra le forze politiche, si è riaperta la possibilità di emendare tutte le parti della Costituzione, mentre oggi, seguendo il discorso del senatore Chiti, non c'è una tale base di accordo politico. Ma chiediamoci perché.

La maggioranza del PD non ha trovato, o non ha voluto trovare un accordo con le opposizioni, ed è per quello che poi si è scatenato un dibattito forte in Aula. Non sono le opposizioni che non vogliono parlare. Qui si è già stabilito, sin dall'inizio, che le cose devono andare in questo modo, perché tanto c'è il senatore Verdini, che solo in questi giorni sta venendo in quest'Aula a sostenere il PD.

Poi vi è un'altra questione. Si è parlato di sintassi. Non voglio riaprire la questione della legge di stabilità che il Partito Democratico e l'altra parte della maggioranza hanno votato anche se ne mancava una parte.

In base all'emendamento Finocchiaro, il comma quinto dell'articolo 57 della Costituzione, con la modifica all'articolo 2, prevederà che: «La durata del mandato dei senatori coincide con quella degli organi delle istituzioni territoriali dai quali sono stati eletti, in conformità alle scelte espresse degli elettori per i candidati consiglieri in occasione del rinnovo dei medesimi organi, secondo le modalità stabilite dalla legge di cui al sesto comma».

Ora, la mediazione che il Partito Democratico insiste di aver trovato è solo all'interno dello stesso PD, perché quella che noi abbiamo chiesto era un'altra, ma non ha cambiato nulla. La legge che doveva indicare le modalità di elezione dei consiglieri, che poi sarebbero i futuri senatori, era già inserita. Quindi, non vi è concesso nulla. È solo stata messa per iscritta, per farvi un pò più contenti, ma non è cambiato nulla.

Qui non si parla neanche dei sindaci. E visto che il senatore Chiti è toscano e conosce bene la sua Regione, io vorrei capire come facciamo in Toscana a scegliere i sindaci e i consiglieri regionali. Visto che la nostra legge è l'unica che prevede il ballottaggio, come facciamo a sceglierli? Ce li inventiamo o li estraiamo a sorte?

Quindi, prima di dire che si è trovata una mediazione, per approvare una Costituzione un pò più funzionale, occorre ragionare, perché così non sta in piedi. E ve ne accorgete solo quando il *premier* Renzi farà sciogliere le Camere, tutti noi staremo a casa e il Paese non avrà né un Senato, né una legge elettorale, né una Camera, ma saremo veramente in mano ad una dittatura. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni. Proteste dal Gruppo PD*).

MINZOLINI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINZOLINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, francamente non avrei voluto parlare, ma l'intervento di ieri del senatore Chiti e quello odierno del senatore Casini mi costringono a farlo.

Nel confronto sulla Costituzione, anche la forma è sostanza. Non possiamo immaginare che un tema così importante per il Paese possa essere affrontato soltanto sul piano dei contenuti e non, specialmente in un dibattito come questo, sul piano del «come».

Voglio partire da un presupposto: alcuni argomenti usati dalla collega Bottici sono assolutamente fondati. Nel 1995, l'ex presidente della Repubblica Napolitano e l'attuale Presidente della Repubblica presentarono un disegno di legge di riforma, in base al quale, per cambiare la Costituzione, sarebbe stata necessaria una maggioranza dei due terzi dei votanti. Successivamente non si seguì quella strada e furono approvate due riforme. Non sono, certo, sessantotto anni che aspettiamo le riforme: delle riforme sono state approvate. C'è stata una riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione, che poi fu cambiata dalla maggioranza successiva e, in seguito, una riforma venne approvata dal centrodestra, che fu invece bocciata dal Paese. E ciò è accaduto perché, per entrambe quelle riforme, mancava quella maggioranza ampia che, di fatto, avrebbe garantito la loro accettazione da parte dell'intero Paese.

Anche rispetto al passato, il tentativo che stiamo facendo da un certo punto di vista è ancora più periglioso dell'altro, perché, anche se lo abbiamo rimosso, questo è un Parlamento, per alcune parti, illegittimo. E non lo dico io, ma lo dice la Consulta. Se questo è vero, è evidente che il tipo di afflato con cui il Governo e la maggioranza avrebbero dovuto affrontare il tema delle riforme costituzionali doveva essere un altro. Ci sarebbe dovuto essere un tentativo continuo, proprio perché c'era questo peccato originale, di coinvolgere il massimo delle forze presenti in Parlamento per cambiare la Costituzione. Questo purtroppo non è stato fatto – e qui si chiarisce perché la forma è anche sostanza – e abbiamo avuto una serie di forzature, una dopo l'altra.

Signor Presidente, saranno esagerati 72 milioni di emendamenti, ma che l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge si risolva soltanto con cinque o sei votazioni è poco. Signor Presidente, lei ha annunciato sedici voti segreti sull'articolo 1, ma non ce n'è stato nessuno. Sull'articolo 2 ne sono stati annunciati sei e forse ce ne sarà uno. Tutto ciò dimostra che quel confronto reale non c'è stato: il problema è che questa Assemblea è stata espropriata dal confronto, perché l'unico elemento di accordo è avvenuto non dentro questa Assemblea, ma al di fuori di essa, in una direzione di partito, e cioè del PD.

Anche nel lessico – e mi riferisco non soltanto all'argomento di ieri, ma anche a quello di oggi, ovvero al tema dell'elezione dei senatori – il risultato è stato qualcosa di assolutamente contorto, che somiglia più a una mozione congressuale che ad una riforma del testo costituzionale, su cui, tra le altre cose, i nostri soldati dovranno giurare. Dobbiamo allora stare attenti, anche perché rispetto al passato c'è una novità.

Io non ho votato a favore di questa riforma costituzionale neanche la volta scorsa, ma almeno in quell'occasione, dei tre grandi poli che erano usciti dalle ultime elezioni, due avevano detto sì. Ora dei due poli che avevano approvato la riforma l'altra volta, ne è rimasto solamente uno (un partito è estinto, ed era Scelta Civica) e dei transfughi di un subparlamentare. Ci rendiamo conto di dove stiamo andando? Stiamo ripercorrendo la vicenda del Titolo V, ma peggio. Stiamo facendo l'errore che ha fatto anche il centrodestra, ma peggio.

Pongo un problema, allora, e lo dico perché stiamo compiendo uno scempio di valori, principi e regole: se questa è la situazione, sarebbe bene veramente decidere di chiudere questo Senato. Sarebbe molto meglio perché, per tirar fuori un Senato parodia, stiamo distruggendo i meccanismi democratici del nostro Paese. Ecco perché credo che, da questo punto di vista, ci dovrebbe essere una maggiore attenzione. In caso contrario, tutto questo lavoro finirà o per essere sconfitto nel *referendum* o per non essere accettato, come invece dovrebbe essere una Carta costituzionale, che di fatto – lo dice la parola stessa – è la Carta su cui costituisce una Nazione. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei riportare l'attenzione dell'Assemblea all'ordine del giorno, ovvero la trattazione dell'articolo 2. Stiamo, infatti, ritornando al tema generale della discussione che è stato già tracciato.

I senatori De Cristofaro e Airola hanno chiesto di intervenire su questo punto, ma vi pregherei di evitare di andare oltre quelli che sono i limiti dell'ordine del giorno, che ci impone di riferirci all'articolo 2 in modo da poter andare avanti con i lavori.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, intervengo affinché quanto dirò resti agli atti e anche nella speranza che qualcuno fuori da qui ci ascolti, considerato che tra qualche mese questo dibattito fortunatamente si trasferirà dall'Aula parlamentare al Paese, quando dovremo fare il *referendum* e allora si costituirà un comitato per il sì e uno per il no, e ciascuno di noi avrà la possibilità di spiegare le motivazioni per cui si è favorevoli o contrari a questa riforma. Voglio, però, dire qualcosa – mi consentirà due minuti – sulla discussione che si è aperta, anche perché tutto si può sopportare tranne che si confondano la causa e l'effetto, se posso esprimermi così. (*Applausi dei senatori Bignami e Calderoli*).

Io ascolto sempre il senatore Chiti con grande attenzione. Da lui ho imparato molto, abbiamo fatto diversi dibattiti insieme in questo anno e mezzo e ci siamo confrontati su questi temi anche pubblicamente. Quindi, lo ascolto sempre e prendo appunti quando parla, perché gli riconosco grande capacità e naturalmente grande competenza su queste materie. Vorrei, però, che non dimenticassimo un elemento.

Sono uno di quelli che pensa che presentare 85 milioni di emendamenti sia un errore – tanto è vero che il mio Gruppo non lo ha fatto – e lo penso perché ritengo che questo dia al Governo e alla maggioranza parlamentare un'ulteriore arma e un ulteriore argomento per stravolgere completamente il senso di quanto è accaduto negli ultimi due anni. Per questo torno sulla questione di causa-effetto.

Questa riforma costituzionale non è nata nell'Aula del Parlamento italiano: è nata all'interno di un patto, che all'epoca era il patto del Nazareno. Ricordo bene che un anno e mezzo fa, quando si è cominciato a parlare della riforma costituzionale, era impossibile per un singolo parlamentare, senatore o deputato, per un Gruppo, per un partito entrare nel merito delle questioni perché, per l'appunto, era stato sottratto alla discussione democratica dentro quest'Aula e avveniva in un luogo separato. Poi è successo che il patto del Nazareno si è rotto – fatto noto – e allora si immaginava che, fortunatamente, la discussione sarebbe tornata in un luogo pubblico, ovvero all'interno dell'Aula parlamentare. E invece no: anche quella era un'illusione perché, rottosi il patto del Nazareno, la discussione si è trasferita all'interno della direzione del Partito Democratico.

Io naturalmente ho grandissimo rispetto per il Partito Democratico, non fosse altro che per il fatto che nutro grandissimo rispetto per quelle persone – e sono milioni – che lo hanno votato e, quindi, ovviamente non mi stupisce affatto che, all'interno di un partito, si possa discutere della riforma costituzionale e lo si possa fare come loro hanno fatto. Ritengo però, signor Presidente, inaccettabile l'idea secondo la quale la vicenda è finita nel momento in cui si trova l'accordo nel Partito Democratico. *(Applausi dal Gruppo Misto e dei senatori Consiglio e Bottici).*

Si dia pure il caso che il Partito Democratico prenda 10 o 15 milioni di voti: i cittadini italiani sono 56 milioni, per cui per 10 milioni che votano per il Partito Democratico, ce ne sono anche 40 milioni che non lo votano. *(Applausi della senatrice Bignami).*

Direi quindi, veramente senza fare grandi polemiche e tentando di parlare all'esterno e non semplicemente a quest'Aula, che questo dibattito è viziato per un elemento di fondo: prima con il patto del Nazareno e poi con quanto è accaduto nel corso degli ultimi mesi, la discussione di merito, presidente Casini, è stata sottratta a quest'Aula. *(Applausi dal Gruppo Misto e della senatrice Bottici).*

Per due anni io ed il mio Gruppo abbiamo cercato in quest'Aula di porre alcuni elementi di merito ed abbiamo incontrato enormi difficoltà. E lo dico al Paese, perché non solo ci siamo dovuti sorbire la propaganda – come ho detto mille volte nel corso degli ultimi giorni – per cui chiunque osava dire che, su un singolo punto, era in disaccordo veniva chiamato gufo o professore, ma addirittura è stata fatta passare l'idea che ci siamo impantanati a causa degli 85 milioni di emendamenti. E ciò significa ribaltare completamente causa ed effetto. *(Applausi della senatrice Bignami).*

Cari colleghi, gli 85 milioni di emendamenti non ci sono più, sono stati cancellati e, quindi, sarebbe stato del tutto possibile fare una discus-

sione di merito. E, invece, voi non avete voluto la discussione di merito: non vi è bastato togliere di mezzo gli 85 milioni di emendamenti ma, attraverso l'emendamento cosiddetto Cociancich, con il quale abbiamo polemizzato nel corso delle ultime ore, avete impedito anche quel confronto di merito su cui, adesso, state discutendo. E lo dico davvero per chi ci ascolta fuori di qui e, quando costituiremo i comitati per il no, tenderemo di spiegarlo in tutti i modi possibili. La questione è stata viziata in origine ed è il motivo per cui, per l'appunto, tutto c'è stato tranne lo spirito costituente.

Per favore, però, per quanti errori anche l'opposizione abbia potuto fare, non ribaltiamo la verità e la realtà. L'opposizione avrà commesso anche un sacco di stupidaggini ma, se c'è un errore di fondo in questa discussione, è esattamente l'atteggiamento tenuto, per cui non si confonda la legittima difesa con il reato. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto).*

AIROLA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Dopo di lei, però, concludiamo questa parte di dibattito.

AIROLA (M5S). Signor Presidente, forse tutto il mio Gruppo non condividerà, ma vorrei fare una riflessione sull'ordine dei lavori di quest'Aula.

Appurato che gli 85 milioni di emendamenti – come diceva il collega di SEL – non rappresentano più un problema; appurato che non abbiamo avuto modo di discutere nel merito – e per questo discutiamo del metodo – in Commissione; appurato che incostituzionalmente la riforma è stata incardinata in Aula, dove ieri sono stati compiuti atti di estrema violenza democratica nei confronti delle opposizioni, propongo di votare il più in fretta possibile, di chiudere questo capitolo e ridare la parola al popolo quando sarà il momento, perché è inutile.

Io vi griderò tutti i giorni della mia vita quanto siete antidemocratici e quanto avete distrutto il Paese. Ma evidentemente questo non basta e non basta neanche a lei, signor Presidente, che credevo fosse una persona imparziale, e invece non lo è. Chiudiamo allora questo capitolo vergognoso, ridiamo la parola al Paese ed occupiamoci di altri provvedimenti che il PD aveva promesso di affrontare come quello sulle unioni civili. Occupiamoci della prescrizione, del reddito di cittadinanza e di altro, perché tanto avete blindato questo provvedimento e abbiamo visto addirittura un dissidente come Chiti calare le braghe definitivamente *(Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut e della senatrice Simeoni)*, dando ai suoi l'alibi di dire che sono tutti d'accordo.

Ci avete calpestato in tutti i modi. Ieri ho urlato – è vero – ma l'ho fatto per la frustrazione, come avete fatto voi nel 2005. Peccato che non vi avessero trattato così i berlusconiani.

Chiudiamo questa discussione il più in fretta possibile ed occupiamoci di altro, tanto non ne usciamo. (*Applausi dai Gruppi M5S, LN-Aut e Misto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non condivido, certamente, la sua valutazione sulla mia imparzialità: ritengo di continuare ad essere imparziale ed arbitro. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Rispondo all'istanza che è stata presentata e ribadita dal senatore Divina. Il documento esiste, è intestato, è sottoscritto. Come ho già detto e ribadisco, il senatore Cociancich non ne ha disconosciuto la sottoscrizione, anche invitato a pronunciarsi al riguardo. Fino al disconoscimento della firma da parte del proponente, il documento si intende firmato dal senatore Cociancich. Prassi parlamentare ormai inveterata consente – ed è stato ammesso da tutti – che ci siano delle procedure per cui, poi, ogni Gruppo si organizza come può e come vuole. (*Commenti del senatore Volpi*).

Se vogliamo cambiare la prassi, regoliamo la sottoscrizione. Possiamo anche chiedere che un notaio certifichi la firma prima di presentare un emendamento, ma regoliamola, perché la prassi finora seguita è stata questa. Anche la proponibilità su supporto informatico, che è molto utile considerato quanto oggi consente la tecnologia e che – come abbiamo visto – accelera i lavori, deve essere regolamentata.

E bisogna regolare anche l'accesso agli atti, dato che non abbiamo al riguardo una regola, così come hanno tutte le amministrazioni.

Questa è, quindi, la situazione. Il documento esiste, è sottoscritto e non è stato disconosciuto.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Ma è falso!

PRESIDENTE. Di questo sono garanti gli Uffici e il Presidente.

Questa è stata la risposta che ho dato prima. Ho ribadito che possiamo regolamentare: prevediamo – ad esempio – che il notaio possa certificare.

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, la nostra richiesta era di tutt'altra natura. Noi abbiamo chiesto di avere copia di ciò che lei dice esistere ed essere sottofirmato. (*Applausi della senatrice Rizzotti*). Tutto qua.

E lo dico anche perché, sollecitato più volte, il collega Cociancich avrebbe dipanato il tutto alzandosi in quest'Aula e dicendo che è un suo emendamento e che lo ha firmato.

Poiché questo atto del collega, che avrebbe dipanato ogni discussione, ogni illazione in merito, non vi è stato, permetta che sussista un mi-

nimo sospetto: se il collega non ha il coraggio di dire che quella roba è sua, o che la firma è la sua, forse... (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Non posso avere il sospetto o presupporre che non sia sua.

CARDINALI (*PD*). Ma avete firmato gli 82 milioni di emendamenti?

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, lei deve rispetto a tutta l'Aula e, quindi, anche al Gruppo della Lega che le ha formalizzato la richiesta di avere copia di quel documento che lei dice esistere ed essere firmato.

PRESIDENTE. Esatto: esiste è firmato ed è intestato al collega. Su questo ho già dato una risposta.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, quali sono i problemi impeditivi di farne avere una copia? Non riusciamo a capirlo.

PRESIDENTE. È ufficializzato con la stampa dei fascicoli, che dà atto di una forma di certificazione di quello che esiste agli atti originali. Ho dato una risposta.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Non ci piace la risposta!

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, anch'io ho sottoscritto la richiesta e, quindi, ho anche diritto a non ritenermi soddisfatto della sua risposta.

Signor Presidente, pretendo rispetto per la nostra richiesta e la produzione in originale di copia del documento sottoscritto dal senatore Cociancich; chiedo inoltre di sapere in Aula dal senatore Cociancich se la firma in calce a quel documento è la sua. Altrimenti siamo autorizzati a pensare che la Costituzione si stia basando e venga modificata basandosi su dei falsi. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII*). È un atto politico, non può basarsi su dei falsi! Il senatore Cociancich si alzi e dica che la firma in calce a quel documento è la sua.

VOCI DAL GRUPPO PD. Basta!

PRESIDENTE. Io ho già dato la mia risposta. Se poi vogliamo cambiare la prassi parlamentare, certamente lo possiamo fare.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ruberò solo una frazione di secondo per capire, visto che sono un senatore come tutti i colleghi.

Non lo dico per amore di polemica, ma mi sembra di aver capito che sull'emendamento 1.203 ci sono nome e cognome del collega Cociancich, ma non la sua firma. Questo penso di aver capito e chiederei lumi a lei, signor Presidente, se ho capito bene. (*Proteste dal Gruppo PD*).

Signor Presidente, è per capire, non sto dicendo se è giusto o sbagliato. Ci sono nome e cognome, ma non la firma del collega.

PRESIDENTE. Come fa ad affermarlo? (*Proteste dai Gruppi LN-Aut e PD*).

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Che lo dica allora! Io ho capito questo.

PRESIDENTE. Lei può aver capito quello che vuole.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, intervengo brevemente solo per replicare ai presidenti Casini e Zanda che, per quanto mi riguarda, la stima nei confronti dei funzionari del Senato e del Parlamento è assoluta e proprio per questo li difendevo dalle interferenze esterne. Infatti, se un funzionario del Senato o della Camera andasse a Palazzo Chigi...

PRESIDENTE. È sufficiente. Lo ha già detto. La ringrazio per la stima espressa verso i funzionari del Senato. (*I senatori del Gruppo LN-Aut espongono dei cartelli recanti la scritta «Costituzione demolita da mercenari falsari e Verdini». Proteste dal Gruppo PD. Applausi ironici del senatore Barani*).

Invito i senatori Questori ad intervenire per rimuovere i cartelli.

OLIVERO, *vice ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Eccoli i democratici!

FALANGA (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*AL-A*). Signor Presidente, desidero semplicemente offrire un consiglio legale ai colleghi della Lega, promettendo che non chiederò il compenso per il mio lavoro. (*Scambio di apostrofi tra i senatori Centinaio e Bellot*).

CUOMO (PD). Bravo Falanga!

FALANGA (AL-A). Cominciamo con lo stabilire che l'atto con il quale un senatore presenta un emendamento è un atto di natura esclusivamente privata fin quando non viene approvato, diventa legge e quindi diventa atto pubblico; tuttavia allo stato stiamo discutendo di un atto privato del senatore Cociancich. Quindi già dobbiamo escludere l'intervento di inquirenti che sarebbero competenti soltanto se si trattasse di un falso in atto pubblico.

In ogni caso, è stata fatta una richiesta di accesso agli atti che è legittima, perché l'interesse è indubbio che vi sia, ma la regola generale che accompagna la procedura di accesso agli atti prevede il termine di trenta giorni perché l'ente al quale si chiedono gli atti debba dare copie conformi all'originale e non già l'originale. Questo termine è ordinatorio e ordinario salvo che l'amministrazione alla quale si chiede l'atto non abbia previsto nel proprio regolamento interno diversamente...

PRESIDENTE. Senatore Falanga, la ringrazio però questa è la legge per le amministrazioni pubbliche.

FALANGA (AL-A). Presidente, io non posso venire la mattina qui a lavorare e a discutere della Costituzione per sentire sempre le solite cose che attengono, peraltro, ad un senatore della Repubblica e che sono infondate in diritto. Per questo io, da avvocato, mi ribello. Non posso sopportare che si continui una discussione sulla legittimità di un atto di un senatore della Repubblica che, fino a prova contraria, non ha disconosciuto.

PRESIDENTE. Abbiamo compreso, senatore Falanga.

MORRA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Proteste dal Gruppo PD*).

CARDINALI (PD). Basta! Le riprese ve le hanno già fatte!

MORRA (M5S). Signor Presidente, io mi vergogno. (*Commenti ironici dal Gruppo PD*).

CARDINALI (PD). Era ora!

MORRA (M5S). Mi vergogno di essere membro di un'Assemblea parlamentare che sviluppa un dibattito sulle riforme costituzionali in maniera così meschina e volgare. (*Commenti e applausi ironici dal Gruppo PD*).

Mi vergogno di applausi che sono provocazioni ripetute e reiterate perché non si vuole intervenire *in medias res*, nel cuore dei problemi. Ieri qualcuno ha invitato il mio Gruppo a seguire un corso, forse accele-

rato, di rispetto perché evidentemente ci sono dei corsi che forse sono stati frequentati da chi ci rivolgeva questo invito. Che io sappia il rispetto lo si ha nella misura in cui si inizia a rispettare noi gli altri, però molto spesso questo rispetto proprio in queste Aule non c'è.

Senatore Grasso, mi rivolgo a lei: noi stiamo celebrando una pantomima, una farsa per responsabilità di qualcuno che ha liberato i suoi cani, cito un noto conduttore televisivo, perché la responsabilità è anche di chi siede là sopra e dovrebbe informare ma, al contrario, distorce e comunica, inviando messaggi che sono quelli voluti dal potere. Noi stiamo facendo riforme costituzionali senza entrare mai nel merito delle questioni. Infatti, Presidente (e mi rivolgo anche alla mia Presidente di Commissione, che ha detto di parlare per sé) noi in Commissione non abbiamo mai avuto la possibilità di effettuare votazioni. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Sì, Presidente, perché c'è stata una imposizione da parte del Governo cui, per citare parole non nostre ma della senatrice Puppato, parte del Partito Democratico si è svenuta per un piatto di trippa. Un tempo si sapeva che c'era il piatto di lenticchie, adesso ci siamo evoluti e c'è il piatto di trippa per cui la mediazione, che un tempo era considerata una strategia volta a trovare un punto di intesa su obiettivi alti, è stata sempre più una retrocessione e forse un atto di prostituzione perché «in conformità» tutto può voler dire: l'importante è concedere sempre alla partitocrazia di dettare legge.

Ieri sera sono stato in mezzo a persone, a cittadini italiani a pieno titolo come lo siamo noi che si interessavano di tutto, di problemi veri e reali, di come per esempio sbarcare il lunario e di come pensare ai figli. Noi qui, però, stiamo trattando di inammissibilità, di irricevibilità, di emendamento Cociancich. Io stimo il collega, ma proprio per questo mi domando perché, a tutt'oggi, non si alza in piedi e prende la parola per dire a chiare lettere che è sua la paternità di questo presunto emendamento. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ora... ora vorrei rivolgere... (*Proteste dal Gruppo PD*)

PRESIDENTE. Concluda, senatore Morra.

MORRA (*M5S*). Signor Presidente, vorrei rivolgere un appello all'Assemblea giacché di queste decisioni che dovremo prendere pagheranno le conseguenze migliaia e migliaia di cittadini. Se c'è l'onestà intellettuale (della qual cosa dubito, lasciatemelo dire), e di conseguenza anche quella morale, di essere veramente responsabili c'è la possibilità di intervenire sul merito, sempre che il ministro Boschi e chi le suggerisce le risposte, e sta fuori, ci diano la possibilità di svolgere un dibattito serio. E mi rivolgo in ultimo a tutti quei moralisti spesso alla mia destra, ma che sono anche alla mia sinistra...

PRESIDENTE. Grazie.

MORRA (M5S). No, grazie lo dico io, Presidente. (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. E io le dico prego, se lei dice grazie. La invito a riportarsi ai temi della discussione. Oggi stiamo parlando dell'articolo 2.

MORRA (M5S). In realtà stiamo ragionando dell'articolo 2 sul quale molti hanno scritto, molti sono intervenuti, ma in quest'Aula di nulla si è parlato, perché sull'elettività o no dei senatori, futuri senatori e consiglieri regionali, qui abbiamo sempre giocato di fioretto, siamo sempre rimasti sul limite, senza mai entrare nel merito.

Rivolgo un appello a tutti. C'è la possibilità di intraprendere, se lo si vuole, un nuovo percorso, perché il Paese ha necessità di serietà e noi qui, in questo momento, stiamo dando dimostrazione di esser tutto tranne che seri. (*Commenti dal Gruppo PD*). Io cos'altro ho da dirvi? Mi veniva da pensare: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». (*Applausi dal Gruppo M5S. Proteste e commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Siamo già alla crocifissione.

MORRA (M5S). Guardi, Presidente, l'Italia è crocifissa ed è anche responsabilità sua...

PRESIDENTE. Però la invito a concludere.

MORRA (M5S). ...perché lei ha piegato il Regolamento e la Costituzione ad uso e consumo della maggioranza, e se lo ricordi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

CORSINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSINI (PD). Signor Presidente, intervengo molto brevemente per manifestare innanzitutto il mio apprezzamento nei confronti della collega del Movimento 5 Stelle che ha richiamato una regola aurea, vale a dire che in quest'Aula ci si ascolta, non si interrompe il collega che sta prendendo la parola o esponendo le proprie posizioni. Personalmente mi sono sempre attenuto a questo stile. È anche un problema di civiltà del linguaggio e della sua purificazione.

Devo però dire non dico una risposta polemica perché non è nel mio temperamento ma almeno una risposta al collega Morra, che ha alluso ad una sorta di svendita dell'anima. Resto sempre convinto che la politica sia la ricerca di una possibile mediazione, sia la composizione conciliativa di posizioni contrastanti e sia, soprattutto quando si parla di Costituzione, lo sforzo comune per un approdo condiviso.

Del resto, anche in occasione della stesura del testo della nostra Costituzione si raggiunse un compromesso. Tutti gli studiosi che si occupano di Costituzione studiano e richiamano la natura di questo compromesso che fu promosso e reso possibile anche con mediazioni su temi estremi. Se penso a quel grande Calamandrei che alluse ad uno scambio tra una rivoluzione mancata ed una rivoluzione promessa, quindi osservazioni non da poco essendo in gioco temi fondamentali, credo che la natura del compromesso che abbiamo raggiunto sia rispettabile, sia, diciamo così, un approdo accettabile.

Ieri il presidente Chiti ha spiegato il merito di questo compromesso, che tale per l'appunto è. Credo che, se sarà necessario, quando discuteremo sull'articolo 2, del comma quinto, chiederò di riprendere la parola. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi).*

COCIANCICH (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCIANCICH (PD). Signor Presidente, vorrei intervenire in questo dibattito, anche perché sollecitato ripetutamente dai colleghi. Se ho esitato fino ad ora a parlare, è stato per una forma di rispetto innanzitutto nei suoi confronti, perché dopo che lei aveva parlato, mi sembrava che ogni tipo di dichiarazione che potesse venire da parte mia potesse essere interpretata come la necessità di confermare la parola del Presidente del Senato, cosa che io non mi permetterei mai di fare, perché per me la parola del Presidente del Senato vale più di ogni altra cosa. Quindi la prego di non interpretare questo mio intervento come una mancanza di rispetto nei suoi confronti. Penso però che sia opportuno che da parte mia ci sia un pronunciamento, visto che questo tema è stato sollevato da tanti colleghi, e io spero di poter dare un contributo di serenità.

Innanzitutto, vorrei precisare che assumo la paternità totale di questo emendamento e vorrei precisare che ne ho presentati anche altri, esattamente sullo stesso argomento, esattamente proponenti lo stesso contenuto, che è stato indicato nell'emendamento 1.203, che per l'appunto cercano di definire quali sono le funzioni del Senato, individuando il loro punto qualificante nel rapporto tra istituzioni territoriali, Stato centrale ed Europa le funzioni del Senato.

Vorrei precisare che su questi emendamenti ho avuto il piacere di avere anche la sottoscrizione di altri colleghi, anche alcuni dell'opposizione che oggi hanno delle espresso critiche e che legittimamente hanno votato contro, pur avendo sottoscritto moltissimi emendamenti da me presentati.

Vorrei infine ricordare che ho presentato identici emendamenti anche in prima lettura, che sono stati anche approvati e che sono agli atti. Quindi, penso che tutto si possa dire tranne che io non sia autore e non abbia in diverse occasioni, anche nel corso del dibattito in Commissione

oltre che in Aula, assunto la paternità totale di questa proposta. (*Applausi dal Gruppo PD. Vivaci commenti dal Gruppo LN-Aut.*)

ARRIGONI (*LN-Aut*). Non è tuo!

PRESIDENTE. Silenzio, silenzio.

CARDINALI (*PD*). Ma che volete?

PUPPATO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUPPATO (*PD*). Signor Presidente, sarò breve. Noto che il collega Morra è capace di leggere i titoli e di trarre delle spiegazioni di un certo genere, ma dovrebbe, per la sua intelligenza e cultura, riuscire ad approfondire gli articoli, dai quali trarrebbe spunti diversi rispetto a quelli che ha testé dichiarato.

Dico di più. Da questa sua interlocuzione si evidenzia una cultura politica molto differente da quella che invece ha preso forma e che è maturata nel corso di questi decenni in questa area politica alla quale apparteniamo orgogliosamente, quella del Partito Democratico. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

La ragione è questa: mentre per causa vostra, così come ieri evidenziava correttamente il collega Chiti, il Gruppo della Lega vi sovrasta, il Gruppo del Movimento 5 Stelle ha avuto una notevole perdita di parlamentari grazie al suo integralismo verbale, alla sua impossibilità di riuscire ad esprimere una difformità, una diversità di atteggiamento politico (*Commenti dal Gruppo M5S*) e una critica costruttiva anche all'interno dello stesso Gruppo. Si ravvisa quindi una diversità culturale importante quando, purtroppo, ci si vede messi alle strette, nell'impossibilità di smuovere evidentemente una quantità di persone che hanno deciso di votare a favore, ciascuna con proprie motivazioni, ciascuna più o meno convintamente, senatore Morra. Da quella convinzione ho tratto alcuni ragionamenti e i colleghi, tra cui quelli della minoranza del Partito Democratico, altre.

Ci troviamo però in questa sede per fare una mediazione e portare avanti delle riforme che riteniamo ineludibili. Mi spiace per voi che non troviate altro elemento per giustificare questa mattinata se non quello di mettere in piedi una qualche forma di provocazione recuperando qua e là qualche frase distorta. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Chiedo nuovamente al rappresentante del Governo di esprimere il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 2. Questa è una richiesta che ho già fatto alle ore 9,35.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 2.204, di cui è prima firmataria la senatrice Finocchiaro, e contrario su tutti gli altri emendamenti presentati all'articolo 2. (*Commenti del senatore Volpi*).

PRESIDENTE. L'emendamento 2.42c è inammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.43c, interamente soppressivo dell'articolo. Ricordo che questo emendamento è identico agli emendamenti 2.1, 2.2000, 2.700, 2.800 e 2.200. (*I senatori Candiani e Calderoli fanno cenno di voler intervenire*).

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, temevo non mi vedesse.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, l'ho vista subito dopo il tempo necessario a sollevare lo sguardo dal foglio che stavo leggendo.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Il mio ringraziamento va anche alle due senatrici Segretarie e alla visione tridimensionale dell'Aula.

Signor Presidente, l'emendamento in esame ha ad oggetto l'abrogazione dell'intero articolo 2 del provvedimento, che si riferisce all'articolo 57 della Costituzione.

Credo che questo emendamento, su cui mi spiace che il Ministro abbia espresso parere contrario, dovrebbe essere obbligatoriamente votato dall'Assemblea, perché l'articolo 2, così come esitato dalla Camera dei deputati, nonostante le correzioni del cosiddetto emendamento Finocchiaro, è manifestamente incostituzionale rispetto alla Prima parte della Costituzione, Esso contrasta con l'articolo 1, perché la sovranità appartiene al popolo e non ai consiglieri regionali. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). L'articolo 2 contrasta anche con l'articolo 3 della Costituzione e, in particolare, con l'articolo 48, che leggo per ricordare a me stesso: «Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età». Nella Costituzione non c'è quindi scritto che sono elettori i consiglieri regionali. L'articolo 51 ci aiuta ulteriormente in quanto recita: «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge». (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Con la riforma in esame è evidente che nessun cittadino qualunque può più pensare di poter essere eletto senatore della Repubblica e pertanto l'articolo 51 andrebbe abrogato.

Cosa succede se viene soppresso l'articolo 2 del provvedimento in discussione? Che rivive l'articolo 57 della Costituzione? Ricordo quanto re-

cita l'articolo 57 della Costituzione: «Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale, salvo i seggi assegnati alla circoscrizione Estero. Il numero dei senatori elettivi è di trecentoquindici, sei dei quali eletti nella circoscrizione Estero». Qui mi sorge un dubbio. In trasmissioni televisive ed interviste ho sentito la notizia secondo cui il senatore Marcucci avrebbe predisposto una trappola per impedire il ritorno del Senato elettivo, avanzando la proposta dell'abolizione totale del Senato, l'arma letale. Tuttavia, l'emendamento presentato dal senatore Marcucci riporta il numero dei senatori a quello indicato dalla Costituzione attuale, con la conseguenza che si avrebbero trecentoquindici senatori che verrebbero eletti. Mi sembra che il senatore Marcucci, a cui va una grande simpatia, sia persona molto vicina al Presidente del Consiglio, nonché segretario del Partito Democratico. E quindi mi chiedo: come può il senatore Marcucci proporci non il Senato dei 100, ma il Senato dei 315? Non il Senato dei nominati, ma il Senato degli eletti? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Non ha letto il suo l'emendamento? È un emendamento presentato, anche in questo caso, a sua insaputa?

Signor Presidente, ho ascoltato le parole del senatore Cociancich e lo ringrazio a metà, perché la parte più importante («io l'ho firmato») non l'ha detta. Forse qualcuno non ricorda che c'è solo uno scarabocchio sul sopradetto emendamento. Nell'anno 1998 alla Camera dei deputati, in occasione dei cinquant'anni della Costituzione, venne fatta una mostra fotografica, dove furono esposti alle pareti tutti gli emendamenti autentici dei Padri costituenti. Non concedendo l'accesso agli atti, se non interviene qualcuno prima che lo richiederà per noi, scopriremo tra cinquant'anni che questa Costituzione è nata su un falso. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, noi abbiamo presentato l'emendamento 2.2000, soppressivo dell'articolo 2. I motivi evidentemente sono moltissimi e li abbiamo modestamente illustrati varie volte, con riferimento alle scelte che alla fine sono state fatte sul Senato. Vorrei ricordare un aspetto con molta chiarezza, citando costituzionalisti che sono certamente di grande rilievo, per la loro storia, per la loro cultura e per il loro impegno in questo Paese, non solo in difesa della Costituzione, ma anche per l'interpretazione vera della Costituzione.

Le scelte che sono state fatte per questo Senato, così come viene qui rappresentato dopo il passaggio alla Camera, anche nell'ipotesi dell'aggiunta in conformità (lo dico ai colleghi, in particolare al senatore Chiti), in realtà costituiscono una violazione vera dell'articolo 1 della Costituzione. Fra di noi abbiamo discusso varie volte per decidere se, quando vi è un'elezione indiretta, questa possa essere più o meno considerata ef-

fettivamente un'elezione di secondo livello, un'elezione a tutti gli effetti. Guardi, signor Presidente, per organismi amministrativi, può anche darsi questo caso: abbiamo avuto l'esempio delle comunità montane e tanti altri esempi, ahimè anche questo delle Province; si tratta però di elezioni indirette per una funzione amministrativa. Qui invece, signor Presidente, in questo articolo 2 noi stiamo parlando di un Senato della Repubblica che mantiene delle funzioni legislative. E allora, quando vi è una funzione legislativa, questa può essere esercitata solo ed unicamente dai rappresentanti del popolo, scelti con suffragio diretto universale: su questo non ci possono essere dubbi. Per questo l'articolo 1 della nostra Costituzione non è un richiamo retorico, ma è molto chiaro e preciso.

In questi mesi – guardo la presidente Finocchiaro – mi si è obiettato che ci sono altri esempi in altri Paesi: si cita sempre la Francia. Ma nella Costituzione francese vi è addirittura un riconoscimento nell'articolo 3, che indica il metodo dell'esercizio della sovranità popolare e della rappresentanza, indicando la forma diretta e la forma indiretta, fermo restando che il Senato francese comunque è eletto da una platea un pò più ampia di questa (più di 150.000 amministratori). È qui la radice del nostro dissenso profondo. Cito parole del professor Pace, ma ve ne sono altri che su questo si sono esercitati: quando nel luogo della rappresentanza, in una Assemblea parlamentare come questa (e ieri abbiamo riconfermato che il Parlamento è composto dalla Camera e da questo Senato), nello svolgere una funzione legislativa si assumono decisioni che impegnano tutta la comunità, decisioni che sono vincolanti per quella comunità nel momento stesso in cui sono adottate da corpi politici con funzioni di legislatori, non può che esservi elezione diretta. Peraltro, nel caso di questo Senato, esso mantiene anche la funzione di revisione costituzionale e cosa c'è di più alto? Oh Dio, a giudicare da questi giorni sembrerebbe non molto «alto», ma cosa c'è di più alto di una funzione se non quella di occuparsi della Costituzione?

E dico anche che l'elezione diretta o c'è o non c'è. Non si può qui, con un artificio tecnico, alludere all'elezione diretta. Lo dico esplicitamente e ci ritorneremo quando arriveremo all'emendamento della senatrice Finocchiaro ed entreremo ancora più nel merito degli aspetti tecnici. Il punto è questo: l'elezione diretta non può essere allusa. Non si può sentire il profumo dell'elezione: c'è o non c'è, soprattutto in Costituzione e su questo non si possono scrivere pasticci e contropasticci.

E non è, senatore Chiti, che perché voi avete raggiunto un punto di mediazione – ed era nella vostra legittima disponibilità la responsabilità di una discussione dentro al vostro partito – questo può cambiare, almeno per quanto ci riguarda, il giudizio generale, non solo su questo articolo 2 ma anche su tutto l'impianto. Giudizio, senatore Chiti, che insieme, in molte manifestazioni pubbliche, abbiamo espresso, spesso parlando, io come lei, proprio dell'impianto generale e della questione molto delicata che attiene, quando si mette mano agli ordinamenti dei sistemi democratici, agli equilibri e ai contrappesi.

Mi auguro quindi, nonostante questo compromesso, che impegni voi ma non può certamente impegnare il giudizio di altri che pur con voi hanno condiviso la battaglia fino a qualche giorno fa su questi temi, di poterla poi ritrovare nei comitati per il no a questa riforma costituzionale. Lo spero, anche perché sarebbe francamente un pò brutto andare a dire ai cittadini, che ci hanno sentito affermare alcune cose insieme, che alla fine il bene dell'unità del partito è comunque messo in primo piano rispetto al bene della Costituzione del nostro sistema democratico. La credibilità della politica, presidente Chiti, passa anche da questo e lo dico con molta pacatezza.

Inoltre, questo articolo 2 solleva un problema, che mi pare abbia citato poc'anzi anche il senatore Calderoli, relativamente al rispetto di altri articoli della Costituzione, problema che noi abbiamo posto con evidenza nella questione pregiudiziale e di cui non posso non parlare. Qui si richiama sempre la rappresentanza di genere e allora, poiché vorrei capire come pensiamo di risolvere la questione, chiedo a tutti voi ed alla senatrice Maturani, che ha presentato un disegno di legge che abbiamo approvato qualche giorno fa, come si può conciliare il rispetto dell'articolo 51 e di quel disegno di legge con questo meccanismo di elezione tra i consiglieri regionali? Noi abbiamo delle Regioni, tipo la Basilicata, dove non vi è la presenza di alcuna donna, mentre in altre ne abbiamo forse una o due.

Questo tema lo voglio porre. Altrimenti, non possiamo declamare l'articolo 51 e l'importanza della rappresentanza paritaria tra i sessi per poi costruire un meccanismo, come questo, che ovviamente è destinato a violare questo articolo fondamentale della nostra Costituzione e addirittura le deliberazioni conseguenti.

È evidente a tutti, signor Presidente, che noi sollecitiamo con forza l'atto della soppressione di questo articolo 2. Per la verità, noi avevamo presentato anche degli emendamenti, che non avete ammesso, per arrivare una volta per tutte, con un atto di eutanasia dolce, proprio alla soppressione del Senato.

Noi non crediamo, infatti, che possa rimanere un simulacro di istituzione che non avrà alcun tipo di legittimità da parte popolare, e che rischia, signor Presidente, di essere comunque destinato – tra due o tre anni – a morte certa. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL).*

BATTISTA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

MARCUCCI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Ma su cosa?

AIROLA (M5S). Sei un privilegiato!

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, il mio breve intervento, prendendo spunto dalle evoluzioni recenti, è sull'ordine dei lavori.

Anche io ringrazio, come ha fatto il senatore Calderoli, il senatore Cociancich, soprattutto per il merito del suo emendamento.

Il presidente Calderoli ha riferito di una questione specifica che mi riguarda. Il Presidente ha ritenuto inammissibile un mio emendamento. Certe volte, però, gli emendamenti si presentano per battere un colpo e dare comunque testimonianza di alcune idee che si ritiene vadano in ogni caso affermate.

Io ritengo che quell'emendamento da me presentato sia superato dall'evoluzione della discussione parlamentare, perché si sta producendo un buon testo costituzionale che, personalmente, apprezzo molto. *(Commenti dal Gruppo M5S).*

E voglio, ahimè, dare una notizia triste al presidente Calderoli. Purtroppo la mostra sugli emendamenti di questo lavoro costituzionale non la si potrà fare: ma non per l'emendamento Cociancich, ma per gli 80 milioni di emendamenti da lui presentati. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Senatore Marcucci, devo chiederle di specificare se dunque ritira o no il suo emendamento.

MARCUCCI (PD). Ma lei lo ha dichiarato inammissibile, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ho dichiarato inammissibili i due emendamenti sostitutivi presentati all'articolo 1. Ora mi riferisco all'emendamento 2.200, soppressivo dall'articolo 2.

MARCUCCI (PD). Lo ritiro.

ENDRIZZI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 2.200.

PRESIDENTE. Se accetta la richiesta...

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, ma il senatore Marcucci non deve esprimere alcun consenso.

PRESIDENTE. Il mio è stato un *lapsus*, senatore Endrizzi.

ENDRIZZI (M5S). Allo stesso modo, il senatore Marcucci non doveva permettersi di sostituirsi a lei nella dichiarazione di inammissibilità.

Comunque, veniamo al merito: ho chiesto di fare mio l'emendamento 2.200, perché è valido sotto ogni punto di vista. Dobbiamo chiederci infatti quale sarà il suo impatto: sostanzialmente esso ci riporta al testo della Costituzione vigente, la più bella d'Italia. (*Commenti dal Gruppo PD*). È vero, scusate, la più bella del mondo! Vede, signor Presidente, anche io ho i miei *lapsus* e non c'è niente di male a parlarne.

Andando nel concreto, l'emendamento in esame determina forse un aumento di costi? No, esso ridurrà i costi per i cittadini, perché la possibilità di scegliere i senatori, anziché vederli nominati – e lo stesso dovremmo dire anche per i membri della Camera dei deputati – riduce il costo della politica, che non è costituito solo dalla paga dei parlamentari o dal costo dell'apparato, che peraltro qui rimarrebbe, ma è soprattutto dato dalle scelte scellerate che poi i politici corrotti perpetuano. (*Applausi del senatore Buccarella*). Se i politici non sono scelti dai cittadini, se sono scelti o indicati da altri poteri, essi non faranno l'interesse dei cittadini, non perseguiranno il bene comune, ma il vantaggio dei soliti pochi. Qui dobbiamo parlare di cifre enormi, di miliardi di euro, ad esempio quelli pagati per il costo di un'autostrada tra Brescia e Milano o il costo che paghiamo ogni anno per le inondazioni, le frane e i dissesti idrogeologici, che è molto maggiore di quanto si spenderebbe per mettere i territori in sicurezza. Questi sono i costi della politica, che scontiamo.

Ricordo un dato evidente a tutti: le Nazioni come gli Stati Uniti e la Svizzera, che hanno strumenti di democrazia diretta, in cui il potere decisionale dei cittadini è maggiore, ivi compresa la possibilità di scegliere i propri rappresentanti, sono Paesi più agiati dal punto di vista economico e qualcuno dice anche più civili dal punto di vista istituzionale. Ebbene, l'emendamento in esame ci farà risparmiare, ma forse darà anche una maggiore dignità alle istituzioni, perché ad esempio impedirà che un senatore decaduto si faccia eleggere sindaco in un paesino lombardo – il cui nome magari comincia per la lettera A – e che grazie a questo meccanismo possa trovarsi di nuovo senatore, con l'immunità parlamentare. (*Applausi della senatrice Mangili*). L'emendamento in esame impedirà anche di applicare questo meccanismo ai consiglieri regionali, di cui 521 sono sotto l'attenzione della magistratura e lo sono anche quindici Consigli regionali.

L'emendamento 2.200 ci avvicina invece alla possibilità di superare il bicameralismo perfetto, che non dipende dalla modalità di elezione dei senatori, ma da tutt'altre materie. Invece proprio qui si è voluta infliggere una frustrata dolorosa alla democrazia. La riforma, infatti, riduce, strazia la democrazia e non supera il bicameralismo. Dirò di più: votare l'emendamento 2.200 ci avvicinerà alla possibilità che la riforma vada veramente in porto, perché oggi non è possibile attribuire il potere legislativo, peraltro in materia costituzionale, cioè la materia più importante, determinando una commistione tra poteri, con il potere esecutivo in capo ai sindaci e quello legislativo, che dovrebbe essere prerogativa di persone elette direttamente dal popolo e non nominate.

Ecco che allora veramente mi chiedo se concepire una riforma così irritante, repulsiva, non sia addirittura la dimostrazione che forse il *Premier*, mi scuso – mi forzo a usare le parole giuste – il Presidente del Consiglio non voglia lui per primo questa riforma.

Bocciare sonoramente questo articolo ci avvicina alla possibilità di raggiungere i suoi obiettivi. Forse è questo che ha posto il senatore Maruccci, in dissonanza cognitiva. Lo ripeto: non c'è nulla di male a parlare di questi meccanismi. Forse è questo che noi oggi possiamo e dovremmo fare.

Mi rendo conto di cosa c'è sotto e che le nostre parole sono state utilizzate anche per dar modo che dietro le quinte si realizzassero patti sostitutivi, integrativi, come quello del Nazareno (comunque patti che esulano da queste Aule e dal dibattito che, ahimè, doveva esserci prima in Commissione), però la verità è tale che non possiamo esimerci dal testimoniare, ragion per cui, per coerenza con le nostre idee e per coerenza tra le vostre dichiarazioni e gli atti che andiamo a produrre, io chiedo di votare la soppressione dell'articolo 2. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolgo il saluto dell'Assemblea ai docenti, alle allieve e agli allievi dell'Istituto tecnico per il turismo «Livia Bottardi» di Roma che seguono i nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B (ore 11,48)

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ho chiesto la parola sperando ancora sia utile discutere in questo Parlamento.

Vede, Presidente, io voterò a favore di questi emendamenti, pur non condividendoli e lo faccio perché è l'unico modo, l'unica speranza, per chi come me, è un inguaribile sognatore, di giungere ad una discussione di merito, di arrivare finalmente ad affermare dei principi.

Devo dirle qual è il disagio che provo perché ieri, nel momento in cui parlava il senatore Chiti, io stavo per applaudirlo. Poi ho notato che tutti coloro che si sono comportati in maniera diversa rispetto a quello che lui ha fatto in questo anno e mezzo lo hanno applaudito. Mi sono detto allora che probabilmente vi era qualcosa che non convinceva. Perché?

Lei, Presidente, quindici giorni fa, con il ministro Boschi, a palazzo Giustiniani, ha fatto uno splendido intervento, in cui ha richiamato i principi costituzionali che attengono anche alla riforma delle leggi costituzionali e della stessa Costituzione. Anche senza citare l'ultima sentenza della Corte, lei ha richiamato i valori supremi che non possono essere derogati nemmeno da una riforma costituzionale. Siccome non l'ha detto, io aggiungo quello che è scritto nella sentenza della Corte, ovvero che tra i valori supremi vi è il principio di elettorato attivo a suffragio universale diretto, che si ricava dell'articolo 1 della Costituzione per gli organi che hanno funzione legislativa.

Noto che alcuni colleghi anche ora non seguono e molto probabilmente perché la decisione è già presa. Vedete, ho provato un fastidio fisico, nel momento in cui ieri sera al telegiornale ho sentito un senatore che stimo moltissimo e che mi è simpatico come il senatore Marcucci dire «la maggioranza tiene», sono rabbrivito, perché nel momento in cui discutiamo di riforma costituzionale, parlare di maggioranza è una cosa che non condivido, ma non da oggi: ho sempre ritenuto che singolarmente avessimo una posizione da poter confrontare dal punto di vista delle regole. Ne verrà fuori un pastrocchio, anche se la bravura della senatrice Finocchiaro ha fatto sì che si trovasse una collocazione all'elezione da parte dei cittadini, che precede la designazione dei consiglieri regionali, ma che difficilmente sarà coniugabile con il quarto comma, che è rimasto uguale. Il quarto comma, infatti, insieme al quinto, farà sì che non saranno designati i primi candidati, ma alcune volte saranno il secondo, il terzo, il quinto o il decimo tra quelli indicati dagli elettori, così tradendo il principio di elezione diretta.

Signor Presidente, come lei avrà visto – mi rivolgo anche a lei, senatore Chiti – ho presentato meno di dieci emendamenti e uno solo sull'articolo 2 e l'ho fatto volutamente, perché avendo appreso dal suo intervento i fondamenti di una norma costituzionale che doveva riguardare una Camera legislativa di questo Parlamento, ho presentato, correggendolo e adattandolo, lo stesso emendamento della volta scorsa, che avevo ritirato augurandomi che alla Camera fosse modificato l'articolo 2. Non solo però non è stato modificato l'articolo 2, per il quale prevedevo che una fetta dei senatori sarebbe stata eletta dai consiglieri regionali, perché il Senato sarà – e sono convinto che debba essere – il Senato delle istituzioni territoriali, delle autonomie, ma non può non essere, per i principi della Corte

costituzionale, anche una Camera costituita in maggioranza da senatori a elezione diretta, svolgendo quella funzione legislativa.

Ho quindi ripresentato lo stesso testo con quelle modifiche cui ho fatto riferimento. Ma come si fa oggi a voler discutere? E su cosa poi? Presidente, sento dire che la maggioranza tiene, ma come si può dirlo quando si tratta di materia costituzionale? Nessuno di voi si è preso la briga di dirsi disponibile alla discussione e a chiunque ponga un problema si risponde: «È così. È il Senato delle autonomie». Io non lo metto in discussione, ma l'ambito della discussione che propongo è se debbano essere rappresentate, oltre alle istituzioni, anche le realtà sociali e politiche di un determinato territorio, ma non ho ricevuto risposta, o meglio mi si risponde, ad esempio, che si è copiato il modello tedesco; ma non è vero, perché nel modello tedesco dei *Länder*, sono i Presidenti che nominano, gli altri non contano nulla, hanno un obbligo di conformazione. Poi mi sento dire di tener conto che l'elezione in diretta è prevista in Francia, ma forse ci si dimentica che l'articolo 3 della Costituzione francese prevede l'alternativa tra elezione diretta o indiretta, e invece per la nostra Costituzione l'elezione indiretta è vietata per tutti gli organi legislativi. (*Commenti del senatore Airola*).

Come devo fare per tentare quell'approccio di merito e di discussione cui faceva riferimento il senatore Chiti? Io vorrei trovare un sistema. Mi auguravo che il presidente Grasso, con quello che aveva detto a Palazzo Giustiniani, arrivasse a trovare una soluzione sulla base degli emendamenti presentati, tenendo conto del precedente del 1993. Non è stato possibile.

Come faccio allora a discutere? Come faccio a confrontarmi, senatore Chiti? Su questo non possiamo accontentarci delle mezze misure, delle soluzioni che sono soltanto una mediazione all'interno del Partito Democratico. Noi dobbiamo tendere ad avere – come vuole la Carta costituzionale – quasi l'unanimità; questo vorrebbe la Carta: se alcuni si distinguono non fa nulla, ma almeno arriveremmo a un'ipotesi di discussione. Se la discussione, invece, è tarpata, è chiusa, io che posso fare? L'unico modo, nella speranza che vi sia un attimo di respiscenza...

AIROLA (*M5S*). Quale attimo!

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). ...e di capacità di tener conto della realtà, è votare l'abrogazione dell'articolo 2 per poi riscriverlo insieme, tenendo conto dei valori che dobbiamo rispettare.

Tuttavia, anche il presidente Casini questa mattina fa finta di non capire qual è la questione. Ha sbagliato il senatore Calderoli a presentare quei milioni di emendamenti, ma da allora a ora, signor Presidente, non abbiamo potuto discutere in Commissione, non possiamo discutere in questa sede: ce ne dia la possibilità. Forse l'ammissione di qualcuno degli emendamenti, che poteva dar luogo a un dibattito di merito, ci avrebbe consentito di votare contro questo emendamento soppressivo e di votare, invece, a favore di un emendamento di correzione all'articolo 2.

PRESIDENTE. Deve concludere.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Siccome non esistono più emendamenti di correzione, sono costretto a votare a favore di questo emendamento. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

DE PIN (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIN (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Signor Presidente, lo faccio principalmente per me stessa e, come ha detto qualcun altro prima di me, a futura memoria; sicuramente non per quest'Assemblea, che è sorda.

Penso che all'origine dell'attuale proposta di riforma costituzionale, che prevede l'abolizione del Senato elettivo, vi sia una idea della democrazia profondamente sbagliata. Sulla base della convinzione che il potere legislativo deve essere subordinato a quello esecutivo, la mediazione parlamentare viene considerata una perdita di tempo (e lo vediamo), un inutile impaccio all'azione del Governo (e lo vediamo).

Il popolo deve essere chiamato a decidere chi sarà il Primo ministro, al quale, il giorno stesso delle elezioni, verrà consegnato lo scettro del comando per i cinque anni successivi. L'unica reale funzione del Parlamento sarà quella di ratificare le decisioni prese dall'Esecutivo.

Si tratta, colleghi, di un programma che viene da lontano. Elaborato, nelle sue linee essenziali, da Licio Gelli e dalla loggia massonica P2, esso è stato perseguito con tenacia negli ultimi due decenni, nella fase iniziale, attraverso riforme elettorali che, con la scusa della governabilità e dell'efficienza, hanno in realtà pesantemente distorto ed indirizzato la volontà dei cittadini. Ecco allora la cancellazione del voto di preferenza e, soprattutto, l'attribuzione di premi di maggioranza esorbitanti e, successivamente, la diretta abolizione delle assemblee elettive. Dapprima lo si è fatto con le Province, ora si passa al Senato.

Che questo modo di procedere sia pesantemente dannoso dovrebbe essere chiaro a tutte le persone che guardano senza preconcetti a quanto sta avvenendo nel Paese.

Il sentimento più diffuso nell'Italia di oggi è la sfiducia (io stessa sono sfiduciata): la si avverte ovunque. Essa si porta dietro pesanti conseguenze: ogni anno migliaia di giovani, spesso i più preparati e volenterosi, abbandonano il Paese per farsi una vita altrove (io ho recentemente parlato con dei neolaureati che sognano di andarsene all'estero). A spingerli non è soltanto la difficoltà di trovare un lavoro, ma la convinzione che l'Italia non potrà, nemmeno in futuro, valorizzare le loro capacità. È diffusa infatti la percezione che da noi più che altrove il cittadino non sia padrone del suo destino e che la sua volontà possa essere in qualsiasi momento coartata e ribaltata da chi detiene il potere.

Date queste premesse, non stupisce che la partecipazione al voto sia in calo costante. Ricordo che se alle elezioni politiche del 1968 il 96,33 per cento degli aventi diritto si era recato alle urne, alle ultime consultazioni politiche del 2013 ha votato solo il 72 per cento degli italiani. La disaffezione si è amplificata ulteriormente negli ultimi mesi: vorrei ricordare a tal proposito le elezioni regionali dell'Emilia Romagna, dove nel 2014 è andato a votare solo il 37 per cento degli aventi diritto. Signor Presidente, chi minimizza questi dati, ricordando che essi sono in fondo simili a quelli degli altri Paesi europei, commette un grave errore di valutazione: se infatti è purtroppo vero che la democrazia vive ovunque un momento di difficoltà, ciò che rende drammatica la situazione italiana è la generalizzazione della sfiducia. Secondo uno studio recente, tra il 2010 e il 2014, la percentuale di nostri concittadini che ha espresso fiducia nel Presidente della Repubblica – mi perdoni, ma vorrei citare questi dati – è passata dal 71 al 41 per cento, nella magistratura (che lei ha rappresentato) dal 50 al 33 per cento, nello Stato in generale dal 30 al 15 per cento. Tutte le istituzioni del Paese sono largamente impopolari: i partiti, i sindacati, Confindustria, la magistratura, la sanità, la scuola e ora, con le riforme, persino l'Arma dei carabinieri comincia ad essere guardata con sospetto.

Questa situazione dovrebbe preoccupare una classe dirigente responsabile. Nessuna Nazione può progredire quando i sentimenti dominanti sono quelli della diffidenza, del risentimento e della disperazione. Sarebbe necessario invertire la tendenza, coinvolgendo il popolo e stimolandone la partecipazione. In questo caso, invece, si sta facendo il contrario: si è scelta la strada opposta. Si chiudono spazi di democrazia, facendo ricorso ad una retorica antiparlamentare con la quale si spera di raccattare un pò di facile consenso; si creano le condizioni per un'inaudita concentrazione di potere. Con le nuove riforme il Presidente del Consiglio, in quanto capo del partito di maggioranza relativa, potrà, di fatto, nominare il Presidente della Repubblica, il 60 per cento dei parlamentari, i membri laici del Consiglio superiore della magistratura, i due terzi dei giudici costituzionali; il tutto avendo un consenso, badate bene, che probabilmente non supererà il 25 per cento degli aventi diritto. Chiunque vinca le prossime elezioni, il suo trionfo avverrà sulle macerie morali del Paese.

Tra i vari sofismi con i quali si cerca di dimostrare la ragionevolezza di questa riforma, il più assurdo mi sembra quello di chi, tra i colleghi del Partito Democratico, ricorda che la critica al bicameralismo perfetto è stata un tradizionale cavallo di battaglia della sinistra novecentesca (lo abbiamo sentito in questi giorni). Sono andata a leggermi alcuni scritti su questo argomento dell'onorevole Pietro Ingrao, recentemente scomparso. In una conferenza all'Istituto Gramsci di Roma del 1968 egli affermava: «Siamo pronti a discutere anche modificazioni impegnative, che valgano a dar forza attuale allo spirito della Costituzione (...) Abbiamo affrontato la questione del bicameralismo, avanzando proposte che valgano a superare le lentezze, le duplicazioni inutili di lavoro, gli elementi di disorganicità nell'azione delle due Camere. Di più (...) abbiamo riproposto a noi stessi e alle altre forze politiche il discorso di un'unica assemblea le-

gislativa». Tutto questo però, citando ancora le parole dell'onorevole Ingrao, aveva il fine di: «dare unità e forza al massimo organo in cui si esprime la volontà popolare e consentire un contatto più efficace con le masse». Tutto questo, in funzione: «di un rinnovamento della macchina statale che accresca il potere della classe operaia e dei lavoratori». Tutto questo, in funzione «del decentramento politico e della democratizzazione degli apparati amministrativi». Tutto questo al fine di dare «un ruolo centrale alle assemblee elettive, in quanto crediamo che possano diventare organi di promozione di una democrazia reale».

Queste erano le proposte della sinistra italiana quando essa era ancora tale. E nessun artificio dialettico potrà mai dimostrare che le riforme di Pietro Ingrao, volte a stimolare, cito ancora le sue parole: «un rafforzamento della sovranità popolare», non siano l'esatto contrario di questa riforma di Matteo Renzi.

Collegi del Partito Democratico, questa riforma oltre a danneggiare il Paese è un'offesa alla tradizione politica che voi rappresentate. Fermatevi per cortesia.

BRUNI (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNI (*CoR*). Signor Presidente, anche noi del Gruppo Conservatori e Riformisti abbiamo proposto un emendamento soppressivo dell'articolo 2 e molte delle ragioni le ho già ascoltate da altri colleghi sul fatto di ritornare a mantenere il sistema della Costituzione vigente, che è sicuramente migliore rispetto all'ipotesi che si fa strada dopo la seconda lettura alla Camera e pur con l'emendamento presentato dalla senatrice Finocchiaro che teoricamente dovrebbe migliorare le cose. Abbiamo presentato questo emendamento perché noi non abbiamo condiviso dall'inizio l'idea della non elettività del Senato, per il principio, più volte richiamato oggi, del suffragio universale e diretto garantito dall'articolo 1, che noi riteniamo debba essere difeso anche oltre un'eventuale approvazione dell'articolo 2 così come è stato riformulato dalla Camera e come verrà modificato con l'emendamento 2.204.

Quella di mantenere il suffragio universale e diretto anche per quanto riguarda l'elezione del Senato è un'idea per la quale ci dobbiamo battere e che deve essere, secondo me, portata, in caso di approvazione della riforma, anche all'attenzione della Corte costituzionale perché vi è una palese violazione dell'articolo 1 della Costituzione.

Diciamo questo perché abbiamo già sperimentato, in questi mesi e in questi ultimi anni, cosa significa l'elezione indiretta. Ci sono infatti degli esempi, anche se in laboratorio, *in nuce*, come quello delle Province o quello delle Unioni di comuni. Quando si delegano a partecipare ad altri consessi persone che sono state elette per altre funzioni e per altri ruoli, automaticamente vi è una negazione della responsabilità. Si fa strada l'idea che il politico può non dare conto del proprio operato perché va in un

altro ente dove, di fatto, non è stato inviato dal cittadino elettore ma è come se fosse un soggetto che per delega si occupa di un secondo ente, di una seconda attività per la quale non è stato direttamente indicato dagli elettori.

Questo comporterà sicuramente una crisi della partecipazione popolare. Alcuni colleghi hanno precedentemente richiamato casi eclatanti come quello dell'Emilia-Romagna ma negli ultimi anni l'astensionismo, il crollo della partecipazione al voto è una costante ed è un dato purtroppo acquisito, un fenomeno rispetto al quale non si registra, neanche nei sondaggi ultimi, un'inversione di tendenza.

La nostra seconda obiezione non è superata da chi vuole difendere l'idea che si possa avere una seconda Camera non eletta, innanzitutto perché vi sono casi importanti, come gli Stati Uniti, la Svizzera e molti Paesi federali del Sud America, in cui si è mantenuta l'idea di una seconda Camera elettiva, in secondo luogo perché anche l'obiezione che è stata avanzata da qualcuno, e cioè che sono pochi i Paesi europei che hanno un sistema di due Camere elette, cinque su ventotto, è superata dal fatto che dei rimanenti ventitre, che sarebbero più o meno simili al caso italiano che si prevede con la riforma, in ben quattordici il sistema monocamerale si regge su una legge elettorale proporzionale che è ben lontana dagli assurdi e dalle conseguenze nefaste che verranno dall'applicazione dell'Italicum.

L'unico Paese con un sistema monocamerale e l'elezione della Camera con il sistema maggioritario è l'Ungheria. Di questi tempi paragonarsi o cercare di imitare i modelli di Orban penso sia qualcosa di molto sconveniente, da cui siamo molto lontani. Per tale ragione chiediamo di votare l'emendamento soppressivo. (*Applausi del senatore Liuzzi*).

FINOCCHIARO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il secondo comma dell'articolo 1 della Costituzione della Repubblica italiana recita: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Questo inciso, di cui alla seconda parte del secondo comma, dimenticato nelle plurime citazioni che dell'articolo 1 sono state fatte in quest'Aula, ha in realtà uno straordinario significato.

Alcuni colleghi ricorderanno un magnifico scritto di Zagrebelsky di qualche anno fa che si intitolava «Il "crucifige!" e la democrazia», in cui spiegava come nel caso del processo a Gesù il fatto di aver lasciato la scelta alla sovranità del popolo, fuori da un esercizio conforme ai limiti, conduceva alla più tragica e sbagliata decisione della storia: quella cioè di scegliere fra Barabba e Cristo rispetto alla condanna che, come ricorderete, il popolo di Gerusalemme fu chiamato ad esprimere, perché l'autorità che aveva in sé la regola si lavò le mani dalla responsabilità di assumere quella decisione.

Già all'articolo 1, e ancora all'articolo 2, viene ribadita una scelta, frutto di un lavoro durato oltre un anno, secondo la quale il Senato della Repubblica rappresenta le istituzioni territoriali. Una scelta che non possiamo più mettere in discussione perché coperta appunto da una doppia deliberazione delle Camere, compresi alcuni colleghi che oggi sostengono l'emendamento soppressivo di cui stiamo discutendo.

Ma che significa «rappresenta le istituzioni territoriali?». Significa che in essa siedono soggetti che vengono delegati dalle istituzioni territoriali a rappresentare gli interessi di quelle istituzioni. Non occorre essere un giurista che si è lungamente intrattenuto sul concetto della rappresentanza per sapere che questo reca necessariamente con sé il fatto che questi rappresentanti delle istituzioni territoriali siano sindaci e consiglieri regionali. Dopodiché, come i colleghi hanno detto stamattina e come verrà spiegato nel corso della dichiarazione di voto sull'emendamento 2.204 a firma dei senatori Finocchiaro, Schifani, Zeller, Zanda e D'Adda, si può ovviamente procedere ad un coinvolgimento diretto degli elettori in occasione della consultazione regionale circa l'individuazione di quei consiglieri regionali che saranno senatori. Ma questo nulla toglie alla necessità che i componenti del Senato della Repubblica siano rappresentanti delle istituzioni territoriali, vale a dire sindaci e consiglieri regionali.

Peraltro, mi permetto di citare un'affermazione del professor Dogliani, tra le moltissime che sono intervenute durante il ciclo di audizioni che abbiamo svolto. Acutamente, il professor Dogliani diceva: «la rappresentanza politica non esige sempre l'elettività». Né possiamo stupirci, perché siamo circondati da esempi di sistemi costituzionali europei nei quali la composizione del Senato viene operata tenendo conto della relazione stretta, dell'espressione di identità che avviene attraverso la designazione di coloro i quali vanno a comporre il Senato della Repubblica provenendo da istituzioni territoriali. Né vale l'osservazione che, conservando il Senato della Repubblica competenze in materia di riforma costituzionale e quindi in materia costituzionale, questo esigerebbe che i suoi membri venissero direttamente eletti dai cittadini senza essere consiglieri regionali e sindaci, perché siamo pieni di esempi, dalla Francia alla Germania a tanti altri sistemi occidentali, in cui i membri di tali Camere conservano competenze costituzionali: così per il Senato francese, per il Bundesrat e per tanti altri esempi.

Ma c'è una questione che è molto più stringente, mi permetto di dire; o meglio, è molto più stringente rispetto agli argomenti adoperati in quest'Aula ieri e anche nell'ultimo scorcio di questo dibattito. Se noi approvassimo l'emendamento soppressivo dell'articolo 2, qual è il sistema che avremmo? Un sistema nel quale sia la Camera che il Senato vengono eletti direttamente a suffragio universale diretto, ma con una differenza: non soltanto la limitazione di competenze del Senato, anche in materia legislativa; ma due Camere elette direttamente vedrebbero la Camera titolare del rapporto fiduciario e il Senato privo del rapporto fiduciario.

Se l'approvazione dell'emendamento del senatore Cociancich è stato preclusivo del voto su un certo numero di emendamenti, l'approvazione

dell'emendamento soppressivo sarebbe di fatto preclusivo dell'intera riforma. È questa la ragione per la quale io credo che non possano esserci dubbi circa il fatto che questi emendamenti vadano respinti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MINEO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MINEO (*PD*). Signor Presidente, sull'emendamento soppressivo voterò in dissenso dal mio Gruppo, per due semplici ragioni. La prima è che ieri ho ascoltato bene il senatore Chiti quando ha detto che il compromesso, raggiunto fuori da quest'Aula e dalla Commissione ma raggiunto in Senato, era insoddisfacente ma non c'era alternativa, dato che il Presidente aveva dichiarato inammissibili gli emendamenti al comma secondo dell'articolo 57 della Costituzione, di cui all'articolo 2 del testo in esame. Bene, questa è l'occasione per riscrivere l'intero articolo. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Bottici*).

La seconda questione – lo voglio dire con affetto alla presidente Finocchiaro – è che, in realtà, nel caso di Gesù, l'autorità imperiale e il sinedrio non avevano dubbi: avevano deciso, senza alcun dubbio, di mettere a morte Gesù. L'atto di Ponzio Pilato è l'atto di chi accetta la scelta del suo padrone (*Applausi del senatore Morra*) e però se ne lava le mani, pensando di poter così scaricarsi la coscienza. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S e LN-Aut. Numerosi senatori del Gruppo PD rivolgono vivaci commenti all'indirizzo del senatore Mineo*).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'ordine dei lavori.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. In dissenso?

BIGNAMI (*Misto-MovX*). È un destino. Pur essendo prima firmataria dell'emendamento 2.43c, intervengo in dissenso per poter parlare.

PRESIDENTE. Senatrice Bignami, le do la parola solo se interviene in dissenso. Ma se è prima firmataria dell'emendamento...

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Sì, intervengo in dissenso.

PRESIDENTE. Deve essere in dissenso dal suo Gruppo.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Sì, sono in dissenso. Posso parlare? Mi dà un minuto?

PRESIDENTE. Va bene, prendo atto che vuole intervenire in dissenso e le do la parola.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, vorrei dire la mia al riguardo.

Siccome molti mi hanno chiesto il motivo per cui non parlo, è giusto che motivi questo mio silenzio parlando.

Non parlo perché non c'è più nulla da dire e non c'è nessuna forza nelle parole; non c'è alcuna predisposizione al cambiamento delle idee. Non avete più dubbi e i dubbi rimangono solo a me: i dubbi se qui e in questo momento c'è ancora la democrazia; i dubbi se qui le sorti del Paese siano davvero a cuore di tutti.

Per questo motivo, vi chiedo di condividere l'emendamento 2.43c, soppressivo dell'articolo 2, dando a quest'Assemblea il suo vero ruolo. Vorrei che, prima di votare questo emendamento, tutti alzassero gli occhi non a quel Signore che citano impropriamente, ma semplicemente all'affresco, che contiene quattro sostantivi che dovrebbero stare sempre sul nostro capo e non ai piedi di Renzi. Questi quattro sostantivi sono la forza (data dalla resistenza), il diritto (in questa sede le regole non sono state rispettate), la concordia (ieri è stato un grande esempio) e la giustizia (che spero si faccia adesso). La citazione di Zagrebelsky su quel libro voleva in realtà significare semplicemente che la maggioranza non è sempre quella giusta. Ricordo che chi ha votato Barabba è stato corrotto, tanto per ricordare la storia. Centralmente vorrei mettere un altro sostantivo: la speranza. Spero che voi non me la uccidiate adesso. (*Applausi dai Gruppi Misto-MovX e M5S*).

VOLPI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Vuole intervenire in dissenso?

VOLPI (*LN-Aut*). È l'unico modo che ho per parlare.

PRESIDENTE. Lei deve parlare in dissenso.

Prendo atto che vuole intervenire in dissenso e le do la parola. (*Commenti dal Gruppo PD*).

VOLPI (*LN-Aut*). Giovanotti, intervengo per dire una cosa. Visto che continuate a urlare...

PRESIDENTE. I giovanotti sono senatori.

VOLPI (*LN-Aut*). Signor Presidente, se vuol spegnere per favore il suo microfono.

PRESIDENTE. Sì, certo.

VOLPI (*LN-Aut*). Il mio intervento in dissenso è per sostenere il senatore Mineo, che ha ricevuto un attacco violento dai suoi compagni di partito, e per aver detto una semplice cosa.

Mi asterrò non partecipando a questa votazione. Il presidente Chiti che probabilmente sarà nella partita per avere un posto da Ministro, magari agli affari regionali. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e della senatrice Simeoni*). Alla collega Puppato, che non sa quali sono le nostre motivazioni, dico solo una cosa: si affretti perché, come ha detto un noto collega, i posti al Governo ormai sono solo in piedi. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e delle senatrici Bignami e Simeoni*).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.43c, presentato dalla senatrice Bignami e da altri senatori, identico agli emendamenti 2.1, presentato dal senatore Crimi e da altri senatori, 2.2000, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, 2.700, presentato dai senatori Campanella e Bocchino, 2.800, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori, e 2.200, presentato dal senatore Marcucci, successivamente ritirato dal proponente e fatto proprio dal senatore Endrizzi.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

ASTORRE (*PD*). La senatrice Bignami ha votato a favore!

PRESIDENTE. Ne prenderemo atto.

Gli emendamenti da 2.801 a 2.901 sono inammissibili.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.813c, presentato dal senatore Campanella e da altri senatori.

(Segue la votazione). (*Vivaci proteste dal Gruppo M5S*).

Dispongo l'annullamento della votazione. Se c'è qualcuno che vuole intervenire, lo faccia sapere per tempo. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, mi permetta, in questo caso non si può permettere di dire questo, perché lei ha chiuso e aperto un'altra votazione. Anche se avesse voluto, non avrebbe potuto ottenere alcun suggerimento dai Segretari d'Aula.

PRESIDENTE. Infatti i suggerimenti arrivano anche senza bisogno...

CRIMI (*M5S*). Non ci prenda in giro in questi casi.

PRESIDENTE. Ho annullato la votazione. Chi è che deve parlare?

CRIMI (*M5S*). Adesso vediamo se c'è qualche collega che vuole parlare. Come vede, ce n'è più di uno che vuole parlare, non uno solo.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, intervengo per rivolgerle un invito...

AIROLA (*M5S*). Mi scusi, io avevo chiesto prima la parola sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Siamo in votazione. (*Commenti del senatore Airola*). Prego, senatore Calderoli.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, mi scusi, lei ha un fascicolo annotato che le viene predisposto da parte degli Uffici, per cui lei riesce in un attimo a passare da pagina 2, dove si trovano gli emendamenti soppressivi, a pagina 813.

PRESIDENTE. Pagina 298.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Esatto. Ma, se noi non sappiamo neanche a che pagina siamo e non ce lo indica, non riusciremo mai a seguirla.

CIOFFI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signor Presidente, dirò solo una parola, tanto le parole in quest'Aula sembra che non servano. Almeno speriamo che abbiano un senso per chi sta fuori.

AIROLA (*M5S*). Adesso, quando finiscono tutti, c'è l'ordine dei lavori! L'ho chiesto da un'ora! (*Commenti dal Gruppo PD*).

CIOFFI (*M5S*). Se non si è sentito, il senatore Airola ha chiesto la parola sull'ordine dei lavori, così magari forse dopo gliela date.

PRESIDENTE. Per mantenere l'ordine dei lavori, dobbiamo evitare che il senatore Airola possa intervenire ogni minuto sull'ordine dei lavori. (*Commenti del senatore Airola*).

Senatore Airola, sta parlando il suo collega Cioffi.

AIROLA (M5S). Ho fatto un intervento di un minuto! È mio diritto farne un altro! (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Airola, la richiamo all'ordine. Si metta a verbale che c'è il richiamo all'ordine espresso.

Prego, senatore Cioffi, può parlare.

AIROLA (M5S). Non esiste, signor Presidente!

CIOFFI (M5S). Signor Presidente, io continuo con la dichiarazione di voto, però mi permetto umilmente di farle osservare che, se qualsiasi senatore in quest'Aula chiede la parola sull'ordine dei lavori, mi sembra, fino a prova contraria, che ci sia un Regolamento e che sia opportuno concedere la parola. Con molta pacatezza, perché un pò di pacatezza ci vuole in quest'Aula, anche se verrebbe la voglia di usare qualcosa che non è pacato; ma, fin quando stiamo qua dentro, magari rimaniamo pacati, forse i cittadini fuori...

PRESIDENTE. La sua dichiarazione di voto, favorevole o contraria, per favore.

CIOFFI (M5S). Signor Presidente, se lei mi toglie la parola, può darsi pure che mi incazzo! (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, senatore Cioffi, e la invito ad usare espressioni adatte alla sua persona.

CIOFFI (M5S). Alla mia persona sì, forse a quella degli altri magari no. Visto che io ho usato questo termine, lei forse si indigna per le parole, ma qui ci dovremmo indignare per quello che sta succedendo.

PRESIDENTE. La dichiarazione di voto.

CIOFFI (M5S). Signor Presidente, non può dire a me quello che devo dire. Posso dire quello che accidenti mi pare in quest'Aula o no?

PRESIDENTE. No, può parlare solo per svolgere una dichiarazione di voto sull'emendamento che stiamo votando, perché questo è l'ordine del giorno. Mi dispiace, non può parlare di altro.

MARTON (M5S). Marcucci ha parlato di quello che voleva!

CIOFFI (M5S). Grazie, signor Presidente.

Mi sembra che stavamo parlando della soppressione del quinto comma, ma, che noi lo lasciamo o lo sopprimiamo, sostanzialmente non è che cambi granché. Il concetto profondo sul quale dovremmo ragionare – e per questo voteremo a favore di questo emendamento – è che quello che sta succedendo sull'articolo 2 rappresenta, com'è stato già detto in

quest'Aula, un'ipotesi di compromesso. È stato anche detto che il compromesso che si tende a raggiungere in quest'Aula sull'articolo 2 e su tutto il testo è un compromesso «rispettabile» (è stata usata questa parola).

È stato fatto anche un paragone con il compromesso che fu raggiunto all'Assemblea costituente. E quindi, siccome la parola «compromesso» non è cattiva, è una parola importante, che personalmente trovo bella, ma il compromesso o è al 90 per cento o non è, e se non è un compromesso è un accordo di basso livello, un livello triste, infimo, al quale i cittadini purtroppo sono stati abituati da trent'anni di questa politica.

Pertanto, signor Presidente, penso che questo compromesso non sia degno di quest'Aula né di coloro che hanno scritto la Costituzione. E se ci paragoniamo ai Padri costituenti forse non abbiamo capito chi siamo noi e chi erano loro e quindi, sarebbe bene riflettessimo e pensassimo a come votare. *(Il senatore Endrizzi fa cenno di voler intervenire).*

PRESIDENTE. È stata già svolta la dichiarazione di voto per il Gruppo Movimento 5 Stelle. *(Commenti del senatore Marton).*

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, intervengo solo per farle notare l'incongruità delle decisioni che si stanno prendendo in quest'Aula.

Lei ieri ha detto che non era possibile ammettere quel subemendamento riguardante il problema che coloro che erano eletti in nome delle minoranze linguistiche non avessero un fine alla loro durata e quindi ha ritenuto non ammissibili quegli emendamenti.

Ebbene, le faccio notare che stiamo votando un emendamento soppressivo del quinto comma, che prevede la durata, quindi lei ha ritenuto ammissibile oggi un emendamento che se per caso fosse approvato prevederebbe una durata infinita per tutti coloro che diventano senatori.

Queste sono le incongruità che continuiamo a sottolineare rispetto alle decisioni che state assumendo e ribadisco quello che le ho detto – glielo dico oggi con pacatezza – che la decisione di ieri è stata profondamente sbagliata ed è stata presa solo per evitare un voto segreto. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. Senatore Romani, lei sa che gli emendamenti soppressivi anche di singoli commi sono sempre ammissibili. Quella motivazione era stata data ...

MALAN *(FI-PdL XVII)*. È stata data solo per evitare un voto segreto!

PRESIDENTE. No, per poter dare un senso compiuto ad una norma che doveva entrare in Costituzione, quindi il discorso è assolutamente di-

verso e non c'è alcuna incongruità nel giudizio di ammissibilità degli emendamenti. (*Commenti del senatore Malan*).

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). Signor Presidente, in prima battuta c'è da ribadire che l'aver impedito la modifica di questo articolo 2 è stata una scelta improvvida della quale, a mio avviso, pagheremo le conseguenze come Senato. Ribadisco infatti che la seconda lettura serviva per rivedere anche le decisioni che questo Senato aveva già preso.

Detto questo, siccome alcuni colleghi ci hanno richiamato alla discussione nel merito, poc'anzi non ho avuto modo di intervenire, ma desidero evidenziare che questo articolo 2 depriva gli elettori dell'esercizio della loro sovranità, facendo eleggere i senatori da istituzioni territoriali che sono non, come in Germania, i governi dei Länder, bensì i consiglieri, dando quindi ai partiti un'ulteriore possibilità di indicare i propri nominati in base a negoziazioni interne.

Con l'indicazione data dalla minoranza del Partito Democratico e il compromesso raggiunto si è ottenuta una sorta di circonvoluzione, una complicazione particolare che renderà ancora più difficile per i cittadini capire come vengano eletti i senatori. Tutto questo in una situazione nella quale tutte le istituzioni e la politica dovevano concorrere ad intensificare il legame tra cittadini ed istituzioni.

Questa legislatura, con l'avvento del Movimento 5 Stelle, ha segnato in modo netto e preciso la lontananza tra la politica tradizionale e i cittadini. E invece si è voluto ribadire, forzare, imporre ai cittadini la politica così come è sempre stata.

In base a tutto questo, dopo tutto questo, noi andiamo a creare un Senato che è in continua evoluzione, secondo il quinto comma del capoverso «Art. 57» dell'articolo 2, che il mio emendamento chiede venga soppresso. Con esso, infatti, si indebolisce ancora di più quella istituzione che, secondo me, sarebbe assolutamente opportuno a questo punto eliminare.

Di fatto con questa riforma diamo vita ad un'istituzione con competenze appassite, che deve avere come suo segno preciso quello di non incidere nella politica nazionale, se non per parti periferiche. A ciò si aggiunga il fatto che viene agita da attori di passaggio; ci saranno sindaci che dovranno sottrarre tempo all'amministrazione della propria città per venire qui a prendere delle decisioni su questioni marginali rispetto alla politica; oppure consiglieri regionali che dovranno sottrarsi alla discussione nelle proprie Assemblee per venire qui; in sostanza sarà come un dopolavoro. Inoltre questo dopolavoro sarà in continuo cambiamento seguendo le Assemblee delle Regioni.

Sostanzialmente creiamo una istituzione inefficace e, in quanto inefficace, dannosa. I cittadini ci hanno chiesto una politica che partecipi dei loro bisogni, e noi rispondiamo dando più potere ai partiti che l'hanno sempre avuto, con i risultati che abbiamo visto e creando una istituzione che avrà come particolarità e novità l'attribuzione dell'immunità parlamentare ai consiglieri regionali che negli ultimi tempi in grande misura, purtroppo, non hanno brillato per trasparenza ed attività.

Ecco perché noi senatori della componente L'altra Europa con Tsipras del Gruppo Misto, insieme ai colleghi di Sinistra Ecologia e Libertà, voteremo con convinzione questo emendamento. (*Applausi dei senatori Bocchino e Bignami*).

AIROLA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (M5S). Signor Presidente, mi sembra che questa mattina i miei toni siano stati molto pacati e ragionevoli. (*Commenti ironici dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Diciamo che sono stati pacati, senatore Airola. (*Applausi dal Gruppo PD*).

AIROLA (M5S). Ho chiesto di fare un intervento sull'ordine dei lavori e ho aspettato, anche se il Regolamento prevedeva che intervenissi subito, con pazienza che mi fosse data la parola. Ho aspettato che terminasse la votazione. Ne è iniziata un'altra di colpo, sono ripartite le dichiarazioni di voto. È intervenuto il senatore Paolo Romani sull'ordine dei lavori e io sono intervenuto per ultimo.

Intanto, lei prima ha parlato di *lapsus*. Io la pregherei di essere all'altezza della discussione che avviene in quest'Aula sulle riforme costituzionali che non prevedono *lapsus*.

PRESIDENTE. La prego di attenersi all'ordine dei lavori e non al mio *lapsus*.

AIROLA (M5S). Ma questo riguarda l'ordine dei lavori, perché concerne la conduzione di quest'Aula da parte sua.

Il secondo punto è che io continuo a vedere, anche oggi, un plotone PD schierato su banco della Presidenza, cosa inaccettabile per una Repubblica democratica, dove le opposizioni devono essere rappresentate.

PRESIDENTE. Ho già detto che coloro che rappresentano la funzione di Segretari la rappresentano indipendentemente dall'appartenenza.

AIROLA (M5S). Importa quello che fate, non quello che dite.

Vediamo di cambiare in fretta questo Ufficio di Presidenza aggiungendo le giuste cariche per rappresentare tutti quanti; e lei non si permetta più di avere *lapsus*, perché purtroppo nella sua posizione non se li può permettere. (*Commenti della senatrice Cardinali*).

PRESIDENTE. Guardi che un *lapsus* è involontario e non voluto, altrimenti non sarebbe un *lapsus*.

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, l'emendamento in esame è chiaramente un mostriciattolo, come era un mostriciattolo quello di cui abbiamo parlato nella seduta ieri, ma esso era legittimo sul piano politico e non era sua competenza intervenire a questo livello, con quella che è ho definito una censura politica. Gli emendamenti erano entrambi ammissibili e la differenza, la discrepanza rilevata dal senatore Paolo Romani è chiaramente riferibile alla modalità di voto: la possibilità di voto segreto ha portato infatti a modificare le valutazioni.

Nel merito, l'emendamento 2.813c è un emendamento soppressivo del quinto comma e, in quanto tale, quella che determina è chiaramente una stortura. Ciò che ha detto poco fa la presidente Finocchiaro, secondo cui sopprimere l'articolo 2 equivale a sopprimere la riforma, qualifica però la riforma secondo il suo principale obiettivo, ovvero l'esproprio del diritto di voto. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Mi verrebbe da dire dunque che non solo sull'ammissibilità degli emendamenti, ma su tutta la riforma dovremmo essere commissariati dalla Corte costituzionale, perché veramente stiamo andando verso il ludibrio. Dunque, pur condividendo l'impossibilità di votare un emendamento come quello in esame, chiedo che sia registrato il mio voto di astensione, perché avrà almeno il valore di aprirci gli occhi su alcune questioni cruciali. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.813c, presentato dal senatore Campanella e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

L'emendamento 2.5 è inammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.6.

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Innanzitutto desidero chiedere al senatore Augello di sottoscrivere l'emendamento in esame, oltre che annunciare il voto favorevole del Gruppo. In particolare, invito tutti a leggere l'emendamento in esame, perché forse si sta procedendo velocemente (l'emendamento si trova infatti a pagina 298 del fascicolo e probabilmente non ne avete compreso il senso. Esso prevede infatti che: «La durata del mandato dei senatori, designati dai cittadini della Regione con metodo proporzionale, è di cinque anni». Dunque si stabilisce che i senatori sono designati dai cittadini della Regione e che il Senato ha una durata e dura 5 anni. Inoltre si dice che: «I senatori sono di diritto membri del Consiglio regionale e ne integrano il *plenum*».

Apprezziamo dunque la lungimiranza del collega Augello, che ha presentato l'emendamento: ciò significa infatti che i cento senatori diventano di diritto membri del Consiglio regionale e ne integrano il *plenum*. Si otterrebbe così l'effetto voluto dalla riforma, ovvero che, fermo restando il superamento del bicameralismo perfetto, che ormai è stato approvato con l'articolo 1 – poi vedremo cosa accadrà con l'esame dei prossimi articoli – con l'emendamento in esame si otterrebbe l'effetto di avere un Senato eletto dai cittadini, i cui componenti integrano i Consigli regionali, aumentandone il *plenum*: dunque si porterebbero i senatori all'interno dei Consigli regionali e si porterebbe la voce dei Consigli regionali in Senato, come lo volete voi.

Sia chiaro: non sto dicendo che ci piace. Sto dicendo che, nell'abominio di questa riforma che state portando avanti, forse questa potrebbe essere quella soluzione per rendere il tutto meno dannoso: un Senato delle autonomie indipendente, eletto dai cittadini, che integra il *plenum* dei Consigli regionali e se ne fa portavoce. Questa potrebbe essere la soluzione chiara, precisa, che non lascia aperti scenari ancora in divenire, come quelli previsti dall'emendamento della senatrice Finocchiaro.

L'emendamento Finocchiaro, signori, è una presa in giro; vorrei che fosse chiaro a tutti. È una presa in giro perché prevede che i consiglieri regionali eleggano i senatori in conformità – e la conformità è molto vaga – ad una volontà popolare che non si sa però come viene espressa. Dovrà essere espressa secondo le modalità indicate da una legge nazionale, prevista al sesto comma, che verrà approvata dalle due Camere.

Colleghi, vi stanno dicendo – mi rivolgo a tutti coloro che hanno accettato questo compromesso – che dopo questa riforma, se la approvate (ecco il ricatto; non è un compromesso) vi daranno una legge nazionale approvata dalle due Camere. Peccato che forse non ci sarà neanche il tempo, perché magari la Camera viene sciolta subito, perché magari il Senato viene sciolto immediatamente dopo il *referendum*. E però questa legge ci sarà: tra dieci, vent'anni? Chissà quando! Dipenderà dalla futura Camera, dal futuro Senato, dalle future alleanze, da come deciderete di allinearvi o meno, vi sarà data una legge che potrebbe contenere chissà

cosa. Potrebbe esserci qualcosa che non volete, allora magari dovrete votare contro quella stessa legge che vorreste per poter fare votare i cittadini.

Capite che vi trovate sotto una forma di ricatto? Oggi dovete votare questa schifezza e domani vi daranno una legge buona. Peccato che quella legge sarà un'altra schifezza, e voi non potrete bocciarla perché non avrete né l'una né l'altra e troverete schifezza su schifezza. Questo è l'accordo che avete fatto. Vorrei che ve ne rendeste conto.

Almeno si poteva chiedere qualcosa di certo, in conformità alla volontà popolare che deve essere espressa a suffragio universale e che non può essere violata: almeno si potevano aggiungere parole di questo tipo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). E no, perché non si può subemendare l'emendamento Finocchiaro, frutto dell'accordo. Non si possono fare proposte aggiuntive – per carità – anzi, dopo l'approvazione dell'emendamento Finocchiaro, è finito anche l'articolo 2 perché sicuramente si salteranno tantissimi emendamenti (poi chiederò al Presidente di elencarci tutte le preclusioni dovute a quell'approvazione, così come ha fatto ieri). Dovete aprire gli occhi e avere chiaro cosa succederà, e cioè nulla.

L'emendamento della senatrice Finocchiaro è un emendamento fuffa, né più né altro che fuffa, un imbroglio. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Per questo, l'emendamento presentato da Augello, quindi da un collega della maggioranza – evidentemente nella maggioranza c'è qualcuno un pò illuminato che propone qualcosa di sensato – può arrivare a soddisfare quella richiesta, che era del Presidente del Consiglio, di avere un Senato rappresentativo delle Regioni, evitando però che questo Senato diventi un dopolavoro per consiglieri regionali. Che sia semmai il contrario. Che nei Consigli regionali ci siano delle integrazioni da parte di alcuni senatori che porteranno il contributo del Senato alle Regioni e il contributo delle Regioni al Senato. Forse lì si può attuare il vero progetto di Senato delle autonomie.

Devo confessare che quando ho letto questo emendamento, e l'ho condiviso con i colleghi, ho pensato che forse, rispetto alle tante schifezze che abbiamo letto, questa poteva essere la vera soluzione per sviluppare le esigenze manifestate da parte della maggioranza e dalle opposizioni.

Vi invito pertanto a riflettere, prima di votare. Si tratta infatti di un emendamento che può veramente soddisfare la richiesta – che era anche dello stesso Governo – di un Senato delle autonomie, semplicemente garantendone l'elettività da parte dei cittadini. I membri di questo Senato delle autonomie, poi, entrerebbero a far parte di diritto, aumentandone (e questa è una cosa positiva) la quota proporzionale, all'interno dei Consigli regionali, che oggi sono ampiamente maggioritari.

L'effetto che otterrete, invece, sarà un'elezione di senatori all'interno di Consigli regionali maggioritari, con una selezione sempre più ridotta. È come quando si fa un concentrato: più si riducono i numeri, più il differenziale di un sistema maggioritario è pesante. Ricordatevi questo: più i numeri sono alti, più il maggioritario sul differenziale è sopportabile; più i numeri sono bassi, più il maggioritario diventa insopportabile, intollerabile. Riducendo l'elettorato ai consiglieri regionali, voi riducete, sem-

pre di più, la possibilità di esprimere veramente il desiderio dei cittadini e del popolo di portare i propri rappresentanti nelle istituzioni. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, sono assolutamente d'accordo con le considerazioni svolte dal senatore Crimi, tranne che su una, quella in cui ha invitato i famosi componenti dell'accordo all'interno del Partito Democratico ad aprire gli occhi. Penso, collega Crimi, che li avevano ben aperti quando hanno fatto l'accordo. Infatti lo abbiamo visto, perché ieri, nell'intervento del senatore Chiti – che abbiamo tutti apprezzato dal punto di vista dialettico – abbiamo dovuto, però, riscontrare che il suo appello a non inquinare le acque del dibattito con motivi procedurali era un perfetto appello da *superior stabat lupus*: le acque, prima, le bevono loro e dopo gli agnelli si possono permettere di berle e loro di ritenerle inquinate. Cosa ci sia dietro questo accordo noi non lo sappiamo, ma loro sì.

Non me ne voglia il senatore Chiti – che apprezzo e stimo per i tanti anni di presenza in questo Parlamento – ma se mi debbo inserire nel filone delle citazioni prevalentemente bibliche (anche se, poco fa, ne abbiamo sentita una tipicamente rinascimentale del «perché non parli») che sono state utilizzate questa mattina, tra l'altro quasi tutte da esponenti di partiti che con la Bibbia hanno sempre avuto poco a che dividere (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*), dico che l'esemplificazione biblica di quell'accordo è nella citazione di Esaù: vi siete accordati per un piatto di lenticchie, che, come diceva il senatore Crimi, probabilmente troverete pure vuoto, per consentire – e rimango nella zona e nella Regione del senatore Chiti – al piccolo fratello minore toscano di salire la scala verso il cielo di Giacobbe che, però, è costruita con i gradini dei dissenzienti, in perfetto stile sovietico.

Credo veramente che vi sia un grande equivoco politico dietro l'iniziativa sbandierata e trasmessa con messaggi con articoli e dichiarazioni pubbliche di una parte del Partito Democratico volta a ricondurre la matrice della componente del Senato alla sovranità popolare.

In realtà, come abbiamo ascoltato anche dall'intervento della senatrice Finocchiaro e come emerge dai contenuti del suo emendamento, una cosa quell'emendamento restituisce al Senato storico, che naturalmente e giustamente, al passo con i tempi, la Costituente aveva eliminato: il carattere oligarchico. Il Senato dell'oligarchia rientra come tale e quindi sfugge alla designazione diretta da parte del popolo e si riconduce all'elezione da parte di organi già eletti attraverso una selezione assolutamente di secondo grado, nonostante il fumoso concetto della conformità.

Non è più, tuttavia, l'oligarchia millenaria della aristocrazia o della plutocrazia, ma quella degli apparati; e questo rientra nel vostro concetto,

assolutamente naturale, di chiusura degli organi decisionali e legislativi al concetto di apparato di partito. La vostra conclusione non fa una grinza rispetto alla vostra matrice ideologica e ad un percorso che oggi vi vede nuovamente e ansiosamente al potere nel Paese, nella volontà di volerlo praticare secondo i vostri schemi.

Ciò che più sorprende, tuttavia, è che su questi schemi si adeguino partiti e componenti politiche che per anni non li hanno condivisi e che per loro ideologia dovrebbero essere all'opposto, cioè privilegiare la sovranità popolare nell'ambito della dialettica democratica quindi far uscire nuovamente dalla porta il tema degli apparati e della loro prevalenza sulla volontà popolare, che invece voi state reintroducendo.

L'emendamento 2.6 va in questa direzione e non per nulla nasce da una componente della maggioranza che certamente non è componente degli apparati (almeno dal punto di vista ideologico) ma può darsi che dal punto di vista contingente lo possa essere.

Il testo in esame costituisce dunque una seria alternativa, anche sotto un altro profilo. Nel momento in cui il testo disallinea la durata dei senatori da quella dei Consigli regionali, restituisce vigore e valenza alla funzione del Senato: è una sorta di elezione di mezzo tempo, come in altre importanti democrazie si usa fare. Si tratta quindi di una sorta di prevalenza dell'attività di controllo che il Senato dovrà esercitare sulle Regioni, in quanto la si sgancia dalla subordinazione ai Consigli regionali, che invece dovranno sicuramente eleggere i senatori, perché così rimane nel disegno di legge anche dopo l'emendamento della senatrice Finocchiaro, anche se richiamandosi alla conformità dell'elettorato.

La parte importante dal punto di vista ideologico è proprio nel ribaltamento dell'ottica di ciò che il Senato è rispetto alle Regioni: nella vostra proposta il Senato è una propaggine delle Regioni che non si sa in base a quale risoluzione di conflitto d'interessi dovrà esaminare le leggi regionali e addirittura quelle dello Stato anche se avete escluso le regionali dalle sue competenze. Di conseguenza, il Senato viene eletto dai Consigli regionali, ma come emanazione degli stessi, forse funge da contraltare della Camera o dello Stato.

Secondo l'emendamento 2.6, invece, il Senato risponde molto di più alle caratteristiche che voi avete indicato anche nella premessa del dibattito: esso delinea un Senato che controlla le attività regionali ed è talmente tanto un organo di controllo che sfugge alla regola della dipendenza dal punto di vista elettorale.

Per queste ragioni, quindi, noi voteremo convintamente l'emendamento 2.6, sperando che le componenti meno di sinistra – chiamiamole così – di questa maggioranza che lo hanno proposto vogliano associarsi in questa votazione e vogliano veramente riaprire un dibattito che, invece, secondo quello che abbiamo ascoltato dalla rassegnata ma elegante esposizione del senatore Chiti, sembra chiuso a ogni modifica. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

AUGELLO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, sarei dovuto intervenire prima e le chiedo scusa perché ero fuori dall'Aula. Vorrei spiegare il senso di questo emendamento e le ragioni per cui mi accingo a ritirarlo, anche se è stato sottoscritto da altri e quindi verrà votato ugualmente.

VOCE DAL GRUPPO LN-Aut. È troppo intelligente per votarlo!

AUGELLO (*AP (NCD-UDC)*). Infatti l'ho scritto io e non tu!

Il problema è il seguente: l'emendamento 2.6 era stato scritto e predisposto per i lavori della Commissione in un momento particolarmente difficile. Ricordo, non a lei Presidente ma a me stesso e all'Aula, che già in prima lettura il Nuovo Centrodestra aveva presentato emendamenti che erano finalizzati a garantire una forma di elettività del Senato; emendamenti che abbiamo ripresentato in seconda lettura e che sono molto vicini alla soluzione che è stata trovata all'interno della maggioranza.

Tuttavia, in un dato momento dei lavori della Commissione, per capirci quando poi si sono interrotti, era parso che quel tipo di compromesso non fosse proponibile, soprattutto all'interno del Partito Democratico, che comunque non trovasse alcun tipo di consenso al di fuori della maggioranza. Di conseguenza, com'è normale in Commissione, ci siamo messi al lavoro e io ho presentato questo emendamento che aveva alcune caratteristiche: prima di tutto rispondeva all'esigenza di non modificare le parti già votate congiuntamente da Camera e Senato sull'articolo 2; secondariamente manteneva il principio che i senatori fossero espressione delle Regioni; però cercava anche di cogliere un'esigenza che in quel momento sembrava pressante e cioè che l'elezione avvenisse direttamente e contestualmente all'elezione della Camera.

Il difetto più evidente di questo emendamento è che alla fine ci sono cento stipendi in più mentre il pregio, come si comincia a capire dal dibattito, è che poteva allargare di molto la base di consenso senza portare ad una riapertura infinita della discussione su elementi della riforma già passati sia alla Camera che al Senato. Nondimeno, nonostante questo emendamento fosse sul tavolo, l'altra forma di elettività, che noi stessi avevamo proposto, è stata quella che poi ha costituito la base del compromesso all'interno della maggioranza, e quindi questo emendamento, da questo punto di vista, risulta superato dagli accordi che sono stati raggiunti. Non sono del tutto certo che, se fossimo rimasti in Commissione, un ragionamento anche su questa soluzione non si sarebbe fatto strada, ma con i «se» e con i «ma» non si fa la storia e meno che mai la cronaca del Senato e le riforme costituzionali. Nella situazione data è per queste ragioni che ritiro l'emendamento 2.6. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, avevo già chiesto prima di sottoscrivere l'emendamento 2.6 del senatore Augello. Volevo solo precisare che non si tratta di cento stipendi in più ma di duecento in meno rispetto alla situazione attuale ed è già qualcosa. Se dobbiamo limitare tutta la riforma agli stipendi bastava dirlo prima, avremmo potuto dimezzare gli stipendi e avremmo raggiunto un risultato anche maggiore ma non è quello che volevate. Vi abbiamo chiesto di dimezzare lo stipendio di tutti i parlamentari o di ridurre e dimezzare i parlamentari ed avete bocciato la proposta; quindi non venite ad raccontarci queste storie. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Detto questo, io apprezzo la correttezza del collega che ha raccontato e spiegato la storia dell'emendamento dalla sua origine a differenza del collega Cociancich, ma anche del collega Marcucci che non sapeva neanche di aver firmato un emendamento abrogativo della legge del suo Governo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

CANDIANI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Deve fare una dichiarazione di voto o parlare d'altro senatore Candiani?

CANDIANI (LN-Aut). Signor Presidente, è ovvio che nel momento in cui viene ritirato un emendamento si inserisce un nuovo argomento.

Il Gruppo della Lega Nord sottoscrive e fa proprio l'emendamento 2.6 sul quale ci riserviamo in seguito di fare una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Prima di proseguire nel dibattito informo l'Assemblea che i senatori dei Gruppi M5S, Misto-SEL, Forza Italia e Lega Nord sottoscrivono l'emendamento 2.6, precedentemente presentato dal senatore Augello.

FALANGA (AL-A). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (AL-A). Signor Presidente, dichiaro il voto contrario del Gruppo AL-A a questo emendamento.

Non posso esimermi dal fare due considerazioni, ovvero evidenziare le contraddizioni in cui è incorso il senatore D'Alì e un'altra, per la verità più miserevole, in cui è incorso il Movimento 5 Stelle.

Il senatore D'Alì ha manifestato una chiara contraddizione di rango costituzionale, perché la sovranità popolare va chiaramente rapportata alle funzioni. Il Senato, così come è stato disegnato, che non ha più il potere di legiferare, quindi la funzione legislativa, non dà la fiducia al Governo, è un Senato con funzioni che nulla hanno più a che vedere con la

sovranità popolare; anzi, sarebbe sconcio, costituzionalmente scorretto, prevedere un'elezione da parte dei cittadini per una funzione che non è più quella che si deve esprimere attraverso la sovranità popolare. Questo è il punto centrale della contraddizione del senatore D'Alì.

Per quanto riguarda il Movimento 5 Stelle, la contraddizione è più miserevole perché è vero, come afferma il senatore Crimi, che risparmiamo duecento, ma contrasta con la linea dell'economia della spesa e dei costi della politica, sempre dichiarata ed espressa nelle piazze, ovunque, dal Movimento 5 Stelle. Il rapporto non lo deve fare tra ciò che ha proposto e ciò che invece si accinge a votare, ma tra ciò che si accinge a votare e ciò che non votando questo emendamento si verifica sotto il profilo delle spese. È evidente che questo emendamento inverte sostanzialmente la modalità di elezione del Senato, prevedendo che siano eletti dal popolo cento senatori che vanno ad integrare gli altri. Si prevede un'inversione della modalità di elezione dei senatori e quindi costi maggiori, cento stipendi in più per cento senatori che andrebbero a formare il nuovo Senato.

Allora, se il Movimento 5 Stelle va sempre nella direzione di spendere meno per la politica e per le istituzioni, non capisco perché in questa occasione pensa di voler spendere di più pagando altri cento stipendi che stando al testo predisposto non si risparmiano. Si tratta di una contraddizione miserevole. D'altra parte è miserevole, già di per sé, il ragionamento che solitamente si fa quando si tenta di evitare i costi della politica e delle istituzioni. Probabilmente si vogliono svilire sia la politica che le istituzioni. Non siamo di questo avviso. Il Gruppo AL-A continua a votare contro questo emendamento. Anche se la riforma non ci piacerà del tutto, siamo convinti che il nostro Paese abbia bisogno di un monocameralismo che velocizzi il sistema di produzione delle norme.

Per queste ragioni votiamo contro questo emendamento.

Saluto ad una rappresentanza dell'ordine dei magistrati tedeschi

PRESIDENTE. Salutiamo alcuni componenti dell'ordine dei magistrati tedeschi che assistono ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B (ore 13,10)

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signor Presidente, davanti a questo emendamento abbiamo proprio quel che si dice la cartina di tornasole

di tutta questa vicenda. Ieri ho ascoltato, come sempre con grande attenzione e rispetto, l'intervento del senatore Chiti, il quale dava una ricostruzione delle vicende e una possibile prospettiva per poter qualificare il prosieguo del nostro lavoro, molto importante e delicato.

Con il rispetto che ho sempre avuto nei confronti del senatore Chiti, la risposta viene qui, oggi, da questo emendamento, poiché vi è stato un ostruzionismo straordinario, mai messo in campo prima, da parte della maggioranza del Partito Democratico (*Applausi dei senatori Bottici e Campanella*), con la preoccupazione rigorosa di non determinare nessun tipo di confronto, e impedendo alla Commissione preposta di svolgere i suoi lavori.

Fino a un certo punto, in questa preoccupazione – lo dico con tutta la stima e l'affetto – senatore Chiti, c'eravate anche voi: eravate anche voi un elemento che non consentiva l'esercizio dell'azione in Commissione, tant'è vero che non ha funzionato. E lì non c'erano emendamenti, o altro, quindi addirittura prima, pregiudizialmente, finché non ci sono stati i numeri; i numeri sono venuti dopo, quando già la Commissione era stata esaurata. Non parliamo di particolari, ma di sostanza, perché quando si affronta un confronto sulla riforma della Costituzione, anche il metodo è assoluta sostanza.

E si va poi all'accordo, dove quindi anche forze di maggioranza, non solo la minoranza del Partito Democratico ma anche esponenti della maggioranza propongono soluzioni che nel merito sono ovviamente di compromesso e sarebbero state da noi valutate come un'insufficienza complessiva. È un compromesso dal dover ragionare e valutare in maniera rigorosa, perché siamo davanti alla riforma della Costituzione, che mantiene in maniera pulita però un elemento, quello dell'elezione in un quadro federale, regionale, di senatori.

Non vale nemmeno un argomento che è stato sollevato: il senatore Augello ha detto che l'argomento negativo è l'aumento dei costi: quando c'è una volontà, il problema si può risolvere con mille tecniche; e non le sto ad elencare per non far perdere tempo. Figuriamoci: se c'è la volontà e si ravvisa un problema, si risolve immediatamente e totalmente; anzi di più; si può fare di più della proposta che la maggioranza ha messo in campo. In un sistema pulito, che non sta dentro la nostra visione di riforma ma che è dentro quella cultura, si può offrire una soluzione pulita e non interpretabile da maggioranze successive all'approvazione che, con quei numeri e nel famoso combinato disposto, possono cambiare a piacimento la Costituzione, persino la prima parte, i famosi elementi fondativi.

Allora, delle due l'una: nel suo bell'intervento, il senatore Chiti ha detto che questo è il punto più avanzato di compromesso, che noi valutiamo positivo – ovviamente e legittimamente – dandoci degli strumenti possibili, che offriamo al confronto e alla modifica. No, no! Non è stato questo. Voi avete legittimamente valutato che quello era il massimo possibile, sotto la spada di Damocle del fatto che la maggioranza PD e il Presidente del Consiglio hanno sempre detto che i numeri ci sono.

Anche in questi giorni e ore ci sono state migrazioni e posizionamenti di soccorso alla maggioranza. Ripeto: i numeri ci sono e se si riesce ad avere anche l'unità del Partito Democratico, meglio ancora. Non è però un livello più avanzato che si offre al confronto. Questa – è evidente – è la cartina tornasole. Un senatore di maggioranza presenta un emendamento e lo deve ritirare anche se il ragionamento che si è svolto ha ricevuto il consenso non solo di una parte della maggioranza, ma di tutta l'Assemblea che finora si è espressa. Non so se mi spiego.

Potremmo continuare con frustrazioni su questo terreno, anche chi, come il sottoscritto e tutti gli appartenenti alla componente Sinistra Ecologia e Libertà, non ricorre mai ad oltraggio ed accuse. Occorre capire che non si può usare un linguaggio per la stampa e un altro per l'Aula, con comportamenti differenti. Se c'è la possibilità di un confronto, lo si può aprire anche in tempi dimensionati. Se quello è il livello di mediazione interno ed extraparlamentare, allora fine delle trasmissioni: non ci si meravigli e non si abbia il candore dello stupore, perché si fa veramente qualcosa di scorretto. Non siamo assolutamente disposti a queste scorrettezze. Se invece c'è la volontà, non di mettere in discussione l'impianto (ciò è del tutto evidente), ma di intervenire con un'attività emendativa mirata, ricordo che noi, pur avendo già prodotto dei danni, siamo ora alla soglia della parte corposa del provvedimento.

Noto che vi sono stati, non solo nella minoranza, giudizi differenti ed individuali sull'accordo, che hanno tutto il loro valore. Soprattutto ci sono stati i giudizi di chi ha sottoscritto questo accordo extraparlamentare e mi pare di aver letto, ma posso sbagliare, che nel proseguo questo accordo è così confuso su altri aspetti fondamentali e delicati del passaggio costituzionale che ancora non è stata messa la parola fine. Vogliamo proseguire in questo modo, con reciproche accuse, urla e grida, oppure continuare a tenere alti l'ascolto e la possibilità del miglioramento?

Quanto al voto finale, ciascuno farà una valutazione complessiva, ma sicuramente possiamo ancora darci la possibilità di un miglioramento. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL).*

PRESIDENTE. Avverto che hanno chiesto la parola i senatori Candiani, Gasparri, Bonfrisco e Chiti.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Commenti dal Gruppo FI-PdL XVII).*

Sia chiaro che siccome sono state fatte le dichiarazioni di voto, per dare una certa concretezza ad esse e passare al voto io proseguirei quanto possibile prima della sospensione. So che c'è già una Commissione riunita...

MALAN *(FI-PdL XVII)*. C'è un calendario!

PRESIDENTE. È una sospensione di seduta ed è già prevista nel calendario.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Succede tutte le volte!

PRESIDENTE. Se ritenete che si possa votare in un momento diverso dalle dichiarazioni di voto, per me non è un problema. Io pensavo che fossero più producenti... (*Il senatore Calderoli mostra il Regolamento*).

È inutile che mi fa vedere il Regolamento, senatore Calderoli, lo conosco.

MALAN (*FI-PdL XVII*). C'è Commissione, signor Presidente, c'è Commissione.

PRESIDENTE. Ho autorizzato la Commissione alle 13,30.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Grazie, però ci sarebbe una pausa scritta nel calendario, non quando decide lei!

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, mi scusi, lei fa un richiamo all'articolo 110 del Regolamento, secondo cui in fase di votazione non sono ammesse dichiarazioni o interventi, se non per segnalare irregolarità nelle votazioni stesse. Le dichiarazioni di voto sono una cosa, mentre la fase di votazione è un'altra, al punto che addirittura, sui voti finali, in alcuni casi abbiamo svolto le prime dichiarazioni di voto la sera e le ultime la mattina del giorno successivo, procedendo poi al voto.

Una Commissione è già in corso, alle ore 13,30 ce ne sono altre e alle ore 14 ce n'è un'altra. Cosa costa sospendere adesso e riprendere alle ore 15? In tal modo si potranno svolgere legittimamente le dichiarazioni di voto, senza comprimere i tempi dei senatori; poi procederemo al voto.

PRESIDENTE. Io non comprimo nessun tempo. Il senatore Candiani ha dieci minuti per svolgere la sua dichiarazione di voto; sono le 13,20 e alle 13,30 sospenderemo la seduta.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, non si preoccupi, basterà per chiarire, tanto abbiamo compreso com'è la conduzione di questo Senato. Non ci ha sorpreso che sia stato ritirato il suo emendamento, sena-

tore Augello, e non perché fosse più o meno intelligente, ma perché abbiamo assistito prima al *missus domini*, al senatore Pizzetti che è arrivato presso il suo Gruppo e ha dato disposizioni, dopo averne a sua volta ricevute.

L'emendamento tuttavia resterà in vita, perché l'abbiamo sottoscritto come intero Gruppo e l'hanno sottoscritto anche altri Gruppi, perché ha un suo significato. Concordo con quanto è stato già detto anche da altri: non è il meglio e il massimo, avremmo voluto tutti un Senato eletto, rappresentante delle autonomie e scelto dai cittadini. Tuttavia questo emendamento consentirebbe e consentirà, se verrà approvato... (*Brusio*).

Signor Presidente, lei ha deciso questa conduzione e ha deciso di far svolgere in questo clima la mia dichiarazione di voto sull'emendamento. Io però la prego di ascoltarmi: o c'è serietà... Signor Presidente, per cortesia. Altrimenti i colleghi vadano a mangiare e si svolgano successivamente le dichiarazioni di voto. Non si può fare una dichiarazione con i senatori del PD che escono e vanno a mangiare. Abbia pazienza, altrimenti facciamo la dichiarazione di voto in mensa! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Prego, senatore Candiani.

CANDIANI (*LN-Aut*). Questo emendamento può ancora dare un senso di riforma costituzionale che non sia semplicemente piegare la Costituzione ai *desiderata* del Governo, senza che il cittadino abbia più alcuna capacità di intervento nel processo legislativo.

Se si volesse, per questione di costi, quei cento futuri senatori, rappresentanti delle autonomie locali ed eletti dai cittadini, potrebbero tranquillamente andare in diminuzione rispetto al numero dei consiglieri regionali, che con una legge ordinaria possono tranquillamente essere ridotti nel numero. Quindi anche su questo non ci sono scuse. E, se si volesse insistere su una questione di costo, sempre con una legge ordinaria si può dire che far politica è una cosa gratuita. Va bene tutto, ma non si può togliere il diritto di espressione ai cittadini.

E al senatore Chiti – che tanto rispetto e cui porto ossequio – vorrei dire: per cortesia, non spacciateci quello per cui vi siete accordati come elezione diretta dei senatori da parte dei cittadini. Quello sarà un accordo cui vi siete dovuti piegare all'interno del Nazareno, ma nulla ha a che fare con le dichiarazioni di principio che qui in Aula avete fatto un anno e qualche mese fa. Tali dichiarazioni di principio partivano dal presupposto che la sovranità è popolare e che i cittadini debbono scegliere (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti*), e non il fatto che si debba tener conto forse delle indicazioni dei cittadini, come vedremo successivamente. Se un anno fa girava qui dentro il senatore Esposito mostrando una targhetta sul bavero della giacca dei tacchini felici, qui ormai resta un Senato di capponi: questa è la fine che avete fatto. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti*).

ENDRIZZI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Per tutte le considerazioni svolte nel merito dell'emendamento, ma anche per il significato che può avere nel ricomporre un clima, ripristinare fiducia e determinare un punto di caduta non solo interno ad un partito ma anche tra le forze, perché risolve un problema che doveva essere estraneo all'oggetto della riforma e potrebbe dare anche una accelerazione ai lavori, le chiedo di sospendere i lavori dell'Aula per un periodo leggermente più lungo, una mezz'ora in più, per dare il tempo alle forze politiche di confrontarsi.

PRESIDENTE. Senatore Endrizzi, lei sa che è stato invocato dal senatore Calderoli il Calendario che è stato approvato. Eventualmente, alla ripresa possiamo valutare la sua richiesta, con l'accordo di tutti. Lei alla ripresa la può riproporre.

ENDRIZZI (M5S). Le chiedo di darci modo di verificare se c'è una vera volontà di dialogo. Se tutti i Capigruppo fanno un cenno di assenso in questo momento, ci diamo una mezz'ora in più, altrimenti è l'ultima mazzata sul dialogo.

Mi spiacerebbe doverlo constatare e faccio appello perché ciò non accada.

PRESIDENTE. I Capigruppo non ci sono. (*Commenti del senatore Barani*). Siete qua? E allora siete tutti d'accordo?

BARANI (AL-A). No.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Neanche io, Presidente.

PRESIDENTE. Già un Capigruppo non è d'accordo. Il senatore Barani non è d'accordo e così non lo è il senatore Zeller. E lei sa che purtroppo dobbiamo rispettare il calendario.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle ore 15, secondo il calendario dei lavori.

(*La seduta, sospesa alle ore 13,28, è ripresa alle ore 15,04*).

La seduta è ripresa.

Ricordo che siamo passati alla votazione dell'emendamento 2.6.

CHITI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHITI (PD). Signor Presidente, ho chiesto di parlare anche se non ne avevo intenzione, perché gli interventi che ho ascoltato questa mattina, dei senatori Crimi, D'Alì e Cervellini, alla fine offrono l'opportunità di un confronto nel merito.

Penso che quello che dirò non convincerà né il senatore Crimi, né il senatore D'Alì, come loro non hanno convinto me con il loro intervento, ma si tratta almeno di valutazioni che consentono di discutere nel merito.

Occorre chiedersi dunque che cosa si vuole da questa riforma. Si vuole superare il bicameralismo paritario, facendo in modo che sia solo la Camera dei deputati a dare la fiducia al Governo, e si vuole che il Senato abbia alcune funzioni e competenze: ci sarà occasione per tornarci. Si vuole che si mantengano alcuni equilibri costituzionali e il fatto che due giudici della Corte costituzionale vengano eletti autonomamente dal Senato della Repubblica, non è qualcosa che dà una prerogativa o un distintivo al Senato o ai futuri senatori, ma vuol dire che, dei cinque giudici costituzionali che saranno eletti dal Parlamento, due saranno espressione delle minoranze. Se invece il Senato eleggesse i giudici costituzionali votando insieme alla Camera dei deputati, alla luce delle leggi elettorali esistenti, questo risultato non sarebbe stato certo, anzi sarebbe stato il contrario. Si vuole inoltre – almeno io l'ho sempre voluto – che ci sia un ruolo importante da parte dei cittadini.

Ieri il senatore Tremonti ha svolto in proposito alcune considerazioni, che condivido. È vero quello che dice la senatrice Finocchiaro – su questo abbiamo avuto tante discussioni in questi mesi – ovvero che in Europa ci sono alcuni Parlamenti eletti in modo diverso: uno di questi, in particolare, è il Bundesrat, ma ciò avviene attraverso un automatismo. È vero tuttavia che, come diceva il senatore Tremonti, in questo momento viviamo in un'altra fase, sia in Italia che in Europa, in cui si pone un problema di rapporto tra cittadini e istituzioni, tra la partecipazione dei cittadini alle scelte e i loro rappresentanti nelle istituzioni, che non conviene indebolire, proprio perché è entrata nella nostra vita quotidiana – ed entra anche nella vita delle istituzioni – la nuova era informatica. Ne consegue che, ad esempio, se in una Regione si organizzano dei *forum* per discutere alcune questioni, ci sono anche 30.000, 40.000 o 50.000 cittadini che vi partecipano.

La questione da porsi è dunque che fare, una volta che il comma secondo del capoverso «Art. 57» dell'articolo 2 non è emendabile, se davvero non si vuol cominciare da capo, dal momento che si può sostenere la necessità di riscrivere il comma secondo, ma certamente il percorso della riforma avrebbe un altro esito e su questo non sono d'accordo. Se dunque si agisce sul quinto comma di quel capoverso dell'articolo 2, c'è una soluzione migliore, più avanzata e più concreta di quella che è stata individuata? Mi permetto di leggere il testo della Costituzione, così come risulterebbe dall'approvazione dell'emendamento 2.204 (ci sarà occasione di parlarne in seguito): «La durata del mandato dei senatori coincide con quella degli organi delle istituzioni territoriali dai quali sono stati eletti, in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri

in occasione del rinnovo dei medesimi organi». Allora, collega Crimi e collega d'Alì, come esprimono i cittadini elettori le scelte per i candidati consiglieri quando si rinnovano i Consigli regionali? Battendo le mani, facendo segnali di fumo, oppure con una scheda su cui mettono il voto? Mi pare che lo facciano con una scheda su cui scrivono il voto.

Questo è il problema, e voglio anche dire sinceramente ai colleghi che la volta scorsa hanno fatto una battaglia, che sono convinti di questo, che se anche ci fosse l'1 per cento di incertezza – e non c'è – se non si vuole fare polemica politica ma si vuole invece raggiungere un obiettivo, l'interesse dovrebbe essere quello di dire: di più, è scritto in modo così chiaro che è certissimo che sono i cittadini elettori che eleggeranno. È così. Lo ripeto: è così, perché una volta che i cittadini hanno deciso con il loro voto cosa potranno fare i Consigli regionali quando si riuniranno? Cosa fa il Parlamento della Repubblica quando si riunisce? I Consigli regionali rimetteranno in discussione il voto espresso dai cittadini o dovranno prenderne atto? Immaginate un Gruppo, un partito, un consigliere che in Consiglio regionale alzi la mano e dica: è stato eletto Crimi ma mettiamoci Chiti (se fossimo nello stesso partito).

CASTALDI (*M5S*). Sì, faranno così.

CHITI (*PD*). Non esiste.

CASTALDI (*M5S*). Sì, quelli del PD soprattutto.

CHITI (*PD*). Non esiste, e se pensate che sia così, allora davvero secondo me parliamo proprio di questioni diverse; pensiamo di essere in uno Stato del tutto diverso.

Con questo emendamento si è definito chi decide, ovvero i cittadini con il loro voto. E quando? Quando appunto si rinnovano i Consigli regionali. È tutto risolto (mi rivolgo a lei, senatore Cervellini)? No, certo che non è tutto risolto. Su questo, allora, dovremmo confrontarci se vogliamo migliorare e dobbiamo farlo adesso, anzi domani perché avverrà domani, perché se acquisiamo questa impostazione, ciò che si dovrà definire sono i tempi della legge elettorale nazionale.

Che cosa impedisce al Senato e alla Camera di prendere un impegno serio e severo; di dire che in questa legislatura si fa la legge elettorale nazionale, e che siamo noi a doverla fare? Noi dobbiamo concorrere. Non si può fare? Che cosa lo impedisce? Il nostro modo di lavorare?

C'è certamente il problema di farla rapidamente perché ad essa si riferiranno le Regioni; c'è da affrontare quello che può succedere nella prima applicazione nel 2018: questi sono i problemi aperti. Li vogliamo vedere alla luce di questa decisione o vogliamo dire: la decisione non c'è, non si sa chi elegge, non si sa come e non si vedrà? Penso si sia chiaro che chi elegge sono i cittadini; che nel Senato siederanno consiglieri regionali e sindaci (eletti), e ritengo si debba invece definire la legge elettorale e la sua prima applicazione anche perché, senatore Crimi, lei non

potrà sostenere che una legge elettorale vada scritta in Costituzione, perché il giorno in cui scrivessimo in Costituzione una legge elettorale avremmo bisogno di essere portati da un'altra parte. Le leggi elettorali in Costituzione non si scrivono. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Resta certamente la questione relativa al Presidente della Repubblica e la si dovrà approfondire e risolvere.

Questa è la mia posizione, perché io non parlo a nome di altri, ma di me stesso: non ci sono correnti costituzionali, figuriamoci: ci sono convergenze o meno di singoli su impostazioni. Penso la questione si debba risolvere ampliando la platea e decidendo un punto di chiusura, perché altrimenti c'è un esproprio da parte delle maggioranze o un diritto di veto a oltranza che non si concluderà mai sul Presidente della Repubblica. Lo vedremo quando arriveremo al punto.

Faccio un'ultima considerazione sull'emendamento del senatore Augello che – l'ho già detto al collega quando cortesemente è venuto a parlarne – condivido nel merito, ma non penso che quell'emendamento sia migliorativo, per una sola considerazione, signor Presidente: perché noi non possiamo stabilire con una legge nazionale quanti consiglieri hanno le Regioni. Fa parte dell'autonomia statutaria di ogni Regione. La Regione Toscana nel 2010 contava 55 consiglieri. Oggi ne ha 41; domani potrebbe tornare ad averne 46 (ho citato la Toscana che non è una Regione a statuto speciale).

Se una Regione riterrà che per consentire ai consiglieri eletti di svolgere bene il ruolo di senatori sia giusto fare quello che suggeriva il senatore Augello e che io – come mia valutazione – condivido, e cioè avere un numero maggiore di consiglieri per consentire a coloro che sono stati nominati senatori di svolgere la funzione di senatore e di consigliere (quando è possibile e quando potranno farlo), ebbene la Regione potrà farlo. È contemplato nell'autonomia statutaria, ma non semplicemente per motivi economici: per diritto. Non possiamo dire alle Regioni questo o quello è il numero corretto. Gli abbiamo riconosciuto autonomia statutaria.

Mi meraviglio di voi, colleghi del Gruppo Lega Nord e Autonomie, perché con voi, nonostante i dissensi che tante volte abbiamo avuto, un punto di convergenza lo abbiamo sempre trovato, quando sono stato Presidente di Regione e più di recente. Abbiamo trovato momenti di convergenza quando abbiamo discusso del ruolo delle Regioni e se c'è una preoccupazione che, ancora una volta, ci avvicina è proprio questa: non voglio, personalmente, che si torni indietro sul ruolo delle Regioni. Sarebbe un gravissimo errore non per il Senato di domani, ma per l'Italia di domani. Guardate la Catalogna, guardate la Scozia di ieri, il Belgio. Non sono superate le vocazioni territoriali in Europa. O si organizzano all'interno di una democrazia dell'Europa e degli Stati, o rischiamo delle rotture.

Concludo affrontando una questione diversa (finora mi sono attenuto al merito). Al senatore Volpi, vorrei dire questo: quando lei fa certe insinuazioni non offende me, ma se stesso. Sì, offende se stesso. Non conosce né me, né noi. Possiamo avere tanti limiti e tanti difetti. Io sono alla fine

non all'inizio del mio impegno politico e non devo ricevere: ho avuto anche troppo. Questo è il mio percorso e rispetto a questo, nonostante i mille errori commessi, non troverà una persona che possa affermare di avermi potuto dire: fai questo in cambio di qualcos'altro; che si trattasse di incarichi o di denaro (*Applausi dai Gruppi PD e della senatrice Bencini*). È inutile che smanetti; guardi dentro se stesso, ora le dirò perché. Personalmente ho sempre ritenuto che se ci si avvicina ad una persona per proporre uno scambio vuol dire che, come minimo, si pensa di ricevere una risposta positiva, anche se non si è sicuri. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Nonostante tutte le divergenze che posso avere con lei, quindi non penserei mai che lei possa fare qualcosa o assumere una posizione per convenienza. Non lo farei perché non avendo questa concezione e questa pratica della politica non la proietto sugli altri. Rifletta lei su se stesso. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Romani Maurizio*).

BONFRISCO (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signor Presidente, era ovvio che l'emendamento predisposto dal senatore Augello e che tutte le opposizioni hanno fatto proprio (peraltro, mi aggiungo all'elenco delle sottoscrizioni già avvenute) avrebbe riportato sul tavolo quella che è stata per lunghi mesi la vera discussione attorno a queste riforme perché noi possiamo sintetizzare in queste due contrapposte posizioni, alla fine, tutto il senso della battaglia politica svolta sia dalla maggioranza, che dall'opposizione attorno alla riforma del Senato.

Cosa voglio rappresentare con forza oggi? Il punto vero che divide, ha diviso e distingue l'approccio corretto a questo processo di riforma. Su tante cose si potevano trovare intese diverse e la sede propria era quella della Commissione, come è già stato ricordato; ma questo è un lavoro ahimè che non abbiamo potuto fare e certo non per colpa di un'opposizione che comunque in quella sede, dopo anche le audizioni suppletive che lei aveva autorizzato, signor Presidente, ascoltando Presidenti di Regioni e ulteriori costituzionalisti che si erano espressi su questa riforma, si doveva e si poteva trovare la sintesi su molte questioni. Certo, era difficile trovarla sulla visione così contrapposta tra le parti: tra chi il Senato voleva provare a mantenerlo nella potestà della decisione dei cittadini e chi invece, magari svolgendo un lavoro comunque interessante di rielaborazione delle funzioni – ce le ha ricordate ieri bene la presidente Finocchiaro – partiva dal presupposto che i cittadini non dovevano avere più nulla a che fare con questo ramo del Parlamento. Stiamo, infatti, parlando, comunque, anche quando la riforma sarà conclusa, di un ramo del Parlamento. Noi consideriamo questo il vero *vulnus* di tutta questa grande discussione, che va avanti da un anno.

È dall'8 agosto dell'anno scorso, con il voto dello scorso anno, che noi testimoniamo la nostra totale contrarietà, senza se e senza ma, al fatto

che ai cittadini italiani venga tolta la possibilità di scegliere con il proprio voto questo ramo del Parlamento. Quali che fossero stati, poi, i poteri, le funzioni, il ruolo (se paritario o non paritario) di questo ramo del Parlamento, in ogni caso si doveva mantenere in capo al cittadino elettore e alla cittadina elettrici la possibilità di scegliere; di scegliere a pieno, di scegliere davvero.

Diversa è, invece, la mediazione che è andata componendosi in quella riforma costituzionale che ricorderemo tutti (i cronisti politici e gli storici che puntualmente andranno a verificare i testi, oltre che le dichiarazioni, all'interno di questo processo) come la riforma costituzionale del Partito Democratico, non degli italiani.

Signor Presidente, lei con il suo atteggiamento e la sua tenuta dell'Assemblea, ahimè, purtroppo, non ha potuto che alimentare la distorsione che si è prodotta all'interno di quest'Aula. Una volta conclusa la mediazione o l'ipotesi di accordo tra la minoranza e la maggioranza del Partito Democratico, il processo di riforma, come vede, si sta rapidissimamente svuotando di ogni possibile mediazione e soluzione di condivisione tra tutte le forze del Parlamento. Nessuno ha voluto fermare questo processo di riforma, ma su di esso molti hanno inteso portare la propria visione, che è quella dei propri elettori. Questo è venuto a mancare, signor Presidente, e lei si aggiunge a quel novero di importanti soggetti politici che proprio su questo hanno abdicato.

Lo ricordo a quel centrodestra: se non avesse votato in quel modo l'8 agosto dell'anno scorso, noi oggi probabilmente scriveremmo pagine diverse di questo processo di riforma. Non si è mai vista fare alcuna riforma al chiuso e dentro l'ambito di un partito, con un altro partito soccombente, in un patto leonino che calpesta valori, idee e proposte che da sempre caratterizzano il centrodestra, i suoi elettori, i suoi militanti, i suoi dirigenti, il sistema delle anime politiche che ha sempre composto questo schieramento.

Questo, a vario titolo, riguarda coloro che appoggiano formalmente e sostanzialmente questa maggioranza e il suo Governo e riguarda anche coloro che magari non l'appoggiano, ma che l'8 agosto dell'anno scorso hanno dimenticato di rappresentare i loro elettori.

Alla fine, che cosa doveva capitare, se non quello che è capitato? Ha prevalso tutta l'impostazione e la cultura del Partito Democratico e delle sue articolazioni sul territorio. Non sta a me ricordare (lo lascio a chi ha qualche anno più di me e che può ricordare meglio di me) come, nella divisione della prima Repubblica, i territori fossero appannaggio del Partito comunista italiano e poi del Partito Democratico. Oggi, infatti, siamo alla conclusione di un percorso che estrometterà da quest'Aula ogni rappresentanza diversa da quella, riducendola ad una testimonianza minimale; si sarà compiuto un percorso, un disegno che ha radici antiche, presidente Grasso. Lei si occupava meritoriamente d'altro, quindi può non ricordare le battaglie del Partito Comunista dagli anni Settanta in avanti per aumentare a dismisura i poteri di quei territori, per condizionare l'attività di Governo e quella del Parlamento.

Oggi quel disegno si compie, quel disegno del monocameralismo che piaceva a Togliatti e del potere ai territori che piaceva al Partito Comunista in quegli anni quando non avrebbe mai potuto prender parte al Governo, ma da quei territori partecipava e condizionava fortemente ogni scelta politica italiana.

Presidente Chiti, il feticcio di questo Senato viene consegnato anche attraverso quell'emendamento al quale lei è giustamente affezionato, perché io ritrovo la sua storia e il suo percorso politico all'interno di quel testo (e su questo ci dividiamo, presidente Chiti) che ascrive agli apparati e ai partiti la scelta di tutto, anche quella di un cittadino che in modo surrogato può votare un consigliere regionale. Tuttavia, come ci ha appena detto lei, lì si compie un altro dei saccheggi del diritto di voto degli italiani, perché si potrà scegliere di votare un consigliere regionale e forse qualche Regione (magari la sua, presidente Chiti, quella che ha sempre odiato i voti di preferenza e ha sempre votato con i listini bloccati) deciderà di aumentare il numero dei suoi consiglieri, per poter far partecipare dignitosamente quei consiglieri regionali all'attività del Senato. Ad ogni modo sia chiaro che attraverso nessuna delle sue modalità i cittadini potranno realmente partecipare a quel processo di voto.

Invece, nel rivedere quel bicameralismo paritario, questa poteva essere l'occasione per accorciare le distanze tra una politica vissuta dagli italiani come sempre più lontana. Visto che andiamo a rivederne le funzioni addirittura assegnando al Senato funzioni importantissime dal punto di vista della vita dei cittadini e del loro equilibrio all'interno dei diritti civili e della vita del Paese, proprio per questo motivo questa era l'occasione per consentire a quei cittadini di esprimersi.

Noi avevamo fatto alcune proposte e continuiamo a farle; continuiamo a porre all'attenzione di quest'Aula il fatto che, pur all'interno di quel meritorio testo del senatore Augello, qualcos'altro andava fatto. Pur all'interno di una mediazione possibile, anche in questo caso qualcosa di più a favore degli italiani potevate farla. Invece vince la logica degli apparati. Noi siamo certi di un dato, signor presidente Chiti: per come la viviamo noi, la logica di Togliatti vive e lotta con noi. (*Applausi del senatore Liuzzi. Congratulazioni*).

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Signor Presidente, esprimo il voto favorevole all'emendamento originariamente proposto dal collega Augello e poi fatto proprio dal senatore Crimi e da altri senatori per una ragione che pongo in premessa di queste affermazioni.

L'emendamento 2.6 è una risposta e un'applicazione logica che si propone come soluzione di un impianto completamente illogico. E questo è forse il vero problema di tutto il dibattito che abbiamo visto fare fuori

dai luoghi deputati, cioè fuori dalla Commissione affari costituzionali, e all'interno del Partito Democratico sul tema dell'elettività dei senatori, perché rimane comunque il problema di fondo che ogni soluzione deve essere commisurata alla logica dell'impianto.

In realtà, il Senato delle autonomie, così come è proposto, non è un Bundesrat. Non è una reale Camera delle autonomie, dove a dialogare, a interloquire, a trattare con il Governo sono chiamati gli esecutivi regionali, tant'è vero che il ruolo di questi esecutivi sopravvive nella Conferenza Stato-Regioni, che mantiene intatte le proprie prerogative. In realtà, questo benedetto Senato delle autonomie non è un ambito di definizione legislativa, perché rimane oscuro quali siano le sue più pregnanti e peculiari competenze.

Allora, in assenza di questi chiarimenti, pretendere che il cuore della questione sia stabilire, a più o meno largo titolo, l'elettività dei senatori è uno specchietto per le allodole. Perché in realtà il problema di fondo rimane il fatto che, così come è, questo Senato che avremo in futuro non dice e non è più di una fantomatica supercazzola. Questo è il cuore del problema: è un Senato di un'assoluta inconsistenza. (*Applausi del senatore Candiani*).

E starsi a scervellare sul fatto che debba essere messo a fuoco in termini elettivi, peraltro con meccanismi più o meno farraginosi, ci fa tornare a quanto detto in premessa. Noi votiamo favorevolmente su questo emendamento perché è una buona toppa, ma in buona sostanza non risolve il problema di fondo: non è la questione dell'elettività dei senatori che aiuta a chiarire come il Senato sarà utile alla Repubblica, e come potrà essere, nella dialettica costituzionale, un elemento di riferimento per l'azione di Governo e per l'attività legislativa; non risolve il problema di un luogo che sia un luogo reale di negoziato tra lo Stato e le Regioni, anzi abilita, con una finta attività legislativa, più centralismo e più statalismo da parte dello Stato; è la mortificazione di ogni istanza federalista del Paese. (*Applausi dei senatori Candiani e Volpi*).

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ascoltando le parole del senatore Augello, all'inizio, quando ancora non aveva chiarito la conclusione del suo intervento, avevo accennato alla mia volontà di firmare il suo emendamento. Il mio Gruppo ha annunciato di votare a favore, ma io non lo voterò, anche se, come ha detto adesso il senatore Mario Mauro, si avvicina un pò a un principio migliore. Da un lato sono deluso dal fatto che il proponente, pur rivendicando una migliore qualità rispetto al testo che stiamo discutendo e agli altri emendamenti, lo ha ritirato, e questo mi ha un pò rammaricato. Ma credo inoltre che questa occasione serva a cominciare a far capire anche all'esterno (per quanto possa pervenire al-

l'esterno di questo dibattito un pò farraginoso, lungo e estenuante) il tema dell'elezione diretta o meno.

Giorni fa il quotidiano più venduto, o uno tra i più venduti in Italia, il «Corriere della sera», ha pubblicato un sondaggio secondo il quale il 73 per cento degli italiani è favorevole all'elezione diretta dei senatori di questo Senato ridimensionato. La risposta non ci sorprende, perché è ovvio che se si chiede al cittadino «preferisci che una persona sia eletta da te o nominata da altri?», la risposta favorevole all'elezione non dovrebbe neppure essere il 73 per cento, ma il 93 per cento.

Il dibattito che si è sviluppato in queste settimane è stato anche al centro della discussione all'interno del Partito Democratico, a quella modalità a mio avviso non solo irrituale, ma intollerabile, che ha portato per alcuni giorni i capi delle correnti di un partito, per quanto importante, ma non l'unico di questo Parlamento, a trovare accordi e intese.

Allora, l'emendamento del senatore Augello, che pure non voterò per le ragioni che ho appena detto, perché è insufficiente e perché lo stesso proponente lo ha in qualche modo abbandonato al suo destino dell'Aula, dove poi tutto si raccoglie, era comunque migliore di quello che si sta profilando, perché – lo dico anche a tutti i commentatori che seguono questo dibattito, cercando più il colore che la sostanza – noi stiamo andando incontro a una mega truffa.

Nei giorni scorsi, sul «Corriere della sera», parlando dell'emendamento della maggioranza a prima firma della senatrice Finocchiaro, il professor Ainis, che non credo sia culturalmente lontano dalla sinistra, ha scritto che questo emendamento anche sotto il profilo formale è inaccettabile, perché «in ogni testo normativo» – cito Ainis – «i principi vanno poi tradotti in commi, e i commi si dislocano all'interno degli articoli. Se un comma è fuori posto, se un articolo è mal scritto allora il principio resta informe».

Quindi, qui si sta dando una risposta informe a quella aspirazione, speranza ed esigenza di elezione diretta.

Ainis dice che questo emendamento «si converte in una maschera deforme. È quanto rischia di accadere con l'emendamento sull'elettività dei senatori, l'emendamento Finocchiaro, un unico periodo di 48 parole, con due sole virgole. Prima di recitarlo bisogna fare un bel respiro. Per piacere, fate in modo che la Costituzione italiana sia scritto in italiano».

L'emendamento Augello era scritto in italiano. Questo sicuramente glielo si può riconoscere. L'emendamento Finocchiaro, cui arriveremo più avanti, non è scritto in italiano. Dico a coloro che seguono questo dibattito fuori da queste Aule che l'elezione diretta non ci sarà, perché si rinvia a una legge ordinaria.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Gasparri.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Concludo, signor Presidente, ma, qui stiamo discutendo della Costituzione. Ci lasci parlare. Altrimenti, farò

un intervento a fine seduta sulle attività di altri colleghi che si svolgono in quest'Aula.

C'è uno stravolgimento. La legge ordinaria non si farà perché c'è una norma transitoria che consente ai Consigli regionali di designare essi i membri di questo Senato. Siccome non c'è alcuna costrizione o esigenza, la norma transitoria lascerà a lungo ai Consigli regionali di eleggere questi semisenatori.

Non si approverà nessuna legge ordinaria ma, se la si dovesse fare, la si dovrebbe fare sulla base, non dell'emendamento Augello, che alla fine mi ha deluso ma comunque era scritto in italiano, ma in base all'emendamento Finocchiaro, che è scritto in modo illeggibile e incomprensibile, incastonato in modo confuso tradendo la volontà popolare. Qui non c'è nessuna chiarezza; ma ne parleremo più avanti.

Addirittura si è letto che la legge ordinaria prevedrebbe si scriva il nome Mario Rossi e poi l'elettore avrà due caselle: se ne barra una se si vuole Mario Rossi consigliere, due se lo si vuole anche senatore. Come se gli elettori fossero degli studiosi di diritto costituzionale, come Ainis o Sartori, o altri giornalisti che ci seguono, in grado di distinguere. È una truffa volgare, e per questo io non partecipo alla votazione di questo emendamento. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

AUGELLO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

AUGELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, per le ragioni che ho detto prima, mi sembra evidente che il Nuovo Centrodestra voterà contro questo emendamento.

Ma essendone io il presentatore e non avendo disturbi della personalità, non parteciperò al voto. Questo è il motivo del mio dissenso. È un modesto dissenso, ma ne approfitto per fare qualche piccola puntualizzazione sul dibattito che c'è stato.

I colleghi hanno avuto nei miei confronti parole anche gentili. Definirmi illuminato mi sembra troppo. Addirittura, il senatore Gasparri mi riconosce di scrivere in italiano: è una notizia. Il dibattito si è svolto in maniera abbastanza eloquente ma, parlando dei contenuti, io mi permetto solo di fare alcune precisazioni.

È chiaro che, quando io ho detto che l'unica forte obiezione che si può fare a questo ragionamento è che vi sono cento stipendi in più, non l'ho detto perché la dividevo, ma perché nella discussione poteva emergere. Basta scrivere una norma transitoria in cui si dice che, in sede di prima applicazione si fa così, e in seguito, esattamente come facciamo con l'emendamento Finocchiaro, le Regioni, nel processo di rinnovamento dei Consigli regionali e di sostituzione degli eletti, elimineranno gli stipendi.

La seconda puntualizzazione è rivolta al collega Chiti, che io stimo e non da oggi. Egli sa che anche io vengo da una lunga esperienza regionale. Quindi mai, collega Chiti, mi permetterei di aumentare di autorità il *plenum* di una Regione. Infatti, nell'emendamento ho scritto «integra» e non «implementa», laddove questa integrazione lascia libera la Regione o di ampliare il *plenum* o di diminuirlo, recependo la legge nazionale.

Ancora un'altra precisazione. Nel dibattito non si è detto che uno degli scopi di questo emendamento era, quando poteva avere una attualità e c'era un dibattito in corso, anche di evitare che la necessità di una architettura che sia credibile, che in questo momento io non posso guardare al di fuori del momento storico che stiamo attraversando, è anche quella forse di limitare, per quanto possibile, che una delle più sciagurate legislature della storia delle Regioni italiane, dal 1972 ad oggi, diventi fonte di legittimazione per la formazione del nuovo Senato. Questo emendamento avrebbe risolto anche questo problema.

E avrebbe soprattutto risolto il problema di un Senato che avrà per forza un suo momento ibrido in cui, ammesso che si faccia la legge elettorale e ammesso che tutto funzioni, avremo una parte del Senato eletta dai Consigli regionali e una parte del Senato eletta dal popolo, una volta che le Regioni comincino a votare.

Erano queste le ragioni che tenevano in piedi una qualche concretezza di questa proposta emendativa. Tali ragioni sono ormai superate e per questo l'ho ritirato. Mi dispiace di aver deluso qualcuno, ma io l'ho ritirato perché, nel momento in cui la maggioranza raggiunge un accordo, è evidente che poi su quell'accordo dobbiamo ritrovarci tutti. Tutto sommato, il fatto che alcuni colleghi l'abbiano sottoscritto ci aiuta quantomeno a misurare il campo che sarebbe stato possibile esplorare, perché molte delle convergenze che ci sono state su alcuni dei contenuti di questo emendamento posso dire che sono autentiche, perché si sono registrate ben qualche giorno prima che arrivasse l'accordo all'interno della maggioranza, per lo meno tra alcuni membri della Commissione affari costituzionali.

Quindi in me rimane il dubbio cartesiano che forse sarebbe stato possibile, battendo questa strada, avere una maggioranza ben più ampia intorno ad un tema così importante come la rappresentanza (poi ce ne sono anche altri, come le funzioni, e così via). Sul tema della rappresentanza forse sarebbe stato possibile cucire una maggioranza più ampia. I miei poveri poteri di membro della Commissione però non potevano arrivare fino al punto di condizionare una trattativa di quel livello. E poi è questione di *location*: c'è chi preferisce la direzione nazionale e chi preferisce l'Aula del Senato. Su questo non posso opinare.

Perciò confermo che quel momento e queste motivazioni hanno mosso quell'attività emendativa. Ne confermo l'inattualità e ne prendo atto, anche alla luce del dibattito; però non parteciperò alla votazione.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.6, presentato dal senatore Augello, successiva-

mente ritirato dal proponente e fatto proprio dal senatore Crimi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Gli emendamenti successivi sono inammissibili.

Passiamo all'emendamento 2.2503.

FINOCCHIARO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(PD)*. Signor Presidente, mi dispiace interrompere, ma intervengo solo per una precisazione, perché ho visto ci sono uscite delle agenzie sul tema. Nell'ultimo intervento che ho fatto, citando l'emendamento 2.204 e i suoi firmatari, ho pronunziato il nome D'Anna piuttosto che D'Adda. Mi sono già scusata con la collega, ma lo preciso ulteriormente. Il nome è stampato, quindi non c'è dubbio alcuno: è stato un *lapsus*.

PRESIDENTE. Succede.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, a me risultava che l'emendamento 2.2502 fosse stato dichiarato inammissibile solo nella parte successiva alla parola «Conseguentemente», mentre la prima parte invece visse. La stessa cosa vale anche per il successivo emendamento 2.2502a.

PRESIDENTE. Il problema è questo: la parte ammissibile coincide perfettamente con l'emendamento 2.2503. Quindi noi faremo un'unica votazione dell'emendamento 2.2503 e degli emendamenti 2.502 e 2.502a per le parti ammissibili. Poiché i firmatari sono gli stessi, si vota un solo emendamento per tutti gli altri.

CRIMI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI *(M5S)*. Signor Presidente, utilizzando la dichiarazione di voto su questo emendamento, che ne è una dimostrazione, vorrei rispondere anche alle domande fatte dal collega Chiti, perché meritano delle risposte puntuali, che dimostrino come il dibattito si sarebbe potuto fare, se qualcuno non avesse voluto forzare la mano.

Innanzitutto dunque, questo è un emendamento, uno possibile. Non è il migliore, dal mio punto di vista, ma è un possibile emendamento che dimostra come ci sia una alternativa: è quella di indicare che la conformità rispetto alle decisioni prese dal popolo, dai cittadini, sulla elettività del Senato non avviene collegandola direttamente ai consiglieri regionali, come nell'emendamento Finocchiaro, ma avviene su «vincolante indicazione degli elettori in base a specifica legge elettorale regionale o di provincia autonoma conforme ai principi fondamentali stabiliti con la legge della Repubblica». Quindi si prevede una specifica legge elettorale.

Non mi piace, non sto dicendo che sia la migliore delle soluzioni, però le sto dimostrando che rispetto a quella c'è una soluzione migliore, per dirle che ce ne sono anche altre che potrebbero essere adottate. Vorrei che l'emendamento Finocchiaro fosse letto, ma letto bene dal momento che sono pochissime parole, non sono tante. Esso recita: «in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri». Non dice «con una apposita scelta». Cioè automaticamente i candidati consiglieri più votati, perché non c'è un altro spazio. Infatti, se lei legge la parte successiva dell'emendamento, esso prosegue: «secondo le modalità stabilite dalla legge di cui al sesto comma». Ma lei ha letto il sesto comma? Cosa dice il sesto comma, senatore Chiti?

Il sesto comma prevede che la ripartizione dei seggi tra le Regioni – sottolineo: tra le Regioni – si effettui «previa applicazione delle disposizioni del precedente comma in proporzione alla loro popolazione quale risulta dall'ultimo censimento generale sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti». E più avanti: «Con legge approvata da entrambe le Camere sono regolate le modalità di attribuzione dei seggi e di elezione dei membri del Senato della Repubblica tra i consiglieri e i sindaci nonché quelli per la loro sostituzione». Sono quindi stabilite le modalità per l'attribuzione dei seggi ai consiglieri regionali con legge nazionale.

Ma lei, senatore Chiti, mi dice come fa una legge nazionale stabilire modalità che debbono essere inserite nelle leggi regionali? Lei stesso ha detto che non può.

Poc'anzi lei ha detto che non si può accettare l'emendamento del senatore Augello perché aumenterebbe il numero dei consiglieri regionali. Questa è la Costituzione, non è una legge, eppure prevediamo che con legge nazionale si entri nelle leggi regionali per individuare tra i consiglieri regionali quali senatori debbano essere eletti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

L'emendamento che ha presentato la senatrice Finocchiaro e sul quale avete trovato il consenso è un emendamento truffa. Lo ribadisco: è un emendamento truffa. Perché è un emendamento che prevede esclusivamente che dei consiglieri regionali diventino senatori i più votati ovvero secondo altre modalità che si possono trovare in maniera fantasiosa, per esempio ipotizzando qualche listino.

Come si fa infatti a stabilire con legge nazionale quali modalità adottare per individuare i consiglieri che debbano essere eletti senatori se ogni Regione ha diverse modalità di elezione dei consiglieri regionali? Se qual-

che Regione ha ancora i listini bloccati e qualche Regione ha solo preferenze, come si fa con una legge nazionale ad andare ad inserirsi in quei meccanismi?

L'obiezione che le ho sollevato e sulla quale non mi ha dato risposta è che quella legge nazionale viene promessa. È una legge nazionale che sarà fatta un giorno, ma nel frattempo, come lei stesso ha ammesso, non ci sono alternative se non l'elezione dei senatori da parte dei consiglieri regionali al loro interno. Ed è proprio quella sciagura che poco fa il senatore Augello scongiurava, la sciagura che sia questa legislatura regionale ad eleggere il primo Senato.

Questa, che è la peggiore legislatura regionale che abbiamo mai avuto, tra Regioni dichiarate incostituzionali per la loro legge elettorale e Regioni con una quantità incredibile di indagati, Regioni che rischiano di essere sciolte a volte anche per mafia e Regioni commissariate nelle nomine! Abbiamo visto cose incredibili in questa legislatura regionale, dal Nord al Sud, ovunque. Questa è la legislatura regionale che eleggerà il primo nuovo Senato. Finché non interverrà un'eventuale legge a rinvenire ulteriori piccoli cavilli per trovare come individuare i consiglieri regionali, saranno quelli a formare il nuovo Senato. Qualunque siano le modalità introdotte da una legge nazionale, provvederanno sempre a portare in Senato quegli stessi consiglieri regionali che, come oggi abbiamo visto, sono il frutto di elezioni che hanno portato a una legislazione regionale tra le più indagate di tutti i tempi in Italia. Un mio collega ha citato 15 Regioni sotto indagine e 525 consiglieri regionali indagati: sono questi quelli che andranno a comporre il futuro Senato. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Per non parlare dei sindaci, dei quali non si parla nell'emendamento in esame.

Vi porto l'esempio della Lombardia: solo in questa Regione, vi sono 1.530 Comuni e altrettanti sindaci. I consiglieri regionali dovranno sceglierne 1 tra 1.500: parafrasando la canzone «Uno su 1.000 ce la fa», qui sarebbe il caso di dire: «1 su 1.500 ce la fa». (*Ilarità. Applausi dal Gruppo M5S*). E chi decide chi ce la fa, tra questi 1.500? Gli 80 consiglieri regionali? E su quali criteri baseranno la loro scelta? Sul più rappresentativo? Sul più valido? (*Commenti della senatrice Paglini*). Questo è quello che il collega Endrizzi poco fa ha detto che succederà: eleggeranno sindaco in un piccolo Comune un personaggio che poi sarà automaticamente nominato al Senato dal Consiglio regionale. Un passaggio naturale: ne abbiamo già di esempi di personaggi storici della vecchia e della vecchissima Repubblica che sono sindaci di piccoli Comuni in alcune Regioni d'Italia e che potrebbero diventare senatori. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Nusco è il nome che mi viene in mente.

TAVERNA (*M5S*). De Mita!

CRIMI (*M5S*). De Mita! Lo davo per scontato perché è abbastanza noto; ma è uno come tanti altri. E perché no, magari potremmo trovarci Berlusconi candidato sindaco ad Arcore, per portarlo direttamente in Se-

nato! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questo potrebbe anche succedere e ne ho citato uno su tanti; potrebbe succedere ovunque. Ecco il rischio di questa legge.

L'emendamento Finocchiaro, lo ribadisco, non risolve nulla ed è una truffa con la quale vi stanno ingannando. Non cadete nel tranello, se non avete altre ambizioni, ipotesi che probabilmente invece esiste – e qui mi associo purtroppo alle illusioni del collega Volpi, come le ha definite il senatore Chiti – perché credo che dietro a questo ci sia ben altro, oltre all'accettazione di una norma. È troppo evidente come si tratti di una truffa rispetto a quanto richiesto, ossia che i cittadini votino i membri che dovranno andare a comporre il Senato. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Questi emendamenti, che di fatto lei ha messo in votazione tutti e tre insieme, devono essere letti anche nelle parti dichiarate inammissibili. La proposta che ci eravamo preoccupati di presentare in quest'Aula, infatti, sempre per tentare di migliorare il lavoro, era molto chiara. In parte assomigliava anche all'emendamento presentato dal senatore Augello, di cui abbiamo discusso prima, ma faceva un'ulteriore operazione. Indicava chiaramente come dovevano essere scelti i cosiddetti senatori consiglieri, su vincolante indicazione degli elettori – e sottolineo l'aggettivo «vincolante» – in base a una specifica legge elettorale e, conseguentemente, affermava anche che potevano essere eletti direttamente, in aggiunta, centotrenta membri, come veri e propri senatori, anche per risolvere la questione delle risorse, che pare essere diventato il centro e la cifra di questa riforma costituzionale. Inoltre, si diminuiva contemporaneamente il numero dei deputati, visto che uno dei punti che abbiamo sempre posto era quello di creare un equilibrio tra Camera e Senato – che non è stato risolto – per rispondere in modo serio al tema della riduzione del numero dei parlamentari. Quando abbiamo scritto questo testo – lo dico di nuovo al presidente Chiti – abbiamo pensato molto bene a come scegliere le parole e anche a come formulare la proposta sulla parte che è stata dichiarata inammissibile, facendo la scelta precisa di utilizzare le parole «vincolante indicazione degli elettori». Dal punto di vista tecnico, la soluzione che avete scelto, utilizzando le parole «in conformità alle scelte espresse dagli elettori», rinviando così la questione non si sa a quando, ad una legge ordinaria, continua ad apparire molto vaga e confusa. Possiamo leggere ancora una volta l'emendamento 2.204, a prima firma della senatrice Finocchiaro. Su questo testo si pongono però dei problemi dal punto di vista tecnico e politico: il nostro non è soltanto un gioco, dovuto al fatto che dobbiamo dire che non siamo d'accordo. Insieme a tutti i tecnici, i costituzionalisti e gli esperti in materia elettorale abbiamo convenuto che scrivere in Costituzione un'espressione come «in

conformità alle scelte espresse,» senza neanche utilizzare l'espressione «vincolante», è un piccolo pannicello, che non risolve assolutamente il problema.

Il senatore Chiti ha parlato inoltre di minoranze che avranno addirittura la possibilità di eleggere i giudici della Corte costituzionale: ciò attiene però alle scelte che effettuerà il Senato. Vorrei leggere, però, come verrà composto il nuovo Senato secondo questo schema e quale sarà dunque la proporzione tra le Regioni. Ci sono ben dieci Regioni, senatore Chiti, in cui potrà essere indicato un solo consigliere senatore. Mi dovete allora spiegare, magari facendo un esempio, che legge ordinaria vorreste approvare, per fare in modo che la volontà dell'elettore possa essere immediatamente, automaticamente e senza alcun tipo di mediazione riportata nella determinazione dei Consigli regionali. A proposito di pluralismo, vorrei ricordare quali sono le Regioni che avranno la possibilità di eleggere un solo senatore consigliere. Si parla di minoranze, ma quali minoranze possono essere mai rappresentate, se ci sarà solo un consigliere? Credo che la legge si appassionerà anche poco di come trasporre l'indicazione degli elettori. Tra queste Regioni che avranno un solo consigliere senatore – e tolgo i sindaci, perché quella è un'altra vicenda – c'è la Val d'Aosta – e va bene – ma ci sono anche la Liguria, le due province di Trento e Bolzano – ma a loro va bene, perché hanno un rappresentante ciascuno – il Friuli-Venezia Giulia, l'Umbria, le Marche, l'Abruzzo, il Molise e la Basilicata. Le ho contate e, alla fine, sono esattamente dieci. Francamente bisognerebbe anche vedere i numeri, perché alla fine ci sarà uno sbilanciamento molto preoccupante, anche per quanto riguarda il futuro dell'unità di questa Nazione. Infatti, la maggioranza assoluta dei cosiddetti consiglieri-senatori, e quindi del Senato, sarà soltanto espressione delle Regioni del Nord, e ho paura che tutto questo, nella composizione degli interessi nazionali, sarà più complicato.

Gli emendamenti sono stati presentati perché effettivamente noi volevamo trovare una soluzione, e così ci eravamo esercitati. Ha ragione il senatore Augello: prima di presentare il suo emendamento in Commissione affari costituzionali, ce lo ha sottoposto – il Presidente lo sa, perché ne ho parlato anche in sede di Conferenza dei Capigruppo – a dimostrazione che si poteva trovare una soluzione che, dal punto di vista tecnico e del rispetto dell'aspirazione all'elezione diretta, poteva vedere un'amplissima convergenza. Questa strada, invece, non si è scelta. Questo è il punto. E, quando si esalta l'idea che poi ci sarà una legge ordinaria che alla fine sistemerà il problema tutto aperto, senatore Chiti – mi pare difficile che si risolverà all'articolo 39 – sulla norma transitoria, le faccio presente che le Regioni, che – ahimè – hanno potestà piena sulle loro leggi elettorali, possono tranquillamente fare quello che hanno fatto – ne ho già parlato prima – con la preferenza di genere. E dopo otto anni ci siamo dovuti ritornare per l'ennesima volta.

Da questo punto di vista, le questioni rimangono – ahimè – tutte quante intatte, perché – torno a ripetere – di soluzioni se ne potevano trovare molte. Noi ne avevamo confezionata un'altra con quel meccanismo,

ma si è scelta – a mio avviso – la più lontana da quelle che erano state le dichiarazioni e le interviste rese nel mese di agosto. Senatore Gotor, tutti quanti abbiamo passato le vacanze leggendo sul punto fondamentale, ossia l'elezione diretta del Senato. Ebbene, dopo tutto questo, in realtà si è poi fatta la scelta più lontana tra quelle che si potevano avvicinare di più al tentativo di far sì che i cittadini liberamente possano scegliere – e non genericamente dare un'indicazione – coloro che li dovranno rappresentare. D'altra parte, i numeri che ho letto sulla composizione pongono un problema molto serio.

Rispetto alla questione dei sindaci e dei consiglieri regionali – lo voglio dire a tutti, anche al senatore Crimi – ci sono consiglieri regionali bravi e meno bravi, come ci sono senatori e deputati rispettabilissimi ed altri che evidentemente non lo sono. Questo riguarda i sindaci e tutti coloro che, in questo momento, sono impegnati in un'attività amministrativa o parlamentare. Il problema, per quanto ci riguarda, è ancora una volta che si deve far sì che non si possa alludere all'elezione diretta: o c'è o non c'è. O si mette in chiaro quali sono i meccanismi – e di soluzioni se ne potevano mettere in campo moltissime – o le allusioni purtroppo in Costituzione non si possono introdurre, perché sono semplici e pure allusioni.

Rispetto ai sindaci in particolare – e concludo – si poteva fare un'altra scelta: mandare i sindaci dei capoluoghi di Regione, così era ben chiaro e preciso il loro ruolo. È evidente che la scelta che si è fatta in questo modo si presterà a delle operazioni che non saranno evidentemente molto in linea con la volontà dei cittadini.

Torno a ripetere, quindi, che non possiamo prenderci in giro. Si è fatta una scelta. La senatrice Finocchiaro lo ha ribadito: se fosse passata l'abrogazione dell'articolo 2, si sarebbe avuto un Senato eletto direttamente e lei stessa ha detto che così non può essere. Quindi, la scelta che verrà fatta tra un pò con l'approvazione dell'emendamento della Finocchiaro addolcirà un pochino la pillola, farà sentire il profumo delle elezioni, ma non stabilisce l'elezione diretta. Almeno su questo risparmiaci tra di noi tutte quante le ipocrisie. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto*).

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, l'intervento della senatrice De Petris ci è utile per continuare su questo solco.

Nell'Aula del Senato possiamo accettare che ci siano contrapposizioni, concezioni della vita e delle istituzioni diverse in base alle nostre ideologie e alla nostra visione del mondo. Tuttavia, ognuno di noi è tenuto a mantenere un minimo di linearità e coerenza. Ci sono persone che possono uscirne bene o male.

Collega Chiti, a me piacciono sempre i suoi interventi, innanzitutto perché ha provato a riportare il dibattito sui contenuti (è ciò di cui – a

mio avviso – dovremmo parlare); in secondo luogo, per il modo serio di affrontare le cose: scevro da pressioni e da condizionamenti. Evviva le persone libere! Apprezzo le vostre posizioni, ma non vedo poi una conseguente linearità nei comportamenti.

Si è tanto dibattuto sulla scelta diretta, quantomeno, dei senatori, di cui non vi è però traccia nel provvedimento. Anzi, abbiamo scritto esattamente il contrario. Si potrebbe fare l'esegesi della storia di un partito. Negli ultimi decenni si sono voluti rafforzare il peso dell'elettore e la massima trasparenza delle istituzioni. Ciò ha portato ad un'infinità di incompatibilità tra cariche elettive, al punto che un sindaco di una città con un certo numero di abitanti non può essere eletto parlamentare; un sindaco o un consigliere comunale non può ricoprire la carica di consigliere regionale; un consigliere regionale non poteva (fino a ieri l'altro) essere eletto membro del Parlamento. Ebbene, ora cade tutto, perché scriviamo addirittura in Costituzione, ribaltando tutta la linea che ha portato all'approvazione di leggi speciali e a passate modifiche costituzionali, non solo che non esistono le incompatibilità, ma che deve esserci compatibilità fra le cariche di sindaco, di consigliere regionale e, addirittura, membro del Parlamento, e in questo caso del Senato.

Non eleggiamo assolutamente nulla. Il cittadino non elegge nessuno, perché nell'articolo 2 scriviamo che i consiglieri regionali eleggono al proprio interno i membri che poi saranno anche senatori.

Mi sembra che chi ha condotto la battaglia sull'elezione diretta, a parte il senatore Mineo, che è rimasto l'ultimo giapponese della pattuglia, tutti i pensatori liberi della sinistra abbiano fatto marcia indietro; il che è quantomeno discutibile.

Se si vuole continuare seguendo una certa linearità, non si può non votare la parte dell'emendamento 2.503 che sopravvive e che prevede che sia vincolante l'indicazione degli elettori. Così si è detto, in tal senso si è combattuto e così dovrebbe essere. Se noi spogliassimo metaforicamente il presidente del Consiglio Renzi, riportandolo a ciò che era prima di assumere tale carica, troveremmo ciò che tutti voi ricorderete: una persona che conduceva una battaglia per ridare ai cittadini la libertà di voto e di scegliere i propri rappresentanti (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*), salvo mutare posizione, perché il tasso di maggioranza che cambia nel sangue fa mutare anche i comportamenti e gli atteggiamenti.

Se noi pensiamo alle guarentigie, a come siamo tutelati dalla Costituzione, in base alla quale addirittura il parlamentare non dovrebbe rispondere ad alcuno (è in essa scritto che si è eletti senza vincolo di mandato), capiamo che la Carta costituzionale ha un grande rispetto per la volontà degli elettori, tale da far sì che, una volta che essi abbiano dato il proprio mandato indicando il proprio rappresentante, quest'ultimo sia svincolato dalle logiche partitiche: deve rispondere non al partito, ma soltanto alla platea degli elettori che gli hanno conferito il mandato. E questo sta a dimostrare la libertà che la Costituzione ha voluto dare ad ogni parlamentare.

Faccio un passo indietro. Ci siamo dimenticati di tutto ciò quando, sull'articolo 1, si è dovuto decidere se lasciare o meno questa libertà. C'era chi aveva condotto una grande battaglia e noi guardavamo con grande stima a quelle tante o poche persone che avevano il coraggio di schierarsi anche contro le direzioni dei propri partiti. Visto che le libertà hanno la tutela costituzionale, si chiedeva collegialmente – e noi eravamo su quelle posizioni – che anche la libertà di scegliere sui temi più delicati, sui valori (e veniamo così ai temi etici) fosse rispettata.

Ora, togliere l'articolo 29 dalle materie di competenza bicamerale, lasciando queste funzioni esclusivamente alla Camera, cosa comporta nel sistema che si è costruito? Significa che il partito che vince le elezioni e ha la maggioranza alla Camera impedirà perfino un voto di coscienza. Tutti voi, infatti, sapete come si sono decise le ultime linee di partito: il capo partito convoca una direzione nazionale; fa deliberare una certa posizione e chi non la condivide si allinea per necessità, per regola di partito, per disciplina di gruppo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

È mai possibile che temi troppo importanti, come il fine vita o i matrimoni allargati, siano decisi in questa maniera, senza una vera libertà, perché bisogna rispondere al deliberato del partito? Poiché il Senato avrebbe avuto questa libertà e avrebbe potuto incidere, probabilmente quella materia e avrebbe avuto una tutela maggiore.

Bene, non si vogliono difendere i valori e questa libertà, si è rinunciato alla libertà di coscienza. Non riesco a capire: si fanno le grandi battaglie e poi si rinuncia alla libertà di coscienza. Oggi rinunciamo anche a tutto ciò che abbiamo detto, ossia al fatto di restituire al cittadino elettore il potere di scegliere i propri rappresentanti. Mi fermo qui. Abbiamo rinunciato al nostro mandato.

Qualcuno di voi ha combattuto una battaglia giusta: faccia la sua battaglia fino in fondo. Non è possibile arrendersi – e non voglio parlare di piatti o altro – piegandosi alle grandi volontà superiori, poiché vanno veramente nella direzione opposta a ciò che vorrebbe il Paese, a ciò che vorrebbe la maggioranza del Paese e a ciò che vorrebbero quei valori per i quali i Costituenti hanno anche dato la vita. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.2503, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, identico alla parte ammissibile degli emendamenti 2.2502, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, e 2.2502a, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

L'emendamento 2.820c è inammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.727 (testo corretto).

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei sapere se l'emendamento 2.818c è stato ritirato.

PRESIDENTE. Sarà votato dopo l'emendamento 2.727 (testo corretto).

ORELLANA (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Misto*). Signor Presidente, chiedo all'Assemblea di votare a favore dell'emendamento 2.727 (testo corretto), di cui illustrerò i punti fondamentali.

Innanzitutto, nella formulazione rendo esplicita la *prorogatio*, per cui i nuovi senatori resteranno in carica finché non verranno eletti da parte dei Consigli regionali i nuovi senatori tra i consiglieri regionali. Questo perché la precedente formulazione dell'articolo stabilisce che la durata termina con il Consiglio regionale. Quindi, tra la fine di un Consiglio regionale e l'elezione dei nuovi consiglieri regionali potrebbe esserci un lasso di tempo per cui, se non interviene una *prorogatio* implicita, una Regione potrebbe non essere rappresentata da nuovi senatori. Ritengo, pertanto, che convenga esplicitare la nuova *prorogatio*. E questo è il primo punto fondamentale.

In secondo luogo, l'emendamento propone che: «Il mandato dei senatori termina quando i Consigli regionali e i consigli delle Province autonome di Trento e Bolzano eleggono, con metodo proporzionale» qui faccio riferimento al comma 2, in cui si afferma che il metodo è proporzionale e, quindi, con la corretta ripartizione tra i Gruppi «e nel rispetto della volontà popolare, i nuovi membri del Senato della Repubblica». La locuzione «nel rispetto della volontà popolare» si propone come riferimento diretto all'articolo 1 della Costituzione, in cui si afferma che la sovranità appartiene al popolo. A questo punto interrompo il periodo, in modo da accontentare anche il costituzionalista Ainis, che aveva considerato lunghissima la frase.

Il testo prosegue poi stabilendo che le leggi regionali concernenti l'elezione dei Consigli regionali devono (quindi non possono, ma devono obbligatoriamente) consentire l'espressione delle preferenze dell'elettorato nella scelta dei membri del Senato della Repubblica. Innanzitutto, si parla di preferenze e non di listini o di altro. I cittadini dovranno esprimere le preferenze circa quali, tra i candidati consiglieri regionali, a loro avviso dovranno successivamente diventare senatori. Questo punto viene rimesso ad una legge regionale perché – secondo me – in questo caso si applica anche il principio di sussidiarietà. E, quindi, si lascia la decisione al li-

vello regionale: la legge specificamente deciderà quali sono i senatori. L'importante è che resti chiaramente l'indicazione della volontà popolare, espressa attraverso le preferenze, e a questo punto si sgombera il campo da qualsiasi dubbio che i cittadini possano essere espropriati da questa necessità.

Chiaramente per i senatori l'elettorato passivo è rappresentato dai consiglieri regionali, per lasciare quel collegamento diretto tra il Senato come espressione delle istituzioni territoriali rispetto al Senato della Repubblica.

Per questi motivi, chiedo un voto favorevole. Sinceramente non credo neanche che si discosti molto dallo spirito dell'emendamento della senatrice Finocchiaro, frutto dell'accordo all'interno della maggioranza. Non ritengo che qualcuno si innamori di chi sia il primo firmatario, ma credo si vada a vedere la sostanza. E – a mio modestissimo parere – il mio emendamento toglie tutti quei possibili dubbi, che in buona parte non condivido, manifestati da alcuni colleghi intervenuti prima di me, e li chiarisce in maniera inequivocabile.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, il Gruppo della Lega Nord, pur apprezzando gli sforzi del senatore Orellana, non può che votare contro questo emendamento, perché presenta diversi profili di criticità. Ne cito uno.

Il mandato del senatore potrebbe non terminare mai, perché i Consigli regionali potrebbero non procedere mai all'elezione dello stesso. Di converso, i Consigli regionali, nell'ambito di una legislatura, potrebbero convocarsi numerose volte per eleggere al proprio interno i senatori.

Quindi, ribadendo la presenza di questa ed altre criticità, dichiariamo il voto contrario da parte del Gruppo della Lega Nord. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, noi non possiamo condividere questo emendamento, perché veramente creerebbe un caos oppure un eccesso di discrezionalità in capo ai Consigli regionali e provinciali.

Qui si pone l'accento su alcuni concetti che forse non sono ancora stati ben compresi o abbastanza discussi, perché siamo in Assemblea, in fase di votazione, anziché in Commissione, dove ci si può confrontare. Il senatore Chiti prima ha detto che gli piace che qui ci si stia confrontando nel merito. Ma è tardivo questo, perché lo stiamo facendo a cose fatte, ad accordi raggiunti. Non a caso, poco fa, prima dell'interruzione

la presidente Finocchiaro ha detto che, se cade l'articolo 2, cade la riforma. Allora che confronto è se ci sono i *diktat*?

L'elettività non è una questione di lana caprina, per cui torniamoci sopra un attimo. L'elettività non è il punto cruciale di questa riforma. Io contesto quanto ha detto la presidente Finocchiaro, perché non è il punto cruciale: questo semmai sarà il contentino, la pillola indorata che viene data (che poi non è nemmeno una pillola, e lo spiegherò dopo). Il punto cruciale sono gli organi di garanzia, i contrappesi. Noi qui abbiamo una riforma per cui il Presidente del Consiglio sarà l'asso piglia tutto, senza alcun contrappeso, ed introdurremo, quindi, una sorta di presidenzialismo sfrenato.

Allora, tenendo conto che abbiamo anche di peggio e che non sarà questo il punto che può sanare, dobbiamo però ragionare su che cosa significhi l'elettività. Da un lato, questo spiegherebbe come mai nella minoranza Dem si è chiesto fortemente l'emendamento che la introducesse e, dall'altro lato, spiegherebbe anche perché non può essere sufficiente l'emendamento della senatrice Finocchiaro. L'elettività serve a restituire ai senatori la legittimità nell'eleggere il Capo dello Stato in seduta comune, rispetto all'elezione dei giudici della Corte costituzionale.

Sono passaggi cruciali, questi. Se su questa riforma sgangherata, pericolosa ed assurda, noi avremo il vaglio della Corte costituzionale, e quest'ultima sarà ulteriormente militarizzata da un partito che ne avrà potenzialmente un potere di controllo e di condizionamento, allora veramente avremo consegnato le chiavi del lucchetto della democrazia a qualcuno che non sarà nemmeno il presidente Renzi, ma probabilmente qualcuno che lo stesso presidente Renzi tiene molto in considerazione e che qui non vediamo mai.

L'emendamento Finocchiaro non pone rimedio, perché demanda ad una legge futura, che non ci sarà mai. Il giorno dopo la promulgazione della nuova Costituzione, questo Senato non esisterà più, non avrà più motivo di esistere, sarà virtuale, un ologramma.

Ma altrettanto vale per la Camera dei deputati, perché anch'essa con questa riforma si vede assegnate competenze diverse da quelle che la precedente Costituzione le assegnava. E, quindi, a rigor di diritto, il presidente Mattarella sarebbe obbligato a sciogliere entrambe le Camere.

E allora chi farà mai quella legge promessa? La farà una Camera di nominati con l'Italicum, in mano ad un solo partito? E come la farà? Pensiamo che questa riforma, peraltro votata con i voti transumanti, toglierà potere o lo aggiungerà ai voltagabbana? Che ne sarà poi?

Voi state accettando una cambiale senza alcuna garanzia. Faccio un esempio. Qui tanti hanno contratto un mutuo. Ebbene, è come se io dicessi: tu mi dai il tuo appartamento e, in cambio, io ti do tante cambiali con scadenza illimitata. Ma chi può cadere in questo ingenuo tranello, se non chi ha già deciso comunque di chinare la testa e vuole semplicemente una foglia di fico per coprire le vergogna?

Ecco perché si è commesso un errore gravissimo respingendo l'emendamento Crimi (tanto per capirci l'emendamento Crimi, fu Augello). È

stato commesso un errore gravissimo cui adesso non so se, e come, potremo rimediare. Adesso capiremo, tra gli emendamenti superstiti, che possibilità rimarranno.

Forse l'unica possibilità sarà quella di non votare l'articolo 2, sottraendoci al ricatto espresso, oggi, dalla presidente Finocchiaro. Questa riforma non solo sta in piedi anche senza l'articolo 2, ma sta in piedi meglio. E senza questo vergognoso articolo 2, incorrerà meno negli strali della Corte costituzionale, ammesso che, nel frattempo (dato che la prossima valutazione sarà decisiva per altri tre posti), la spartizione tra i partiti non determini un altro macigno in capo alla libertà di questo organo di garanzia. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il mio voto contrario all'emendamento 2.727 (testo corretto), e non perché abbia qualche cosa di particolarmente non digeribile, ma solo perché sono convinto della utilità di procedere all'elezione diretta degli organi legislativi.

Poiché la discussione in quest'Aula rischia di assumere dei toni e anche di dare una rappresentazione non corretta di ciò che ciascuno di noi pensa, vorrei dire che non è sostenibile la tesi per la quale l'elezione indiretta, quella riservata ad un bacino specifico di categorie di amministratori e di consiglieri regionali e sindaci, sarebbe fundamentalmente viziata perché la nostra politica regionale e locale è tutta compromessa ed invischiate in affari loschi, non rappresenta il Paese e, anzi, rappresenta il peggio di questo Paese.

Sarebbe utile che il Parlamento qualche volta, questa Camera e tutti quanti noi, a cominciare da coloro che pensano di difendere la Costituzione italiana, ci ponessimo il problema che il Paese non inizia e non finisce in questa Camera parlamentare, che si sviluppa soprattutto nei territori, dove gli amministratori locali sono a stretto e diretto contatto con i cittadini e con i loro problemi quotidiani, soprattutto nelle piccole realtà, in quelle più disagiate, dove si rischia di persona e in molti casi si muore per difendere la legalità. E non si può dare una rappresentazione in quest'Aula parlamentare della nostra classe politica locale come se fosse tutta corrotta. È sbagliato! *(Applausi dal Gruppo PD e Misto-SEL)*.

Io non accetto, signor Presidente, che altri organi dello Stato... Altrimenti c'è solo una soluzione: chiamiamo il comandante generale dell'Arma dei carabinieri e gli affidiamo le chiavi del Paese, di ogni Comune e di ogni Regione. Così si controllerà meglio la legalità e si farà meglio il nostro dovere. Ma, se vogliamo mantenere uno Stato democratico, la democrazia incomincia nelle strade di questo Paese, nei piccoli Comuni, nella realtà dove la gente vive quotidianamente, che non è quest'Aula.

Quindi, il dibattito si sviluppi nel rispetto di tutti, soprattutto di coloro che non si possono difendere in quest'Aula, perché non sono qui presenti a dimostrare come fanno il loro dovere quotidianamente e, anziché essere vittime della corruzione, sono dei combattenti contro la corruzione. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD e Misto*).

MARTON (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Signor Presidente, vorrei rivolgere una considerazione e una richiesta al senatore Zanda, se possibile.

Vedo presenti Sottosegretari, Vice Ministri e Ministri. Allora mi pongo un dubbio: in questo momento i relativi Ministeri che stanno facendo? O li stiamo sottraendo ad un lavoro molto importante o semplicemente non contano nulla. (*Applausi dai Gruppi M5S. Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Se la poteva risparmiare, senatore Marton.

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, esprimerò un voto di astensione sull'emendamento 2.727 (testo corretto).

Ho avuto modo di illustrare un emendamento a mia prima firma, il 2.7, che è stato dichiarato inammissibile, senza che sia riuscito a capirne il motivo. Ma adesso non voglio fare polemica, ma dire che il mio emendamento solleva più o meno lo stesso punto che ha evidenziato il collega Orellana, quello della *prorogatio*.

Rispondendo anche al collega Arrigoni, riconosco che effettivamente questo problema esiste ma, se non lo regolamentiamo, qualora il Consiglio regionale non ratificherà (nella modalità che verrà decisa e con le regole transitorie) le elezioni dei futuri consiglieri regionali, ci troveremo davanti ad un'Assemblea di senatori con un *quorum* sfalsato. Nel caso del Consiglio regionale della Lombardia – riprendendo l'esempio della collega De Petris – ci troveremo con un'Assemblea di cento futuri senatori con un *quorum* sfalsato.

Esprimerò allora un voto di astensione, perché comunque l'emendamento della maggioranza, a prima firma della senatrice Finocchiaro, sana questo aspetto, rinviando al comma successivo le modalità di rinnovo delle cariche. Quindi, questo è anche un invito ad avere un'interpretazione autentica della cosiddetta *prorogatio*, e finora le persone con le quali mi

sono confrontato non mi hanno chiarito in modo lapalissiano come essa debba avvenire.

Faccio un'ultima annotazione di carattere più generale, intervenendo finalmente nel merito. La Camera, che non ha reso facile questo percorso, ha modificato l'articolo 7 prevedendo che il Senato della Repubblica prende atto della cessazione della carica elettiva regionale o locale e della conseguente decadenza da senatore. Quindi viene esplicitato, in modo chiaro ed inequivocabile, che, qualora l'eletto non ricopra più la carica di consigliere regionale, decade automaticamente da senatore.

Per questo motivo invito a non sottovalutare come chiarire con prossime leggi la *prorogatio* dei futuri senatori.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.727 (testo corretto), presentato dai senatori Orellana e De Pietro, per la parte ammissibile.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

ENDRIZZI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signor Presidente, c'è stato chiaramente un errore.

Avevamo dichiarato il voto contrario a nome dell'intero Gruppo. Quindi, è da intendersi che il Movimento 5 Stelle non ha approvato questo emendamento.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto, senatore Endrizzi.

L'emendamento 2.726 (testo corretto) è stato ritirato.

L'emendamento 2.822c è inammissibile.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.818c, presentato dalla senatrice Bisinella e da altri senatori. Avverto che il testo dell'emendamento reca un errore di stampa: dopo le parole «coincide con» bisogna considerare come non apposte le parole «il seguente». È un evidente errore di stampa che possiamo ritenere corretto.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Gli emendamenti da 2.7 a 2.934c sono inammissibili.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.885c, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Gli emendamenti da 2.895c a 2.936c sono inammissibili.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.2697c.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, a pagina 315 del fascicolo degli emendamenti c'è l'emendamento 2.2030 che non era nell'elenco degli emendamenti inammissibili. Quindi, chiedo una verifica.

PRESIDENTE. È stato dichiarato inammissibile ieri. Era sottoposto a riformulazione, che però non c'è stata e, quindi, è rimasto inammissibile.

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, qui affrontiamo il tema della proporzionalità, quindi della rappresentatività.

Assicurando la corrispondenza fra la percentuale di voti popolari a livello regionale e i seggi senatoriali, diciamo sostanzialmente che i senatori rappresentano non solo le istituzioni, ma anche i cittadini. Non stiamo parlando del metodo di elezione, ma almeno che si salvi questo principio elementare, e ribadisco per altro che l'emendamento 2.6 del senatore Crimi consentiva anche questo. Non dimentichiamoci infatti che, benché rappresentanti delle autonomie locali, i senatori avranno il compito di eleggere per esempio il Presidente della Repubblica, dal quale tutti i cittadini devono sentirsi rappresentati. Lo stesso vale per gli organi di garanzia. L'emendamento Crimi andava dunque a compensare una distorsione sulla quale verranno sicuramente sollevate eccezioni di costituzionalità rispetto ai principi fondamentali della Costituzione. Saranno sollevate eccezioni di costituzionalità sulla Costituzione e sarà gravissimo, questo. Dobbiamo riportare la rappresentatività, anche dei cittadini, per tutte le funzioni che il Senato manterrà: nella modifica delle leggi costituzionali, nella Costituzione stessa, nell'elezione degli organi di garanzia.

Senza dunque dilungarmi oltre, qui siamo alla riduzione del danno. La dimostrazione della volontà della maggioranza e del disegno che si può vedere in filigrana nelle pagine di questa riforma dipenderà anche da questo, ossia dal positivo accoglimento almeno di ciò che può rendere più accettabile il testo della Costituzione.

È stato posto un forte «carico», come si dice nella briscola, sul fatto che la attendiamo da tanti anni, dunque ora o mai più. Bene, ma non sarà mai più, se non si farà una legge, una Costituzione che regga il vaglio della Corte costituzionale. Se sarà palesemente viziata, infatti, il fallimento sarà ancora più grande e il rimbalzo in basso della credibilità della politica e delle istituzioni sarà devastante.

Chiedo pertanto a tutti di votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.2697c, presentato dal senatore Crimi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

L'emendamento 2.2699c è inammissibile.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.2701c, presentato dal senatore Crimi e da altri senatori, per la parte ammissibile.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.990 (testo 2), per il quale è stata ammessa la votazione segreta, limitatamente ad una sola parte.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.902, per la parte ammissibile.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.2029, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

L'emendamento 2.903 è inammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.733.

URAS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, abbiamo cercato di evidenziare e di rammentare, in questo emendamento come in altri che abbiamo presentato, che insieme alle altre autonomie ci sono anche le autonomie speciali. Non che nel provvedimento in esame ciò non sia rammentato, ricordato o contenuto, ma lo è limitatamente alle due Province di Trento e Bolzano. Questo lo dico perché a ciascuna delle due Province autonome è

data, ad esempio, la possibilità di avere due senatori a testa – mentre alla Sardegna, che ha 600.000 abitanti in più, è dato invece di avere solamente tre senatori – con uno squilibrio, se vogliamo, rispetto all’orientamento, assunto nel provvedimento in esame, di riconoscere ad ogni Regione comunque almeno un senatore. Questo lo dico perché la nostra Carta costituzionale deve contenere un percorso equo. Non è infatti pensabile che la Carta costituzionale preveda in sé dei privilegi, per questa o quella comunità locale, o per questa o quella comunità nazionale. Essa deve essere equa, perché altrimenti la norma attuativa dei principi fondamentali diventa una norma che viola quegli stessi principi fondamentali. La rappresentanza politica deve riguardare in maniera uniforme tutti i cittadini di questo Paese. Non possono essere fatte deroghe. Già quelle di Trento e Bolzano sono le uniche Province che rimangono in vita anche rispetto alla nuova costruzione della Repubblica, alla sua nuova articolazione: tutte le altre Province scompaiono. Quindi, la riflessione che noi facciamo qual è? Se si utilizza un criterio – questo sì potrebbe essere legittimo – per cui si riconosce alle specialità una particolare attenzione da parte della Costituzione – noi siamo d’accordo che si riconosca a tutte le minoranze che si ritrovano in una condizione di specialità – occorre una particolare regolamentazione anche per la partecipazione al Senato della Repubblica. Questo deve riguardare tutti, e noi cerchiamo di introdurre, attraverso questo primo emendamento – altri ne verranno dopo – un percorso di riconoscimento specifico alle specialità che hanno radici etnico-culturali, etnico-linguistiche ma anche di condizione oggettiva.

Penso che la Sardegna, per esempio, non vede riconosciuta la sua insularità laddove andrebbe scritto in questa Costituzione che la Sardegna è un’isola, così almeno riportiamo la geografia anche dentro il diritto perché da quella condizione deriva uno svantaggio che deve essere ricoperto dall’autorità pubblica dello Stato. Questa è la filosofia di questo intervento, Presidente, e ovviamente voterò a favore dell’emendamento 2.733. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

COTTI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTI (*M5S*). Signor Presidente, annuncio semplicemente il voto favorevole del Gruppo Movimento 5 Stelle.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell’emendamento 2.733, presentato da senatori Uras e Scilipoti Isgrò.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Gli emendamenti 2.842 e 2.843 sono inammissibili.

Passiamo alla votazione della prima parte dell’emendamento 2.2032.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto su questo emendamento che è a nostra firma e sul quale ovviamente voteremo a favore, ma vorrei spiegarne il senso.

In questa discussione che stiamo facendo oggi pomeriggio, e che forse avremmo meritato di poter fare anche nei giorni e nelle settimane precedenti – penso al dibattito negato in Commissione – avremmo potuto forse approfondire bene il reale significato della portata dell'articolo 2 di questa riforma costituzionale. Infatti, il tema dell'elettività dei senatori non può essere – è stato ampiamente dibattuto stamattina – semplicemente oggetto di accordi separati, fatti fuori dall'Aula del Senato, ma avrebbe meritato una seria discussione che doveva porre al centro necessariamente il tema della partecipazione dei cittadini, ovvero di come riannodare quel filo rotto, ormai da troppo tempo, tra i cittadini e la politica e tra i cittadini e il senso dello Stato. La discussione su come si eleggono i senatori e come si restituisce il diritto di voto e di partecipazione diretta nelle elezioni ai cittadini non può diventare semplicemente un tema da demandare ad un secondo momento o chiarimento, alla luce di un emendamento che formalizzava sintesi trovate all'interno di riunioni fatte fuori dall'Aula parlamentare.

Avremmo invece voluto parlare di questo. Sono state proposte tante soluzioni, magari non le migliori, ma se avessimo realmente capacità di confronto e di ascolto forse avremmo potuto scegliere la soluzione migliore perché, al di là delle posizioni e dell'idea generale sull'impianto della riforma costituzionale – che, come più volte abbiamo detto, non ci piace e non ci convince perché è l'impianto ideologico che non ci piace – non ci sottraiamo alla discussione. La discussione sull'elezione sarebbe stata importante, perché cosa ha voluto dire l'elezione di secondo livello lo abbiamo già visto in questo Paese e sappiamo quanto è importante per i cittadini scegliere i propri rappresentanti in questo Parlamento. Anche al riguardo abbiamo vissuto una lunga esperienza in questi anni: il Porcellum è stato l'elemento di massima espressione negativa, ovviamente, di come è stata sottratta ai cittadini la possibilità di scegliere e partecipare. E dopo campagne elettorali e anni interi in cui tutto il centro-sinistra è stato impegnato a dire che andava restituita la libertà di scelta ai cittadini, beh in questa riforma tutto si fa tranne che restituire la libertà di scelta ai cittadini e non si può pensare di restituirla con quanto scritto nell'emendamento 2.204 presentato dalla senatrice Finocchiaro perché – come abbiamo compreso nel corso dell'ampio dibattito – le interpretazioni sono ampie ed il significato totalmente diverso.

Uno dei sistemi che si sarebbe potuto individuare poteva essere quello, per esempio, di presentare, in concomitanza con le elezioni regionali, liste distinte per consentire ai cittadini di scegliere i senatori che poi

andrebbero, appunto, a comporre il Senato della Repubblica. Evidentemente, anche quella forma diretta di elezione non va bene perché il principio fondamentale è quello di negare ai cittadini la possibilità di scelta: il sistema che avete pensato, infatti, è chiaramente un sistema in cui saranno le oligarchie politiche a scegliere chi andrà a fare il consigliere senatore negando, quindi, in assoluto la rappresentanza dei cittadini.

Aggiungo che il dibattito che ancora aleggia in questa Aula sul numero eccessivo di emendamenti è un dibattito che non ha più ragione di esistere, perché è un dibattito al quale ormai non crede più nessuno dato che la mole di emendamenti (sia gli 85 milioni, che i famosi 60.000 da noi presentati) che avrebbero impedito la discussione del provvedimento sui diritti civili non sono più presenti qui ormai da molto molto tempo. Forse, se fossimo stati tutti onesti intellettualmente, avremmo dovuto avere il coraggio di dire che siccome questa riforma costituzionale è una riforma che risponde a ben altro patto, che non è più quello del Nazareno ma l'ampio patto Dini-Renzi o Renzi-Verdini, allora il pacchetto è già stato confezionato e non si può assolutamente cambiare.

Se fossimo stati onesti avremmo invece dovuto cogliere un momento di pacata discussione, come quella di oggi, per affrontare una problematica che non è così banale e che riguarda – lo ripeto – il tema cruciale che in questi anni la politica ha tralasciato che era il riannodare quel filo rotto nel rapporto con i cittadini.

Ancora una volta si commette un errore gravissimo e si rischia di perdere un'importantissima opportunità per correggere quegli errori gravi che il centro-destra aveva commesso.

Invece, siccome stiamo parlando di una riforma Renzi-Verdini, rianodate benissimo quel filo incredibile che era stato interrotto con il *referendum* contro la riforma Berlusconi e che, invece, voi pensate ora di rispolverare e proseguire. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, continua il dibattito, anche se ormai sembra tutto inesorabilmente destinato a togliere ai cittadini la possibilità di scelta su chi siederà in questo Senato.

Signor Presidente, nel frattempo sono passate circa sette ore dalla nostra richiesta di accesso agli atti e ancora, in questo momento, non siamo nella disponibilità materiale della copia originale dell'emendamento 1.203, firmata o non firmata dal senatore Cociancich, che poco fa ha rilasciato dichiarazioni alla stampa, affermando ancora una volta di essere l'autore dell'emendamento, ma nella realtà dribblando abilmente in merito alla sottoscrizione in originale dell'emendamento stesso.

Ormai penso che sia evidente al mondo che quell'emendamento non è stato firmato dal senatore Cociancich in originale. Aspettiamo ancora che ci sia prodotta la copia e nel frattempo continuiamo a votare la Co-

stituzione. Ma domando: come possiamo continuare, anche con questi emendamenti, ad argomentare sul merito, quando lo stesso processo legislativo viene basato sul dubbio (o sulla certezza), che non viene sfatato in quest'Aula, che vi siano dei falsi alla base e all'origine di questa riforma costituzionale?

Possiamo anche richiamare all'attenzione la necessità di dibattere sul merito anziché sulla forma o sugli aspetti regolamentari; ma, signor Presidente, questa Costituzione viene modificata in questa sede con queste votazioni e quando, poi, sarà definitiva, alle future generazioni e ai cittadini resterà una Costituzione che si sarà basata, non su costituenti che si chiamano De Gasperi, Togliatti o altri e nemmeno sul patto del Nazareno, ma su costituenti che non hanno neppure il coraggio di dichiarare di aver sottoscritto un emendamento presentato, con il quale si è impedito il dibattito sulle materie che sono oggetto della futura attività di questo Senato.

E qui dentro ci sono altri inganni, perché se il senatore Cociancich si è prestato sappiamo che non è l'unico ad averlo fatto.

Nel frattempo ai cittadini viene lasciata l'illusione, con una sorta di macchinoso algoritmo (un'altra volta questa parola, questa volta usata veramente dall'opposizione nei confronti della maggioranza), quando invece si dice ai cittadini: «Voi fate finta di andare alle elezioni, poi comunque sceglieremo noi chi siederà in Senato». Signor Presidente, non è corretto dire queste falsità alla gente.

È evidente a tutti che il presidente del Consiglio dei ministri Renzi affida la gestione di questo provvedimento – la definizione di una modifica costituzionale – alla sua ministra Boschi, che a sua volta affida tutto a messaggi che manda al sottosegretario Lotti, che a sua volta sentirà ovviamente Aquilanti, che a sua volta porterà emendamenti alla maggioranza e a qualche senatore. No, lo spirito costituente qua dentro non si vede, non si sente e non c'è. Se fossimo in un conclave si direbbe che lo Spirito Santo se ne è andato da parecchio tempo.

Questi emendamenti consentono ancora la possibilità di inserire in Costituzione la scelta da parte dei cittadini, al posto dei consiglieri regionali, dei futuri senatori. Prendiamo atto per l'ennesima volta, nonostante gli alti voli del senatore Chiti, che la sua parte politica, all'interno della parte politica del Partito Democratico, si è adattata. È stato detto, senatore Chiti, che quella che avete trovato è una mediazione e che voteremo poi con l'emendamento 2.204 Finocchiaro. È troppo complicata per essere una soluzione virtuosa e costituzionale: lo avete ammesso anche voi. Se i percorsi sono tortuosi, significa che hanno altre ragioni. I percorsi che devono essere messi in Costituzione devono essere netti, definiti, chiari. Se un percorso è tortuoso significa che ci sono delle costrizioni che impediscono di arrivare a quell'espressione diretta di voto che voi stessi avete sostenuto per parecchio tempo. È una questione di onestà intellettuale ammetterlo dicendo: «Ci siamo dovuti adattare a questa situazione». Non è questione di dire che è la meno peggio, perché è qualcosa di diverso dall'elezione diretta. Non ci sarà l'elezione diretta, comunque la vogliate vedere, anche

quando dovessimo ammettere un beneficio... *(Brusio dal Gruppo AP(NCD-UDC). Commenti della senatrice Mussini).*

Signor Presidente, c'è un mercato, qui sotto. Ho capito che dall'altra parte c'è sempre il Gruppo AL-A che si allarga e magari cerca di agganciare qualche altro senatore.

PRESIDENTE. Per favore, abbiamo detto che lasciamo parlare.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, ho concluso, c'è poco da dire, ormai abbiamo capito che in quest'Aula c'è uno svacco tale per cui anche le argomentazioni principali potrebbero essere cancellate semplicemente dalla distrazione.

Valga, senatore Chiti, quello che disse Tommaso Moro, cioè che già vendere l'anima per l'intero mondo è un cattivo affare; tuttavia, adattando la frase alla circostanza, piegare i propri convincimenti semplicemente per compiacere chi è al Governo in questo momento è veramente un pessimo affare. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Simeoni).*

D'ALÌ *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, Forza Italia voterà sicuramente a favore dell'emendamento 2.2032 anche nella formulazione ristretta che lei ha proposto, anzi maggiormente in questa formulazione, cioè fino alle parole: «, presentati in liste», perché dà la possibilità di essere più chiari anche a coloro che si sono accontentati della fumosa espressione «in conformità». Peraltro, il fatto che il Governo e la maggioranza conseguentemente non lo votino lascia proprio intendere la riserva mentale che esiste dietro a quelle parole «in conformità» che ci saranno prospettate nell'emendamento 2.204 della senatrice Finocchiaro. Infatti, se si accettasse chiaramente il principio delle liste separate, sarebbe assolutamente inequivocabile quello che si vuole dire quando si parla della conformità e del rinvio a una successiva legge ordinaria, se si vuole mantenere anche un beneficio di correntezza rispetto alle dichiarazioni che sono state fatte. Si sgombra il campo, si accetta l'inserimento in Costituzione delle parole «, presentati in liste» e non c'è motivo né per noi di dubitare, né per voi eventualmente di doversi trovare con un pugno di mosche in mano.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 2.2032, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, fino alle parole «presentati in liste».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 2.2032 e gli emendamenti da 2.2033 a 2.2040, nonché gli emendamenti da 2.2042 a 2.2047.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.2041, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.2048, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, sostanzialmente identico agli emendamenti 2.2049, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, e 2.2050, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.2051, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 2.2052, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, fino alla parola «contemporaneamente».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 2.2052 e gli emendamenti 2.2053 e 2.2054.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.2055, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, sostanzialmente identico all'emendamento 2.2056, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.2057, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

È stata avanzata una richiesta di accantonamento dell'emendamento 2.991 (testo 3). Se non si fanno osservazioni, sarà votato successivamente, insieme agli emendamenti 2.204/1 e 2.204/100 (testo 2).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.2058, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.846, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

L'emendamento 2.844 è inammissibile.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.845, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.847, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.848, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.2700c.

CRIMI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, perché chiediamo di modificare la parola «dai»? Questa modifica, che è stata introdotta alla Camera, individua con una frase netta, certa e credo inequivocabile, la durata dell'incarico dei senatori in modo che sia pari alla durata delle istituzioni degli organi istituzionali dai quali sono stati eletti. I senatori saranno eletti dai Consigli regionali, secondo questo provvedimento, giusto? Questo è indubbio. I sindaci saranno eletti dai Consigli regionali, non dai Comuni, perché i cittadini non sono un organo istituzionale. Quindi quando si

dice «dai quali sono stati eletti» i senatori, si intende i Consigli regionali. Da quanto si legge letteralmente, ciò significa che i sindaci dureranno in carica tanto quanto dura il Consiglio regionale dal quale sono stati eletti. Questo, da una parte, è un bene perché, se decadesse il Consiglio regionale, dovrebbe decadere immediatamente da senatore il senatore che è sindaco e sarà rieletto dal nuovo Consiglio regionale.

Peccato, però, che può succedere anche dell'altro. L'altro caso è quello del sindaco, eletto dal Consiglio regionale senatore, il cui Comune viene sciolto per mafia; oppure egli decade perché si è concluso il suo mandato; oppure semplicemente viene sfiduciato e decade. Questi, però, rimane senatore, perché la durata del suo mandato coincide con la durata dell'organo istituzionale dal quale è stato eletto senatore, cioè dal Consiglio regionale. Vedete, dunque, l'assurdo in cui ci troviamo.

L'obiezione è che più avanti, molto più avanti, c'è scritto che il Senato prende atto della decadenza da senatore quando questo sindaco decade da sindaco. Ora, premesso che il Senato prende atto di qualcosa che non è previsto dalla Costituzione, perché il testo fa prima una affermazione chiara, limpida, inequivocabile; dopodiché, c'è una attività di fatto procedurale, cioè come il Senato interviene per sanare il caso in cui il sindaco decade dal suo incarico: prendendone atto e non facendo una votazione.

Ma voi capite che il Senato prende atto di una cosa che, in linea teorica, volendola interpretare per come è scritta, nella Costituzione non è prevista? Questo è una semplice dimostrazione di come è scritta male! È scritta male! (*Commenti del senatore Tonini*). Colleghi, è scritta male! Ciò significa che un sindaco, della cui decadenza si prende atto... (*Ilarità dei senatori Susta e Tonini*). È inutile che ridiate! Anzi, ridete pure, perché ride bene chi ride ultimo! Ricordatelo! E con questa legge elettorale rideremo! Tranquilli, che rideremo tanto alle prossime elezioni! Poi vedremo chi ride! Vi è passato il sorriso!

PRESIDENTE. Senatore Crimi, per favore, si rivolga alla Presidenza.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, ridono del mio intervento, mi permetta di rispondere. Lo fanno anche loro quando noi commentiamo e lo faccio anche io.

Detto questo, un sindaco decade dall'incarico, il Senato prende atto della sua decadenza. Io mi aspetto che questo sindaco faccia ricorso immediatamente dopo, cercando di arrivare alla Corte costituzionale, per una corretta interpretazione della Costituzione nella interpretazione combinata dei vari articoli. Questo succederà. E visto che insistono, noi vogliamo leggerlo questo articolo, perché è giusto leggerlo: «La durata del mandato coincide con quella degli organi delle istituzioni territoriali dai quali sono stati eletti». Quindi, senatore Tonini, lei mi sta dicendo che i sindaci sono stati eletti dalle istituzioni territoriali, cioè dai consigli comunali? No, sono eletti dai cittadini.

TONINI (PD). Dal Consiglio regionale! Dal Consiglio regionale! Dal Consiglio regionale!

CRIMI (M5S). Ma qui non c'è scritto «dalle istituzioni territoriali e dai cittadini»!

Quali sono le istituzioni territoriali che eleggono questi senatori? I Consigli regionali. È chiaro, molto chiaro.

Ma non è un problema, perché rideremo quando, fra qualche anno, vi saranno i ricorsi alla Corte costituzionale per questa norma scritta male, come tutte le altre cose che avete scritto. Oggi, in Commissione affari costituzionali abbiamo discusso un provvedimento in cui correggiamo delle cose che avete scritto male. Anche la legge sul finanziamento ai partiti l'avete scritta male, tanto che dovete fare una legge per cambiarla. Voi non sapete scrivere le leggi, e siamo noi gli incompetenti.

Andatevi a casa! Pensate alla buona scuola! Ve lo dobbiamo ricordare quello che è successo all'inizio di settembre? E voi volete riformare la Carta costituzionale? Ma andatevi a casa, farete un favore a questo Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. La dichiarazione di voto mi pare che sia ovvia.

D'ALÌ (FI-PdL XVII). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (FI-PdL XVII). Signor Presidente, io penso che il ragionamento del senatore Crimi sia sostanzialmente esatto. Noi ci troveremo con un Senato il cui *plenum* sarà assolutamente messo in discussione dall'evoluzione di molte situazioni nei Consigli comunali e nei Comuni. Quindi, se noi vogliamo un Senato che lavori a ranghi ridotti, allora andiamo avanti. Ho contestato inizialmente la composizione con la presenza dei sindaci e con il meccanismo dell'elezione da parte dei Consigli regionali; quindi ritengo questa legge, così come sta uscendo, assolutamente inapplicabile.

Però qua c'è un problema fondamentale dal punto di vista della Costituzione. Noi stiamo avallando in radice un'Assemblea parlamentare (un'Assemblea legislativa, perché tale rimane per alcuni versi questo Senato) il cui *plenum* già di per sé noi mettiamo in discussione all'inizio. Capisco un *plenum* che può andare in crisi per fatti sopravvenuti. Ma, quando c'è la ragionevole certezza che, per alcuni accadimenti di incastro tra le varie elezioni e per le vicissitudini della vita ordinaria e quotidiana soprattutto delle amministrazioni comunali, il *plenum* verrà meno, c'è anche un difetto di rappresentatività territoriale. Sappiamo infatti che viene eletto un sindaco per ogni Regione; quindi, quando quel sindaco dovesse, per motivi anche relativi alle sue dimissioni, con la sostituzione da parte di un commissario, non essere più componente del Senato o essere com-

ponente del Senato abusivamente, come diceva il senatore Crimi, credo che si ponga veramente un problema grave di *plenum*.

Lei, signor Presidente, in sede di coordinamento finale forse dovrebbe fare una riflessione, anche in virtù delle considerazioni che ha svolto in quanto depositario non solamente del Regolamento e dell'ossequio formale dei testi, ma anche della ragionevolezza – così ieri ha affermato – dei testi nella loro consequenzialità. Quindi facciamo una riflessione. Io comunque voterò a favore di questo emendamento.

BRUNI (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNI (*CoR*). Signor Presidente, anche noi voteremo a favore di questo emendamento, perché, così come ha ben spiegato il senatore Crimi, non c'è possibilità di equivoco. Quel «dai quali» riferito alle istituzioni territoriali non può essere riferito al cittadino elettore e al corpo elettorale, ma solamente ai due enti o istituzioni territoriali (i Comuni o le Regioni, ecco perché la definizione di «istituzioni territoriali»). Nella prima formulazione approvata in prima lettura al Senato si diceva «nei quali sono stati eletti»; ciò aveva un senso, perché si riferiva ai Consigli comunali o ai Consigli regionali e quindi alla coincidenza temporale con quei due enti.

Il significato è abbastanza chiaro e creerà quei problemi cui ha fatto cenno il senatore Crimi. Proprio per questa ragione noi pensiamo che questa sarebbe un'operazione di buonsenso, che non ha a che fare né con una questione ideologica, né con il fatto di essere schierati pro o contro la riforma della Costituzione. Noi dobbiamo fare nel modo migliore, con questo tipo di emendamenti, la riforma costituzionale. Il modo migliore e più di buonsenso è quello che ha indicato il senatore Crimi nel suo emendamento. Per questo ritengo che debba essere votato ed annuncio il voto favorevole.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole all'emendamento proposto dal senatore Crimi, per motivazioni che quando arriveremo finalmente all'emendamento Finocchiaro riprenderò.

Ho richiamato, un pò come un tormentone, l'idea che è in atto un passaggio da un bicameralismo paritario ad un bicameralismo sconclusionato ed effettivamente la soluzione individuata nell'emendamento della senatrice Finocchiaro al bicameralismo paritario è la ciliegina sulla torta per il passaggio al bicameralismo sconclusionato.

Le questioni individuate dal senatore Crimi e ribadite dai colleghi che mi hanno preceduto lo dicono con ulteriore chiarezza: noi cerchiamo di risolvere fattori di confusione aumentando la confusione.

Penso quindi che votare in favore di questo emendamento possa essere uno degli ultimi tentativi per cercare di porre seri rimedi ai guasti che sono stati provocati.

FALANGA (*AL-A*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*AL-A*). Signor Presidente, le argomentazioni del senatore Crimi, che poi sono state condivise da altri, sono indubbiamente suggestive, però ritengo siano infondate. Perché?

Sono infondate perché è vero che la norma che scriviamo recita testualmente che la durata in carica del senatore è correlata all'organo territoriale che lo ha eletto, ma i casi rappresentati dal senatore Crimi, cioè la decadenza da sindaco perché si è sciolto il Consiglio comunale o per una sentenza di condanna di primo grado, per effetto della legge Severino, fanno venire meno il presupposto, la condizione soggettiva che ha reso costoro eleggibili e quindi senatori della Repubblica. Per cui, venendo meno il presupposto, è evidente che il soggetto decade a prescindere dalla durata dell'organo territoriale che lo ha eletto. Il problema è un altro: la decadenza scatta per effetto del venir meno della condizione soggettiva del sindaco che è stato eletto senatore dall'organo regionale.

Mi pare quindi che il problema che viene rappresentato non sia del tutto conferente con il caso pratico. Per questa ragione non ci appassioniamo al tema, perché lo riteniamo del tutto superfluo e quindi voteremo contro l'emendamento 2.2700c.

STUCCHI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STUCCHI (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei intervenire aggiungendo una fattispecie a quelle illustrate dal collega Crimi, che vedo molto attento a tale questione, una fattispecie che, sicuramente ragionando per assurdo, potrebbe verificarsi.

La legge prevede che un sindaco non possa anche essere consigliere regionale nella stessa Regione in cui è ubicato il Comune di cui è sindaco, ma non in un'altra Regione. Quel sindaco potrebbe essere eletto senatore dal Consiglio regionale della Regione in cui si trova il suo Comune e potrebbe anche essere eletto consigliere regionale in altra Regione. Si troverebbe quindi ad essere sindaco, consigliere regionale di un'altra Regione e senatore. Questa è un'altra eventualità che questo disegno di legge non esclude.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.2700c, presentato dal senatore Crimi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.849.

ENDRIZZI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signor Presidente, qui siamo sempre allo stesso punto, tra «dai» e «nei»; *mayday*, dicono sugli aerei, e questo è proprio il pericolo, al di là della battuta.

A me spiace che il senatore Falanga, che è avvocato, sia di nuovo contraddetto da un principiante come me, ma se in un articolo della Costituzione si definisce semplicemente il criterio di elezione, senza che in nessuna altra parte sia definito quello di decadenza, nel momento in cui il Senato prende atto, non può postulare quel presupposto di cui il senatore Falanga parlava, perché semplicemente non esiste. La Costituzione non è un qualcosa su cui si debba o si possa postulare; oppure stiamo andando a ingolfare la Corte costituzionale con un lungo percorso di chiarificazione, perché semplicemente in questo caso non ha avuto luogo quel lavoro di Commissione in cui si sarebbero potuti veramente analizzare questi aspetti, che non sono di dettaglio. Nessuna parola della Costituzione può essere considerata un dettaglio e lasciata poi agli uffici legislativi che sistemano gli «errorini». Ecco che comunque torniamo alla necessità di modificare quell'errore.

Noi vi stiamo proponendo soluzioni: se le respingete, sarete responsabili dei problemi che ne deriveranno; purtroppo, non rideremo se non della vostra credibilità, ma gli italiani piangeranno. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni).*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.849, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

FALANGA *(AL-A)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*AL-A*). Signor Presidente, desidero far presente di non essere riuscito, per errore, ad esprimere il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

Gli emendamenti 2.851 e 2.850 sono inammissibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.600, per la parte ammissibile sostanzialmente identico agli emendamenti 2.879c, 2.2694c, 2.2695c, 2.601 e 2.8. Si procederà ad un'unica votazione e, con riferimento alla questione delle preposizioni «dai» e «nei», si ritorna al testo originario, secondo la proposta dell'emendamento.

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, desidero fare solo una piccola precisazione. Dal momento che si è parlato di presupposto, nel senso che essere sindaco è presupposto per essere senatore, leggendo la Carta costituzionale...

FALANGA (*AL-A*). Non ho detto «presupposto», ma «condizione»: è diverso!

CRIMI (*M5S*). Scusi, per carità. Senatore Falanga, ma lei non ha votato contro questa riforma, la volta scorsa? Adesso è diventato a favore? Qua si cambia casacca facilmente. Pensate che questo testo ve lo difende Falanga, neanche tanti del PD! (*ilarità e applausi dal Gruppo M5S. Commenti del senatore Falanga*).

La condizione che dunque era stata citata prima, per com'è scritta nel testo, deve sussistere nel momento dell'elezione. C'è scritto infatti che i Consigli regionali eleggono i senatori tra i propri componenti, e nella misura di uno per ciascuno, tra i sindaci dei Comuni dei rispettivi territori; eleggono tra i sindaci: non si dice che è una condizione che deve permanere per tutta la durata. Il principio della condizione quindi non esiste. Non sto dicendo che non c'è scritto nel testo qualcosa che lo richiami, perché più avanti c'è scritto che il Senato prende atto della cessazione dell'incarico di sindaco e, come tale, della cessazione dall'incarico di senatore, ma prende atto di una cosa che è all'interno della stessa Costituzione, negli articoli precedenti, non è affermata, come principio, come requisito o come condizione: chiamatela pure come volete. Si dice semplicemente che prende atto di una cosa, che però non è prevista. Non c'è. Il testo è scritto male. Lo ribadisco: non sto dicendo che non sapevate cosa volevate fare o ottenere, ma lo avete scritto male. Lo avete scritto male, utilizzando la preposizione «nei», presupponendo che il sindaco rimanga in carica se decade il Consiglio regionale e lo avete scritto male, usando la preposizione «dai». Provate a scriverlo meglio, a fermarvi un attimo, a riflettere e a scrivere meglio questa, che è la Carta costituzionale e

non una legge qualunque, che potete modificare ogni giorno. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

FALANGA (AL-A). Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Proteste dal Gruppo M5S*)

FALANGA (AL-A). Vengo chiamato in causa dal senatore Crimi, che mi dice che io sarei...

ENDRIZZI (M5S). Deve intervenire alla fine della seduta!

LEZZI (M5S). Non può parlare ora! (*Reiterate proteste dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Falanga, siamo in fase di dichiarazione di voto.

FALANGA (AL-A). Presidente, me ne rendo conto. (*I senatori Cappelletti e Santangelo mostrano il Regolamento del Senato all'indirizzo del senatore Falanga. Vivaci proteste dal Gruppo M5S*).

VOCI DAL GRUPPO M5S. Dopo! Dopo!

PRESIDENTE. Il Regolamento non le consente di intervenire, in questo momento, per fatto personale: può farlo alla fine della seduta, senatore Falanga.

LEZZI (M5S). A fine seduta!

FALANGA (AL-A). Signor Presidente, allora domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (AL-A). La dichiarazione di voto la fa il sottoscritto... (*Proteste della senatrice Lezzi*).

PRESIDENTE. Senatrice Lezzi, per favore.

FALANGA (AL-A). ...che non difende il provvedimento, che non ha bisogno di una difesa da parte mia. La dichiarazione di voto la fa però uno che di norme giuridiche, a differenza del suo collega, che non è neanche avvocato, o di Crimi, ufficiale giudiziario, ne ha lette un poco in più e dà un'interpretazione scientifica della norma. (*Vivaci proteste della senatrice Lezzi. Applausi ironici del senatore Crimi*). È inutile che vi agitate!

LEZZI (M5S). Non può! Non deve parlare!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, senatrice Lezzi.

MORONESE (M5S). Toglietegli la voce! Grasso, lo devi fermare!

FALANGA (AL-A). Senatore Crimi...

PRESIDENTE. Senatore Falanga, non continui nelle sue provocazioni.

FALANGA (AL-A). C'è una differenza... (*Reiterate proteste dal Gruppo M5S*). Lasciatemi finire!

PRESIDENTE. Senatore Falanga, le ricordo che è iscritto a parlare per una dichiarazione di voto. Deve rivolgersi alla Presidenza e non ad altri senatori. Avevamo un clima sereno di votazione e di discussione: non esasperiamolo. Stavamo facendo una bella discussione su temi importanti.

FALANGA (AL-A). Accolgo la sua richiesta e dichiaro il voto contrario del mio Gruppo e aggiungo...

LEZZI (M5S). Basta! Basta!

FALANGA (AL-A). ...che c'è una differenza sostanziale tra le norme del processo esecutivo, che forse conosce bene l'ufficiale giudiziario Crimi, e le norme di diritto sostanziale, che forse conosco un pò meglio io.

LEZZI (M5S). È inaccettabile! (*Applausi ironici dal Gruppo M5S*).

AIROLA (M5S). E questo adesso sta con voi: godetevelo tutto!

LEZZI (M5S). Godetevelo!

PRESIDENTE. Senatrice Lezzi, per favore.

ARRIGONI (LN-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (LN-Aut). Intervengo per dichiarare il voto assolutamente favorevole da parte del Gruppo della Lega Nord all'emendamento a prima firma del senatore D'Alì. Vorrei invitare i colleghi senatori della maggioranza, che sulla questione dell'elettività hanno messo in piedi una pantomima per settimane e mesi, guidati dal loro segretario. Hanno spostato il dibattito dei *media* esclusivamente o prevalentemente sull'elettività del Senato e dei nuovi senatori, deviando invece l'attenzione da quelli che sono gli altri aspetti profondamente negativi della riforma, quali lo svuo-

tamento delle funzioni del Senato, che non ha più un'autonomia legislativa; la cancellazione, o quasi, dei poteri delle Regioni; la clausola della supremazia.

Guardate, colleghi, con l'emendamento Finocchiaro voi non potete o non riuscirete a lungo ad imbrogliare i cittadini. Con l'emendamento Finocchiaro, semmai, potrete recuperare un'elettività da parte del cittadino per quanto riguarda settantacinque senatori-consiglieri, ma non darete mai al popolo l'elettività diretta per quanto riguarda i ventiquattro sindaci. Questo la gente lo deve capire.

Se non approverete l'emendamento a prima firma del senatore D'Alì ci saranno due condizioni per le quali i ventiquattro sindaci eletti decadano: la prima, per la cessazione naturale del mandato da parte del sindaco; la seconda, dal momento in cui cesserà il mandato del Consiglio regionale che in secondo livello elegge il senatore sindaco. Questo è un doppio imbroglio che state portando su un piatto davanti al popolo italiano. Quindi, approvate almeno questa parte dell'emendamento D'Alì, perché voi non riuscirete ad inserire l'elezione diretta da parte dei ventiquattro sindaci, ma almeno migliorate la puttana «dai quali sono stati eletti». *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Mussini).*

PRESIDENTE. Per favore, senatore Arrigoni, si esprima convenientemente.

STUCCHI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

STUCCHI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, io credo che l'emendamento del collega D'Alì, pur condivisibile, non chiarisca una cosa, nel senso che il Consiglio regionale va ad eleggere una figura, tra i sindaci in carica in un determinato Comune, e che, fino a quando rimangono come sindaci in quel Comune, possono rimanere in carica come senatori. Quello che prevale è l'appartenenza a quel dato Comune, l'essere sindaco di quel Comune o l'essere sindaco? Mi spiego meglio. Se io sono sindaco del mio Comune e contestualmente al termine del mio mandato non posso più ricandidarmi, lo stesso giorno c'è il rinnovo di un Comune contermine, mi candido e vengo eletto sindaco del Comune contermine, mantengo la caratteristica per essere ancora senatore pur non essendo più sindaco del Comune originario ma essendo comunque sindaco di un altro Comune oppure no? Lascio a voi questo pensiero.

TAVERNA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Vuole intervenire in dissenso dal Gruppo, senatrice?

TAVERNA (M5S). No, Presidente. Ho bisogno di avere un chiarimento dal senatore Barani in qualità di donna. Oltretutto, credo che tutti ormai mi conosciate e non ho problemi per una parola un pò più colorita, ma su un gesto estremamente volgare che il senatore Barani per più di una volta ha ripetuto nei confronti della senatrice Lezzi...

LEZZI (M5S). Vieni qui, vieni qui a rifarlo!

MORONESE (M5S). Vergognati!

TAVERNA (M5S). Chiedo se qualche donna del PD se ne è accorta... (*Vivaci e reiterate proteste della senatrice Lezzi*). Per favore, Barbara!

PRESIDENTE. Senatrice Lezzi, si calmi. La richiamo all'ordine. Senatore Barani, ma che gesto ha fatto?

TAVERNA (M5S). Mi vergogno a mimarlo, Presidente, ma lo ha fatto anche a mòdi gratificazione, riminandolo con il senatore Verdini che ha accanto, forse perché è proprio all'uno e all'altro considerare in quella maniera le donne, e a fare... Non so se posso, se posso... Così.

Porco! Sei un maiale!

PRESIDENTE. Senatrice, la richiamo all'ordine.

LUCIDI (M5S). Viene qua, viene qua!

LEZZI (M5S). Sei uno schifoso!

MORONESE (M5S). È inaccettabile. Stiamo scherzando?

PRESIDENTE. Abbiamo compreso le vostre reazioni, siamo d'accordo, ma nessuno sa che gesto ha fatto.

TAVERNA (M5S). Porco, maiale, vergognati!

PRESIDENTE. Comprendiamo le vostre reazioni se c'è stato un gesto improprio. (*Vivissime e reiterate proteste dal Gruppo M5S*). Calmatevi, per favore andiamo avanti. Cosa c'entra questo con la riforma costituzionale?

AIROLA (M5S). Prima di tutto il rispetto delle senatrici in quest'Aula.

PRESIDENTE. Senatore Barani, vuole dire qualcosa? Penso sia meglio che chiarisca.

BARANI (AL-A). Ho solo detto che al senatore Falanga, per fatto personale, non gli è stata data la parola sul loro intervento, ma gli è stata

data in fase di dichiarazione di voto e quindi ha parlato... (*Vivissime, vibrare proteste dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Comunque, nel caso fosse stato interpretato il suo gesto in maniera...

(*Commenti ironici dal Gruppo M5S*).

BARANI (AL-A). Il mio gesto era per evidenziare che il senatore Falanga aveva parlato. Se loro lo interpretano in maniera maliziosa... lungi da me.

PRESIDENTE. Possiamo occuparci della riforma costituzionale?

BARANI (AL-A). La vogliono buttare in rissa; io ho solamente detto che abbiamo dato la parola al senatore Falanga. Punto. (*Vivaci proteste dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Barani, concluda il suo intervento. Può chiarire com'è possibile...

BARANI (AL-A). Presidente, se è stato interpretato male, me ne scuso, ma non aveva niente di offensivo. (*Vibrare proteste dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Se è stato interpretato male, il senatore Barani se ne scusa. Si è scusato. Andiamo avanti.

VOCI DAL GRUPPO M5S. No!

PRESIDENTE. Cosa volete? La testa del senatore Barani?

LEZZI (M5S). Posso parlare?

PRESIDENTE. Si è scusato. Possiamo andare avanti.

PAGLINI (M5S). Bisogna sbatterlo fuori!

LEZZI (M5S). Lo ha fatto a me il gesto. Posso rispondere?

PRESIDENTE. Possiamo andare avanti? È chiuso l'incidente; è chiuso...

VOCI DAL GRUPPO M5S. No!

LEZZI (M5S). Non posso parlare più io!

PRESIDENTE. Farò parlare solo il Capogruppo del vostro Gruppo.

Il Capogruppo sa bene cosa è successo. Senatore Castaldi, ci faccia comprendere.

CASTALDI (*M5S*). Mi piacerebbe sapere come lei abbia potuto permettere ad un soggetto del genere addirittura di giustificarsi. Fate bene a non far eleggere più nessuno perché questa gente fuori la riceverebbe davvero quella cosa (senza gesti), dal popolo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Sarebbe giusto che lei, Presidente, innanzitutto si togliesse dal viso il sorriso davanti a questo schifo. Mi piacerebbe che il senatore Zanda utilizzasse la stessa foga di ieri!

Questa è la gente con cui vi state legando e state facendo la riforma costituzionale!

PRESIDENTE. Dobbiamo andare avanti sulla riforma costituzionale.

CASTALDI (*M5S*). Dia la parola alla senatrice Lezzi, che, penso di poterlo dire, è anche in una situazione particolare.

PRESIDENTE. Chiedo alla senatrice Lezzi di intervenire per sentire qual è stato l'incidente. La invito però a mantenere la calma.

LEZZI (*M5S*). Ora che mi ha finalmente dato la parola, dopo giorni, e siccome il gesto volgare ...

GAETTI (*M5S*). Il video! Il video!

LEZZI (*M5S*). ...e scurrile l'ho ricevuto, sono solo io a poter decidere sull'accettazione o no delle scuse da parte del senatore Barani.

Sono giorni che veniamo redarguiti perché siamo maleducati, perché gridiamo; ora siamo anche tacciati di omofobia perché denunciato un cinquantasettenne che percepisce la *baby* pensione! Ora siamo stufi! Noi anche siamo istituzione! Noi anche siamo stati mandati qui dai cittadini con il libero voto e abbiamo diritto al rispetto! E quando qualcuno di noi chiede di parlare, dal momento che qui parlano cani e porci, parliamo anche noi! Parliamo anche noi!

Ora, il senatore Barani ha detto che noi abbiamo mal interpretato; non ha chiesto scusa. Quando chiederà scusa, verranno accettate le scuse, altrimenti qui di Costituzione non si può parlare, presidente Grasso. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il senatore Barani ha fatto un gesto eloquente, riferito ad una donna, e deve chiedere scusa, in nome, soprattutto, degli altri uomini, presidente Grasso! (*Applausi dal Gruppo M5S. Il senatore Santangelo si toglie la giacca in segno di protesta*).

VOCI DAL GRUPPO M5S. Fuori! Fuori! Fuori! (*Applausi dal Gruppo M5S. Il senatore Castaldi si avvicina ai banchi del Governo*).

CASTALDI (M5S). Si alzi, davanti alla Ministra della Repubblica, e le chieda scusa... (*Vivaci commenti delle senatrici Donno e Nugnes*).

CIAMPOLILLO (M5S). Barani, vai a casa!

PRESIDENTE. Senatore Ciampolillo, perché grida così? Vediamo di riportare un pò di calma e di andare avanti.

STEFANI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (LN-Aut). Signor Presidente, parlo in qualità di Vice Capogruppo del Gruppo della Lega Nord ma soprattutto in qualità di donna, perché il gesto che ha fatto il senatore Barani – e che io ho visto – non offende solo la senatrice Lezzi, ma offende tutte le donne presenti qui dentro. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e della senatrice Rizzotti*).

TAVERNA (M5S). Deve sbatterlo fuori!

STEFANI (LN-Aut). Vorrei, però, vedere un moto di orgoglio da parte di tutti i Gruppi, perché ci sono delle donne che hanno combattuto. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e della senatrice Rizzotti*). Questi sono gesti volgari, che devono essere tenuti lontani da quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

TAVERNA (M5S). Porco! Deve sbatterlo fuori. Fuori!

BARANI (AL-A). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (AL-A). Signor Presidente, sulla mia onorabilità, io non ho fatto alcun gesto. (*Vivissime e vibrante proteste dal Gruppo M5S*).

Le ho spiegato che è stata data la parola come dichiarazione di voto, anziché come fatto personale, al senatore Falanga, e il gesto era per dire: «Avete visto? Avete interrotto una dichiarazione di voto e ne ha fatta un'altra». Solo questo e niente di più. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

PUGLIA (M5S). A noi ci ha cacciato dall'Aula!

PRESIDENTE. Se siamo in grado di andare avanti...

VOCI DAL GRUPPO M5S. No! Fuori! Fuori!

PAGLINI (M5S). Presidente, deve sospendere!

CORO DAL GRUPPO M5S. Fuori! Fuori! Fuori!

GUERRA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRA (PD). Signor Presidente, penso che ciò che è successo meriti un approfondimento. Già spesso si scade nel dibattito in quest'Aula, ma non è possibile accettare un gesto di questo tipo. Ora, ci sono testimoni e testimoni. (*Applausi dai Gruppi PD, M5S e LN-Aut e delle senatrici Simeoni e Rizzotti*). Penso che la Presidenza, quanto meno, debba capire se, sulla base delle registrazioni video, questo gesto è documentabile. Secondo me sarebbe necessario che il senatore responsabile di questo gesto, quantomeno equivoco (ma dubito che sia tale), chiedesse scusa se anche lontanamente è stato mal interpretato, per prendere le distanze da un gesto che è offensivo per tutte le donne qui presenti e per tutte le donne del Paese e del mondo. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S e della senatrice Rizzotti*).

PRESIDENTE. Preannuncio che verificheremo, sulla base di segnalazioni circoscritte. Ora, durante i lavori dell'Assemblea, non si può fare.

VOCI DAL GRUPPO M5S. Fuori! Fuori!

MORONESE (M5S). Il senatore Petrocelli è stato cacciato per molto meno.

BONFRISCO (CoR). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (CoR). Signor Presidente, io credo che lei, come tutte noi e come tutti noi, comprenderà la gravità di un gesto del genere, soprattutto se fatto all'interno di quest'Aula. Io la prego, signor Presidente, di non consentire che quest'Aula possa diventare dal punto di vista morale ancora più brutta di quanto appare oggi. (*Applausi dal Gruppo M5S*). La prego di farsi carico del degrado che in quest'Aula si sta consumando. Vorrei inoltre unirmi alle parole della collega Stefani, che prima hanno chiamato alla responsabilità di tutti noi per come quest'Aula debba essere difesa: questo non diventerà un bivacco, signor Presidente. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non potrà diventare un bivacco; questa resta un'Aula parlamentare!

Io le chiedo di lasciarmi concludere il mio intervento facendo una preghiera. (*Commenti della senatrice Taverna*). Io prego il senatore Barani di chiedere formalmente scusa per questo gesto inqualificabile e di togliersi quel garofano che porta impropriamente nel taschino della giacca, perché fa rivoltare nella tomba i socialisti morti per la libertà di questo Paese! (*Applausi dai Gruppi PD, M5S e Misto-SEL*). Togliti quel garofano, che sei un pagliaccio!

FEDELI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELI (PD). Signor Presidente, siccome siamo esattamente in un'Aula del Parlamento (siamo nel Senato della Repubblica), ritengo sia importante, se lei è d'accordo, avere al più presto, nei tempi consentiti anche dal nostro calendario, una riunione del Consiglio di Presidenza. Considero infatti importante non solo che noi accertiamo quanto oggi è avvenuto, ma anche assolutamente distinguere, non solo in base all'educazione e al rispetto che dobbiamo alle donne e agli uomini che non usano gesti contro le donne (*Applausi dai Gruppi PD, M5S e LN-Aut*), chi fa e chi non fa.

A questo punto chiedo altresì che, con tutti gli strumenti che ha a disposizione, il Consiglio di Presidenza valuti tutti insieme i gesti e le parole offensive per le donne che in quest'Aula vengono spesso ripetute. (*Applausi dai Gruppi PD, M5S e Misto-SEL*).

PRESIDENTE. Penso che procederemo a tutti gli accertamenti possibili, compresa una segnalazione documentata e particolareggiata, per comprendere qual è l'oggetto in maniera chiara per poi verificare... (*Proteste dal Gruppo M5S*). È materia disciplinare, quindi va trattata dal Consiglio di Presidenza.

CIOFFI (M5S). Ma lui vota però! Non può votare!

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,58, è ripresa alle ore 18,18*).

Riprendiamo i nostri lavori.

DE PETRIS (Misto-SEL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (Misto-SEL). Signor Presidente, noi avevamo già chiesto la parola; doveva parlare la senatrice Petraglia per stigmatizzare quello che è accaduto e ovviamente stigmatizzare il livello di degrado cui si è arrivati in quest'Aula. Mi dispiace molto dover svolgere questo intervento; quanto accaduto in quest'Aula è molto grave.

Signor Presidente, quando sono entrata in Senato il numero delle donne elette era bassissimo. Per fortuna tale numero è aumentato. Ma quello che mi dispiace è che qua dentro la cultura del rispetto nei confronti delle senatrici non c'è. Questo è il risultato che purtroppo è davanti ai nostri occhi. Quando c'è uno scontro tra uomini, tra senatori, si possono usare parole pesanti, come abbiamo visto in questi giorni, ma non ven-

gono mai utilizzati strumenti, parole o gesti di natura sessista, come quelli che – non è la prima volta, ahimè – sono stati espressi in quest’Aula. Quindi credo e spero che in Consiglio di Presidenza ci sia una punizione esemplare da questo punto di vista.

Vi è poi un’altra questione, signor Presidente, e lo dico con pacatezza: chi siede a questi banchi non può più continuare a stare in Aula in queste condizioni. Chi fa parte del nostro Gruppo, ogni volta che vi è una seduta, ogni dieci minuti o un quarto d’ora si deve sbracciare, strillare e alzarsi di persona per avere la possibilità di parlare. Signor Presidente, dobbiamo trovare una soluzione, altrimenti questo significa unicamente – e a questo punto non posso che pensare così – che c’è una deliberata discriminazione.

Lo dico alle gentili senatrici che oggi svolgono la funzione di Segretario, funzione che a volte è espletata da gentili senatori: l’Ufficio di Segretario, che in altre occasioni anch’io ho svolto, è un ufficio molto delicato. Non si sta lì soltanto per prendere appunti o leggere il *computer*, ma bisogna stare attenti a tutto quello che accade in Aula, compreso l’episodio precedente e compreso quando qualcuno chiede la parola: costoro sono a fianco a lei, Presidente, per aiutarla e devono farlo fino in fondo.

Questa è l’ultima volta che pongo la questione; poi, signor Presidente, ho finito la voce ed ho difficoltà anche fisiche a stare in Aula in queste condizioni. Lei assuma delle decisioni e dei provvedimenti, perché noi non possiamo più continuare a svolgere il nostro lavoro in queste condizioni e questo vale per lei e per chi in questo momento è di turno come Segretario; ma poiché succede regolarmente, bisogna assumere provvedimenti, altrimenti noi assumeremo i nostri.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, già nei giorni scorsi ho posto una questione che mi sento di ribadire con forza: questa non è una piazza, in cui ci sono manifestazioni di consenso o di dissenso; questo è il Senato della Repubblica. E nel Senato della Repubblica ci sono regole scritte e comportamenti che devono essere richiesti a tutti, in maniera generalizzata senza concedere a nessuno, a me per primo, di derogarvi.

La collega De Petris ha posto il problema della cultura e del rispetto verso le donne e sono assolutamente d’accordo; però in quest’Aula, cari colleghi, manca la cultura del rispetto e basta, non solo del rispetto verso le donne. In questi due anni di legislatura ne ho viste e sentite di tutti i colori e non è stata presa una sola misura adeguata a fare in modo che non si perpetuassero questi comportamenti.

Ognuno di noi è responsabile dei propri atti. Non voglio difendere il collega Barani. Ero distratto e non ho visto la vicenda, però credo ci siano

le registrazioni d'Aula e quindi ha fatto bene la collega Fedeli a porre la questione nelle sedi opportune.

Tuttavia, signor Presidente, troppe volte siamo stati insultati nella nostra dignità personale e la Presidenza del Senato o gli organi del Senato non hanno preso alcuna posizione sanzionatoria nei confronti di coloro che si sono abbandonati e si abbandonano quotidianamente a comportamenti che non sono da Aula del Senato e neanche da osteria. Sono comportamenti da osteria di periferia, dove non circola solo più il vino e neanche quelle sostanze che si trovano in drogheria, ma solo le sostanze che si trovano all'ombra di qualche viale.

E allora, signor Presidente, le chiedo di ripristinare l'ordine democratico in quest'Aula, che non è soltanto il rispetto del Regolamento, ma è il rispetto di tutti noi e non ci può essere un collega che si alzi e che insulti lei, che ci rappresenta tutti e che ha bisogno della nostra solidarietà, ma neanche che si permetta di insultare ciascuno di noi. Troppo spesso ho sentito dire, verso di lei, «fate schifo», «fa schifo la sua gestione»; troppo spesso ho sentito dire che eravamo ladri o avevamo comportamenti moralmente discutibili. Questo non è più accettabile, signor Presidente: o lei riprende in mano la situazione e conduce quest'Aula verso il rispetto della dignità di ognuno, le compagne colleghe in primo luogo (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e AP(NCD-UDC)*) oppure non andiamo avanti. L'ho già detto l'altro giorno: mi sento in crisi, non voglio partecipare alla gazzarra che quotidianamente si avvia in quest'Aula, in particolare con l'avvicinarsi dell'orario dei telegiornali, perché anche questo ce lo dobbiamo dire, signor Presidente. Invito il collega che parla di sotto o di dietro a rispettare quanto ho detto prima. Noi interveniamo quando abbiamo la parola, non sulla parola degli altri.

In conclusione, non ci possono essere Gruppi in quest'Aula che abbiano il privilegio di sanzionare i comportamenti degli altri. Io non posso accettare – e lei, signor Presidente, avrebbe dovuto prendere posizione immediatamente – che da qualche parte si sollevi l'invito a mandare fuori un collega. Quei Gruppi e quei colleghi non hanno il diritto di richiedere un'espulsione. L'eventuale espulsione disciplinare possono sanzionarla lei o il Consiglio di Presidenza. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e AP(NCD-UDC)*).

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, in questo percorso e in questa discussione, ma anche in altre occasioni, abbiamo ascoltato parole e parolacce e abbiamo visto gesti e gestacci. Penso che il dramma sarà quello che diceva prima il senatore Buemi, ossia la lettura che ne daranno i telegiornali e i giornali: la ricerca dei giornalisti per fare i titoli di domani, in questo momento, è su quale gesto sia stato fatto esattamente

dal senatore Barani. Questo, purtroppo, è quello che dovremo sopportare fra oggi e domani.

Propongo pertanto un patto di garbo istituzionale, Presidente, che ci conduca a concludere questa discussione senza parolacce e senza gestacci, perché non c'è stato solo il gestaccio di Barani, sul quale ritornerò, ma ci sono stati anche gesti di minaccia in quest'Aula, rivolti a componenti di altri Gruppi o a membri del Governo. Non voglio ricordarli tutti, ma tutti li ricordiamo.

Se c'è questo patto, esso prevede anche un meccanismo di autodisciplina, in nome del quale chiedo al senatore Barani – che non vedo qui – da uomo a uomo e da senatore a senatore, di stare fuori dall'Aula per quest'oggi. È un senso di educazione e di rispetto: al tentativo di autogiustificazione che ha cercato di dare, ossia di essere stato frainteso, per quello che ho capito, chiedendo a loro che hanno visto direttamente il gesto, mi sembra un pò complicato. Il gesto c'è stato ed è stato inaccettabile. Può scappare, può accadere ed è già accaduto. Se c'è allora un minimo di norma di autodisciplina, cominciamo noi maschi, maschio senatore Barani, a dare un esempio: stia fuori dall'Aula, ha sbagliato. Ritengo sia un gesto di rispetto nei confronti di tutti, anche di coloro che hanno subito un gesto che non meritavano.

Se Barani rimane fuori oggi, e mi auguro che lo faccia – lo rivedremo domani – mi auguro che per il prosieguo, per i prossimi 15 giorni, tutti noi ci ancoreremo rigidamente ad un garbo istituzionale e ad un'autodisciplina che dovrebbero elevare la qualità di quest'Aula a vantaggio di tutti. (*Applausi*).

CASTALDI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (*M5S*). Signor Presidente, non posso che avallare la richiesta della vice presidente Fedeli di convocare un Consiglio di Presidenza e ringrazio anche il senatore Romani per le sue parole, ma non vorrei nemmeno che si distogliesse l'attenzione da quello che è accaduto. A mio avviso, è bene che il senatore Barani credo, in misura cautelativa – possiamo già dirlo così o si spaventa qualcuno qua dentro? – resti fuori dall'Aula, finché non venga convocato un Consiglio di Presidenza. Se questo è un problema per i voti, dal momento che è anche previsto un voto segreto, il sottoscritto rimarrà fuori dall'Aula, contemporaneamente al senatore Barani. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non reputo però opportuno che lei, signor Presidente, permetta al senatore Barani di restare anche perché ha ascoltato gli interventi di senatori, anche di altri schieramenti, e quindi ha già la certezza che il senatore Barani ha commesso quei gesti e, inoltre, ha la certezza che anche un altro senatore li ha commessi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Quindi, signor Presidente, pretendo da lei che ci dica quando riunirà il Consiglio di Presidenza e che tenga fuori da questa Assemblea il senatore Barani. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

D'ANNA (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*AL-A*). Signor Presidente, non vorrei che qualcuno qua abbia intenzione di convocare il sinedrio, avendo già individuato responsabili e responsabilità. Se Barani ha sbagliato, che gli si irroghi la sanzione che gli è dovuta e gli consiglieri di porgere preventivamente delle scuse, perché le scuse non sono un gesto di debolezza, anche quando si è abbondantemente provocati. Ci sono due tipi di violenza, quella che si propone agli altri, l'irrisione, le boccacce, interrompere il senatore Falanga che ha il diritto di svolgere il suo intervento nel silenzio generale e nella compostezza e ci sono i falli di reazione, che sono sempre gravi (*Commenti della senatrice Nugnes*).

Poiché il senatore Barani è un medico, una persona per bene e non uno che viene dai trivi o dagli angiporti, non è corretto che qualcuno approfitti di questo fallo di reazione per buttarsi alle spalle quello che Buemi poc'anzi diceva, a proposito della sistematica scorrettezza nei confronti di altri oratori, da parte di determinati soggetti, che non si attengono né alla dinamica parlamentare, né al rispetto che ciascuno di noi deve agli altri. Allora, la scostumatezza può essere riparata con le scuse, ma l'ipocrisia no. Non credo infatti che sull'ipocrisia o peggio – ho sentito gli alti lai di molte colleghe – si possa costruire quell'afflato e quel patto tra gentiluomini a cui ci richiamava il senatore Romani. Si deve avere la consapevolezza che tutti hanno il diritto di dire e di votare in conformità con le proprie decisioni e le proprie determinazioni, senza neanche essere poi beffeggiati o dati in pasto al *web*, perché c'è anche questo: anche questo è immorale, ipocrita e scorretto e anche questo capita fuori da questa Assemblea.

Signor Presidente, credo che il suo compito sia molto arduo, non tanto perché noi non ci si possa adeguare al comportamento corretto e leale che si deve a questa Assemblea e ai senatori, ma perché credo che in quest'Aula ci siano due tipologie di soggetti: quelli che credono all'istituzione parlamentare e democratica, come è il Senato, e altri che credono che questa istituzione, delegittimata e offesa, possa essere sostituita da altre modalità di partecipazione del popolo alla vita della Nazione. Poiché questo è accessibile a tutti, credo che se si deve fare un'esortazione a lei, signor Presidente, sia quella di non dimenticare che non può essere consentito a chi è dentro le istituzioni di avere comportamenti extraparlamentari. Anche oltraggiare questa istituzione e chi la compone, facendo scadere il dibattito e il confronto agli angiporti, a cui Buemi prima faceva riferimento, è gesto molto più grave e scurrile di quello che eventualmente ha fatto Barani.

Chiedo che sia esaminato il filmato nel suo complesso, perché potremmo vedere cosa ha fatto Barani e cosa hanno fatto gli altri che si rivolgevano verso i nostri banchi nel mentre parlava il senatore Falanga. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Ciò che è reale è razionale. Barani non è uno psicopatico e non è un uomo da trivio; avrà anche sbagliato e pagherà il fio della sua colpa, ma nessuno può dire qua dentro, passandosi una mano sulla coscienza, che non ci sono state intemperanze e provocazioni.

BOTTICI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei ricordare a questa Assemblea che spesso abbiamo parlato di femminicidio, di composizione dei Consigli regionali con le quote rosa. (*Commenti dal Gruppo PD*).

Vorrei sentire dal senatore D'Anna se lui ha fatto gesti o meno. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Rizzotti*).

Mettere sullo stesso piano una parolaccia o un gesto come quelli che sono stati fatti è ben diverso. Comprendo che in quest'Aula si stiano alzando i toni; li stiamo alzando un pò tutti.

VOCE DAL GRUPPO PD. Noi no!

BOTTICI (*M5S*). Credo però che mai nessuno abbia fatto un gesto simile; quindi, le rinnovo la richiesta di convocazione del Consiglio di Presidenza perché non si può mettere sullo stesso piano una parolaccia e un gesto simile. È come se guardo qualcuno e gli faccio così (*La senatrice Bottici mima il gesto del tagliare la gola*): è ben diverso, quindi non confondiamo i piani, per favore. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, è difficile parlare dopo quello che è successo e cercare di dire qualcosa che non sia già stato detto dai colleghi, coi quali condivido buona parte degli interventi che sono stati fatti. Penso altresì che questo Senato non può trasformarsi da piazza, come l'ha definita qualcuno – Buemi ha fatto paragoni brutti che non condivido; io la chiamo la piazza – a collegio di educande. Chi spera e pensa che tra dieci minuti, quando riprenderà il dibattito, ci sarà il silenzio di tomba sta dicendo una fesseria sapendo di dirla. Penso altresì che sia diritto – chiamiamola prassi parlamentare – delle minoranze e delle opposizioni essere un pò più focose e intemperanti. Lo sono sempre stati tutti.

Mi hanno raccontato che anche ai tempi di quando è stata scritta la Costituzione – quella vera, non questa, Presidente – c'erano stati dibattiti molto accesi, con parole sopra le righe. Penso anche, però, che nel mo-

mento in cui un uomo fa una battuta o un gesto volgare come quello che abbiamo visto in tanti, all'indirizzo di una donna, si squalifica. Ci può stare il dibattito verbale. Mi sono confrontato, anche aspramente, spesso con alcuni colleghi, anche del Movimento 5 Stelle, e ci siamo sempre detti a vicenda quello che pensavamo, però determinati gesti li si lasciano fuori; devono stare assolutamente fuori. Dico di più. Noi non ci siamo animati, non abbiamo chiesto nulla quando ieri il collega, amico del senatore Barani, ha fatto gesti irripetibili nei confronti del mio vice Presidente. (*Applausi della senatrice Rizzotti*). Penso però che se ci deve essere rispetto tra le persone, ci deve essere anche il rispetto del nostro Regolamento, Presidente, se non si rispetta, non si fa rispettare e viene calpestato il Regolamento di questa Camera allora tutti possono permettersi di dire e fare quello che vogliono (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Quindi, signor Presidente, la invito ancora una volta (come ho fatto l'anno scorso questa volta senza tirare il Regolamento), a farlo rispettare in questa Aula e nel momento in cui qualche senatore, sia di maggioranza che di opposizione le fa notare che ci sono degli articoli del Regolamento che devono essere rispettati, lei deve fare il piacere di farli rispettare. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Altrimenti non possiamo toglierci la giacca o stracciarci le vesti perché vengono dette e fatte determinate cose. In primo luogo c'è un Regolamento, c'è una Costituzione e lei deve farli rispettare (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Piaccia o non piaccia! Piaccia all'opposizione o non piaccia alla maggioranza; piaccia alla maggioranza o non piaccia all'opposizione c'è un Regolamento. Non apra le braccia, Presidente, che sa benissimo a cosa mi sto riferendo; lo sa benissimo.

Lei inizi a far rispettare il Regolamento; noi tutti rispetteremo il Regolamento e credo che in quest'Aula ci sarà anche più serenità nell'affrontare i provvedimenti e la «serenità» è ciò che invito tutti ad applicare da questo momento in poi. Primo fra tutti lei, Presidente, con questo Regolamento. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Grazie e stia sereno, Presidente.

PRESIDENTE. Lei stia tranquillo.

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, io non ho visto l'episodio di cui stiamo trattando, ma se le cose sono accadute come ci viene riferito, è un episodio veramente grave e credo che abbia ragione la presidente Fedeli quando chiede che se ne occupi il Consiglio di Presidenza del Senato. Credo che il Senato abbia tutti gli strumenti, anche tecnologici, per poter capire e accertare in modo rigoroso come le cose si sono svolte.

Se il senatore Barani ha commesso ciò che si dice abbia commesso, credo che le sanzioni previste dal Regolamento debbano essere applicate con obiettività, e rigore.

Però, signor Presidente, le chiedo anche che il Consiglio di Presidenza si riunisca nei tempi più brevi possibili perché credo che l'Aula abbia bisogno di sapere, abbia bisogno di conoscere la decisione. Credo che questo possa aiutare a far diminuire una tensione che considero in queste circostanze comprensibile.

Aggiungo, signor Presidente, che è ormai molto tempo, potrei dire quasi dall'inizio della legislatura, che la nostra Aula vede svolgersi dei tumulti, molte volte dei veri e propri tumulti, e molte volte – come hanno detto tutti i colleghi che hanno parlato sinora – qui in Aula i toni si sono alzati in un modo assolutamente improprio per un'Aula parlamentare.

Mi associo quindi alla richiesta del presidente Romani. Il presidente Romani ha ragione: c'è bisogno da parte di tutti noi di autodisciplina; tutti noi dobbiamo sapere dove stiamo e dobbiamo comportarci di conseguenza.

Però chiedo anche a lei, signor Presidente, un'applicazione molto rigorosa del Regolamento perché penso non sia possibile che vengano tollerate in questa Aula continue infrazioni ai modi con cui il Parlamento deve svolgere il proprio lavoro.

Vede, quando ripetutamente – e nella seduta odierna è accaduto svariate volte – nell'Aula si perde il controllo (l'Assemblea perde il controllo, il nostro emiciclo sembra l'anticamera di una stazione ferroviaria: tutti parlano, fanno altro, chiedono e viene concessa la parola due o tre volte agli appartenenti dello stesso Gruppo), debbo dire – e mi dispiace – che io lo disapprovo.

Credo che da parte del Gruppo Partito Democratico vi sia un autocontrollo molto consistente, ma debbo dire che, nel susseguirsi del disordine, è fatale che alla fine possano esserci degli incidenti. Credo che la Presidenza ci possa molto aiutare a prevenire – perché dobbiamo prevenire che si svolgano – questi fatti, e ciò è possibile solo se riusciamo a tenere una disciplina d'Aula.

La prego, quindi, signor Presidente, se può e se ritiene, di convocare molto sollecitamente l'Ufficio di Presidenza. Auspico, infine, un rigore molto puntuale nello svolgimento dei nostri lavori d'Aula. *(Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)).*

SCHIFANI (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (AP (NCD-UDC)). Signor Presidente, un'ora fa sono successi dei fatti, a mia memoria, senza precedenti. Una cosa sono la critica politica, il conflitto politico, a volte anche – diciamolo pure – lo scadimento nell'ingiuria, nell'offesa, gesti di conflittualità fisica, che fanno parte della storia del nostro Parlamento; altra cosa è lo scadimento – se è successo il fatto – in momenti quasi di trivialità.

Noi stiamo dando, in questo momento, un'immagine al Paese non aderente a quello che dovrebbe essere – penso – il comune sentire degli

italiani. Ci stiamo autoriformando, stiamo compiendo una riforma storica, e lo stiamo facendo perché ci poniamo in sintonia con l'esigenza di modernizzazione del nostro Paese. E ritengo sia nostro dovere, assunta questa responsabilità, lasciare alla storia l'immagine di un Senato che è stato uno dei pilastri della storia della nostra Repubblica e del nostro processo legislativo. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

Allora, signor Presidente, quando alcuni comportamenti – e mi spiace rilevarlo – vengono posti in essere da un collega Capogruppo, il quale rappresenta addirittura un Gruppo parlamentare, parla a suo nome e lo impegna in posizioni politiche e in dichiarazioni di voto, ritengo che questo costituisca, già di per sé, un fatto un pò più grave sotto il profilo della valutazione disciplinare e anche politica dell'accaduto. E segna un momento – spero – di verifica di quello che deve essere il modello di prosecuzione della nostra attività parlamentare.

Colgo, apprezzo e faccio mio l'invito dell'amico Paolo Romani a fare in modo che il dibattito continui con l'assenza consensuale del senatore Barani dall'Aula, per sdrammatizzare e dare anche un minimo (solo minimo) giusto riconoscimento dell'errore commesso da parte del collega nei confronti del Gruppo Movimento 5 Stelle, delle donne di quel Gruppo e – penso – delle donne di questo Parlamento, perché sono gesti che offendono. Ma, allo stesso tempo, ritengo sia anche giusto fare in modo che, con l'Ufficio di Presidenza che lei convocherà al più presto, si possa affrontare il tema, posto dal collega Zanda, di una metodologia di gestione degli interventi e dei lavori, sempre sotto la sua alta guida, che consenta un dibattito consono alle esigenze dei contenuti che devono far parte del confronto politico parlamentare.

In effetti, negli ultimi tempi – lo dico ai colleghi del Movimento 5 Stelle – si è ingenerata all'interno del nostro dibattito una spirale di contestazioni eccessive, di carattere verbale e dinamico, che impedisce all'Assemblea di riflettere, di pensare e di confrontarsi politicamente. È un modo di fare opposizione? Non sta a me fare delle valutazioni, ma sicuramente in passato non era così.

Mi auguro inoltre che questo aspetto, con gli eventuali provvedimenti che dovesse assumere il Consiglio di Presidenza nei confronti del collega Barani, induca anche il Gruppo del Movimento 5 Stelle a riflettere su fatti comportamentali dei singoli colleghi meno violenti nell'affrontare tematiche sotto il profilo verbale e anche caratteriale, perché abbiamo bisogno in un Parlamento di un'opposizione, è necessaria un'opposizione; è fisiologico alla democrazia parlamentare il ruolo dell'opposizione che sia stimolo e anche proposizione di contenuti per una dialettica completa che consenta al processo legislativo di lavorare al meglio.

Signor Presidente, ritengo pertanto che noi dovremmo, secondo le sue valutazioni, riunire al più presto il Consiglio di Presidenza nella giornata che delibererà lei, fare tesoro della proposta del collega Paolo Romani di auspicare che il collega Barani non lavori per questa serata con noi, proprio per rispetto alla collega che è stata offesa. E, nello stesso tempo, dobbiamo porci dei quesiti in modo tale che la prosecuzione della legislatura

possa obbedire a regole diverse e più etiche che – diciamolo pure – se questa riforma andrà in porto, consegnino al Paese un Senato diverso da quello che si sta presentando in questi giorni e che dovremmo cancellare velocemente nella nostra memoria. (*Applausi dai Gruppi AP(NCD-UDC) e PD*).

PRESIDENTE. Il dibattito su questo tema è chiuso.

Saluto ad una delegazione del Comune di Pietra de' Giorgi (PV)

PRESIDENTE. Saluto il sindaco e la delegazione del Comune di Pietra de' Giorgi, in Provincia di Pavia, che hanno assistito ad un momento assolutamente particolare dei nostri lavori, i quali riprenderanno immediatamente la loro funzione più propria, che è quella di discutere e votare. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B (ore 18,51)

PRESIDENTE. Raccolgo il richiamo di tutti i Capigruppo e di tutti coloro che sono intervenuti. (*La senatrice Fattori fa cenno di voler intervenire*).

Senatrice Fattori, ha parlato il suo Capogruppo. Ho detto che abbiamo chiuso questo tema di discussione; è stata fatta una richiesta specifica. Se è per fatto personale, interverrà a fine seduta. (*Brusio*).

Sto parlando. Per favore, non interrompete. Cominciamo da subito a chiarire una cosa. Visto che l'*escalation* è arrivata a punte inaccettabili per la civile convivenza – non dico nemmeno per l'Aula, perché è qualcosa di veramente eccessivo rispetto alla civile convivenza, e non parliamo poi dell'Aula del Senato – il rigore sarà assoluto. Io chiedo, quindi, la massima collaborazione di tutti i senatori per l'autodisciplina che è stata richiesta. (*Applausi dai Gruppi AP(NCD-UDC), PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Chiedo anche ai Capigruppo di fare un'opera all'interno dei loro Gruppi per cercare di realizzare una prevenzione, prima ancora che possano intervenire provvedimenti naturalmente rigorosi che impediscono di partecipare ai lavori d'Aula, che è il massimo che ci possa essere.

Io ritengo che anche tutti coloro che sono deputati al mantenimento dell'ordine dell'Aula (i senatori Questori, tutto l'Ufficio di Presidenza e gli assistenti parlamentari) potranno darci il massimo di collaborazione per poter veramente ripristinare l'ordine, essendo arrivati a questi livelli, e usare l'Aula per la funzione per cui è stata ideata e costruita, che è quella di discutere, votare ed esercitare al meglio la funzione legislativa che ci apprestiamo a riprendere.

Dati i tempi necessari per gli accertamenti, per acquisire le riprese audiovisive e poterle riprodurre, decido di convocare il Consiglio di Presidenza per lunedì alle ore 13. In quella sede saranno prese le decisioni che sono deputate al Consiglio di Presidenza sotto il profilo disciplinare qualora si riuscirà – come ritengo – ad accertare i fatti.

Se poi ci saranno delle relazioni per poter comprendere meglio quello che è successo e che molti non hanno visto, me compreso, sarebbe utile. Sarebbe un'ottima forma di collaborazione avere qualcosa su cui poi fondare la ricerca delle immagini che possano confortare o meno quello che è avvenuto. E con questo ritengo chiusa la questione.

Ripeto, lunedì alle ore 13, con le riprese audiovisive e il supporto di relazioni, valuteremo e saremo, come sempre, e come altre volte abbiamo fatto, rigorosi nella valutazione dei comportamenti.

Adesso riprendiamo le votazioni.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.600, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori, per la parte ammissibile sostanzialmente identico agli emendamenti 2.879c, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori, 2.2694c, presentato dal senatore Crimi e da altri senatori, 2.2695c, presentato dalla senatrice Bisinella e da altri senatori, 2.601, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori, e 2.8, presentato dal senatore Mauro Mario.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi sui subemendamenti presentati all'emendamento 2.204.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, sugli emendamenti 2.204/1 e 2.204/100 (testo 2) il Governo si rimette all'Aula. Esprimo, poi, parere contrario sugli altri subemendamenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'emendamento 2.991 (testo 3)?

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, non lo avevo menzionato perché non era tra i subemendamenti, ma anche su di esso ci rimettiamo all'Aula.

PRESIDENTE. Gli emendamenti da 2.204/200 a 2.204/25 sono inammissibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.204/27.

CALDEROLI *(LN-Aut).* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei chiedere un chiarimento al presentatore.

Leggo nell'emendamento: «su indicazione degli elettori, a suffragio diretto e su base regionale». Io ho sempre inteso il suffragio riferito a dei momenti elettorali. Se il presentatore potesse chiarire questo periodo, deciderò che atteggiamento assumere sul voto.

PRESIDENTE. Senatore Romani, vuole fornire un chiarimento alla richiesta del senatore Calderoli?

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Senatore Calderoli, il suffragio diretto vuol dire il voto degli elettori. È molto semplice.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.204/27, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

L'emendamento 2.204/28 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.204/29, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.204/31, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.204/32, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.204/33.

BONFRISCO (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signor Presidente, con questo subemendamento abbiamo inteso provare ad offrire una soluzione possibile per dare un con-

tenuto reale ed una concreta modalità agli elettori di potersi davvero esprimere.

Oltre le perplessità del collega Calderoli, appena espresse, sono ancora più significative le parole risuonate in quest'Aula nelle ore passate, quando al senatore Chiti è stato chiesto come intendano far esprimere gli elettori, attraverso quale modalità.

Questa è una delle modalità possibili – in un processo di riforma costituzionale, per noi, hanno lo stesso valore – e noi la consideriamo particolarmente importante, come abbiamo già detto in più occasioni. Noi abbiamo offerto tale modalità al dibattito costruttivo di quest'Aula e anche alla valutazione del Governo, così come di tutti i Gruppi parlamentari.

Noi abbiamo offerto la possibilità, senza dover distruggere l'impianto dell'articolo 2, di trovare una mediazione possibile grazie a questo testo che, a differenza del senatore Augello, che questa mattina è stato costretto a ritirare il suo testo, noi invece difendiamo fortemente.

Qui viene indicata una modalità, ovviamente rinviata ad una legge ordinaria che dovrà molto precisamente normarla. Si tratta delle primarie, che hanno assunto un particolare valore politico, oltre che riuscire a cogliere la volontà di molti cittadini, e che il Partito Democratico ha sperimentato per primo nel nostro Paese. Secondo noi, se ben regolamentate, esse possono diventare uno strumento possibile della democrazia italiana in una fase in cui la storia e la forza dei partiti sono alle nostre spalle e davanti a noi c'è un ignoto dentro il quale, comunque, si formano processi decisionali importanti, che vengono sempre di più sottratti alla scelta dei cittadini.

Come ho detto anche in un mio precedente intervento, noi viviamo un'epoca nella quale siamo alla ricerca, evidentemente, di nuove modalità che consentano alla rappresentanza di essere viva, reale e vicina ai cittadini; rappresentanza che non possiamo vedere regolata da passaggi che sfuggono al controllo dei cittadini o che, peggio, si rifanno alla storia di una democrazia, come quella che abbiamo conosciuto in particolare nella prima Repubblica, dove tutti i processi erano noti e si svolgevano tra le persone che accedevano alla vita dei partiti per loro scelta e convincimento e che, invece, oggi hanno perduto questa possibilità. E l'hanno perduta per motivazioni che non mi pare sia forse questo il momento di ricordare, ma che la storia della rappresentanza, e non solo politica e delle istituzioni, ma anche dei corpi intermedi, quelli che dovremmo comunque avviare ad un processo di rinnovamento, hanno subito e continuano a subire.

Questo però non esime noi, soprattutto in quanto rappresentanti dei cittadini senza quel vincolo di mandato che invece richiamiamo sempre verso i nostri elettori, dal trovare delle formule che avviino il Paese in un processo di democrazia moderna, magari diversa dal passato, ma che abbiamo l'obbligo di sperimentare, mutuando da altri Paesi diverse formule, che magari ci convincono e possono essere adattate facilmente alla composizione sociale, politica o culturale del nostro Paese. Il semplice cittadino potrà esprimersi attraverso le primarie, se ben regolate e se lon-

tane da quelle ombre che spesso, invece, abbiamo visto stagliarsi pesantemente sulla breve vita delle primarie del Partito Democratico. Noi vogliamo buone primarie, per consentire ai cittadini, in occasione del voto sul futuro Senato, di avere ancora la possibilità di indicare quantomeno le persone che li devono rappresentare (magari fosse possibile anche programmi e proposte).

Ecco perché chiediamo all'Aula un voto favorevole su questo emendamento e ci spiace molto che il Governo abbia espresso il suo parere contrario, perché esso non era nient'altro che un buon modo per procedere verso una mediazione culturale e politica in quest'Aula e, soprattutto, verso un riavvicinamento a quegli elettori che qua, presto o tardi, tutti perderanno.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 2.204/33, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori, fino alle parole «medesimi organi».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 2.204/33 e gli emendamenti da 2.204/34 a 2.204/39.

Gli emendamenti da 2.204/40 a 2.204/44 sono inammissibili.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.204/45, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.204/46, presentato dal senatore Mauro Mario.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.204/1, sostanzialmente identico agli emendamenti 2.991 (testo 3) e 2.204/100 (testo 2), sul quale da parte del prescritto numero di senatori è stata presentata richiesta di votazione a scrutinio segreto.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, concordo sulla sua posizione, perché alla fine i tre emendamenti sono stati riformulati in forma quasi identica.

Signor Presidente, ho sentito in questi giorni tante volte parlare dei famosi 85 milioni di emendamenti. Voglio specificare che, sull'articolo 1, ne ho lasciata qualche unità e che alla fine sull'articolo 2, fra inammissibilità e ritiri che abbiamo effettuato, ne è rimasto uno. Quindi, non credo che questo possa essere interpretato come un tentativo ostruzionistico.

Se ieri lei ha dichiarato inammissibili gli emendamenti 2.903 e 2.906, anche se in seconda battuta, devo dire che ha fatto benissimo, perché effettivamente erano una trappola. In Trentino-Alto Adige ci sarebbero stati, infatti, dei senatori a vita eletti dai cittadini. E forse questo non è neanche paradossale, perché ci sono senatori a vita di nomina e, quindi, forse quelli eletti dal popolo sarebbero anche un pò meglio. Sicuramente il collega Zeller punterebbe molto a quel ruolo, che credo non gli dispiacerebbe.

Quello d'allora, però, era una trappola, mentre quello che stiamo affrontando in questo momento è un subemendamento effettivamente migliorativo rispetto al testo originale, perché prevede che si salvaguardino le minoranze linguistiche. Le modalità con cui i consiglieri regionali diventano tali in Trentino-Alto Adige sono differenti rispetto a quelle del resto del panorama nazionale, perché diventa consigliere regionale colui che è stato eletto nel Consiglio provinciale di Trento e in quello di Bolzano. A loro volta, i sistemi elettorali, basati sicuramente più verso la proporzionalità, ma nei Comuni, hanno un'elezione diretta dei sindaci, mentre il Consiglio è su base proporzionale, in maniera qualche volta anche incongrua rispetto a quanto sta accadendo. Se andiamo ad attribuire due rappresentanti alla provincia di Trento e due alla Provincia di Bolzano, quest'emendamento impedisce che vi siano – li cito a titolo di esempio, non privilegiando uno o l'altro – quattro senatori tutti di lingua italiana, ovvero quattro tutti di lingua tedesca ovvero – anche se mi sembra improbabile – di lingua ladina. La previsione di una salvaguardia delle minoranze linguistiche è proprio finalizzata a garantire una pluralità etnica nella rappresentanza del Trentino-Alto Adige.

Ringrazio il Ministro per aver dato in maniera molto cauta la disponibilità di remissione all'Aula rispetto al parere, auspicando però che sia una remissione vera e non vengano trasmesse ai Capigruppo indicazioni in senso contrario, e non perché non sia positivo l'emendamento, ma solo per il gusto di non dare nulla all'opposizione. Se il dialogo che è stato sollecitato dal collega Romani, ma anche da tante parti, può iniziare con un minimo segnale di apertura nei confronti delle opposizioni, responsabilmente l'opposizione muterà il proprio atteggiamento rispetto agli articoli a venire.

PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, devo dire molto rapidamente che la portata normativa reale di quest'emendamento è sostanzialmente nulla o quasi. Il senatore Calderoli, giustamente, ha ricordato la disciplina specifica per la Provincia di Bolzano e la Valle D'Aosta, che fa discorso a sé: nell'articolo 40, comma 6, che non viene modificato, vi è una previsione analoga, proprio per evitare che vi siano senatori di un solo gruppo linguistico, eccetera. Per le altre Regioni, è praticamente impossibile, visto che in ogni caso la legge dovrà tenere conto di tutta una serie di criteri, le scelte degli elettori e le quote di genere, ma il numero dei senatori sarà molto basso, per cui non riesco ad immaginare come potrebbe concretizzarsi una cosa di questo tipo.

Tra l'altro, ci sono margini costituzionali, i limiti dell'articolo 6 e la legge n. 482 del 1992 e, quindi, non ci sarebbe davvero bisogno strutturalmente di quest'ulteriore emendamento. Ciò detto, in linea di principio, è evidentemente qualcosa di positivo, anche se non vedo come si potrebbe concretizzare. Il nostro Gruppo – o almeno una buona parte dei suoi membri – comunque voterà a favore del principio, pur sapendo che la portata normativa – ahimè – difficilmente potrebbe avere una reale ricaduta concreta (se non in qualche possibile rara circostanza, forse in Friuli-Venezia Giulia, ma immagino che sia difficile anche quella).

Quindi, è un sì per il principio. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

TONINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (*PD*). Signor Presidente, diamo atto molto volentieri al collega Calderoli della natura non ostruzionistica e non strumentale di quest'emendamento. Per una volta, le minoranze linguistiche non vengono utilizzate in operazioni anche faticose, dal punto di vista del senso e della grammatica italiana, per reintrodurre altri elementi, in maniera più o meno surrettizia.

Questo è un emendamento che dice alla luce del sole quello che vuole e che propone un tema vero, reale. E naturalmente ci siamo interrogati con una certa attenzione rispetto alla proposta del senatore Calderoli, che in linea di principio non possiamo non condividere.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Però?

TONINI (*PD*). Nessuno più di me può dirlo: io sono stato eletto in un collegio del Trentino, in cui sono presenti le minoranze linguistiche trentine: i ladini, i mocheni e i cimbri. L'attenzione alle minoranze linguistiche è sempre stata un punto importante della politica del Partito Democratico.

Tuttavia, come ha detto il collega Palermo, con molta onestà intellettuale, quella che tutti gli riconosciamo, la portata normativa di questo emendamento è praticamente nulla, nel senso che le garanzie delle minoranze linguistiche sono contenute nell'articolo 6 della Costituzione, ovvero tra i principi fondamentali, e ovunque è stato possibile – anche in questa riforma – introdurre elementi di garanzia specifica, e ciò è stato fatto. Dunque, la portata normativa dell'emendamento è praticamente nulla. Questa norma, però, pone rischi per la redazione della legge elettorale, che dobbiamo costruire e che sarà complessa, perché deve tener conto del pluralismo politico, dal momento che abbiamo voluto un Senato basato su una rappresentanza proporzionale delle istituzioni che rappresenta e, in particolare, delle Regioni. E c'è poi la norma sulla parità di genere, in base alla quale il Senato non potrà essere uniforme dal punto di vista del genere, ma dovrà essere capace di rappresentare entrambi i sessi, come si è riusciti a conquistare negli ultimi anni.

Dunque, introdurre in modo così cogente, utilizzando la parola «salvaguardare», anche il tema delle minoranze linguistiche, rischia di essere una promessa che poi, tecnicamente, non siamo in grado di mantenere. Pensiamo che, quando si parla di Costituzione, ci voglia innanzitutto serietà: parlo naturalmente per noi e non metto in dubbio la serietà dell'intenzione della proposta del collega Calderoli. Per questa ragione voteremo contro l'emendamento in esame.

CRIMI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, chiaramente questo voto è assolutamente irrilevante rispetto alla portata dei voti che avevamo chiesto su alcuni emendamenti nella seduta di ieri.

Come giustamente il collega Romani aveva fatto notare, nel primo passaggio del disegno di legge in Senato, il voto segreto era stato una specie di elemento spia, che aveva fatto emergere la sofferenza di buona parte dei componenti di questa Assemblea, membri di tutti gli schieramenti politici, e anche di quelli seduti alla mia sinistra, che avevano votato, oltre che del Partito Democratico. Ciò aveva permesso di dimostrare questa sofferenza, attraverso un voto che fosse lontano dagli occhi del Presidente del Consiglio, che impone tempi e ritmi, tramite il suo emissario presente qui in Aula.

Alla luce del dibattito che c'è stato, alla luce degli interventi fatti dal senatore Chiti e da altri colleghi, si comprende che tutto il dibattito e questa possibilità sono stati un pò anestetizzati. Dunque, il voto segreto non ha più quella valenza che aveva prima e lo stesso Governo, nel dubbio, si è rimesso all'Assemblea.

Nello specifico, però, non si tratta solo di un emendamento di tipo strumentale. È vero – come affermava prima il collega Tonini – che è prevista nella nostra Costituzione la salvaguardia delle minoranze linguisti-

che, ma qui stiamo cambiando completamente una delle due Camere, il Senato. E, nel dire come sarà composto il Senato, stiamo dando mandato ai consiglieri regionali di eleggere i senatori. Ebbene, si tratta di quei consiglieri regionali ai quali abbiamo dovuto, anzi, avete dovuto imporre con una legge – che però, forse, non troverà mai una sua applicazione – addirittura il rispetto o l'introduzione di norme per garantire la parità di genere (ricorderete che è stata approvata recentemente in quest'Aula).

Parliamo di quei Consigli regionali ai quali avevate imposto, con delle leggi, un sistema elettorale che prevedesse l'elezione diretta del Presidente della Regione; un sistema che prevedesse che la carica di Presidente della Regione potesse essere ricoperta per non più di due mandati, e che questi consiglieri regionali hanno disatteso. Ricordo la Regione Lombardia, che ha permesso al collega Formigoni di rimanere in carica per quattro mandati.

FORMIGONI (*AP (NCD-UDC)*). Perfettamente legale.

CRIMI (*M5S*). E questo è stato possibile semplicemente disattendendo l'applicazione di una norma.

FORMIGONI (*AP (NCD-UDC)*). No!

CRIMI (*M5S*). Ora, davanti a questi Consigli regionali – visto che è stato detto che sono forse, in questa legislatura, i peggiori che abbiamo visto nella storia del nostro Paese – sarebbe il caso di dare un'indicazione precisa di quali sono i limiti, le garanzie e gli strumenti che dovranno mettere in campo per rispettare quei principi della Costituzione scritti prima, perché probabilmente non sono così avvezzi a gestire questo tipo di situazioni.

Credo, pertanto, che dobbiamo introdurre in questo articolo la salvaguardia delle minoranze linguistiche, che poi si trasmetterà anche nella legge nazionale che un giorno vedrà la luce – mi viene da ridere, perché credo che non vedrà mai la luce, ma voglio immaginare che verrà approvata, forse, un giorno – e che dovrà prevedere le modalità di elezione dei senatori da parte dei Consigli regionali. Ecco, quella legge dovrebbe prevedere al suo interno meccanismi per tutelare le minoranze linguistiche, altrimenti non serve a niente.

E non è detto che quella legge, conoscendo anche i colleghi che siedono in quest'Aula, rispetti i dettati della Costituzione, e quindi i principi cardine poc'anzi citati dal collega Tonini. Non credo anzi, perché in più di un'occasione li avete violati. Quindi, forse, è utile ribadire che in quella legge che approverete – forse – dovrà essere previsto tutto quanto è prescritto negli articoli precedenti della Costituzione, e dovranno essere previste anche le modalità con cui si possono tutelare le minoranze linguistiche, come andrebbe anche inserito qualcosa in merito alla parità di genere, e altro nello specifico, visto che questa legge la dovrete fare voi o chi ci sarà dopo (sempre che un giorno la facciate).

Ora, il valore del voto segreto ormai è anestetizzato, anche perché vedo banchi vuoti anche nel Partito Democratico di persone che avevano manifestato un certo disagio nei confronti di questa legge (ne sono rimasti pochi); ragion per cui forse avremmo dovuto presentare un emendamento ulteriore – che però sarebbe stato dichiarato inammissibile – per garantire le minoranze dem, oltre a quelle linguistiche. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, prima di tutto vorrei sottoscrivere l'emendamento 2.204/100 (testo 2) perché non sono tra i firmatari.

Voterò a favore di questo emendamento per una ragione molto semplice, perché penso che le garanzie per le minoranze linguistiche in questo Paese non ci siano. Penso ci siano le garanzie per alcune minoranze linguistiche, ma questo Paese, questo Stato in venticinque anni non ha ancora ratificato la Carta delle lingue minoritarie, la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie. È un Paese che ha un'articolazione che prevede la presenza di minoranze linguistiche tra le più numerose d'Europa e ogni volta che si trova a normare su questi temi esclude in modo particolare alcune di queste. Riconosce come minoranze linguistiche quelle che fanno riferimento a ceppi linguistici di Paesi stranieri, ma non riconosce quelle che invece sono nate e originariamente appartenevano a quello Stato preunitario dal quale lo Stato italiano prende le mosse.

Voglio ricordare a tutti che questo ramo del Parlamento si elegge sulla base di circoscrizioni regionali; e da sempre – non da domani, da sempre – rappresenta le comunità locali e regionali. Addirittura, originariamente c'erano collegi uninominali provinciali.

Nel momento stesso in cui sono stato candidato e poi eletto senatore della Repubblica ho assunto un impegno personale. Quindi, mi sento impegnato nei confronti della mia comunità in ogni circostanza nella quale ci sia la possibilità di affermare i diritti delle minoranze linguistiche tutte di questo Paese, di sostenere positivamente chiunque presenti questo tipo di disposizione normativa. E apprezzo quello che ha fatto il Governo. Così tentiamo sulle minoranze linguistiche di non fare un'operazione politica strumentale. Se questo Parlamento, questo Senato, anche in ragione dell'atteggiamento che ha assunto il Governo, pensa che sia diritto delle minoranze linguistiche ottenere una rappresentanza in quello che sarà il Senato delle autonomie e delle Regioni io penso che questo emendamento e tutti gli emendamenti che hanno questo tipo di riferimento, anche in ragione della disponibilità manifestata dal Governo e non entrando affatto in pericolo la costruzione normativa complessiva, venga approvato. (*Applausi dal Gruppo Misto-Sel e del senatore Campanella*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, le chiederò qualche minuto in più, tanto più che l'emendamento in oggetto richiama anche l'altro emendamento con voto segreto che porta la mia firma e che quindi sarà – per così dire – riassorbito.

Le argomentazioni che sono state portate dovrebbero avere convinto sulla genuinità di questa proposta. È noto da ieri, quando è stata fatta la riformulazione, che il voto segreto ammesso in questa occasione nulla ha a che fare con strani marchingegni che vogliono introdurre l'elezione diretta dei senatori, piuttosto che altre modifiche alla riforma costituzionale. L'abbiamo capito dalla sua modifica sulle ammissibilità.

Tuttavia, vogliamo realmente, a questo punto, parlare, discutere, affrontare assieme, dare anche un segnale chiaro al Paese che se si parla di riforme e di temi concernenti le minoranze o le pari opportunità tra uomini e donne (abbiamo pochi minuti fa affrontato uno scabroso episodio) si è costituenti, si allarga la maggioranza, si rende possibile modificare la Costituzione, maggioranza e opposizione assieme.

Chiedo su questo anche l'attenzione del ministro Boschi. Ovviamente, dopo la dichiarazione di voto del senatore Tonini, non ci aspettiamo granché, ma ci aspettiamo una riflessione da parte dei senatori e del Governo sull'opportunità. Vede, senatore Tonini, lei ha richiamato il fatto che l'emendamento sarebbe di portata normativa inutile, perché nulla apporta, tanto più che garanzie costituzionali sono già contenute nella Carta costituzionale. Ma, senatore Tonini, alla stessa stregua le potrei ricordare che noi abbiamo ben previsto l'articolo 51 della Costituzione – quella vigente – che, ricordo a me stesso, recita: «La Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini». Ebbene, senatore Tonini, se questo articolo così chiaro bastasse, mi chiedo allora perché abbiamo messo, proprio in questa modifica costituzionale, lo stesso richiamo al dovere di rispettare le pari opportunità nelle indicazioni delle regole che dovranno normare l'elezione della Camera dei deputati o delle stesse Regioni, rimandando il tutto ad una legge ordinaria, ma incardinando e definendo in maniera chiara e netta un principio costituzionale e ribadendolo. Se così abbiamo ritenuto in quella circostanza è perché, in maniera chiara e netta, su questi aspetti, in ogni circostanza, deve essere sanzionato il principio che le leggi ordinarie, poi, attueranno.

Ripeto ai senatori di quest'Aula. Questo è un voto libero, è un momento in cui bisogna dare al Paese il segnale che si modifica la Costituzione rispettando l'opinione anche delle minoranze linguistiche, laddove queste sono presenti. Non vi sono tranelli sotterranei, non vi è altro, salvo che con questo il Governo non voglia marcare un'ulteriore linea di divisione tra la maggioranza e l'opposizione, che si presenta con la volontà di partecipare, a partire da questo emendamento, al processo costituente. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, parlo in dissenso dal Gruppo, che ha annunciato il suo voto favorevole all'emendamento, non perché non comprenda le ragioni di principio che portano i colleghi delle Regioni a Statuto speciale a votare a favore di questo richiamo, ma perché c'è una problematica più generale nel nostro Paese, che riguarda tutte le minoranze (già altri si sono diffusi su questo aspetto), ma c'è anche una problematica che riguarda alcune maggioranze, che non trovano ascolto o le cui istanze non trovano soddisfazione.

Quindi, richiamare – per la verità, in maniera anche ridondante – questo principio ci pare una forzatura. Le tutele di tipo costituzionale, infatti, sono previste, come diceva bene il collega Palermo, anche in altri articoli della nostra Costituzione, quindi riteniamo eccessiva questa enfattizzazione. Pertanto, annuncio il voto contrario dei senatori socialisti su questo emendamento.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio segreto risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento 2.204/1, presentato dal senatore Calderoli e da altri senatori, sostanzialmente identico agli emendamenti 2.991 (testo 3), presentato dal senatore Candiani, e 2.204/100 (testo 2), presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.204/47, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.204/48, presentato dal senatore Mauro Mario.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.204/2.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, non essendo cambiato praticamente nulla, credo che si possa realizzare poco anche attraverso l'emendamento 2.204/2, che fra l'altro verrà votato con voto palese, tuttavia voglio che sia chiaro che questa è l'ultima possibilità perché dai polli di Renzo non si passi ai tacchini di Renzi.

Abbiamo chiarito in maniera inequivoca, anche grazie alle sue inammissibilità, che il provvedimento non prevede alcuna elezione diretta dei senatori, al punto che laddove fossero ricorse le parole «eletto a suffragio universale», l'emendamento sarebbe stato dichiarato inammissibile. È subentrata la locuzione: «in conformità con la scelta degli elettori», quindi siamo passati dalla scissione dell'atomo a quella del neutrino: si è riusciti a dividere il voto, che implica una scelta e l'attribuzione di un voto superata una soglia che porta all'elezione; siamo cioè riusciti a far scegliere al cittadino e a fare eleggere dal Consiglio regionale. Tuttavia, si cerca di far passare l'idea che sarà il cittadino a eleggere.

In primo luogo, dei novantacinque senatori elettivi, già i ventuno sindaci se li eleggono da soli i consiglieri regionali, senza alcuna indicazione da parte del cittadino. Inoltre, forse qualcuno non ha notato che qualunque tipo di emendamento che avesse una parte che andava a incidere sull'articolo 39, concernente le disposizioni transitorie, è stato dichiarato inammissibile, perché viene considerata doppia lettura conforme da parte di Camera e Senato e pertanto inemendabile. Cosa si stabilisce all'articolo 39? Ebbene, là c'è proprio la presa in giro. Io ho parlato del piatto di lenticchie, poi ho scoperto che è passato anche il piatto di trippa, adesso occorrono delle animelle o qualcosa di secondo e poi il pranzo è servito veramente.

«In sede di prima applicazione» – aggiungo, inutilmente e ultroneamente (ma invece è la ciccia) – «e sino all'entrata in vigore della legge di cui all'articolo 57, sesto comma, della Costituzione, come modificato dall'articolo 2 della presente legge costituzionale, per l'elezione del Senato della Repubblica, nei Consigli regionali e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, ogni consigliere può votare per una sola lista di candidati formata da consiglieri e sindaci dei rispettivi territori».

Tradotto: c'è un listino bloccato sia per i consiglieri regionali che per il sindaco. I cittadini non indicano alcunché. I consiglieri regionali attualmente in carica sono stati eletti per fare i consiglieri regionali, punto e basta, e nessuno ha attribuito loro la titolarità del diritto di elettorato attivo e passivo per fare i senatori. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Poi aggiungono, sempre al comma 4 del sopra citato articolo: «Fino alla data di entrata in vigore della legge di cui all'articolo 57, sesto comma, della Costituzione, come modificato dall'articolo 2 della presente legge costituzionale, la prima costituzione del Senato della Repubblica ha

luogo, in base a disposizioni del presente articolo...». Cioè, se lo eleggono in casa.

Ma al comma 6 dicono: «La legge di cui all'articolo 57, sesto comma, della Costituzione (...) è approvata entro sei mesi dalla data di svolgimento delle elezioni della Camera dei deputati di cui al comma 4». Ovvero, si fa nella prossima legislatura. E comunque questa normetina non è utilizzata: fintanto che non verrà fatta quella legge, essa varrà per tutte le volte che si andrà al rinnovo del Senato della Repubblica.

Sono veramente curioso di pensare a dei consiglieri regionali, che si sono autoeletti senatori, che dovranno andare a scrivere una legge per la quale i senatori li scelgono i cittadini. Ma quella legge non la vedrà mai nessuno (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*), e continueremo a vedere i consiglieri che si ripartiscono tra di loro, magari a rotazione, il fatto di venire a farsi le ferie pagate a Roma.

Credo, francamente (non ho più sentito dirlo, ma vorrei risentirlo in quest'Aula) che quando uno fa bene il sindaco e il consigliere regionale, è già bello che riesca a fare solo quello. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Altro che andare avanti e indietro a non fare bene né uno né l'altro!

Cosa dice il mio subemendamento? Va benissimo quello che dice la senatrice Finocchiaro nel suo emendamento, dove fa riferimento a quella legge, ma in mancanza di essa, si applica la legge elettorale vigente. Sono novantacinque i senatori da eleggere e anche per le modalità e le funzioni resta tutto come stabilito da voi in questa riforma della Costituzione. Ma se i futuri senatori non faranno la legge elettorale per consentire al cittadino di poter scegliere almeno chi dovrà andare a fare il senatore, si usa l'attuale legge elettorale, ovvero una legge proporzionale con la preferenza espressa nel Consultellum esitato dalla Consulta. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, questo emendamento sanerebbe quelle critiche che ho fatto poc'anzi sulla possibile negligenza e omissione nel formare una legge che permetta di definire in maniera certa quali sono le modalità di elezione dei senatori da parte dei Consigli regionali. Ripeto, dal nostro punto di vista è un obbrobrio istituzionale, ma così avete voluto e così purtroppo sarà. Questo emendamento permetterebbe di individuare la norma transitoria perché, come poc'anzi detto da tanti, il problema principale forse è stato manifestato anche da chi è intervenuto prima di me, difendendo l'impianto della legge, ma evidenziando le varie criticità.

Una delle criticità manifestate è che, nella prima tornata, al momento in cui questo provvedimento verrà approvato e se, disgraziatamente, il *referendum* dovesse confermarlo (cosa che io mi auguro non avvenga), ci si deve aspettare che, in seguito all'approvazione di una legge come questa, che riforma la Costituzione e stabilisce che non c'è più il Senato come lo

conosciamo, il giorno dopo il Presidente della Repubblica scioglierà il Senato.

Questo sia chiaro. Mi sembra un passaggio naturale, cui forse molti non hanno pensato. Il giorno dopo la promulgazione definitiva, a seguito di eventuale approvazione con *referendum* confermativo, questo Senato non esiste più nella nostra Costituzione e quindi il Presidente della Repubblica è legittimato all'immediato scioglimento. Sicuramente procedere solo a quello del Senato sarebbe forse limitativo, perché anche l'altra Camera, che da questo riforma viene completamente ridisegnata, dovrebbe essere immediatamente sciolta. Forse è questo l'obiettivo di questo Governo: mandare a casa buona parte di chi in questi anni lo ha contrastato. Io capisco anche quando qualcuno del Partito Democratico dice che è alla fine del suo percorso politico, che è stato magari anche illustre: lo dice perché forse ha visto chi questo percorso politico glielo trancerà a seguito di una serie di ostacoli messi in questo percorso.

Questa è la situazione in cui ci troveremo e, immediatamente, il primo passaggio sarà quello di eleggere questo nuovo Senato. E questo nuovo Senato sarà eletto dai Consigli regionali, che non si sa con quale legge lo eleggeranno. Forse pensate di approvarla tra l'ultima approvazione e il *referendum* confermativo? Mi sembra difficile, perché il *referendum* confermativo rende la legge definitiva e, quindi, prima non potete farla, ma forse solo prepararla.

Io ritengo che ci sarà un cortocircuito tra il momento in cui questa riforma costituzionale verrà approvata, dunque opererà nella Costituzione (e non in una legge qualunque) e non esisterà più il Senato come lo conosciamo, e il momento in cui il Presidente della Repubblica dovrà provvedere allo scioglimento del Senato.

Nello stesso tempo, deve essere fatta una legge nazionale, dalle due Camere tra l'altro, con cui devono essere stabilite le norme per la elezione dei senatori e dei Consigli regionali. C'è un cortocircuito in questo frangente. Cosa avverrà non lo sappiamo. Forse ce lo diranno i grandi giuristi, molto più esperti di me, che ogni tanto si sentono provocati da alcuni nostri interventi.

Nel dubbio che non si sappia cosa avverrà e nell'attesa di questa legge nazionale forse è necessario che sia stabilito come deve essere eletto nella fase transitoria questo Senato nuovo, con le funzioni disegnate che voi avete voluto (che noi non condividiamo ma che voi avete voluto), con la quantità di senatori che voi avete voluto (che noi non condividiamo ma che voi avete voluto) e con questo assetto istituzionale. Nel dubbio, poi, che non si arrivi a promulgare quella legge che avete inserito al sesto comma di questo articolo. Questo dubbio dovete considerarlo, perché non si può creare una legge (perlopiù una riforma costituzionale) senza avere la certezza (e i giuristi lo insegnano) di cosa succede in ogni situazione. Non si può lasciare all'aleatorietà di una legge che dovrà essere fatta da un Senato o da una Camera politica, che potrebbero non raggiungere l'accordo sui contenuti e magari non arrivare neanche a promulgarla. Non si può lasciare questo vuoto: spero che questo sia chiaro e che lo condivi-

diate. Deve essere prevista una clausola di salvaguardia, un caso limite: il caso che il Senato o la Camera, per qualunque motivo, non riescano a fare quella legge prevista al sesto comma. Molti di voi si augurano invece che venga fatta e che dentro contenga tutte quelle cose che vi sono state assicurate.

C'è però il dubbio che questa legge non venga fatta. Questa non è un'esigenza politica di chi propone l'emendamento o del Movimento 5 Stelle; questa è un'esigenza logica, perché bisogna sapere dove si cade, bisogna sapere cosa si fa in ogni situazione, bisogna avere la certezza di come sarà eletto questo Senato qualora quella legge non venga fatta o comunque venga ritardata o non arrivi perché non si raggiunge un accordo. Di tutto può succedere: in questo Parlamento abbiamo visto talmente tanti cambi di casacca che questa cosa dovrebbe preoccupare tutti.

Credo quindi che sia necessario inserire una clausola che permetta di mettere quel pepe e quel pungolo perché la legge venga fatta (infatti il rischio è che il Senato venga eletto con la vecchia legge elettorale, quella vigente): questo è il pungolo che permetterebbe a quel Parlamento di scrivere al più presto la legge prevista dal sesto comma.

Credo che sia essenziale inserirlo e per questo motivo voteremo convintamente a favore, anche perché quella legge, la legge elettorale vigente, forse è la migliore legge elettorale che potremmo avere, specie se consideriamo che per il Senato l'unica legge elettorale vigente è il Consultellum, visto che non avete avuto neanche l'accortezza di fare una nuova legge elettorale per il Senato, nel dubbio che questa riforma non vada a buon fine. Ricordo che, se questa riforma non va a buon fine (c'è anche in questo caso un elemento che non avete valutato, che è il *referendum*), se il *referendum* non conferma questa riforma costituzionale, voi non avete pensato a fare una legge elettorale di caduta, una legge paracadute, di emergenza. Non ci avete pensato, perché avete fatto l'Italicum solo per la Camera, dando per scontato che questa legge sarà approvata. Forse sarà approvata dal Parlamento, anche se ho ancora qualche dubbio, ma non è detto che sarà confermato dai cittadini con il *referendum*. Quindi tenete in considerazione che non avete neanche previsto una legge elettorale per il Senato.

Questo dimostra quanto non siete capaci. Come non siete capaci di scrivere una riforma costituzionale che sia coerente nelle sue parti, non siete stati neanche capaci di fare una legge elettorale che prevedesse tutte le possibilità e tutti i casi possibili, come quello che questa riforma costituzionale non vada a buon fine, cosa che ci auguriamo e per la quale lotteremo fino alla fine. Ci metteremo tutte le nostre forze, perché i cittadini capiscano che questa riforma costituzionale è il preludio all'arrivo di una dittatura e di un nuovo fascismo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, non mi trovo d'accordo con il collega Crimi, perché mi chiedo se non siamo forse stanchi di passare la paletta dove il Governo sporca. Non so se sia il caso di lasciar correre le cose...

PRESIDENTE. Mi scusi, sta parlando in dissenso, senatore Endrizzi?

ENDRIZZI (*M5S*). Sì, e sto motivando. Io credo che sia meglio per me non votare questo emendamento e lasciare che le cose rimangano così.

Poi ci troveremo di fronte, magari alla Camera, alla necessità di correggere, perché qui non ci è stata data la possibilità di intervenire su altri articoli che non fossero quelli modificati alla Camera.

Detto questo, rilevo ancora soltanto che questa riforma costituzionale va a sanare i *deficit* di una legge elettorale e prevede una legge che andrà a sanare i *deficit* di questa. A questo punto, signor Presidente, se al posto nostro, qui fossero stati chiamati come costituenti gli autori dei libretti di istruzione dell'Ikea, credo che forse sarebbe venuto fuori qualcosa di più chiaro. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Non parteciperò dunque a questo voto, liberando così la possibilità del presidente del nostro Gruppo Castaldi di votare e mi sacrifico al posto suo.

PRESIDENTE. Grazie, ma il senatore Castaldi aveva detto che il gesto che ha posto in atto valeva per il voto segreto, e l'ha mantenuto, cosa di cui gli diamo atto.

BONFRISCO (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signor Presidente, la mia è una dichiarazione di voto a nome del mio Gruppo per manifestare tutto il nostro sostegno a questo testo che, come altri magari, va nella direzione di provare a portare il nostro contributo, seguendo un percorso tracciato dalla maggioranza, e per offrire all'attenzione dell'Assemblea la possibilità di esprimersi su un testo che comunque dia una compiuta certezza a quella modalità di partecipazione diretta dei cittadini al processo che sta all'interno del famoso emendamento Finocchiaro 2.204. Quest'ultimo per noi non solo non è chiaro, ma è oltremodo complicato e complicherà la vita di molte Regioni, nel dover interpretare come rendere possibile tutto questo. Meno ancora lo potrà fare una legge ordinaria, perché, come ci ha ricordato il presidente Chiti stamane, nell'autonomia delle Regioni sta l'individuazione della modalità attraverso la quale si svolgono le elezioni.

Ci sono Regioni per esempio che da qualche legislatura hanno abbandonando il percorso del listino come premio di maggioranza: è il caso della mia Regione Veneto, che non ha più traccia di un listino, perché anche quello lo si è considerato poco rappresentativo della volontà dei citta-

dini, che invece risulta meglio espressa da un voto diretto. Io credo di poter interpretare anche in questo modo quel subemendamento del senatore Paolo Romani che rinviava alla partecipazione diretta e al suffragio diretto i cittadini nella modalità di voto.

Vorrei dunque che l'Assemblea potesse essere consapevole del fatto che, come ha ricordato prima il presidente Calderoli, forse questa è l'ultima possibilità che abbiamo per dare senso compiuto a una riflessione e a un ragionamento sulla partecipazione dei cittadini e sul loro diritto di scelta che, muovendo da visioni diverse, da parti diverse e da prospettive diverse, può giungere a una mediazione capace di raccogliere il pensiero quasi univoco dell'Aula. Quella è la modalità ed è stata utilizzata per impedire che si riaprisse una discussione sul Senato elettivo che invece aveva tenuto banco nei mesi passati, soprattutto ad opera della minoranza del Partito Democratico. Ciò nondimeno, ritengo che sia il Governo, che partecipa a questa nostra discussione (mi dispiace di non vedere il ministro Boschi, alla quale prima avevo chiesto di potersi esprimere sul testo delle primarie, ma tant'è), sia quest'Assemblea possano trovare una sintesi su un testo che a me pare francamente molto semplice, banale e garantista di tutti i diritti, compreso quello di veder affermato il principio di una legge elettorale già vigente, garanzia per tutti. (*Applausi dal Gruppo CoR*).

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Signor Presidente, intervengo per preannunciare che esprimerò voto favorevole all'emendamento in esame, ma, prima di motivare nel dettaglio la ragione di questo assenso, desidero precisare che esso va a far comprendere cosa accade a un testo non pienamente integrato, nel quale le mancanze non sono risolvibili con un semplice coordinamento, ma necessiteranno comunque di una rivisitazione sostanziale, anche da parte della Camera bassa.

Prima di fare quest'ultima considerazione mi premeva comunque tornare su alcuni degli argomenti che sono stati sviscerati e che fanno parte della valutazione complessiva di un testo come questo. Non dobbiamo dimenticare che con questa riforma il Governo manterrà inalterata la possibilità di arrivare subito al voto finale di provvedimenti presentati anche solo la sera prima e manterrà la possibilità di emanare decreti-legge, che vengono subito pubblicati in *Gazzetta Ufficiale*, e sarà la sola Camera a ratificarne il testo. Inoltre il Governo potrà dichiarare urgenti dei disegni di legge – e potrà farlo praticamente in ogni caso – che entro settanta giorni dovranno essere obbligatoriamente votati. Ciò significa che si creerà un imbuto parlamentare e dunque il Parlamento non potrà esaminare i testi. Con la riforma costituzionale in esame, il Capogruppo di maggioranza potrà chiedere che ogni disegno di legge sia sottoposto all'approvazione finale, con sole dichiarazioni di voto, e quindi senza proposte di

modifica, anche se il testo si trova ancora in Commissione. Stiamo parlando cioè di un metodo di riforma che assegnerà a una sola Camera, e non più a due, il 90 per cento della capacità legislativa: dunque, con i sistemi appena descritti, un testo diventerà legge e il Senato, nel caso, potrà al massimo consigliare all'altra Camera di fare delle modiche. Quindi, un solo partito avrà la maggioranza dei seggi, avendo ottenuto al primo turno meno del 20 per cento dei voti del totale degli elettori e avendo ottenuto, al secondo turno, più del 50 per cento dei voti, solo per una ovvia questione matematica, visto che al ballottaggio sono presenti solo due forze politiche e che si assegna il premio di maggioranza senza alcuna soglia di partecipazione e senza alcun *quorum*.

Forse sono strano, ma tutto questo mi pare un cambiamento della forma repubblicana e allora anche semplici emendamenti, come quello in esame, presentato dal collega Calderoli, che intendono sanare in via transitoria, al fine di rendere non praticabile la strada di vere e proprie stranezze nel momento in cui si verificassero condizioni non previste, devono essere guardati, a mio avviso, come l'introduzione, *ipso facto*, della categoria del buon senso, all'interno della discussione di carattere costituzionale.

Questa è la ragione per la quale esprimiamo il nostro voto favorevole all'emendamento in votazione.

MARIN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, intervengo rapidamente solo per segnalare che, per un malfunzionamento del dispositivo di votazione, nella precedente votazione a scrutinio segreto ho espresso il mio voto, ma sono risultato non votante. Non dichiarerò come ho votato, ma voglio segnalare che ho espresso il mio voto.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, voteremo a favore dell'emendamento in esame, perché è l'ultima possibilità di tentare di interpretare e di rendere cogente quella aspirazione che ha portato i senatori della minoranza del PD, che giustamente insistevano sull'elezione diretta, a sottoscrivere l'emendamento 2.204 a prima firma della senatrice Finocchiaro. Dico questo perché è chiaro che, con l'approvazione del subemendamento in esame, sarebbe assolutamente possibile fare in modo che non ci siano scappatoie e che non si adottino, come sono convinta che purtroppo accadrà, delle vere pratiche ostruzionistiche, che portano a rinviare sempre di più l'approvazione di una specifica legge ordinaria nazionale,

che impegni le Regioni. Questa renderebbe la famosa norma transitoria all'articolo 39 inefficace, perché il problema che tutti noi sappiamo, rispetto all'emendamento della senatrice Finocchiaro che a breve sarà sottoposto al voto, risiede proprio nella seconda parte che riguarda la norma transitoria stessa. Siamo un Paese in cui il transitorio rischia, come purtroppo sappiamo, di rimanere non transitorio ma fissato per sempre e questa è a mio avviso un'opportunità. In più, Presidente, pone all'attenzione di tutti noi – e a questo mi permetto di riportare il nostro ragionamento – quello che sarebbe stato auspicabile nel declinare il superamento del bicameralismo paritario, e cioè un Senato che, con legge elettorale proporzionale (quindi davvero il luogo della rappresentanza pluralistica del Paese, di tutte le istanze culturali e politiche e delle minoranze), avrebbe potuto davvero svolgere un ruolo e dare un impulso serio e rinnovato alla nostra Repubblica. Non era scritto da nessuna parte, infatti – noi lo abbiamo sempre contestato – che eleggere direttamente il Senato comporterebbe nei fatti rimetterlo nelle condizioni di dover dare anche la fiducia politica.

Una volta chiarito in Costituzione che è la Camera a dare la fiducia, il Senato, invece, eletto direttamente dai cittadini e, secondo quella che era la nostra proposta, anche con la presenza diretta dei Presidenti di Regione – loro sì, veri rappresentanti delle Regioni perché portatori effettivi dell'interesse della Regione insieme con i senatori eletti – poteva svolgere adeguatamente, in una dialettica a questo punto tra le due Camere (non una navetta, ma una dialettica) quella funzione di garanzia e di controllo che è tanto più necessaria quanto più vi è una Camera che, a causa della legge elettorale che è stata approvata, l'Italicum, vedrà di fatto la cancellazione del pluralismo, che sarà ridotto a poco più o forse a poco meno del diritto di tribuna, e dove il premio di maggioranza farà sì che un partito potrà gestire assolutamente tutto.

Quando arriveremo alla questione che riguarda l'elezione del Presidente della Repubblica approfondiremo ancora di più questo ragionamento, ma è evidente a tutti che, proprio rispetto alla questione centrale che riguarda il sistema delle garanzie, e quindi ancor più l'elezione degli organismi di garanzia della Repubblica, da questo punto di vista, per questo meccanismo, per quella legge elettorale, per le scelte che si stanno facendo con l'impostazione di questa riforma costituzionale, sarà il partito – nell'Italia di oggi, Presidente, non è neanche il partito di una volta, con la sua dialettica, con le sue vere direzioni, ma un partito solo con un *leader* solo – che deciderà tutto. Un uomo solo al comando – lo abbiamo detto molte volte – che è l'ideologia di fondo che accompagna tutto l'impianto di questa riforma costituzionale.

Si fa riferimento alla legge elettorale vigente, quella che ci ha offerto la Corte costituzionale dopo la dichiarazione di incostituzionalità del Porcellum (soprattutto per la parte che riguarda l'abnormità del premio di maggioranza) che ci consegna un sistema elettorale proporzionale. Questo in una democrazia dovrebbe essere fondamentale: c'è una Camera che, nonostante la ripartizione delle funzioni, può garantire i cittadini, il plurali-

smo e che, soprattutto, esercita – tanto più che non deve dare la fiducia al Governo – un controllo più efficace sull’operato del Governo.

Noi abbiamo ripresentato – lo vedremo anche dopo – emendamenti in cui affidiamo al solo Senato, ad esempio, la competenza esclusiva delle Commissioni d’inchiesta, esattamente per questo motivo. Sarebbe stata questa un’architettura costituzionale che avrebbe consentito il mantenimento di un equilibrio senza far venir meno quello che è proprio degli ordinamenti democratici e cioè l’equilibrio fra i poteri, il bilanciamento ed avrebbe rappresentato, a mio avviso, un bene grande per questo Paese.

In questo Paese, signor Presidente, come lei ben sa, già oggi incontriamo grandi difficoltà, per esempio, ad esercitare il nostro potere ispettivo; incontriamo difficoltà sovraumane a ricevere risposte a tutti gli atti di sindacato ispettivo che presentiamo. Già oggi quindi quella funzione di controllo che dovrebbe essere in capo ai parlamentari è di fatto negata e il combinato disposto di un accentramento, con la decretazione d’urgenza ed ulteriori poteri assegnati all’Esecutivo con corsie preferenziali, ancora una volta, consacra l’idea di un Parlamento che ha semplicemente una funzione ancillare rispetto all’Esecutivo; o meglio, non rispetto al Governo, ma rispetto al Capo dell’Esecutivo.

Con questo emendamento ancora una volta (così siamo ridotti) cerchiamo di ridurre il danno, di attuare una politica di riduzione del danno. Speriamo che almeno questa volta – non abbiamo avuto fortuna e non siamo riusciti a convincervi con gli emendamenti precedenti – possiate mettere riparo. Così la vostra aspirazione all’elezione diretta potrebbe avere almeno qualche piccola sostanza in più.

D’ALÌ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D’ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, come molti colleghi che mi hanno preceduto hanno detto, questo emendamento serve a tamponare una falla che probabilmente si verificherà. Una falla dovuta non tanto alla incapacità, come qualcuno ha detto, nella scrittura delle leggi (che, peraltro, è palese scorrendo il testo dell’intero testo del disegno di legge di riforma costituzionale), ma è dovuto anche all’arroganza di un Governo e di una maggioranza che pensano che tutto possa procedere liscio e rapidamente e all’ingenuità di chi questa maggioranza sostiene pensando di aver messo in piedi un grande Gruppo parlamentare: i Ragazzi del 2018.

I Ragazzi del 2018 sono un grande Gruppo parlamentare di coloro che sono convinti che votando le riforme si arriverà alla fine della legislatura. Molto probabilmente però, per quel minimo di rilevazioni che si effettuano e per un minimo di esperienza politica che ci portiamo appresso, si troveranno a diventare i Ragazzi del 2017 ma non perché avranno un anno in meno (che sicuramente sarebbe per tutti una cosa piacevole), ma perché gli toglieranno un anno di vita parlamentare. Il senatore Crimi ha descritto anche quale potrebbe essere una variante di questa strada: una

volta passato l'eventuale *referendum* confermativo, questo Senato non ha più motivo di esistere. L'attuale Costituzione consente al Presidente della Repubblica di sciogliere una sola delle due Camere, soprattutto quando vi siano evidenti motivi di distonia con l'apparato istituzionale (in questo caso il nuovo). Questa sarebbe sicuramente l'occasione per l'attuale maggioranza, ma soprattutto per chi la capeggia, del quale conosciamo la veemenza istituzionale e politica, per liberarsi non tanto degli avversari – senatore Crimi – ma soprattutto degli scomodissimi compagni di cordata che si sta portando appresso e per liberarsi, quindi, anche dal sospetto che questa maggioranza così composita possa eventualmente non rispondere perfettamente all'indirizzo politico che egli rappresenta, non solo come Presidente del Consiglio, ma anche come *Premier*.

Ai colleghi che hanno costituito il gruppo dei Ragazzi del 2018 lancio anche questo avvertimento: lo avete costituito decidendo di appoggiare le riforme del Governo per quell'obiettivo, ma rimarrete, molto probabilmente, assai delusi di aver sbagliato obiettivo e quindi anche strategia.

La verità è che questo Paese non merita quello che sta accadendo, così come non meriterà lo stallone, che giustamente i colleghi hanno descritto, quando, approvata la riforma e sciolte le Camere, non si sarà ancora dato luogo al comma 6 di questo articolo 57, che non dice «le Camere di questa legislatura devono approvare la legge elettorale del nuovo Senato», ma dice semplicemente che «con legge approvata da entrambe le Camere» si approverà la legge elettorale del nuovo Senato. Questa legge, quindi, potrebbe anche essere rinviata alle future Camere o alla Camera attuale più il futuro Senato, una volta sciolto anticipatamente, nel frattempo aggirando le norme transitorie, rinviate, come abbiamo visto, agli ultimi articoli di questo disegno di legge.

Sappiamo, anche se non abbiamo ancora l'evidenza cartacea di tutto ciò che ci aspetta nei prossimi giorni, che sulle norme transitorie c'è ancora un margine di trattativa all'interno del Partito Democratico. Ripeto: noi non abbiamo accesso – e non ne vogliamo avere – alle diatribe interne al Partito Democratico, ma sappiamo naturalmente che esse riflettono proprio questo particolare e delicato passaggio dell'attuazione immediata di una legge elettorale e non di un utilizzo, lungo nel tempo, della fase transitoria che prevede l'elezione dei senatori da parte dei Consigli regionali esistenti e, quindi, una negazione automatica di tutti gli sforzi che sono stati fatti (a nostro avviso, inutilmente, considerato il risultato raggiunto) per andare incontro ad una indicazione precisa da parte dei cittadini sulla composizione del Senato e, quindi, sull'elezione dei senatori.

Sembra che si stia giocando molto sulla commedia degli equivoci. Questa non è una riforma costituzionale chiara, netta, precisa, con sue regole inequivocabili; è una riforma costituzionale che gioca nelle nebbie, su una commedia di equivoci, che a ogni piè sospinto ci accorgiamo essere sempre più numerosi.

L'approvazione di questo emendamento, intanto, metterebbe al riparo anche la componente del Partito Democratico che spera di negoziare questa vicenda alla fine della discussione della riforma (cioè sulle norme tran-

atorie). Approvando questo emendamento si metterebbe un punto chiaro e preciso sulle modalità di elezione del Senato nel caso in cui la famosa legge prevista dal comma 6 – che, ripeto, è prevista come legge non da approvarsi in questa legislatura, ma da approvarsi chissà quando dalle due Camere – non venisse emanata, appunto, in questa legislatura.

Quindi, con buona pace della cosiddetta sinistra Dem e del gruppo dei Giovani leoni del 2018, io penso che ci saranno delle novità che li lasceranno un pò – come si suol dire – con un palmo di naso. (*Applausi del senatore Alicata*).

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei fare un brevissimo intervento sull'ordine dei lavori intanto che i colleghi rientrano in Aula prima della votazione. (*Commenti dal Gruppo PD*). In questi giorni sono stati impegnati tantissimi Ministri, Vice Ministri e Sottosegretari per raschiare il barile, perché la maggioranza deve trovare i voti fino all'ultimo; inoltre è qui presente il ministro Alfano, il quale evidentemente sta controllando che non gli tolgano qualche senatore, perché c'è qualcun altro che sta tentando di farlo (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut*). Pertanto, visto che è stato richiesto più volte e che è difficile averlo in audizione in Commissione o poterlo avere a riferire in Aula ogni volta è un'impresa, siccome è qua, se si sedesse lì, ci potrebbe raccontare i fatti di Ventimiglia, come abbiamo richiesto. Potrebbe farlo seduta stante, visto che è da parecchio che gira qui. Abbiamo il Ministro della difesa, il Ministro dell'interno e il Ministro dell'istruzione, abbiamo di tutto qui.

PRESIDENTE. Senatore Crimi la richiamo, questo non è un intervento sull'ordine dei lavori.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.204/2, presentato dal senatore Calderoli e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Gli emendamenti 2.204/49 e 2.204/50 sono inammissibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.204.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, intervengo brevemente sull'ordine dei lavori. Apprezziamo la presenza del ministro Alfano qui in

Aula, ma anche il fatto che non «razzoli» in giro tra i banchi dei senatori e si sieda nei banchi del Governo al proprio posto, come da Regolamento. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, interverrò rapidamente anche perché del cosiddetto emendamento Finocchiaro si sa molto, si sa tutto, anche se in realtà non si sa bene come saranno eletti i senatori. Tuttavia quel testo è stato rappresentato dalla stampa, dall'opinione pubblica, come una mediazione raggiunta e addirittura la chiusura di un dibattito che si era svolto, in particolare nei mesi estivi, sulla riforma costituzionale.

Ho già detto nel corso della giornata odierna, e non mi vogliono ripetere su questo, che io ho già trovato questo come un primo elemento di preoccupazione vera, che spero riguardi tutta l'Aula. Infatti, pur nel massimo rispetto nei confronti del dibattito interno al Partito Democratico, io penso francamente che rappresentare l'accordo e la mediazione raggiunti in quel partito come una sorta di chiusura del dibattito sulla riforma costituzionale sia indicativo dello stato di salute della democrazia nel nostro Paese e ciò è un pò preoccupante. Il Parlamento è una cosa più ampia di un pur rispettabilissimo partito e la mediazione raggiunta all'interno di quel partito evidentemente è un problema di quel partito e non è invece di tutto il Parlamento. Ritengo peraltro – e lo voglio dire come ho già provato a fare nel corso della giornata odierna – che quella mediazione raggiunta non risolva affatto le questioni sollevate nel corso di tutti questi mesi e penso abbia ragione chi ha detto, anche durante il dibattito di oggi, che non è affatto vero, come pure è stato raccontato, che quella mediazione risolve il problema, sollevato da molti di noi ormai da un anno e mezzo a questa parte, dell'introduzione del meccanismo di elezione di secondo livello in questo Paese.

Noi voteremo il prossimo Senato della Repubblica con il meccanismo di secondo livello, al di là di tutte le chiacchiere che si possono fare e di tutte le argomentazioni che si possono dare, non foss'altro per il fatto che la formulazione che è stata scelta per l'emendamento è particolarmente vaga e confusa, e necessita di una legge ordinaria successiva che chissà se ci sarà e chissà che caratteristiche avrà.

Per di più, capirete bene lo scetticismo di chi, come me, in Parlamento si è trovato a discutere di legge elettorale, quella che è stata approvata, cioè l'Italicum, finanche con il meccanismo della fiducia. Per cui capirete bene che, dal punto di vista dell'opposizione, può esserci davvero ben poca fiducia – e scusatemi il gioco di parole – su un utilizzo così virulento del meccanismo finanche per la legge elettorale. È successo per

l'Italicum, e chissà cosa accadrà quando dovremo discutere di questa legge attuativa.

Ma c'è – e lo dico alla presidente della Commissione, la senatrice Finocchiaro – un argomento in più che mi fa pensare che in realtà siamo al punto di partenza. Non è vero che c'è l'elezione diretta, perché cominceremo a votare per il nuovo Senato della Repubblica con il meccanismo indiretto. In realtà, senatrice Finocchiaro, questo argomento che sto per esporre me l'ha fornito lei, con il suo intervento di questa mattina, come sempre ben argomentato e arguto – naturalmente lo condivido in ben poca parte, come lei può immaginare – quando ha detto testualmente, nella sua dichiarazione di voto contro la soppressione dell'articolo 2, che se l'articolo 2 fosse stato soppresso avremmo «un sistema nel quale sia la Camera che il Senato vengono eletti direttamente a suffragio universale diretto, ma con una differenza: non soltanto la limitazione di competenza del Senato, (...) ma due Camere elette direttamente vedrebbero la Camera titolare del rapporto fiduciario e il Senato privo del rapporto fiduciario». Su questo, sulla vicenda specifica del bicameralismo, io interverrò, però carta canta. Se la stessa relatrice riconosce – e penso peraltro che abbia ragione ed è onesta su questo punto specifico – che per l'appunto, dal suo punto di vista, sarebbe stato sbagliato immaginare un meccanismo di elezione diretta del futuro Senato, perché il futuro Senato non darà la fiducia al Governo, allora il sillogismo è molto semplice: il nuovo Senato si eleggerà in maniera indiretta.

Al di là di tutte le chiacchiere che si possono raccontare, al di là degli emendamenti e delle mediazioni solenni all'interno della direzione del Partito Democratico rimane però questo elemento di fondo, che mi pare riconosciuto con onestà intellettuale. Il nuovo Senato si eleggerà in maniera indiretta; penso che dobbiamo dirlo con chiarezza ai cittadini di questo Paese, e anche su questo dovremo fare il *referendum*. Penso, cari colleghi, che questo sia un grande errore. So bene anch'io che ci sono diversi Paesi europei in cui esistono meccanismi di elezione indiretta per la seconda Camera, però è troppo facile tirare in ballo altri Paesi europei, perché si dimenticano alcuni elementi di fondo: tanto per cominciare si dimentica, ad esempio, che in qualche Paese europeo, come la Francia, dove esiste un meccanismo indiretto per l'elezione del Senato, questa cosa è dichiarata senza elementi di dubbio all'interno della Costituzione. La Costituzione francese, all'articolo 3, dice testualmente. «Il suffragio può essere diretto o indiretto nei modi previsti dalla Costituzione».

C'è poi soprattutto c'è un'altra ragione: questi Senati che esistono in Europa e che vengono eletti in maniera indiretta, non a caso sono stati immaginati decenni se non centinaia di anni fa, non certo nel 2015. Ma questo è un punto di fondo di questa riflessione, perché riguarda esattamente il contesto politico nel quale ci muoviamo noi oggi. Naturalmente, quando centocinquant'anni fa si ragionava su questo, già il fatto che si avesse una Camera eletta con il suffragio universale, in maniera diretta sembrava, ed era, una cosa straordinaria; allora si potevano avere meccanismi per cui,

da una parte, si riconoscevano le spinte popolari e si era costretti a concedere il suffragio universale, ma poi si avevano altri tipi di meccanismi.

Ma oggi non siamo più in quella situazione, bensì in una situazione radicalmente cambiata rispetto a quella; e qui sta il grande errore di questa riforma costituzionale. Questa riforma costituzionale avreste dovuto calarla nel tempo che viviamo. Il tempo che viviamo è un tempo segnato, purtroppo, da un elemento relevantissimo di sfiducia della pubblica opinione nei confronti della politica. Purtroppo, nel nostro Paese questo fenomeno è finanche accentuato rispetto a quello che succede negli altri Paesi europei, tant'è vero che siamo diventati il Paese che comincia ad avere i dati di astensionismo più alti. Noi, l'Italia, che invece nel corso dei decenni passati eravamo un esempio straordinario di democrazia e di partecipazione nei momenti elettorali, siamo diventati uno dei Paesi con l'astensionismo più alto.

Siamo per l'appunto dentro una fase di sfiducia profonda della cittadinanza nei confronti delle istituzioni. Siamo dentro la crisi radicale delle forme di partecipazione democratiche, così come le abbiamo conosciute nel Novecento: la crisi dei partiti, la crisi dei corpi intermedi, la politica semplificata, la demagogia, temi di cui abbiamo parlato spesso nel corso di queste settimane e di questi mesi. Ebbene, dinanzi a questa situazione cosa fate? Immaginate un meccanismo di secondo livello che, invece di ridurre, aumenta quell'elemento di sfiducia? Ma è possibile che non si capisca che tipo di momento è questo, in questo contesto, che non è il 1875, quando, durante la Terza Repubblica, fu istituito il Senato francese? Nel 1875 è chiaro che il Senato francese fosse di secondo livello.

Ma ora siamo nel 2015, nel momento massimo di crisi di fiducia della cittadinanza nei confronti della politica, e purtroppo questa scelta che viene fatta, questo papocchio che viene immaginato, questo elemento di sfiducia lo accentuerà.

Non è vero che lo ridurrà. Non è vero.

L'antipolitica, la demagogia, cui abbiamo assistito tante volte, questo strisciante elemento di separatezza, questa lontananza siderale di un pezzo sempre più grande di popolazione italiana verso la politica, secondo voi aumenterà o diminuirà nel momento in cui verrà approvata una riforma costituzionale che contiene questo emendamento al centro?

Del resto, noi lo abbiamo già visto, io l'ho già detto all'interno di quest'Aula, e lo voglio ripetere oggi. Se fossimo stati un Parlamento più serio, meno accecato dal furore e più capace di mettere in campo un ragionamento serio sullo spirito costituente, almeno avremmo fatto una valutazione su come hanno funzionato i meccanismi di secondo livello introdotti in questo Paese nel corso degli ultimi due anni. Lo abbiamo visto con le Province e con le aree metropolitane, che peraltro comprendono le principali città italiane e non remoti e sperduti angoli di provincia. Purtroppo, io lo dico anche memore di una esperienza svoltasi sotto i miei occhi, nella mia città. Quel meccanismo di secondo livello che abbiamo già sperimentato nelle Città metropolitane si è dimostrato il peggiore meccanismo elettorale che si potesse immaginare, con il mer-

cato delle vacche e i meccanismi peggiori della politica, così come li abbiamo conosciuti.

Se fossimo stati un Parlamento più rigoroso e se fosse prevalso l'elemento dello spirito costituente, avremmo utilizzato quell'esempio per dire di fare attenzione, in quanto esiste la possibilità che sistemi elettorali che in altri Paesi funzionano di più, nel nostro Paese funzionino di meno.

Io penso che ve ne accorgete, cari colleghi, e vedrete che nel corso degli anni che verranno questo Senato, questa Camera secondaria che andate costruendo, sarete costretti a toglierla di mezzo, quando vi renderete conto che funziona male. Ma almeno, appunto, abbiate il coraggio delle scelte fino in fondo; almeno il coraggio di dire che siete favorevoli all'elezione di secondo livello. La presidente Finocchiaro lo ha detto, e la richiamo di nuovo in causa. Almeno, sfidiamoci quando faremo il *referendum*.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore De Cristofaro.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Ho finito davvero, signor Presidente.

Almeno sfidiamoci, quando faremo il *referendum*, su opzioni chiare; almeno togliamo di mezzo le interpretazioni forzate. Io, quando faremo il *referendum*, dirò che chiedo il voto contro questa riforma costituzionale perché difendo il suffragio universale diretto. Voi abbiate il coraggio di dire quello che ha detto la senatrice Finocchiaro, cioè che, superando il bicameralismo perfetto, l'elezione diretta del nuovo Senato è sbagliata. Io penso di no, penso che stiate sbagliando voi e penso che ve ne accorgete quando il popolo italiano vi darà torto da qui a qualche mese. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e FI-PdL XVII*).

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, siamo arrivati al punto più importante della nostra discussione, perché parliamo dell'articolo 57, che riguarda la composizione del nuovo Senato, e parliamo dell'emendamento che è stato frutto della lunga mediazione, della quale a lungo si è discusso questa estate e che è arrivata alla sua determinazione in tempi ragionevolmente recenti.

Noi anche in sede di prima lettura avevamo presentato emendamenti nella direzione di un Senato elettivo di primo grado. C'era allora un accordo – lo ricordo senza ipocrisia – che prevedeva che si andasse nella direzione di un Senato con la nomina indiretta e l'individuazione indiretta dei senatori, ma quello che è accaduto alla Camera ci deve far riflettere. Se è vero che siamo ancora in un bicameralismo paritario, le considera-

zioni che fa una Camera rispetto alle determinazioni dell'altra sono da analizzare.

Ci siamo allora posti questa domanda: se la Camera ha immaginato di derubricare completamente l'articolo 55, la natura e le funzioni del Senato, ci sarà stato un motivo? Il motivo probabilmente è stato che i deputati hanno considerato che la legittimità della fonte di nomina che deriva dall'elezione indiretta dei senatori non fosse sufficiente e quindi hanno detto: visto che volete fare i senatori così, con la piccola modifica consistente nella sostituzione della parola «nei» con la parola «dai», allora noi derubrichiamo le funzioni e la natura del Senato. Se è allora vero che siamo ancora in un bicameralismo paritario, prendiamo atto di questa considerazione. Se le due Camere possono avere ancora un ruolo di *work in progress*, di contributo che l'una dà all'altra, io penso che noi dobbiamo prendere ciò che di buono la Camera dei deputati ci ha indicato, ovvero che la legittimità e il livello di sufficienza di quella fonte di nomina non fosse adeguato rispetto al ruolo che al Senato veniva comunque assegnato, anche se – lo ribadisco e su questo eravamo d'accordo tutti – il Senato fosse rimasto al di fuori del circuito fiduciario con il Governo.

Abbiamo quindi chiesto che sull'articolo 2, ovvero sull'articolo 57 della Costituzione, si riaprisse la discussione. C'è stato tutto questo contenzioso, che è passato anche attraverso l'invito che la presidente Finocchiaro – persona che stimo tantissimo – ci ha rivolto. Ci ha consentito in fondo uno strappo al Regolamento, dicendo che, se eravamo tutti d'accordo (secondo il principio del *nemine contradicente*), si poteva provare tutti insieme a ridefinire un metodo che consentisse di modificare il sistema di elezione dei senatori. Ovviamente il patto era che lo si facesse con tempi che fossero compatibili con quel cronoprogramma di riforme costituzionali che avevamo tutti in testa, fino a pervenire al *referendum* entro la legislatura, perché la legislatura comunque costituente doveva rimanere.

Peccato, abbiamo perso una grande occasione. L'invito o la possibilità che ci veniva consegnata dalla Presidente della 1^a Commissione non è stato raccolto e siete stati costretti ad individuare un meccanismo pasticciato – passatemi il termine – ancorato solo all'articolo 2 del disegno di legge, ovvero all'articolo 57, quinto comma, della Costituzione. Avete quindi presentato l'emendamento Finocchiaro, che introduce – lo leggo: «in conformità alle scelte espresse dagli elettori...» – un terzo elemento nell'individuazione dei senatori stessi. Il combinato disposto del comma 5 con il comma 6, dell'articolo 57, dove nel comma 6 si dice che «i seggi sono attribuiti in ragione dei voti espressi e della composizione di ciascun Consiglio», voleva significare, nella sua prima versione, che si doveva tener conto con un criterio proporzionale dei voti che erano stati espressi, ma che si dovesse anche tener conto dei premi di maggioranza che in ogni Regione venivano formulati, corrompendo quindi il dato iniziale della proporzionalità rispetto ai voti espressi. Introducendo adesso il concetto contenuto nell'espressione «in conformità alle scelte espresse dagli elettori» – che, se lo vogliamo intendere in soldoni e in maniera semplice,

vuol dire un criterio esclusivamente e puramente proporzionale, rispetto alle indicazioni degli elettori, poi vedremo con quale forma – si introduce un ulteriore elemento di confusione, quella legge ordinaria prevista al comma 6, con legge approvata da entrambe le Camere («sono regolate le modalità di attribuzione dei seggi e di elezione dei membri del Senato della Repubblica»). Mi auguro di non essere fra i legislatori che dovranno immaginare questa legge, perché sarà difficilissimo farla, in conformità con quanto adesso stiamo scrivendo in Costituzione e i tre elementi che sono in dissintonia fra di loro, fra comma 5 e comma 6.

Ritengo sarebbe stato molto meglio se fosse stato possibile riaprire il cantiere dell'articolo 2 e se si fosse introdotto un meccanismo di elezione diretta, qual è nelle intenzioni, ma che difficilmente potrà essere raccolto nei termini in cui volevamo che fosse, e tutto sarebbe stato anche più chiaro per i cittadini innanzitutto e per i cittadini elettori nel momento in cui toccherà a loro.

Va bene, facciamo uno sforzo di analisi e approfondimento e vediamo cosa può voler dire in pratica un'indicazione di questo tipo. Mi chiedo allora: come potrà mai essere fatta una scheda elettorale che tenga conto di questi tre elementi? Da un lato, devo prendere in considerazione il fatto che devo tener conto del voto, nel senso di com'è scritto (i seggi sono attribuiti in ragione dei voti espressi in occasione delle elezioni regionali); dall'altro, devo tener conto del premio di maggioranza, perché parliamo della composizione così come si è espressa, dopo i premi di maggioranza applicati; infine, devo tener conto della volontà diretta dell'elettore. Provo ad immaginare la scheda e devo dire di fare fatica. Mi viene in mente un'idea: ho una scheda, i simboli dei partiti, collegati con il Presidente della Regione, e lo spazio per scrivere il nome del futuro consigliere possibile, della preferenza; poi, su quella scheda devo decidere quale mestiere farà quella persona cui sto dando la preferenza, ossia se farà solo il consigliere o se farà il consigliere-senatore, perché comunque il senatore dovrà rimanere consigliere.

Abbiamo già un pasticcio indescrivibile, in sede di elezioni, fra quelle comunali – e per fortuna non ci sono più quelle provinciali, che avevano un metodo ancora diverso – quelle regionali, quelle nazionali e quelle europee: ogni elezione ha un suo metodo e i cittadini italiani oggi forse sono abituati alla difficoltà di verificare cosa devono fare in cabina elettorale quando si trovano davanti la scheda – con le differenze tra i Comuni fino a 15.000 abitanti e quelli che ne hanno di più, con un'ulteriore complicazione sul voto locale e comunale – ma questa penso che sarà una difficoltà praticamente irrisolvibile. Non so il Governo e la maggioranza a quale soluzione abbiano pensato, poi sentiremo la presidente Finocchiaro, che mi auguro potrà essere più chiara sotto questo profilo. Penso però che sarà difficile farlo in questa sede.

In conclusione, a mio avviso, abbiamo perso un'occasione straordinaria. C'era veramente la possibilità, al di là della corsa, dei tempi, delle accelerazioni, delle forzature, degli strappi al Regolamento e delle brutte pagine che abbiamo scritto in questi giorni, Presidente, di fare un autentico

approfondimento e un'autentica rivoluzione costituzionale. La modifica di 50 articoli di una Costituzione italiana a cui siamo tutti molto affezionati si sarebbe potuta fare in un clima, in un modo, con un metodo, un approfondimento e una capacità di condivisione nettamente maggiori. Si è voluto invece risolvere solo un problema interno al Partito Democratico e mi spiace, perché i colleghi della minoranza PD mi sembrava avessero intenzioni più forti, manifeste, dure, convinte e determinate e che avessero voglia di ribadire che in questa sede fosse possibile individuare un chiaro metodo di elezione diretta. Invece, ci siamo e vi siete accontentati di un accordicchio, di un pasticcetto o di una cosa sicuramente di difficile lettura.

Ribadisco che sono nettamente contrario all'emendamento in esame, ne capisco le intenzioni, ne ho seguito la storia, non ne condivido le conclusioni e, soprattutto, non ne condivido gli effetti per i cittadini italiani, che si troveranno a votare per un Consiglio regionale, che in quella occasione determinerà anche i senatori che andranno ad occupare i seggi che oggi occupiamo (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Poiché molti colleghi hanno chiesto di intervenire su argomenti non iscritti all'ordine del giorno e sono anche pervenute delle richieste che comportano delle votazioni, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B ad altra seduta.

Discussione e reiezione di proposta di inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea di un'informativa del Ministro dell'interno

CASTALDI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (*M5S*). Signor Presidente, mi limito ad annunciare la richiesta di informativa urgente che abbiamo poc'anzi depositato ai sensi dell'articolo 55, comma 7, del Regolamento.

Visto che lei oggi ha auspicato il rispetto delle regole, mi auguro che venga rispettata la regola che prevede di far intervenire i proponenti per dieci minuti: per illustrare la proposta interverrà infatti il senatore Airola, che ha davvero ha cuore i diritti delle persone. Mi auguro poi che ci sia anche qualcuno che interviene in opposizione a tale richiesta.

PRESIDENTE. Come preannunciato dal senatore Castaldi, comunico che, da parte del prescritto numero di senatori, è pervenuta la richiesta di inserire nel calendario dei lavori dell'Assemblea, ai sensi dell'articolo 55, comma 7, del Regolamento, l'informativa urgente del Ministro dell'interno in merito ai fatti avvenuti a Ventimiglia.

La deliberazione su tale richiesta è adottata con votazione per alzata di mano, dopo l'intervento di non più di un oratore per Gruppo e per non oltre dieci minuti ciascuno.

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, ieri abbiamo avuto l'opportunità di avere qui in Senato, di passaggio per pochi minuti, il ministro dell'interno Alfano. Ho letto la replica della collega Albano, ma in realtà nulla è cambiato rispetto alla versione che avevo dato. Io avevo chiesto infatti che il ministro Alfano venisse a spiegarci perché in tre mesi la situazione a Ventimiglia sia rimasta quella di un accampamento, gestita grazie ai volontari e alla Croce Rossa. Dove è però lo Stato? Lo chiedo soprattutto dopo aver visto ieri sera il ministro Alfano che si faceva bello alla trasmissione «Porta a porta», raccontando quanto sarebbe facile redistribuire i migranti, dopo l'identificazione: però in Italia si impiegano in media due anni per capire chi ha diritto di asilo e che non ce l'ha e per gestire i flussi migratori. Essi possono essere più o meno intensi, ma la nostra nazione potrebbe gestirli benissimo, se non fosse che proprio il ministro dell'interno Alfano, con tutta la sua catena di Prefetture, ha assegnato sempre appalti a cooperative e società che sono tutte trasversalmente indagate, per la gestione indegna dei fondi e anche per la violazione dei diritti umani. Non capita infatti di rado che gli immigrati non vengano identificati, vengano mandati via, per poi vagare e alimentare lo sfruttamento, il caporalato o la microcriminalità.

Non voglio fare della demagogia, ma voglio delle risposte e non le voglio *en passant* su una situazione emblematica, come quella di Ventimiglia, ma che rispecchia il dramma e la *debacle* totale di un Paese su una questione importante come l'immigrazione. Signori, spesso questo tema viene strumentalizzato, da destra e da sinistra – o da quello che ne resta – ma basterebbe semplicemente cominciare ad avere un sistema efficiente. Il Movimento 5 Stelle ha fatto mille proposte e il PD le ha ignorate, ma si continua su questa linea, per cui purtroppo quei cattivoni dell'Europa non fanno fare le cose come vorremmo. Di fatto, però, abbiamo venti commissioni che impiegano due anni per capire se una persona ha o meno diritto all'asilo politico. Peraltro, quasi tutti ormai sappiamo anche dai dati che arrivano da zone di guerra: dalla Siria, dall'Eritrea ma anche da altri posti perché – come sapete – l'asilo politico non è dato solo a chi arriva da zone di guerra ma anche a chi vive in situazioni dove la democrazia è a rischio. Ebbene, il signor Alfano, che se la rideva girando qua, è sparito. Prima era lì.

PRESIDENTE. Nessuna considerazione personale, per favore.

AIROLA (M5S). Sì, però, mi permetta, è un gesto anche di poca serietà da parte del Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. La sto invitando proprio per quello che ci siamo detti qualche ora fa.

AIROLA (M5S). Io mi sto esprimendo in maniera molto pacata e sto rilevando che il Ministro non dimostra la serietà adeguata al suo ruolo, neanche quando va in TV a raccontare che in mille Comuni si potrebbero mettere due, tre emigrati, quindi ridistribuendoli sul territorio nazionale; cosa che – sappiamo benissimo – non avviene da anni, da quando siete ad Governo voi, ma neanche prima. (*Commenti del senatore Casini*). L'unica differenza è che prima il Ministero dell'interno, che vedeva ministro dell'interno Maroni, riusciva almeno a dare permessi di emergenza umanitaria, che permettevano a queste persone di non vivere in un limbo, in cui non vengono identificate e diventano effettivamente merce, cose da usare, come spesso capita anche ai nostri precari.

La situazione di Mafia capitale è stata fatta notare ai prefetti, che dipendono dal Ministero dell'interno, i quali, quando siamo andati, sia con i sindacalisti sia con aventi diritto che erano stati sbattuti fuori dalla cooperativa ERICHES, del centro Namasté, coinvolta in Mafia Capitale, ci hanno guardato con un pò di sufficienza, per dire: «Perché venite a rompere le scatole?».

CASINI (AP (NCD-UDC)). C'è un limite di tempo, Presidente.

AIROLA (M5S). Ebbene, quei lavoratori andavano ad aiutare il prefetto e di conseguenza l'apparato ministeriale per ripristinare la legalità. Mi domando e ripeto se non è il caso, vista l'emergenza, la vocazione, al di là delle leggi che prevedono l'asilo e di trattare queste persone con diritti umani e non sovraccaricare le comunità locali di impegni (peraltro, località turistiche che hanno visto anche un degrado della loro *performance* economica durante i mesi estivi) che il ministro Alfano ci venga spiegare bene che progetti ha perché o scappa all'estero prima che venga coinvolto definitivamente nelle inchieste, oppure venga a spiegare – come veramente diceva ieri sera da Vespa – come migliorare questa situazione, smaltendo il numero immenso di richieste, di ricorsi. Ci sono ancora decine di migliaia di persone che non hanno una collocazione, e su questo si costruisce poi il terrorismo sociale e si alimenta il razzismo.

Io – ripeto – vengo da Torino e vivo in un quartiere vicino a Porta Palazzo, amministrato da trent'anni dal PD, che vive una situazione invivibile; conviviamo con grandi difficoltà, non abbiamo servizi e sono stanco di sentire che vi riempite le bocche e accusate me di fare demagogia. (*Commenti della senatrice Albano*).

Ci venga lei, Albano, a vivere casa mia; ci venga lei a vivere insieme ai cittadini e agli immigrati che non hanno diritti, che vengono trattati come cose. Venga lei a spiegare perché a Rosarno continuano ad esserci

comunità ammassate, sfruttate dal caporalato per la raccolta nei campi e lo Stato sa benissimo cosa succede lì.

Esigo questo, e mi sembra, Presidente, che questo sia in linea veramente con la legalità che tutti auspichiamo, nonché riferendomi – lo avevo già detto ieri – ai principi cristiani che animano alcuni dei partiti di maggioranza, tra cui NCD, che si prodiga cattolico, ma che usa le persone come cose, come bestie da sfruttare, e in questo – lo sappiamo – sono coinvolti molti, come Castiglione e altri.

BIANCONI (*AP (NCD-UDC)*). Basta!

AIROLA (*M5S*). Siamo stanchi di vivere in un Paese che si definisce cristiano e cattolico e che tratta le persone come cose; che tratta i lavoratori della cultura, gli assistenti sociali come precari, con prefetti che ridanno alle stesse medesime società gli stessi appalti. Questo è indecoroso. Gliel'ho già detto più di una volta e non è cambiato nulla.

Quindi, che il ministro Alfano venga qui, tanto questa riforma vediamo che ormai è in dirittura d'arrivo, grazie ai canali privilegiati del Governo e della maggioranza...

PRESIDENTE. Sta intervenendo per richiedere l'informativa. Concluda.

AIROLA (*M5S*). Almeno usiamo il tempo per migliorare la vita dei cittadini italiani e di persone che hanno tutto il diritto di veder rispettata la loro dignità. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea di un'informativa del Ministro dell'interno.

Non è approvata.

AIROLA (*M5S*). Nessuno vuole sapere...

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Non è necessaria.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta da parte del prescritto numero di senatori la richiesta, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, di remissione all'Assemblea del parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza del decreto-legge 30 settembre 2015, n. 153, recante «Misure urgenti per la finanza pubblica».

L'ordine del giorno della seduta di lunedì 5 ottobre è quindi integrato con la deliberazione dell'Assemblea sul predetto parere.

AIROLA (*M5S*). Non avevamo approvato un calendario fino al 5 ottobre?

PRESIDENTE. Per legge entro cinque giorni bisogna calendarizzarlo.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, approfitto di questo momento in cui è presente il Ministro della difesa ed ha fatto capolino anche il ministro Alfano per ricordare un episodio.

La presenza di stranieri, di immigrati sul territorio ha creato moltissime problematiche. Adesso a Trento viene annunciato l'arrivo di 150 migranti che verranno ospitati in una caserma. Per sistemare questa caserma che darà un'ospitalità temporanea si dovranno spendere 500.000 euro: più di 3.500 euro a testa. Ma questa non sarà una sistemazione definitiva.

Abbiamo capito che il ministro Alfano ha infastidito molti italiani. Ospitando infatti gli immigrati negli alberghi e pagando per loro 35 euro al giorno, quindi in pratica mantenendo come turisti delle persone, e lasciando altri italiani con problematiche senza risposta ha ingenerato un caos totale.

Ma il problema è che quella non è una caserma dismessa. È una caserma, cara Ministra anche se a lei interessa forse poco la questione, del tutto attiva che dovrà essere sistemata in termini di viabilità; mi si dice, addirittura, transennata.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 20,58)

(*Segue* DIVINA). Ricordo che in questa caserma si trovano ancora 30 mezzi operativi, c'è un'officina, il deposito batterie e, addirittura, un deposito carburante che contiene dagli 80.000 ai 100.000 litri di gasolio di benzina. Abbiamo capito che quella caserma non è completamente utilizzata; però come riusciamo a combinare le due funzioni? Deve fungere ancora da caserma, ma la si vuole utilizzare anche come luogo per l'accoglienza di persone che, probabilmente, non staranno neanche ferme. Già la loro presenza non è gradita alla popolazione; non ci sembra proprio il caso che si debba rinunciare anche alla sicurezza perché in un luogo

in cui ci sono centinaia di migliaia di litri di carburante vengono ospitate persone che girovagano liberamente. Cara Ministra, cerchi di prendere qualche provvedimento o di registrare il tiro perché non ci sembra proprio il caso. (*Applausi della senatrice Stefani*).

GIROTTO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTO (*M5S*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, parliamo di rifiuti nucleari: la nostra spada di Damocle. Una spada di Damocle di assoluta pericolosità che pende sulle nostre teste e su quelle delle future generazioni e rispetto alla quale il Governo latita: è assente e in ritardo. Infatti, nonostante le nostre ripetute segnalazioni e nonostante il fatto che l'Italia rischi fortemente l'ennesima infrazione comunitaria, il Governo continua a non volersi occupare di questi rifiuti nucleari che, lo ricordo, sono radioattivi. In particolare, ci riferiamo al fatto che manca completamente l'atto fondamentale in questa materia, cioè il cosiddetto Programma nazionale.

Forse non tutti sanno, infatti, che la normativa comunitaria (la direttiva 2011/70 Euratom) prevede che gli Stati dell'Unione europea si dotino ciascuno di un Programma nazionale nel quale indicare tutte le azioni che dovrebbero essere tenute.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 21)

(*Segue GIROTTO*). Tra i diversi capitoli del programma naturalmente vi è anche quello del deposito nazionale. Questo Programma prevede poi la fase di consultazione pubblica, tramite la VAS (valutazione ambientale strategica); cioè è prevista una procedura di consultazione pubblica nella quale le parti interessate possono esprimersi su tutto il programma.

Naturalmente vi è anche la fase di approvazione nella Conferenza Stato-Regioni; quelle stesse Regioni – guarda caso – che due giorni fa, in dieci, hanno presentato un *referendum* contro lo sblocca trivelle, quelle stesse Regioni con le quali il Governo non vuole confrontarsi e quindi rimanda da mesi di procedere su questo argomento di importanza, definirei, atomica.

Presidente, il Governo avrebbe dovuto chiudere tale procedura il 31 dicembre scorso, ma siamo mostruosamente in ritardo.

Oltre a ciò, il Governo nemmeno procede con la nomina del direttore dell'ente, neo costituito, ISIN che dovrebbe controllare tali attività, e dico dovrebbe perché è ancora tutto fermo. Tale nomina è ferma in Consiglio

dei ministri per le note delicate vicende riguardo alla figura del candidato indicato, guarda caso, personalmente dal Presidente del Consiglio. Attualmente il ruolo di ISIN richiesto dalla direttiva europea è ricoperto da un dipartimento dell'ISPRA di circa 30 persone, assolutamente insufficienti per garantire la sicurezza delle verifiche su attività di SOGIN.

Presidente e cittadini, vi comunico che il Movimento 5 Stelle presenterà la settimana prossima un'interrogazione, l'ennesima, per conoscere le reali motivazioni di questi ritardi (e sollecito sin d'ora una risposta in merito); ritirare la nomina di Agostini e rendere pienamente operativo l'ISIN; adottare con urgenza e dare attuazione al programma nazionale sui rifiuti nucleari radioattivi; nell'attesa, sospendere la pubblicazione della carta delle aree potenzialmente idonee, perché logicamente in questo momento non è proceduralmente, e soprattutto razionalmente, corretta.

Noi abbiamo la presunzione di ipotizzare che ritardi e omissioni siano dovuti al fatto che occuparsi di questa materia comporterebbe perdite di credibilità elettorale per il Governo, che non vuole prendersi la responsabilità di gestire questa patata bollente.

Ma il Governo non si deve permettere di continuare a giocare a nascondino con gli italiani su questa materia di enorme pericolosità. Non continui a tenere nascosta la polvere sotto il tappeto, perché in questo caso la polvere è radioattiva e maledettamente mortale.

FATTORI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI (*M5S*). Signor Presidente, in realtà avevo chiesto di intervenire in occasione dei fatti sconvolgenti concernenti i gesti del senatore Barani. Non mi sento sinceramente di puntualizzare, come avevo in mente di fare, in accordo con le donne del mio Gruppo, per cui rimanderò l'intervento a nome di tutte le donne del mio Gruppo, ma richiedo da parte della Presidenza un impegno molto preciso. Quando lunedì sarà convocato l'Ufficio di Presidenza e saranno comunicate le decisioni, chiedo formalmente di poter intervenire davanti all'Assemblea e ai responsabili di questo gesto. Lo ritengo molto importante e un atto di rispetto, che non ci è stato dato quando mi è stata negata la parola con l'Aula piena. Chiederei a lei o a chi per lei, quando sarà il momento, di concedermi la parola con un'Aula un pò più rispettosa nei confronti di una comunicazione da parte delle donne. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatrice Fattori, non posso impegnarmi rispetto alla turnazione della Presidenza in quell'occasione. Le suggerisco, comunque, di dare comunicazione di quello che voleva dire all'Assemblea ai membri del suo Gruppo che fanno parte dell'Ufficio di Presidenza, visto che lunedì, alle ore 13, dovremo trattare il caso.

RICCHIUTI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCHIUTI (*PD*). Signor Presidente, le riforme istituzionali hanno il loro peso, ma la carne viva e la vita lavorativa delle persone forse ne hanno di più. Lo sanno bene i lavoratori dell'Alcatel della Provincia di Monza-Brianza, che hanno fatto un presidio davanti alla prefettura di Monza questa mattina in vista dell'incontro che si terrà il 5 ottobre tra l'azienda, il sindacato e il sottosegretario al lavoro, Teresa Bellanova.

I sindacati confederali FIM, FIOM e UILM stanno seguendo con attenzione la procedura di licenziamento che coinvolge 19 lavoratori della sede di Vimercate. La procedura riguarda un gruppo di lavoratori che, pur non essendo più giovani, non hanno la possibilità di essere accompagnati alla pensione; nove di questi facevano parte del settore ottico di Alcatel, che è stato ceduto alla SM Optics, che ha sede nell'area ex Celestica. Nell'accordo di cessione è previsto che la SM Optics si possa far carico di eventuali problemi occupazionali dell'Alcatel e questa potrebbe essere una possibile soluzione al problema degli esuberanti.

Matteo Renzi lo scorso anno era presente all'inaugurazione della nuova sede Alcatel e ha speso lodi nei confronti della multinazionale. Disse che erano aziende di questo tipo che dovevano rappresentare le speranze occupazionali per il nostro Paese; allora è giusto che adesso, di fronte a questi licenziamenti, dica la sua.

Per fatto personale

ORELLANA (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Misto*). Signor Presidente, intervengo per fatto personale a seguito degli insulti che ieri mi sono stati rivolti dal senatore Endrizzi, che mi dispiace non sia in Aula.

Comunque intervengo serenamente, senza rispondere pan per focaccia a un insulto, e vado invece al punto che mi contestava, ovvero alla mia supposta mezza verità (e quindi alla mezza bugia) che avrei detto quando ho sostenuto che l'eventuale approvazione del mio emendamento 1.34c (completamente sostitutivo del comma 5 dell'articolo 1, proprio come quello del senatore Cociancich), avrebbe precluso tutti gli altri emendamenti all'articolo 1.

In effetti, il senatore Endrizzi ha concordato con questo, ma ha aggiunto che invece un successivo emendamento governativo avrebbe potuto ribaltare quanto sancito nel mio emendamento. Avrei quindi omesso questa possibilità, nient'altro che una possibilità, che lui però considera come assoluta certezza. Su questo egli basa le sue accuse nei miei confronti, accuse a cui ha aggiunto l'insulto.

Ovviamente non concordo con questa sua certezza, in quanto effettivamente, come tutti sappiamo, il Governo può proporre emendamenti in corso di seduta, ma questi aprono alla possibilità (e questa invece è una quasi certezza) di poter subemendare, con possibili voti segreti e tattiche ostruzionistiche. Dal mio punto di vista, in tale situazione l'emendamento del Governo sarebbe stato altamente improbabile.

In conclusione, ritengo che sia proprio il senatore Endrizzi a raccontare mezze bugie, perché spaccia le sue ipotesi come verità assolute e le usa invece per accusare me, che ho detto solo quello che è certo, pacifico e da lui stesso riconosciuto, per travisare la realtà con mezze verità o mezze bugie. Respingo quindi le sue accuse e le rimando al mittente. Mi auguro, infine (ma è solo un augurio), nel rinnovato spirito odierno di rispetto reciproco, di ricevere da parte sua le sue scuse.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di sabato 3 ottobre 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, sabato 3 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione (1429-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

La seduta è tolta (ore 21,07).

Allegato ADISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE DISCUSSO AI SENSI
DELL'ARTICOLO 44, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO**Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione (1429-B)**ARTICOLO 2 NEL TESTO APPROVATO
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 2.

(Composizione ed elezione del Senato della Repubblica)

1. L'articolo 57 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 57. - Il Senato della Repubblica è composto da novantacinque senatori rappresentativi delle istituzioni territoriali e da cinque senatori che possono essere nominati dal Presidente della Repubblica.

I Consigli regionali e i Consigli delle Province autonome di Trento e di Bolzano eleggono, con metodo proporzionale, i senatori tra i propri componenti e, nella misura di uno per ciascuno, tra i sindaci dei Comuni dei rispettivi territori.

Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a due; ciascuna delle Province autonome di Trento e di Bolzano ne ha due.

La ripartizione dei seggi tra le Regioni si effettua, previa applicazione delle disposizioni del precedente comma, in proporzione alla loro popolazione, quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.

La durata del mandato dei senatori coincide con quella degli organi delle istituzioni territoriali dai quali sono stati eletti.

Con legge approvata da entrambe le Camere sono regolate le modalità di attribuzione dei seggi e di elezione dei membri del Senato della Re-

pubblica tra i consiglieri e i sindaci, nonché quelle per la loro sostituzione, in caso di cessazione dalla carica elettiva regionale o locale. I seggi sono attribuiti in ragione dei voti espressi e della composizione di ciascun Consiglio».

N.B. In considerazione del numero particolarmente elevato degli emendamenti ricevuti dalla Presidenza, per quelli esaminati nel corso della seduta si rinvia al Resoconto Stenografico (Cfr. Sed. n. 515) e al seguente link in formato PDF:
Fascicolo emendamenti nuovi e ripresentati

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		RISULTATO						ESITO	
Num.	Tipo	OGGETTO	Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
001	Nom.	Disegno di legge n.1429-B. Em. 2.43c, 2.1, 2.2000, 2.700, 2.800 e 2.200	301	300	004	120	176	151	RESP.
002	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.813c, Campanella e altri	293	292	006	075	211	147	RESP.
003	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.6, Crimi e altri	292	289	006	112	171	145	RESP.
004	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.2503, 2.2502 (parte ammissibile) e 2502a (parte ammissibile), De Petris e altri	274	270	002	107	161	136	RESP.
005	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.727 (testo corretto) (parte ammissibile) Orellana e De Pietro	289	287	005	046	236	144	RESP.
006	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.818c, Bisinella e altri	286	284	002	042	240	143	RESP.
007	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.885c, Paolo Romani e altri	287	285	001	108	176	143	RESP.
008	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.2697c, Crimi e altri	285	280	004	101	175	141	RESP.
009	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.2701c (parte ammissibile), Crimi e altri	289	286	004	106	176	144	RESP.
010	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.2029, De Petris e altri	292	289	005	108	176	145	RESP.
011	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.733, Uras e Scilipoti Isgrò	279	274	001	108	165	138	RESP.
012	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.2032 (prima parte), De Petris e altri	283	279	001	108	170	140	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Pag. 2

Seduta N. 0515

del 02/10/2015 8.51.12

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
013	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.2041, De Petris e altri	283	278	035	067	176	140	RESP.
014	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.2048, 2.2049 e 2.2050, De Petris e altri	283	279	002	103	174	140	RESP.
015	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.2051, De Petris e altri	285	281	005	103	173	141	RESP.
016	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.2052 (prima parte), De Petris e altri	286	282	002	106	174	142	RESP.
017	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.2055 e 2.2056, De Petris e altri	289	285	001	109	175	143	RESP.
018	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.2057, De Petris e altri	286	282	004	104	174	142	RESP.
019	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.2058, De Petris e altri	287	283	005	102	176	142	RESP.
020	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.846, Bonfrisco e altri	288	284	001	103	180	143	RESP.
021	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.845, Bonfrisco e altri	291	287	001	107	179	144	RESP.
022	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.847, Bonfrisco e altri	288	283	002	105	176	142	RESP.
023	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.848, Bonfrisco e altri	291	287	003	106	178	144	RESP.
024	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.2700c, Crimi e altri	286	284	003	108	173	143	RESP.
025	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.849, Bonfrisco e altri	268	266	004	105	157	134	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Pag. 3

Seduta N. 0515

del 02/10/2015 8.51.12

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
026	Nom.	DDL n.1429-B. Em.2.600 (parte ammissibile), 2.879c, 2.2694c, 2.2695c, 2.601 e 2.8	286	280	001	106	173	141	RESP.
027	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.204/27, Paolo Romani e altri	288	282	001	108	173	142	RESP.
028	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.204/29, Paolo Romani e altri	288	282	001	108	173	142	RESP.
029	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.204/31, Paolo Romani e altri	289	283	002	106	175	142	RESP.
030	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.204/32, Paolo Romani e altri	290	284	001	106	177	143	RESP.
031	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.204/33 (prima parte), Bonfrisco e altri	291	283	003	106	174	142	RESP.
032	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.204/45, Paolo Romani e altri	292	285	002	107	176	143	RESP.
033	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.204/46, Mario Mauro	291	283	002	103	178	142	RESP.
034	Seg.	DDL n.1429-B. Em. 2.204/1, 2.991 (testo 3) e 2.204/100 (testo 2), Calderoli e altri; Candiani; De Petris e altri	280	279	003	116	160	140	RESP.
035	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.204/47, Paolo Romani e altri	285	275	001	105	169	138	RESP.
036	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.204/48, Mario Mauro	285	276	000	101	175	139	RESP.
037	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 2.204/2, Calderoli e altri	276	260	000	096	164	131	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0515 del 02/10/2015 Pagina 3

Totale votazioni 37

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000020																			
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017	018	019	020
D'ADDA ERICA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
D'ALI' ANTONIO	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F
DALLA TOR MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DALLA ZUANNA GIANPIERO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F																		
D'ANNA VINCENZO	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C
DAVICO MICHELINO	C		C									C	C	C	C	C	C	C	C	C
DE BIASI EMILIA GRAZIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DE CRISTOFARO PEPPE	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DE PETRIS LOREDANA	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DE PIETRO CRISTINA	A	C	F	F	F	F	C	F	F	A	F	F	A	F	A	F	F	A	A	C
DE PIN PAOLA			F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DE POLI ANTONIO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DE SIANO DOMENICO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F
DEL BARBA MAURO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DELLA VEDOVA BENEDETTO	C	C	C	C				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DI BIAGIO ALDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DI GIACOMO ULISSE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C
DI GIORGI ROSA MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	F	F	F	F															
DIRINDIN NERINA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DIVINA SERGIO	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
D'ONGHIA ANGELA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DONNO DANIELA	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F
ENDRIZZI GIOVANNI	F	A	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
ESPOSITO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ESPOSITO STEFANO	C		C	C	C	C	C	C	C	C										
FABBRI CAMILLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FALANGA CIRO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FASANO ENZO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F
FASIOLO LAURA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FATTORI ELENA	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FATTORINI EMMA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FAVERO NICOLETTA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FAZZONE CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FEDELI VALERIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FERRARA ELENA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FERRARA MARIO	F	F																		
FILIPPI MARCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FILIPPIN ROSANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FINOCCHIARO ANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FISSORE ELENA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FLORIS EMILIO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0515 del 02/10/2015 Pagina 4

Totale votazioni 37

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000020																			
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017	018	019	020
FORMIGONI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FORNARO FEDERICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FRAVEZZI VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FUCKSIA SERENELLA	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GAETTI LUIGI	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GALIMBERTI PAOLO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F
GAMBARO ADELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GASPARRI MAURIZIO	F	F	F		C	F	F	F	F	F	F									
GATTI MARIA GRAZIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GENTILE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C
GHEDINI NICCOLO'																				
GIACOBBE FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GIANNINI STEFANIA	C	C	C	M	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GIARRUSSO MARIO MICHELE	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GIBIINO VINCENZO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F									
GINETTI NADIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GIOVANARDI CARLO	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GIRO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	A	F	F	F	F	F	F	F
GIROTTO GIANNI PIETRO	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F
GOTOR MIGUEL	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GRANAIOLA MANUELA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GRASSO PIETRO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
GUALDANI MARCELLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GUERRA MARIA CECILIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ICHINO PIETRO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
IDEM JOSEFA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
IURLARO PIETRO	F			F	C	F	F	F	F	F		F	A	F	F	F	F	F	F	F
LAI BACHISIO SILVIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
LANGELLA PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
LANIECE ALBERT	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
LANZILLOTTA LINDA	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
LATORRE NICOLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
LEPRI STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
LEZZI BARBARA	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LIUZZI PIETRO	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LO GIUDICE SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
LO MORO DORIS	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
LONGO EVA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
LONGO FAUSTO GUILHERME	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
LUCHERINI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
LUCIDI STEFANO	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LUMIA GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MALAN LUCIO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0515 del 02/10/2015 Pagina 8

Totale votazioni 37

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000020																			
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017	018	019	020
VERDUCCI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
VICARI SIMONA	M	M	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
VICECONTE GUIDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
VILLARI RICCARDO	F	A	A	R	C	C	F	A	A	A	F	F	C	F	A	A	F	F	A	F
VOLPI RAFFAELE	A	F	F	F	C	C	F			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZANDA LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ZANONI MAGDA ANGELA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ZAVOLI SERGIO	C	C						C	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C
ZELLER KARL	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ZIN CLAUDIO	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ZIZZA VITTORIO	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZUFFADA SANTE	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0515 del 02/10/2015 Pagina 9

Totale votazioni 37

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000021 alla n° 000037																
	021	022	023	024	025	026	027	028	029	030	031	032	033	034	035	036	037
AIELLO PIERO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
AIROLA ALBERTO	F	F	F				F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
ALBANO DONATELLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
ALBERTINI GABRIELE	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
ALICATA BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
AMATI SILVANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
AMIDEI BARTOLOMEO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ANGIONI IGNAZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
ANITORI FABIOLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
ARACRI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
ARRIGONI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
ASTORRE BRUNO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
AUGELLO ANDREA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
AURICCHIO DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
AZZOLLINI ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BARANI LUCIO	C	C	C	C	C	R	R	R	R	R	R	R	R		R	R	R
BAROZZINO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
BATTISTA LORENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
BELLOT RAFFAELA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	R	R	R		R	R	R
BENCINI ALESSANDRA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	R
BERGER HANS	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V			C
BERNINI ANNA MARIA					F					F	F	F	F	V	F	F	F
BERTACCO STEFANO	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
BERTOROTTA ORNELLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
BERTUZZI MARIA TERESA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
BIANCO AMEDEO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
BIANCONI LAURA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
BIGNAMI LAURA	R	R	R	R	R	R	R	R	R	R	R	R	R		R	R	R
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
BISINELLA PATRIZIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BLUNDO ROSETTA ENZA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
BOCCA BERNABO'	R	R	R	A	A	F	F	F	F	F	F	F	R	V	F	F	R
BOCCARDI MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	V			F
BOCCHINO FABRIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
BONAIUTI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	R
BONDI SANDRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
BONFRISCO ANNA CINZIA						F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
BORIOLI DANIELE GAETANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
BOTTICI LAURA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
BROGLIA CLAUDIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
BRUNI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
BUBBICO FILIPPO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
BUCCARELLA MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
BUEMI ENRICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C

Seduta N. 0515 del 02/10/2015 Pagina 10

Totale votazioni 37

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000021 alla n° 000037																
	021	022	023	024	025	026	027	028	029	030	031	032	033	034	035	036	037
BULGARELLI ELISA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
CALDEROLI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
CALEO MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
CALIENDO GIACOMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
CAMPANELLA FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
CANDIANI STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
CANTINI LAURA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
CAPACCHIONE ROSARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
CAPELLETTI ENRICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
CARDIELLO FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	R
CARDINALI VALERIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
CARIDI ANTONIO STEFANO	F	F	F	F		F	F		F	F							
CARRARO FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
CASALETTO MONICA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		R	R	R
CASINI PIER FERDINANDO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
CASSANO MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
CASSON FELICE																	
CASTALDI GIANLUCA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F		F	F	F
CATALFO NUNZIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
CATTANEO ELENA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CENTINAIO GIAN MARCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
CERONI REMIGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
CERVellini MASSIMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
CHIAVAROLI FEDERICA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
CHITI VANNINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
CIOFFI ANDREA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
CIRINNA' MONICA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
COCIANCICH ROBERTO G. G.	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
COLLINA STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
COLUCCI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
COMPAGNA LUIGI	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A		R	R	R
COMPAGNONE GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		V	F	F	F
CONTE FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
CONTI RICCARDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
CORSINI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
COTTI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
CRIMI VITO CLAUDIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
CROSIO JONNY	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
CUOMO VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C

Seduta N. 0515 del 02/10/2015 Pagina 11

Totale votazioni 37

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000021 alla n° 000037																
	021	022	023	024	025	026	027	028	029	030	031	032	033	034	035	036	037
D'ADDA ERICA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
D'ALI' ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
DALLA TOR MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
DALLA ZUANNA GIANPIERO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI																	
D'ANNA VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	C		C	C	C									V	C	C	C
DAVICO MICHELINO	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C		V	C	C	C
DE BIASI EMILIA GRAZIA	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
DE CRISTOFARO PEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
DE PETRIS LOREDANA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F		F
DE PIETRO CRISTINA	C	C	C	F		F	F	F	A	F	A	F	C	V	F	F	F
DE PIN PAOLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	
DE POLI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
DE SIANO DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
DEL BARBA MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
DELLA VEDOVA BENEDETTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
DI BIAGIO ALDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
DI GIACOMO ULISSE	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
DI GIORGI ROSA MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
DI MAGGIO SALVATORE TITO																	
DIRINDIN NERINA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
DIVINA SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
D'ONGHIA ANGELA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
DONNO DANIELA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
ENDRIZZI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
ESPOSITO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
ESPOSITO STEFANO						C		C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
FABBRI CAMILLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
FALANGA CIRO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
FASANO ENZO	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
FASIOLO LAURA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
FATTORI ELENA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
FATTORINI EMMA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
FAVERO NICOLETTA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
FAZZONE CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FEDELI VALERIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
FERRARA ELENA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
FERRARA MARIO																	
FILIPPI MARCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
FILIPPIN ROSANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
FINOCCHIARO ANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
FISSORE ELENA	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
FLORIS EMILIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	

Seduta N. 0515 del 02/10/2015 Pagina 12

Totale votazioni 37

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000021 alla n° 000037																
	021	022	023	024	025	026	027	028	029	030	031	032	033	034	035	036	037
FORMIGONI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C
FORNARO FEDERICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
FRAVEZZI VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
FUCKSIA SERENELLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
GAETTI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	V	F	F	F
GALIMBERTI PAOLO	F	F	F	F	F	R	R	R	R	R	R	R	R		R	R	R
GAMBARO ADELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GASPARRI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	V	F	F	
GATTI MARIA GRAZIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
GENTILE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
GHEDINI NICCOLO'																	
GIACOBBE FRANCESCO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
GIANNINI STEFANIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
GIARRUSSO MARIO MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
GIBIINO VINCENZO				F	F							F	F	F	V	F	F
GINETTI NADIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
GIOVANARDI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	F	C	F
GIRO FRANCESCO MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
GIROTTO GIANNI PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V		F	F
GOTOR MIGUEL	C	C		C	C		C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
GRANAIOLA MANUELA	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
GRASSO PIETRO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
GUALDANI MARCELLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
GUERRA MARIA CECILIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C
ICHINO PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
IDEM JOSEFA	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
IURLARO PIETRO	F	F	F			F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
LAI BACHISIO SILVIO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
LANGELLA PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
LANIECE ALBERT	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
LANZILLOTTA LINDA	C	C	C	C					C	C	C	C	C	V	C	C	
LATORRE NICOLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
LEPRI STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
LEZZI BARBARA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
LIUZZI PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
LO GIUDICE SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
LO MORO DORIS	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
LONGO EVA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
LONGO FAUSTO GUILHERME	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
LUCHERINI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
LUCIDI STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
LUMIA GIUSEPPE	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
MALAN LUCIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F

Seduta N. 0515 del 02/10/2015 Pagina 13

Totale votazioni 37

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000021 alla n° 000037																
	021	022	023	024	025	026	027	028	029	030	031	032	033	034	035	036	037
MANASSERO PATRIZIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
MANCONI LUIGI																	
MANCUSO BRUNO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
MANDELLI ANDREA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
MANGILI GIOVANNA	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
MARAN ALESSANDRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
MARCUCCI ANDREA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
MARGIOTTA SALVATORE	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
MARIN MARCO	F	F	F		F						F	F	F		F	F	F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
MARINO LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
MARINO MAURO MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
MARTELLI CARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
MARTINI CLAUDIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	A	C	C
MARTON BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
MASTRANGELI MARINO GERMANO																	
MATTEOLI ALTERO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
MATTESINI DONELLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
MATURANI GIUSEPPINA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
MAURO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
MAURO MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
MAZZONI RICCARDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
MERLONI MARIA PAOLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
MESSINA ALFREDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
MICHELONI CLAUDIO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
MILO ANTONIO																	
MINEO CORRADINO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	V	F	C	F
MINNITI MARCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
MINZOLINI AUGUSTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V		F	F
MIRABELLI FRANCO	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
MOLINARI FRANCESCO	C	C	A	F	A	F	F	F	F	F	A	A	C	V	R	F	F
MONTEVECCHI MICHELA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
MONTI MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MORGONI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	V	C	C	C
MORONESE VILMA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
MORRA NICOLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
MOSCARDELLI CLAUDIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
MUCCHETTI MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
MUNERATO EMANUELA	F	F	F	F	F	R	R	R	R	R	R	R	R		R	R	R
MUSSINI MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
NACCARATO PAOLO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
NAPOLITANO GIORGIO																	
NENCINI RICCARDO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C

Seduta N. 0515 del 02/10/2015 Pagina 14

Totale votazioni 37

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000021 alla n° 000037																
	021	022	023	024	025	026	027	028	029	030	031	032	033	034	035	036	037
NUGNES PAOLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
OLIVERO ANDREA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
ORELLANA LUIS ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	V	F	C	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
PADUA VENERA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
PAGANO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
PAGLIARI GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
PAGLINI SARA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	F	F	F	F												
PALERMO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
PALMA NITTO FRANCESCO																	
PANIZZA FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
PARENTE ANNAMARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
PEGORER CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
PELINO PAOLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
PEPE BARTOLOMEO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PERRONE LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F		F
PETRAGLIA ALESSIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	
PETROCELLI VITO ROSARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
PEZZOPANE STEFANIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
PIANO RENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
PICCOLI GIOVANNI																	
PIGNEDOLI LEANA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
PINOTTI ROBERTA	C	C	C	M	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
PIZZETTI LUCIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
PUGLIA SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
PUGLISI FRANCESCA	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
PUPPATO LAURA	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
QUAGLIARIELLO GAETANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
RANUCCI RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
RAZZI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	V	F	F	
REPETTI MANUELA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
RICCHIUTI LUCREZIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V		C	C
RIZZOTTI MARIA				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
ROMANI MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
ROMANI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
ROMANO LUCIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
ROSSI GIANLUCA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
ROSSI LUCIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
ROSSI MARIAROSARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	
ROSSI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	
RUBBIA CARLO	C	C	C			C	C		C	C	F	C	C				
RUSSO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C

Seduta N. 0515 del 02/10/2015 Pagina 15

Totale votazioni 37

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000021 alla n° 000037																
	021	022	023	024	025	026	027	028	029	030	031	032	033	034	035	036	037
RUTA ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
RUVOLO GIUSEPPE	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
SACCONI MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C		C
SAGGESE ANGELICA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
SANGALI GIAN CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
SANTANGELO VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
SANTINI GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V		C	C
SCALIA FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
SCHIFANI RENATO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
SCIASCIA SALVATORE	F	F	F	F	F												
SCIBONA MARCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
SCILIPOTI ISGRO' DOMENICO	R	R	R	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
SCOMA FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	R
SERAFINI GIANCARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	R
SERRA MANUELA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
SIBILIA COSIMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	
SILVESTRO ANNALISA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
SIMEONI IVANA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
SOLLO PASQUALE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
SONEGO LODOVICO	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	V	C		C
SPILABOTTE MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
SPOSETTI UGO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
STEFANI ERIKA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	V	F	F	F
STEFANO DARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
STUCCHI GIACOMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	R	R	R	R	V	R	R	R
SUSTA GIANLUCA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.																	
TAVERNA PAOLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
TOCCI WALTER	C	C	C	F		C	F	F	C	C	C	C	C	V	C	C	F
TOMASELLI SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
TONINI GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
TORRISI SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
TOSATO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
TREMONTI GIULIO																	
TRONTI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
TURANO RENATO GUERINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
URAS LUCIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F		
VACCARI STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
VACCIANO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
VALDINOSI MARA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
VALENTINI DANIELA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
VATTUONE VITO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
VERDINI DENIS	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C

Seduta N. 0515 del 02/10/2015 Pagina 16

Totale votazioni 37

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000021 alla n° 000037																
	021	022	023	024	025	026	027	028	029	030	031	032	033	034	035	036	037
VERDUCCI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
VICARI SIMONA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
VICECONTE GUIDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
VILLARI RICCARDO	F	R	A	A	A	F	F	F	F	F	R	F	A	V	F	C	R
VOLPI RAFFAELE	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F
ZANDA LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V		C	C
ZANONI MAGDA ANGELA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
ZAVOLI SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	V	C	C	C
ZELLER KARL	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
ZIN CLAUDIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C
ZIZZA VITTORIO	F	F	F	F	F	R	R	R	R	R	F	F	F	V	F	F	F
ZUFFADA SANTE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

DISEGNO DI LEGGE N. 1429-B:

sull'emendamento 2.813c, la senatrice Fucksia avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amati, Anitori, Azzollini, Bisinella, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Colucci, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Pepe, Piano, Pizzetti, Rubbia, Stucchi, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Manconi, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani; Amoruso, per partecipare ad una sessione dell'Assemblea generale dell'ONU; Fazzone, Gambaro e Giro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Area Popolare (NCD-UDC), senatore Renato Schifani, ha comunicato che cessa di far parte della 9^a Commissione permanente ed entra a far parte della 10^a Commissione permanente.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatrice Bencini Alessandra

Disposizioni in materia di lavoro, partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, tutela della maternità e disciplina previdenziale, nonché delega al Governo per la separazione contabile dei trattamenti di previdenza e delle erogazioni di natura assistenziale (2071)
(presentato in data 01/10/2015).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 7^a Commissione permanente Pubbl. istruzione, in data 02/10/2015 la senatrice Idem Josefa ha presentato la relazione 1871-A sul disegno di legge:

Dep. Molea Bruno ed altri

«Disposizioni per favorire l'integrazione sociale dei minori stranieri residenti in Italia mediante l'ammissione nelle società sportive appartenenti

alle federazioni nazionali, alle discipline associate o agli enti di promozione sportiva» (1871)

C.1949 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 02/10/2015 la 13^a Commissione permanente Ambiente ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

«Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali» (1676)

C.2093 approvato dalla Camera dei deputati.

Documenti, presentazione di relazioni

A nome della 5^a Commissione permanente, è stata presentata dal senatore Lai la relazione sulla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015 (*Doc. LVII, n. 3-bis-A*).

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 10 e 29 settembre 2015, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni – le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca di incarichi di livello dirigenziale generale:

all'ingegner Roberto Garrisi, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero delle infrastrutture e trasporti;

ai dottori Felice Assenza e Giuseppe Cacopardi, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Con lettere in data 23 settembre 2015 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di San Prisco (Caserta); Griante (Como); Sanarica (Lecce); Oderzo (Treviso); Beverino (La Spezia); Casarza Ligure (Genova); Assisi (Perugia); Mondavio (Pesaro-Urbino).

Il Ministro della salute, con lettera in data 30 settembre 2015, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, del decreto legislativo 28 settembre 2012, n. 178, la relazione sullo stato di attuazione del citato decreto legislativo recante «Riorganizzazione dell'Associazione italiana della Croce Rossa (C.R.I.)», relativa al periodo 1° gennaio – 30 giugno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12^a Commissione permanente (*Doc. CCVI*, n. 5).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Bertorotta ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04589 della senatrice Donno ed altri.

La senatrice Amati e il senatore Cotti hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04591 della senatrice Cirinnà.

La senatrice Valentini ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04599 della senatrice Ginetti ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 24 settembre al 1° ottobre 2015)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 99

BENCINI ed altri: sulla salvaguardia del ponte sospeso di San Marcello pistoiese (Pistoia) (4-04078) (risp. BARRACCIU, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)

CARDIELLO: sulla realizzazione di opere fognarie nel sito protetto dell'antica città di Paestum (4-04138) (risp. BARRACCIU, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)

CENTINAIO: sul «Museo delle arti e dei mestieri della Toscana» a Castelnuovo Val di Cecina (Pisa) (4-04268) (risp. BORLETTI DELL'ACQUA, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)

CONSIGLIO ed altri: sul concerto dei Rolling Stones al circo Massimo (4-02391) (risp. BARRACCIU, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)

- CROSIO, VOLPI: sul rispetto delle indicazioni sanitarie in ospedali italiani da parte di pazienti e parenti provenienti da Paesi islamici (4-03298) (risp. LORENZIN, *ministro della salute*)
- DE CRISTOFARO: sul crollo di una torre e di un tratto di mura del castello Colonna a Eboli (Salerno) (4-03691) (risp. BARRACCIU, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)
- DE POLI: sulle avversità atmosferiche che hanno colpito il Veneto l'8 luglio 2015 (4-04261) (risp. DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*)
- DIVINA: sull'attività edilizia nel distretto alto e medio lago di Garda Valvestino (4-04085) (risp. BORLETTI DELL'ACQUA, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)
- FASANO: sull'aggiudicazione di una gara per i servizi di ristorazione ospedaliera per la Asl Napoli 2 Nord (4-03118) (risp. LORENZIN, *ministro della salute*)
- LIUZZI: sui contributi ai privati cittadini per interventi di restauro e conservativi su beni storico-artistici (4-03269) (risp. BORLETTI DELL'ACQUA, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)
- MORONESE ed altri: sul progetto di realizzazione di un biodigestore anaerobico nel comune di Alife (Caserta) (4-03844) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)
- MORRA ed altri: sulla riqualificazione del centro storico di Cosenza (4-04182) (risp. BARRACCIU, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)
- PETRAGLIA: sul «Museo delle arti e dei mestieri della Toscana» a Castelnuovo Val di Cecina (Pisa) (4-04303) (risp. BORLETTI DELL'ACQUA, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)
- PETRAGLIA, BAROZZINO: sul progetto di restauro del castello aragonese di Crotona (4-02312) (risp. BARRACCIU, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)
- VACCARI ed altri: su alcune dichiarazioni telefoniche in merito ai campionati di calcio di serie A e B (4-04455) (risp. DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*)

Mozioni

MATTESINI, ALBANO, AMATI, BERTUZZI, CANTINI, CARDINALI, CIRINNÀ, CUCCA, FABBRI, FAVERO, GIACOBBE, IDEM, LO GIUDICE, MANASSERO, ORRÙ, PADUA, PAGLIARI, PEZZOPANE, PUGLISI, PUPPATO, SCALIA, SILVESTRO, SOLLO, SPILABOTTE, VALDINOSI, VALENTINI, ZANONI – Il Senato,

premesso che:

a oramai più di 4 anni dal suo inizio, la guerra civile in Siria prosegue senza sosta in tutto il Paese. Il conflitto in diverse aree del nord est della Siria ed in Iraq con l'autoproclamatosi «Stato islamico» (meglio noto come ISIS, o «Stato Islamico di Iraq e Siria») acuisce gravemente la si-

tuazione, determinando ripetuti spostamenti di popolazioni tra i due confini e verso il Kurdistan iracheno;

la situazione nel Paese ha visto un ulteriore deterioramento delle condizioni umanitarie su tutti i fronti. Circa la metà della popolazione siriana (21,4 milioni di persone in totale) ha abbandonato le proprie case, il numero di profughi nei Paesi limitrofi, principalmente Turchia e Libano, ma anche Giordania, Egitto ed Iraq si stima che superi i 4 milioni (oltre 3,8 registrati al programma dell'alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, Unhcr), mentre gli sfollati che vivono in almeno 232 campi accerati all'interno del Paese sono calcolati attorno ai 7,6 milioni (circa 1,2 milioni in più rispetto ai dati di luglio 2014). L'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (OCHA) stima che il numero di persone in situazione di bisogno di assistenza ammonti a 12,2 milioni, delle quali circa un terzo risiede in aree difficilmente raggiungibili dagli aiuti internazionali;

pertanto, l'accresciuta complessità delle emergenze legate alla guerra siriana fa del conflitto in Siria una delle più gravi crisi umanitarie al mondo, con almeno 5,6 milioni bambini e adolescenti coinvolti;

al dramma dei bambini colpiti dalla crisi all'interno della Siria e dei bambini siriani rifugiati nei Paesi limitrofi si aggiunge quello dei bambini iracheni vittime del conflitto in Iraq, circa 4 milioni, di cui 1,1 milioni nelle aree controllate da gruppi armati ed in condizioni di grave vulnerabilità;

come evidenziato dai diversi rapporti delle organizzazioni internazionali, dal rapporto della Commissione per i diritti del bambino delle Nazioni Unite reso noto a Ginevra il 5 febbraio 2015, nonché dal rapporto annuale sulla situazione dei minori in zone di guerra (N1510923), presentato il 5 giugno 2015 dal segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, il conflitto si caratterizza per un totale disinteresse per la protezione dei civili, poiché le parti coinvolte nel conflitto hanno ripetutamente violato il diritto internazionale umanitario, nonché commesso altre gravi violazioni e abusi dei diritti umani. In tale contesto il dramma che si trovano a vivere i minori negli scenari di guerra ha oramai assunto proporzioni apocalittiche. In particolare con sempre maggiore frequenza vengono denunciati casi di esecuzione di massa di bambini, così come notizie di decapitazione, crocifissione fino a sepolture di bambini vivi;

a tale quadro agghiacciante, si aggiunge il dramma dei bambini soldato, addestrati a combattere fin dalla tenera età e usati in maniera sempre più assidua come scudi umani, utilizzati come *kamikaze*, impiegati nelle fabbricazioni di ordigni esplosivi, fino all'odiosa pratica della schiavitù sessuale che colpisce donne e bambini soprattutto appartenenti a gruppi quali yazidi e cristiani;

considerato che, analogamente, sono continui i drammatici aggiornamenti in materia di attacchi del gruppo terroristico di Boko Haram, gruppo jihadista attivo nel nord della Nigeria, responsabile oltre che di atroci violenze ai danni di civili, di attacchi suicidi messi in pratica utilizzando minori, per lo più bambine. Al riguardo, si ricorda come, all'inizio di gennaio, il predetto gruppo terrorista si sia reso responsabile di una strage dalle proporzioni inaudite nella città di Baga, la cui quantità di vit-

time ancora ad oggi non ha una stima ufficiale e, secondo quanto riferito da Amnesty international, le vittime potrebbero arrivare fino a 2.000;

considerato inoltre che:

il numero di rifugiati in fuga dal conflitto in Siria e giunti nei Paesi vicini ha superato la soglia dei 4 milioni, come affermato a Ginevra nel luglio 2015 dall'alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Numero che, secondo le stime dell'Unhcr, potrebbe salire a circa 4,27 milioni entro la fine del 2015. Si tratterebbe, pertanto, della più grande popolazione di rifugiati, proveniente da un unico conflitto, registrata negli ultimi anni;

a quanto detto si aggiungono gli esiti, spesso drammatici per i più piccoli, nel corso di quello che, giustamente, è stato definito come il più grande esodo della nostra era. Difatti, le cronache riportano, oramai quotidianamente, notizie sui disperati tentativi di trovare salvezza nel nostro continente. In Europa, dove da settimane è salita la tensione soprattutto lungo le frontiere che separano la Grecia dalla Macedonia e la Serbia dall'Ungheria, mentre la Germania e l'Austria hanno deciso di aprire le porte ai siriani, altri Paesi membri dell'Unione europea, invece, faticano a trovare un accordo per la distribuzione dei richiedenti asilo, mentre le fughe disperate non sembrano trovare sosta alcuna,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi, in sede sia europea che internazionale, anche per il tramite delle organizzazioni internazionali, al fine di approntare una forte azione strategica per predisporre corridoi umanitari che consentano di mettere in salvo la popolazione civile, in particolare i minori, nei territori interessati dal califfato islamico dell'ISIS e nelle aree sotto il controllo dei miliziani jihadisti di Boko Haram;

2) a sostenere tutte le iniziative internazionali, anche per il tramite delle organizzazioni internazionali operanti nel settore, volte a garantire aiuto e protezione ai minori vittime di violenza;

3) a valutare l'incentivazione, per il tramite delle autorità preposte, del ricorso all'affido familiare, strumento attraverso il quale il nostro Paese potrebbe garantire, oltre al rifugio ai minori non accompagnati in fuga dagli orrori del conflitto, anche la rottura di vincoli con ambienti jihadisti, nonché con le forme di reclutamento connesse.

(1-00472)

Interpellanze

GIOVANARDI, FORMIGONI, Mario MAURO, MALAN, COMPAGNA, GASPARRI, ALBERTINI, Giuseppe ESPOSITO, Luciano ROSSI, SACCONI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che, a quanto risulta agli interpellanti:

in una scuola professionale parificata di Monza, gli insegnanti sarebbero intervenuti per riprendere un ragazzo di 16 anni, che aveva po-

stato sui *social network* sue immagini relative ad atti sessuali espliciti, poi rimossi su segnalazione dei suoi compagni di scuola;

con tatto e delicatezza, il ragazzo, in attesa che si presentasse la madre, tempestivamente avvertita, veniva seguito da un educatore in un locale all'interno della scuola, in attesa di chiarire con la famiglia l'episodio e precedenti episodi che lo avevano coinvolto;

la madre non avrebbe ottemperato alla richiesta del preside della scuola, ma si sarebbe rivolta ad un giornale locale, denunciando un presunto atteggiamento omofobo della scuola,

si chiede di sapere quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo in merito all'atteggiamento che dovrebbero tenere gli educatori scolastici, quando soggetti minorenni diffondono immagini pedopornografiche (comportamento fra l'altro penalmente perseguibile in base alle leggi in vigore) e se non ritenga preciso dovere della comunità scolastica intervenire in casi come quello descritto, per richiamare ad un comportamento corretto verso se stessi e verso gli altri.

(2-00306)

Interrogazioni

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ARACRI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

da tempo, al fine di evitare la dispersione di risorse e sprechi, nel settore pubblico si è cercato di centralizzare gli acquisti, soprattutto nel settore dei servizi;

la centralizzazione degli acquisti è stata possa in essere da diverse Regioni, anche per quanto riguarda i centri servizi documentali;

detto sistema, per oltre 5 anni, è stato regolarmente funzionante nelle Marche: nato attraverso la costituzione dell'anagrafe sanitaria unica regionale (ASUR), aveva dato vita al controllo della spesa sanitaria, a partire dal 2009;

da quanto è a conoscenza dell'interrogante, l'azienda sanitaria regionale, in controtendenza con le politiche di centralizzazione degli acquisti, ha deciso, a partire dal 2015, di dismettere l'unico centro servizi documentali in essere;

la comunicazione di dismissione, alla società che gestiva il centro, è stata data con un preavviso temporale a giudizio dell'interrogante decisamente incongruo, di appena 15 giorni, entro i quali si sarebbe dovuta smantellare l'attività in essere da circa 6 anni;

risulta che l'ASUR, in merito alla scelta di dismettere il servizio, non abbia fornito alcuna spiegazione ufficiale ai dipendenti che vi lavoravano;

a giudizio dell'interrogante, la scelta di dismissioni del servizio non salvaguarderebbe né il personale, che opera nell'area di Fabriano (Ancona), già in grave difficoltà economico-finanziaria, né lo Stato, visto che vi saranno licenziamenti di lavoratori che contestualmente accederanno agli ammortizzatori sociali provocando aggravii per le casse statali;

considerato che:

nelle more dell'espletamento della gara europea, così come previsto dalla legge, ed in base a quanto previsto dal contratto fra la società esercente e l'ASUR, quest'ultima ha richiesto, al fine di porre in essere una proroga del servizio, un rilevante sconto oltre i parametri previsti dalla *spending review*. La società esercente il servizio, con molteplici sforzi, ha autorizzato lo sconto, ma ogni sacrificio è risultato vano;

la scelta dell'ASUR di dismettere un servizio centralizzato, e di dividerlo sulle 5 aree vaste regionali, comporterà altresì un inevitabile e sensibile aumento delle attività amministrative legate alla gestione delle procedure di acquisto;

la parcellizzazione del servizio, quindi, provocherà un inevitabile aumento dei costi, fatto questo che dovrà essere vagliato dalla Corte dei conti, a cui verrà inviata nota documentale esplicativa dell'intera vicenda,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per risolvere la questione che vede coinvolta l'anagrafe sanitaria unica regionale delle Marche;

se sia a conoscenza di quanto esposto;

se non ritenga di dover procedere attraverso l'emanazione di un provvedimento legislativo volto a sanare il *vulnus* creatosi;

quali provvedimenti intenda porre in essere a tutela dei lavoratori dell'ASUR di Fabriano (Ancona);

se non ritenga che la dismissione del servizio centralizzato e la conseguente divisione sulle 5 aree vaste regionali non crei un aumento delle attività amministrative e, quindi, un inevitabile aumento dei costi.

(3-02241)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LO GIUDICE. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

in Africa l'omosessualità viene punita con la pena di morte in Mauritania, Sudan, Somalia, Benin; con pene che vanno dai 14 anni di reclusione al carcere a vita in Uganda, Tanzania, Zambia, Sierra Leone; con pene fino ai 14 anni in Marocco, Tunisia, Algeria, Senegal, Gambia, Guinea Bissau, Guinea, Liberia, Ghana, Togo, Nigeria, Cameroon, Repubblica centroafricana, Sud Sudan, Etiopia, Eritrea, Kenya, Burundi, Angola, Malawi, Mozambico, Zimbabwe, Botswana; Namibia, Lesotho, Swaziland ap-

plicano delle pene detentive legate all'orientamento sessuale delle persone la cui durata non sembra essere precisata negli ordinamenti; Ciad, Libia ed Egitto hanno delle legislazioni che non contengono norme direttamente criminalizzanti l'orientamento sessuale o di genere, ma facilmente interpretabili come tali;

l'articolo 230 del codice penale tunisino punisce con la reclusione fino a 3 anni i rapporti sessuali tra adulti del medesimo sesso;

tale norma è al centro di un dibattito circa la sua costituzionalità e le tesi che ne sostengono la sua inammissibilità non possono essere portate davanti alla Corte costituzionale, poiché l'articolo della Costituzione tunisina del 2014 che la istituisce non è ad oggi ancora stato applicato;

il 28 settembre 2015 il Ministro della giustizia tunisino, Mohamed Salah Ben Aissa, ha lanciato un appello a favore dell'abrogazione dell'articolo 230 del codice penale e per una riflessione sui diritti fondamentali e la libertà nel nuovo contesto costituzionale tunisino;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

il 7 settembre 2015 la Polizia giudiziaria di Hammam ha convocato un giovane studente di economia ventiduenne per interrogarlo, a proposito dell'omicidio di un ragazzo noto per essere omosessuale;

dopo alcune pressioni, la Polizia giudiziaria avrebbe ottenuto l'ammissione del ragazzo di avere avuto rapporti sessuali con la vittima;

verificatisi gli estremi per provvedere all'arresto del giovane, per i reati connessi all'articolo 230 del codice penale, lo stesso sarebbe stato sottoposto in data 11 settembre 2015, senza aver dato alcun consenso, ad un esame anale volto ad «accertare» la sua omosessualità;

il 22 settembre successivo il ragazzo sarebbe stato condannato ad un anno di carcere ed è adesso in attesa dell'udienza di appello;

considerato altresì che:

il giovane risulterebbe provato, sia dall'*iter* giudiziario, sia dalle preoccupazioni per la sua famiglia e la sua carriera universitaria, viste le dichiarazioni del Ministero dell'interno alla stampa, che hanno rivelato la sua identità (nonostante la richiesta del suo avvocato di tenere il processo a porte chiuse) condendo le informazioni con falsità pruriginose a proposito della vita del ragazzo;

l'interrogante è a conoscenza del fatto che il giovane sta beneficiando del patrocinio gratuito offerto dall'avvocato Fadoua Braham,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano intenda manifestare al Governo tunisino la sua ferma protesta per la criminalizzazione dell'omosessualità, sia in sede di relazioni bilaterali, che attraverso i fori e le organizzazioni internazionali e regionali;

in quali forme il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale intenda sostenere il giovane tunisino e la sua legale nel corso dell'*iter* giudiziario.

(4-04613)

CATALFO, PUGLIA, PAGLINI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in data 20 settembre 2015 si è verificato un infortunio ad un dipendente, D.A., della Carboil Srl, in forza presso il deposito carburanti aeroportuale dell'aeroporto di Ciampino;

il lavoratore, a seguito dell'infortunio, ha riportato una ferita lacero-contusa alla regione fronte parietale sinistra e si è visto costretto a ricorrere alle cure del locale presidio ospedaliero, con una prognosi di 7 giorni lavorativi;

considerato che:

non è il primo infortunio che, per tipologia e modalità, si verifica all'interno dell'aeroporto, coinvolgendo le stesse lavorazioni e la stessa impresa. La questione, infatti, era stata già sollevata in una precedente interrogazione (4-04424), in cui si chiedeva un intervento da parte del Ministro in indirizzo;

in data 17 settembre 2015, vi è stato un sopralluogo degli ispettori del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ma, secondo fonti sindacali, dovendo portare avanti approfonditi controlli in materia di gestione della sicurezza sul posto di lavoro nell'ambito dei servizi di protezione e prevenzione, gli stessi richiedevano preliminarmente i controlli della ASL competente per territorio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, nei limiti delle proprie competenze, possa adoperarsi, con celerità, affinché vengano svolti controlli da parte degli ispettori del lavoro della ASL competente per territorio, in merito alla sicurezza aeroportuale, con particolare attenzione all'area rifornimenti ed alle condizioni di lavoro dei dipendenti all'interno dello scalo di Ciampino, visti i reiterati infortuni e la particolare natura delle lavorazioni poste in essere.

(4-04614)

LUMIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della salute.* – Premesso che:

già con gli atti di sindacato ispettivo 3-02957 (giovedì 28 giugno 2012), 4-08081 (mercoledì 1° agosto 2012) della XVI Legislatura e 4-00496 (pubblicato il 4 luglio 2013) della XVII Legislatura l'interrogante ha denunciato la grave situazione dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia. Inoltre, presso la Camera dei deputati, l'interrogazione a risposta immediata in commissione 5-05078, presentata a firma dell'onorevole Giulia Grillo mercoledì 18 marzo 2015, ha evidenziato la particolare situazione che dell'istituto;

il presidente della Regione Siciliana, con decreto n. 523 del 12 maggio 2015, ha disposto lo scioglimento del consiglio di amministrazione e successivamente ha nominato un commissario straordinario (decreto n. 525 dello stesso giorno) nella persona del dirigente generale del Dipartimento per la pianificazione strategica dell'Assessorato per la salute della Regione Siciliana;

i decreti sono stati adottati in un contesto di particolare gravità ed urgenza caratterizzata dall'impossibilità di rinnovare il consiglio di amministrazione in forza delle previsioni di cui all'articolo 15 del decreto legislativo n. 106 del 2012 e, quindi, hanno la finalità di garantire piena funzionalità all'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia;

tale contesto organizzativo emergenziale (cui è seguita, tra l'altro, l'impossibilità di approvare il bilancio preventivo e consuntivo) ha motivato e giustificato il fatto che la Regione abbia agito in assenza di preventiva intesa ministeriale richiesta per lo scioglimento del consiglio di amministrazione e nomina commissariale dall'articolo 11, commi 3 e 4, del decreto legislativo n. 106 del 2012 per il caso degli istituti zooprofilattici;

a giudizio dell'interrogante tale procedura si può ritenere legittima e legittimata tanto dal punto di vista sostanziale quanto da quello formale ove si faccia applicazione analogica di quanto previsto dall'articolo 3-bis, comma 7, del decreto legislativo n. 502 del 1992. Tale norma, applicata alle Asl, prevede che, qualora ricorrano gravi motivi gestionali, la Regione possa intervenire con poteri amministrativi sostitutivi a carico del direttore generale prescindendo dal parere della Conferenza Stato-Regioni;

l'articolo 11, commi 3 e 4, del decreto legislativo n. 106 del 2012 mostrerebbe profili di incostituzionalità per violazione degli articoli 117, 118 e 120 della Costituzione nonché dell'articolo 8 della legge n. 131 del 2003 proprio perché non prevede, come accade per le aziende sanitarie locali-aziende sanitarie provinciali, anche per gli istituti zooprofilattici (che sono pur sempre enti del SSN) che la Regione possa procedere allo scioglimento del consiglio di amministrazione e alla nomina del commissario straordinario, senza preventiva intesa ministeriale, nei casi di assoluta urgenza (come quello determinatosi per l'istituto siciliano) per salvaguardare la salute pubblica veterinaria ed umana nella Regione interessata;

l'intervento della Regione Siciliana con i decreti n. 523 e n. 525 del 12 maggio 2015 sembra rappresentare una soluzione, sebbene adeguata ed in sintonia con il principio di sussidiarietà, pur sempre temporanea in attesa del definitivo recepimento da parte della Regione Siciliana del decreto legislativo n.106 del 2012 di riforma degli istituti zooprofilattici anche in Sicilia;

a tal riguardo l'articolo 1, commi 576 e 577, della legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015) ha assegnato al Ministero della salute il potere di nominare un commissario straordinario senza alcuna deliberazione del Consiglio dei ministri qualora la Regione Siciliana non avesse emanato, entro 3 mesi dall'entrata in vigore della legge di stabilità, la legge regionale di riordino dell'Istituto zooprofilattico. Detto termine è scaduto il 1° aprile 2015 senza che l'Assemblea regionale siciliana esitasse definitivamente la legge regionale di attuazione del decreto legislativo n. 106 del 2012;

rappresentato che:

medio tempore, come sopra descritto, il presidente della Regione ha dovuto determinare la nomina di un commissario regionale;

il Ministero della salute, in applicazione della legge di stabilità, con decreto del 4 agosto 2015, ha determinato la nomina del «proprio» commissario straordinario in sostituzione di quello nominato dal presidente della Regione nella persona del dottor Salvatore Seminara, determinando ulteriore confusione ed incertezza amministrativa in un ente preposto alla tutela della salute pubblica (sede di più centri di riferimento nazionale per importanti zoonosi), senza che ciò abbia garantito la soluzione alla questione del mancato recepimento del decreto legislativo n.106 del 2012 da parte della Regione;

tale provvedimento di nomina di un commissario straordinario ministeriale, oltre a causare incertezze, tensioni e confusione istituzionale, si attesta privo di alcuna valenza risolutiva «sostitutiva», in quanto un commissario ministeriale, come ovvio e noto, non potrebbe mai sostituirsi alla Regione, ed in particolare all'Assemblea regionale siciliana per il recepimento del decreto legislativo;

da quando è in vigore l'articolo 120 della Costituzione (riforma del titolo V), per costante interpretazione della Corte costituzionale ed orientamento dottrinale, l'inerzia legislativa regionale può essere superata solo con un intervento normativo di dettaglio dello Stato, e giammai con atti di carattere amministrativo (*rectius* nomina di un commissario straordinario);

lo Stato, innanzi ad un'inerzia legislativa regionale (mancato recepimento del decreto legislativo n. 106 del 2012, in una materia concorrente), può intervenire solo con un propria legge di dettaglio e la nomina di un commissario straordinario violerebbe le prerogative regionali determina ulteriore *chaos* gestionale in un istituto deputato alla cura di interessi primari, compromette la salute pubblica di un'intera isola;

il predetto commissario straordinario dottor Seminara risulta legalmente residente in Tunisia e non più in territorio italiano per motivi di fiscalità «agevolata»;

tale situazione rischia di incidere sull'onorabilità del commissario ed espone il Governo nazionale ad evidenti critiche per il solo fatto che i soldi dei contribuenti servono a pagare un dirigente che ha preso la residenza in Tunisia e paga meno tasse e sostituisce un commissario di alto profilo, dirigente generale dell'Assessorato per la salute, dottor Gaetano Chiaro, al quale di certo non sarebbe erogata una retribuzione «a tasse agevolate»,

si chiede di sapere:

se il Governo se sia a conoscenza di quanto denunciato e come intenda intervenire;

se intenda rivedere tale scelta, per trovare un'intesa con la Regione Siciliana al fine di arrivare ad una soluzione adeguata alla necessità di rilanciare il ruolo delicato dell'istituto e sostenerne la riforma;

se intenda intervenire con la rimozione dell'attuale commissario straordinario residente fiscalmente in Tunisia e nominato con il decreto ministeriale del 4 agosto 2015, operando la nomina di un nuovo commissario in armonia con l'articolo 8, comma 1, della legge n. 131 del 2003 e non sulla base della procedura prevista nell'articolo 1, commi 576 e 577,

della legge n. 190 del 2014 fino all'approvazione di un disegno di legge statale che ponga rimedio alla temporanea inerzia legislativa in ordine al recepimento del decreto legislativo n. 106 del 2012;

se intenda trovare, d'intesa con la Regione Siciliana, una soluzione, in esercizio del potere sostitutivo, che permetta il recepimento del decreto legislativo n. 106 del 2012 fino a che la Regione Siciliana non emani una propria legge di riordino dell'Istituto zooprofilattico permettendo l'avvio della ricostituzione dei suoi organi.

(4-04615)

CENTINAIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

l'Arcigay Pavia è intervenuta sul tema della «teoria *gender*» all'interno delle scuole, dichiarando che sarebbe in atto una vera e propria battaglia contro un'inesistente teoria *gender*, di cui sarebbe prova la conferenza tenutasi all'oratorio di Borgarello, martedì 15 settembre 2015, con la relativa petizione per dire «no all'ideologia *gender* nelle scuole»;

l'Arcigay difende la propria attività nelle scuole, affermando che la teoria *gender* non esiste e che il suo intervento all'interno degli istituti scolastici sarebbe d'aiuto a moltissimi ragazzi e ragazze che, ad oggi, sarebbero discriminati per il proprio orientamento sessuale;

su questi temi, sabato 3 ottobre 2015 dalle ore 16.30, all'università degli Studi di Pavia, è previsto l'incontro, «Di che *gender* sei? Lezione aperta contro l'omofobia e l'omobullismo per sfatare la leggenda del *gender*»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'attività «divulgativa» nelle scuole, svolta dall'Arcigay;

quali iniziative urgenti di propria competenza intenda assumere, affinché tali lezioni *sui generis* non vengano più svolte;

se i genitori abbiano dato il consenso espresso (che va richiesto dalle scuole su temi del genere) a questo tipo di attività, che a parere dell'interrogante potrebbero incidere negativamente sul corretto sviluppo psico-sociale dei ragazzi.

(4-04616)

DAVICO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

i treni Intercity sono servizi universali previsti, programmati e finanziati dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e dal Ministero dell'economia e delle finanze, i quali avrebbero interrotto il finanziamento degli stessi;

Trenitalia SpA continua a garantire in proroga, nonostante il contratto di servizio sia scaduto il 31 dicembre 2014, il servizio Intercity con 84 treni che, se non verrà sottoscritto un nuovo contratto di servizio, in vista dell'entrata in vigore dell'orario invernale, dal 14 dicembre saranno soppressi;

questa situazione pregiudicherà oltremodo le migliaia di pendolari che affollano la tratta Genova-Milano, ora servita con ben 22 treni Intercity;

in particolare, se tutto ciò dovesse verificarsi, si metterà in serissima difficoltà le centinaia di pendolari che si muovono, anche da strategiche stazioni, quali quelle di Voghera, Tortona e Pavia poste lungo la linea. I pendolari si vedranno privati di tutti i collegamenti veloci con le città di Genova e Milano, aggravando la già tragica situazione dei treni regionali residui, che, già sovraffollati, saranno sempre più presi d'assalto,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga importante e necessario evitare tale ulteriore disagio alle migliaia di pendolari che ogni giorno usufruiscono del servizio;

se risulti che ci sia una volontà delle parti coinvolte per addivenire ad un accordo che eviti la cessazione di tale importante servizio;

se intenda quindi rapidamente porre in essere provvedimenti urgenti, al fine di non peggiorare ulteriormente la qualità del trasporto ferroviario, soprattutto in una tratta fondamentale come quella della Genova-Milano, comprensiva delle stazioni intermedie di Voghera (importante snodo ferroviario da dove partono ogni giorno circa 5.000 pendolari, con una stazione a 8 binari, e che negli anni ha perso anche il collegamento Eurostar con Roma e i capoluoghi di provincia del basso Piemonte e dell'Emilia), Tortona e Pavia;

quali azioni, nell'ambito delle proprie competenze, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti intenda intraprendere, al fine di addivenire ad una rapida soluzione ed evitare la cancellazione nell'orario invernale di 22 Intercity sulla tratta Genova-Milano e di tutti gli 84 treni Intercity sul territorio italiano.

(4-04617)

MANCONI. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il consigliere d'Ambasciata Michael L. Giffoni è stato per 5 anni ambasciatore italiano in Kosovo, incarico ricoperto a lungo e per primo, meritando numerosi riconoscimenti, anche a livello internazionale;

successivamente ha diretto l'unità per il nord Africa del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale;

il 7 febbraio 2014 il consigliere Giffoni fu convocato dalla direzione generale per le risorse e l'innovazione del Ministero e, in assenza di una preventiva comunicazione, fu informato di essere destinatario di un provvedimento di sospensione cautelare, da ricondurre a un suo presunto coinvolgimento in un traffico di visti scoperto dalla missione europea in Kosovo «Eulex»;

i responsabili del crimine erano stati individuati in un gruppo di malavitosi kosovari, successivamente arrestati, supportati da un impiegato dell'ambasciata italiana, anch'egli arrestato: prima di adottare il provvedimento, il Ministero aveva disposto un'ispezione nella sede diplomatica di

Pristina, la quale si era svolta senza interpellare né prima né dopo il consigliere Giffoni e senza ascoltare i giudici kosovari o i funzionari di «Eulex» incaricati del caso;

il Ministero aveva poi deferito il caso ad una commissione disciplinare che, il 1° luglio 2014, con decreto ministeriale n. 1116, deliberava la destituzione del consigliere Giffoni, *ex art.* 84 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957;

sulla vicenda l'11 novembre 2014 il firmatario del presente atto di sindacato ispettivo ha presentato l'interrogazione 4-03001, alla quale ha dato risposta il vice ministro Pistelli il 22 dicembre 2014;

avverso tale decreto il consigliere Giffoni reagiva prontamente con impugnativa innanzi alla competente sezione del tribunale amministrativo regionale del Lazio (TAR) che, con sentenza n. 8220 dell'11 giugno 2015, alla luce del principio di separazione tra funzioni di indirizzo politico-amministrativo e funzioni di gestione amministrativa, e previo integrale assorbimento delle altre censure, annullava l'atto, per vizio pregiudiziale e sostanziale di incompetenza del Ministro, ordinando pertanto l'esecuzione della sentenza da parte dell'amministrazione;

alla luce di tale decisione, il consigliere Giffoni ha subito dichiarato, e ribadito anche per iscritto, l'intendimento di giungere a un compromesso onorevole e dignitoso per le parti, intendimento sul quale il Ministero degli affari esteri è parso concordare;

nonostante quanto riportato, il Ministero ha dapprima proposto appello avverso la sentenza del TAR Lazio, con atto corredato da domanda incidentale di sospensione; successivamente ha rinunciato alla tutela cautelare, decisione della quale il Consiglio di Stato ha preso atto, e ha disposto con decreto del direttore generale per le risorse e l'innovazione n. 1543 del 31 luglio 2015, con la motivazione di dover preservare gli atti ed effetti del procedimento disciplinare già concluso, di «convalidare» e «confermare» il decreto ministeriale n. 1116 del 1° luglio 2014 di destituzione del consigliere Giffoni, disponendo altresì che esso debba mantenere efficacia rispetto alla decorrenza, sia con riferimento agli effetti della sanzione sia dei provvedimenti correlati;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

contro il provvedimento di «convalida» di destituzione, il consigliere Giffoni ha presentato ricorso al TAR del Lazio, che dovrebbe ora pronunciarsi in via cautelare, chiedendo l'annullamento di tale atto, in via principale, per nullità da carenza dell'oggetto e per precedente estinzione del relativo procedimento disciplinare;

si intravede una contraddizione tra l'atteggiamento proclamato dal Ministero, di ovvia tutela delle proprie prerogative e di correlato rispetto dei diritti di difesa del consigliere Giffoni, e gli atti concretamente posti in essere, che vanno oltre il diritto all'appello, pretendendo, allo stesso tempo, di preservare gli effetti della destituzione annullata e adeguarsi alla sentenza, «duplicando» il provvedimento «originario» di destituzione;

in nessuna fase del procedimento descritto, il consigliere Giffoni è stato sentito da «Eulex» o dalle autorità giudiziarie kosovare, che, nei

quasi 2 anni di durata delle indagini in Kosovo, non hanno avvertito la necessità di ascoltarlo nemmeno come persona informata dei fatti;

il consigliere Giffoni è stato iscritto, come atto dovuto, nel registro degli indagati dalla Procura di Roma ma essa, ritenendo probabilmente il caso immeritevole di iniziative più stringenti, non ha inviato alcun avviso di garanzia, né ha sottoposto il medesimo a interrogatorio di garanzia, limitandosi ad acquisire informazioni sommarie attraverso gli organi di Polizia giudiziaria;

in conseguenza della vertenza, che ha causato notevole sofferenza al funzionario, il quale ha sempre dimostrato integrità e lealtà verso lo Stato, nonché competenza professionale di alto livello, le condizioni psicologiche e fisiche di Giffoni si sono ulteriormente aggravate e questi da ben 19 mesi risulta impossibilitato a svolgere le funzioni proprie della sua qualifica e si trova privo dell'unico mezzo di sostentamento per sé e la sua famiglia, fatti cui si aggiunge l'ulteriore mortificazione al prestigio acquisito negli anni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti, in particolare degli ultimi eventi relativi all'adozione del provvedimento di «convalida» di un atto già annullato dal TAR Lazio;

se le recenti procedure che hanno portato alla presunta «conferma» della destituzione del consigliere Giffoni abbiano pienamente rispettato la legge, i principi e le norme sui provvedimenti adottati dall'amministrazione e sui procedimenti disciplinari da essa intentati;

se le responsabilità accertate e documentate del consigliere Giffoni siano davvero tali da giustificare, non solo l'adozione di un provvedimento grave, come la destituzione, poi annullato dal TAR, ma addirittura la sua «convalida» o «conferma» e non rischino di configurare un vero e proprio «accanimento» nei confronti del medesimo, non giustificato solo dalle normali procedure di tutela dell'amministrazione;

se possa fornire ogni utile elemento ulteriore in ordine alla vicenda.

(4-04618)

ZIZZA, BRUNI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'economia e delle finanze. – Premesso che:

la Puglia, e il Salento nello specifico, a vocazione fortemente, se non essenzialmente, agricola, in particolare sul mercato olivicolo, vede il comparto agricolo sempre più penalizzato;

in seguito al decreto-legge n. 66 del 24 aprile 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 89 del 23 giugno 2014, a mezzo di un apposito decreto di natura non regolamentare del Ministero dell'economia e delle finanze, sono state previste diverse disposizioni di fiscalità agricola, tra cui quelle relative alla revisione delle zone montane e collinari esenti dall'IMU, determinando una pressione fiscale per gli agricoltori;

i gravissimi disagi subiti dagli operatori agricoli, a causa dell'intensificarsi degli attacchi di stormi di uccelli alle colture in fase di maturazione e in particolar modo alle olive, hanno compromesso in gran parte l'economia degli operatori stessi. Tutto l'entroterra salentino presenta il più alto numero di coltivazioni e produzione di olio, importante risorsa economica per molte famiglie;

il ritrovamento in Salento dell'organismo patogeno da quarantena «Xylella fastidiosa» su piante di olivo e altre specie coltivate, ornamentali e spontanee, a partire dal 2013 sta determinando notevoli criticità per la gestione dell'emergenza fitosanitaria, unica in Europa;

considerato che a parere dell'interrogante:

alla luce di quanto descritto, la proposta della Commissione europea che tende ad introdurre l'olio d'oliva tunisino nel mercato della UE, appare sempre più chiaramente come un tentativo di compromettere la situazione economica delle aziende agricole italiane e nello specifico di quelle pugliesi. L'effetto che tale iniziativa porterà sarà devastante per l'economia italiana, poiché introdurrà una scorretta concorrenza sul mercato, vendendo un prodotto dalla dubbia qualità ad un prezzo inferiore,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda adottare, per quanto di competenza, iniziative, anche a carattere legislativo, volte a trovare le opportune soluzioni ai disagi e ai danni che la proposta della Commissione europea comporterebbe al settore agricolo pugliese e salentino;

se il Governo non voglia adottare iniziative, con carattere di urgenza, sollecitando la Comunità europea ad adottare soluzioni alternative in difesa dell'eccellenza dell'olio extravergine di oliva;

se non ci sia disegno predefinito nella mortificazione delle aziende agricole pugliesi.

(4-04619)

CENTINAIO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

gli organi di stampa riportano negli ultimi giorni la notizia che, con l'entrata in vigore dell'orario invernale, dal 14 dicembre 2015 verranno cancellati 22 treni Intercity sulla tratta Milano-Genova, visto che il contratto di servizio per il trasporto universale è scaduto il 31 dicembre 2014 e ad oggi i treni viaggiano in regime di proroga;

centinaia di pendolari che fanno riferimento alle stazioni di Pavia, Voghera e Tortona sono molto preoccupati all'idea che Pavia e Voghera saranno servite unicamente dai regionali di Trenord o della direzione regionale Liguria, vedendosi privati dei collegamenti più veloci con Milano e Genova;

da quanto si apprende, il Ministero dell'economia e delle finanze ha interrotto il finanziamento di tutti i treni Intercity delegando unicamente al trasporto regionale la mobilità dei pendolari, con il conseguente sovraffollamento dei treni residui;

questa decisione di interrompere il finanziamento di tutti i treni Intercity che coprono regioni dove il servizio a mercato è assente o ridotto, se verrà confermata, metterà a rischio il pendolarismo fra la Liguria e la Lombardia e creerà enormi problemi ai migliaia di abbonati lavoratori e studenti,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni alla base della scelta di interrompere il finanziamento del trasporto universale assicurato dai treni Intercity e se siano state valutate con la giusta ponderazione le ripercussioni di questa scelta sulle migliaia di pendolari che utilizzano regolarmente la tratta fra Milano e Genova per questioni di studio o di lavoro;

se i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso attivarsi, per quanto di competenza, al fine di scongiurare la soppressione del servizio offerto dagli Intercity, anche predisponendo un «contratto ponte» che riaffidi momentaneamente il servizio a Trenitalia in attesa di un nuovo appalto.

(4-04620)

DE POLI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il nuovo ammortizzatore sociale rappresentato dalla NASpI, entrato in vigore il 1° maggio 2015, per effetto della definitiva approvazione e della successiva pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del decreto legislativo n. 22 del 2015, previsto all'interno della delega sul lavoro assegnata al Governo, prevede ampie possibilità per chi decide di rimettersi nel mondo del lavoro, perseguendo la strada del lavoro autonomo, dell'autoimprenditorialità e dell'apertura di una *startup*;

il lavoratore, avente diritto alla corresponsione della NASpI, può richiedere la liquidazione anticipata in un'unica soluzione dell'importo complessivo del trattamento, che gli spetta e che non gli è stato ancora erogato, a titolo di incentivo all'avvio di un'attività lavorativa autonoma o di impresa individuale o per la sottoscrizione di una quota di capitale sociale di una cooperativa, nella quale il rapporto mutualistico ha ad oggetto la prestazione di attività lavorativa da parte del socio;

l'incentivo all'autoimprenditorialità consentirebbe a chi ha avuto la sfortuna di trovarsi senza occupazione di sostenersi economicamente e di creare nuovi posti di lavoro, con conseguenti versamenti contributivi nelle casse dell'INPS;

l'INPS ha iniziato a corrispondere mensilmente i sussidi agli aventi diritto dal 15 luglio 2015, escludendo per ora, a 5 mesi dall'entrata in vigore della norma, i richiedenti l'indennità in un'unica soluzione, motivando tale ritardo con l'impossibilità da parte delle sedi territoriali di poter accettare e lavorare le domande, non essendo ancora in possesso dell'applicativo informatico necessario per i conteggi,

si chiede di sapere il Ministro in indirizzo non intenda intervenire, nelle sedi competenti e per quanto di competenza, per velocizzare e rendere effettiva l'attuazione della normativa sui nuovi ammortizzatori so-

ciali, al fine di sostenere effettivamente i lavoratori che, pur trovandosi in situazione di disagio economico, hanno il coraggio di rischiare ed investire su se stessi, pur di recuperare la propria dignità e tornare ad essere una risorsa produttiva per il Paese.

(4-04621)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01546, della senatrice Catalfo ed altri, sul mancato riconoscimento dei titoli di studio ad un invalido civile da parte dell'Ufficio provinciale del lavoro di Siracusa.